



Profilo del Cambiamento Sociale

Conoscere e agire in un territorio che cambia

Prima Edizione.

Versione 1.0. Anno 2016



Profilo del Cambiamento Sociale- Prima edizione Anno 2016- Conoscere e agire in un territorio che cambia

A cura di Gilda Esposito e dell'equipe Osservatorio del Distretto 18 della Spezia coordinata da Carlo Melani e composta da Elisa Bertusi, Serena Calzetta, Sara Cammarata, Vanessa Divento, Giuseppina Santoro e Tiziana Bardi. Con i contributi di Mauro Bornia, Stefania Branchini, Giovanna Del Gobbo

Con la partecipazione degli esperti ed operatori della Rete dei Servizi Territoriali . Un ringraziamento particolare va alla Struttura Semplice Dipartimentale Epidemiologia dell'ASL 5

Il profilo è il risultato della ricerca congiunta realizzata dal Distretto Socio-Sanitario 18 ed il Dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia dell'Università di Firenze (SCIFOPSI):

"Riconoscere, interpretare e agire lo sviluppo di comunità. Un percorso di ricerca azione partecipativa per la costruzione di conoscenze e competenze innovative per gli operatori".

e

"Peoplefusion. La città per tutt@s", finanziato per il periodo 2015-17 dalla Fondazione TIM

L'Osservatorio del cambiamento sociale è una sperimentazione del Distretto 18 approvata dal Comune della Spezia con delibera 23 del 25/01/2016 "OSSERVATORIO SOCIALE DEL DISTRETTO SOCIO-SANITARIO 18. La cultura della conoscenza e delle competenze a servizio della programmazione basata sui bisogni e le risorse dei cittadini" ed in Conferenza di Distretto del 26 febbraio 2016.

L'Osservatorio è coerente con la Legge 328-2000 "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali" e con la Legge Regione Liguria 12/2006 "Promozione del sistema integrato di servizi sociali e sociosanitari", in merito alla costruzione di un Osservatorio Sociale a livello regionale e provinciale.

OER Open Educational Resource

<http://creativecommons.org/licenses/by-nc/4.0/>>
Quest'opera di Osservatorio del Cambiamento Sociale. A cura di Gilda Esposito è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale 4.0 Internazionale.

	CC BY- NC	Permette di distribuire, modificare, creare opere derivate dall'originale, ma non a scopi commerciali, a condizione che venga: riconosciuta una menzione di paternità adeguata, fornito un link alla licenza e indicato se sono state effettuate delle modifiche. Chi modifica l'opera originale non è tenuto ad utilizzare le stesse licenze per le opere derivate.
---	--------------------------	--

“Che io possa avere la forza di cambiare ciò che posso cambiare, la pazienza di accettare ciò che non posso cambiare, ma soprattutto l'intelligenza di saper distinguere.”
Tommaso Moro

“Di tutte le bestie selvagge, l'ignoranza è la più difficile da trattare”
Platone

*“Cambia lo superficial- Cambia l'aspetto superficiale
cambia también lo profundo- ma cambia anche quello profondo
cambia el modo de pensar- cambia il modo di pensare
cambia todo en este mundo- cambia tutto in questo mondo
cambia el clima con los años – cambia il clima con gli anni
cambia el pastor su rebaño- cambia il pastore nel gregge
y así como todo cambia- e così come cambia tutto
que yo cambie no es extraño- non è strano che anche io cambi”*
Mercedes Sosa

INDICE

Prefazione	9
Mauro Bornia, Assessore alle Politiche Sociali, Sanitarie, della Casa e Promozione Sociale	9
Stefania Branchini, Direttore Sociale del Distretto Socio-Sanitario 18.....	10
Introduzione di Giovanna Del Gobbo.....	11
Note per la lettura del Profilo di Gilda Esposito	14
Riassunto esecutivo	19
Capitolo 1 Riflessioni per un modello innovativo di Osservatorio Sociale, di Gilda Esposito e Carlo Melani	24
1.1 L'Osservatorio come strumento di costruzione collaborativa di conoscenze e competenze.	24
1.2 Come è nato l'Osservatorio	27
1.3 Gli obiettivi dell'Osservatorio del Cambiamento Sociale	29
1.4 Come si apprende e si cambiano le organizzazioni: l'action e l'embedded learning nell'Osservatorio del Cambiamento Sociale	31
1.5 Quale metodologia e quale metodo per l'Osservatorio?	33
1.6 La metodologia della ricerca azione partecipativa	34
1.7 La costruzione della rete	37
1.8 Come funziona l'Osservatorio.....	40
Capitolo 2 Le famiglie che cambiano, di Sara Cammarata e Gilda Esposito	45
2.1 Le ragioni per riflettere sulle famiglie.	45
2.2 Alcune luci sulle tendenze nazionali di cambiamento	46
2.3 I dati del Distretto 18.....	52
2.3.1 La trasformazione e la crisi delle famiglie.....	54
2.4 "Osservatore privilegiato": i dati dell' Assessorato ai Servizi Socio Sanitari e del Consultorio per le famiglie	58
2.4.1 I dati dell' Assessorato ai Servizi Socio Sanitari.....	58
2.4.2 I dati del Consultorio ASL	60

2.5 Un confronto ed una riflessione sulle povertà e la disuguaglianza in Italia	64
2.5.1 L'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse della Caritas Diocesana	65
2.6 I problemi che affrontano le famiglie oggi: spunti di riflessione	68
2.6.1 Bambini e adolescenti sempre più in difficoltà: le risposte della neuropsichiatria infantile	68
2.6.2 Famiglie e comunità con i nervi sempre più scoperti: alcuni dati del sistema di salute mentale territoriale	72
2.6.3 Gli adulti fragili che cadono e fanno fatica a rialzarsi: la piaga del gioco d'azzardo (con Alfredo Casini, SerT ASL 5)	76
2.7 Focus sul Servizio di "Educativa Professionale" Az. 4 "Sostegno alla genitorialità", realizzato dalla Cooperativa COCEA	81
2.8 I dati epidemiologici	84
Capitolo 3 Disabilità e non autosufficienza nel welfare che cambia, di Giuseppina Santoro e Carlo Melani	87
3.1 Le persone al centro: cambiamenti demografici e fragilità.....	87
3.1.1 I dati epidemiologici	88
3.2 Il peso della cura.....	90
3.3 La popolazione anziana nel comune della Spezia	92
3.3.1 Gli anziani che vivono soli alla Spezia	93
3.3.2 I quartieri più anziani della Spezia	97
3.3.3 Anziani in carico ai servizi comunali della Spezia	98
3.4 La popolazione anziana nel comune di Lerici	99
3.4.1 Numero anziani in carico ai Servizi Sociali del Comune di Lerici:	100
3.5 Dote di cura/Budget di Salute:	101
3.6 Anziani in carico ai servizi di Salute Mentale e SERT.....	102
3.7 Alcune riflessioni sul tema della disabilità	103
3.7.1 Persone con riconoscimento di invalidità e di disabilità del DSS18	105
3.7.2 Persone disabili in carico ai servizi ASL e comunali	106
Capitolo 4 Cambiare i modi e gli spazi per abitare e convivere, di Elisa Bertusi.....	108

4.1	Perché la scelta del tema dell'abitare?	108
4.2	Dalla percezione ai dati	109
4.3	Agenzia Sociale per la Casa: uno strumento di politica regionale in risposta al disagio abitativo.....	113
4.4	La realtà vista dai Servizi Socio-sanitari	115
4.5	I dati qualitativi	117
4.6	Dall'oggi al domani... ..	119
Capitolo 5 I giovani a scuola e nei quartieri cambiano la città, di Serena Calzetta e Gilda Esposito		121
5.1	Le ragioni della riflessione sui giovani	121
5.2	I giovani residenti nel Comune della Spezia	122
5.3	I giovani nel Comune di Lerici	125
5.4	La Scuola come alleato strategico.....	126
	5.4.1 Dati quantitativi presenti nei Rapporti di Autovalutazione	128
5.5	Dati quanti-qualitativi presenti nei Rapporti di Autovalutazione delle Scuole	130
	5.5.1 ISA Istituti Comprensivi	130
	5.5.2 Scuole Secondarie di Secondo Grado	135
5.6	Focus sul rapporto Scuola-Famiglia-Territorio nel Comune di Lerici.	137
Servizio Educativo Professionale 2015/2016 RILEVAZIONE DEI BISOGNI PERCORSO NELLE SCUOLE, a cura di Cooperativa Sociale COCEA		143
I dati epidemiologici.....		147
Capitolo 6 Cittadinanza attiva e associazionismo per cambiare per il bene comune, di Vanessa di Vento		149
6.1	Perché interrogarsi sul cambiamento del Terzo Settore	149
6.2	Raffronto dei dati statistici tra livello Nazionale, Regionale e Provinciale: cosa ci raccontano i dati?	150
	6.2.1 Il Livello Nazionale: analisi dei dati statistici.	151
	6.2.2 Il Livello Regionale e Provinciale: analisi dei dati statistici.	153

6.2.3 Il Livello del Distretto sociosanitario 18: analisi dei dati statistici dei Comuni di La Spezia e Lerici.	157
6.3 Da Parteci-piano al Network della partecipazione: un'esperienza del Distretto Sociosanitario 18 di far emergere la rete degli attori del Terzo Settore.	171
6.4 Conclusioni ed ipotesi di cambiamento.....	172
I dati epidemiologici.....	174
.....	175
Capitolo 7 Un territorio pluri-culturale che cambia ogni giorno, di Gilda Esposito	176
7.1 Le ragioni di una riflessione sulla città pluri-identitaria: dallo stereotipo al dato	176
7.2 Il fenomeno immigrazione a livello nazionale: un nuovo equilibrio tra immigrazione ed emigrazione	178
7.3 La dimensione europea	180
7.4 La ricerca azione sul nuovo volto delle migrazioni alla Spezia	182
7.5 La presenza straniera nel Comune della Spezia: miti e realtà	186
7.5.1 La distribuzione nei quartieri del Comune della Spezia.....	190
7.6 La questione giovanile.....	192
7.7 La presenza straniera nel Comune di Lerici	196
7.8 L'accesso ai Servizi Sociali	197
7.9 L'accesso ai Servizi Sociali nel Comune di Lerici	201
7.10 Il Comitato Solidarietà Immigrati ora Sportello Sociale Immigrazione e la Cooperativa Sociale Mondo Aperto: un potenziale Osservatorio dell'Immigrazione da valorizzare.....	201
7.11 Il Centro per l'Istruzione Permanente come spazio di costruzione di cittadinanza	204
7.12 Le relazioni di genere e la violenza contro le donne	207
7.13 La prevenzione alla salute e la salute sessuale e riproduttiva.....	208
7.14 Il fenomeno dei richiedenti Asilo	210
Capitolo 8 Storytelling: voci dal territorio	219
Capitolo 9. Le voci e le proposte del territorio. Riflessioni sul cambiamento sociale dalla rete Pubblico-Privato.....	224
Cooperativa Lindbergh	225

Cooperativa Gulliver	230
Oratorio Salesiano Don Bosco- Centro Diurno Il Traghetto	232
Associazione Camminare Insieme	234
Cooperativa Sociale Mondo Aperto	236
Associazione AIDEA	239
Associazione AUSER	241
Cooperativa Elleuno	250
Cooperativa Sociale COCEA	253
Associazione ANTEAS	255
Associazione ADA	258
Comunità Educativa Assistenziale La Casa nella Roccia	260
Capitolo 10. Conclusioni e percorsi per governare l'incertezza	262
Annesso 1 Infografica	270
Bibliografia essenziale	279

Prefazione

Mauro Borna, Assessore alle Politiche Sociali, Sanitarie, della Casa e Promozione Sociale

9

Il momento di grande crisi economica e sociale che stiamo vivendo ha prodotto grandi cambiamenti e nuove necessità a cui le istituzioni devono dare risposte. Bisogna elaborare insieme un "welfare avanzato" che possa continuare a dare risposte adeguate ai cittadini.

In particolare di fronte alle nuove fragilità, povertà e bisogni emergenti, bisogna pensare a servizi che si rivolgano alla vulnerabilità sociale che si genera quando si associano emergenze o eventi imprevedibili che rischiano di portare l'individuo e la famiglia all'impoverimento complessivo. L'obiettivo da raggiungere è il reinserimento attivo e inclusivo nella società e il riappropriarsi dell'autonomia, da parte della famiglia stessa, non un aiuto "sine die" che non modifica nulla se non la mera sussistenza. Purtroppo le risorse pubbliche a disposizione si sono molto ridotte, per questo è necessario analizzare, raccontare e valorizzare l'opera contro il disagio svolta dalla rete dei diversi attori presenti sul territorio, dal Terzo Settore al volontariato dagli Enti locali alle Fondazioni bancarie. Bisogna cioè rafforzare il welfare territoriale e la prova di tale convinzione sta nel progressivo investimento dei soggetti non pubblici, che hanno messo a disposizione negli ultimi anni molti milioni di euro.

Il ruolo delle istituzioni, deve essere quello di fare da regia a tutti gli attori presenti sul territorio affinché si muovano in maniera sistematica e contribuiscano a consolidare e rafforzare la rete di 'welfare territoriale'. Per garantire una governance ed una regia "smart" ed efficiente di tale rinnovato sistema di protezione della cittadinanza, di fronte a problematiche nuove, imprevedute, ma non del tutto imprevedibili, la nostra Amministrazione ha scelto di investire nella sperimentazione dell'Osservatorio del Cambiamento Sociale insieme con la rete dei Servizi territoriali, pubblici e privati e con il coordinamento scientifico dell'Università di Firenze. Partendo dalla nostra esperienza e dal nostro impegno quotidiano gli esperti non sono calati dall'alto a "fare ricerca al posto nostro", ma al contrario hanno costruito con noi un metodo ed un percorso di ricerca collaborativa, su misura del nostro territorio e che deve rimanere sostenibile nel tempo, al di là del progetto specifico. Questo può succedere solo attraverso una formazione continua di qualità del personale "sul posto di lavoro".

Questa è la traiettoria da seguire, fare sistema, sviluppare competenze e conoscenze locali e costruire insieme scenari di conoscenza condivisa nei quali siamo finalmente capaci, nonostante la crisi, a destinare le risorse nel modo più efficace possibile perché a beneficiarne sia l'intera comunità.

Le contraddizioni del Welfare, rese più evidenti dalla grave crisi socio economica e finanziaria che attraversa il nostro Paese, offrono occasione per riflettere su come intervenire sia a livello degli assetti organizzativi che sulle politiche e sui servizi.

Nel quadro attuale è necessaria una visione trasformativa, un ripensamento del nostro sistema di Welfare: un'azione che deve essere senz'altro condotta a livello nazionale, ma che può essere anticipata a livello locale.

Potremmo scegliere di difendere il sistema dei servizi esistenti, cercando di governare i processi di retrocessione, focalizzando gli interventi sulle fragilità e adottando criteri di universalismo selettivo oppure promuovere una presa di coscienza collettiva dei comportamenti e delle caratteristiche sociali emergenti e provare a ripensare il Welfare locale. E' questa seconda opzione che abbiamo fatto nostra e sulla quale ci vogliamo misurare.

Due sono le direttrici in base alle quali si sta operando per riprogettare il nostro sistema dei servizi: superare il contenuto ideologico, che si dibatte tra chi difende modelli sperimentati in altri luoghi e chi vuole dare maggiore spazio al mercato; governare il cambiamento con interventi dall'alto verso il basso e viceversa.

Per poter superare il contenuto ideologico occorre Conoscenza, che si struttura sulla base di evidenze, di elementi informativi, di dati, per poter individuare elementi di forza e di debolezza, con lo scopo di attuare politiche di miglioramento maggiormente efficaci.

Oggi in una società così dinamica ("liquida" secondo Zygmunt Bauman) è necessario ragionare, non più per modelli, ma per processi, in grado di adattarsi con rapidità all'evoluzione del contesto socio economico.

Il governo del cambiamento passa attraverso:

- la necessità di definire ed esplicitare un numero limitato di principi, criteri, linee guida, sistemi di misurazione e di valutazione;
- la modifica dei processi guidati da conoscenze, competenze, attitudini e comportamenti degli operatori di fronte alle sfide del cambiamento.

Questa è la sfida che ci stiamo predisponendo ad affrontare e perciò abbiamo la necessità di dotarci di strumenti, una cassetta degli attrezzi che ci permetta di rappresentare la realtà, di leggerla e di comprenderla...tutto questo è l'Osservatorio del Cambiamento Sociale.

La relazione tra ricerca e politiche *evidence-based* è sempre di più al centro del dibattito scientifico internazionale: la ricerca è chiamata ad interrogarsi su come essere “utile” alle politiche, su come poter offrire “prove” di verifica della validità delle scelte e nel contempo come prefigurare scenari che consentano di anticipare scelte, ottimizzando tempi e risorse rispondendo a bisogni di una società in rapida trasformazione.

La letteratura sul tema è molto ampia e le pubblicazioni sono di carattere teorico, normativo, basate su casi di studio e pratiche, oppure volte a definire le caratteristiche di una politica basata su evidenze individuandone opportunità, ostacoli e rischi.

Riflessioni recenti¹ hanno messo in evidenza due potenziali dimensioni di problematicità nel rapporto tra ricerca e politica. Il primo riguarda i rischi connessi ad una produzione di evidenze basata su una logica di “offerta”, ovvero una ricerca scientificamente condotta dall'esterno e poi “offerta”, in forma semplificata e sintetizzata affinché possa essere comprensibile e fruibile dai decisori politici. Un secondo rischio potenziale è nell'idea che l'impatto della ricerca possa essere descritto come un'azione separabile dal processo politico nel suo complesso e che le evidenze siano necessarie solo al momento della decisione.

Le evidenze devono essere sicuramente “interessanti” perché pertinenti alla decisione da assumere e non solo perché intrinsecamente valide scientificamente, ma questo non è condizione sufficiente. Per essere efficace e avere impatto, la ricerca deve partire dalla “domanda”: la richiesta di evidenze può cambiare, sulla base di un insieme di fattori contingenti e immediati e può essere dettata dal bisogno di dover assumere decisioni rapide e nel contempo strategiche, ma anche dalla necessità di capire e interpretare un fenomeno, di poter analizzare i risultati di una scelta.

Non è corretto pensare ad un “*policy cycle*” in cui introdurre prove scientifiche unicamente al momento della decisione: il processo politico procede spesso in modo non lineare, in un flusso complesso nel quale intervengono molti attori e si dipana su livelli diversi. La stessa introduzione di prove può non essere funzionale o non avere alcun effetto. Occorre, invece, far sì che la ricerca possa offrire costantemente opportunità di analisi e valutazione, per aumentare l'attenzione ai problemi e alle possibili soluzioni, per favorire una riflessione che possa comunque disporre di elementi verificabili.

Questo comporta che i ricercatori abbiano una maggiore comprensione dei processi politici e i decisori possano essere maggiormente coinvolti nella definizione e nella conduzione della ricerca. Per poter identificare quando e come contribuire con la produzione di evidenze, occorre, dunque,

¹ Cairney, P., (2016), *The Politics of Evidence-Based Policy Making*, Palgrave MacMillan, London; Ettelt S., Mays N. (2015), *Advice on commissioning external academic evaluations of policy pilots in health and social care: a discussion paper*, PIRU, London.

considerare il sistema complessivo all'interno del quale le politiche si realizzano, tenendo conto delle sue varie componenti e dei diversi livelli che sottendono al livello politico strategico. La produzione di evidenze con un approccio scientificamente fondato, deve essere funzionale al sistema nel suo complesso: dalla rilevazione dei bisogni, all'analisi, alla programmazione e gestione dei servizi come risposta integrata ai problemi dei soggetti e della comunità, alla verifica dei risultati. La ricerca non può dunque essere "esterna", ma "interna" al sistema. Non si tratta solo di mettere a fuoco quale evidenze servano, come e quando debbano essere prodotte, ma anche chi deve produrle affinché siano "utili" in tutte le fasi del ciclo politico e del corrispondente ciclo gestionale/operativo.

L'ipotesi di fondo è che riconducendo la ricerca all'interno dei contesti, sia possibile indurre un cambiamento dei decisori verso le politiche basate sull'evidenza e un cambiamento nelle modalità di produrre e comunicare evidenze.

Il progetto di Osservatorio si viene a collocare in questo quadro. L'obiettivo di politica culturale di una tale operazione è attivare meccanismi interni al sistema per la costituzione di spazi istituzionali di ricerca e produzione di evidenze, che si esplichino anche attraverso l'esercizio di funzioni di programmazione e gestione dei servizi e che trovino concretezza operativa nel sistema organizzativo e nelle diverse azioni. La logica, anche in risposta alla normativa regionale, non è stata tuttavia solo interna ai Servizi Sociali del Comune di La Spezia, ma aperta in modo funzionale alla messa a punto della dimensione tecnico-procedurale della programmazione integrata, attraverso la sperimentazione di modalità partecipative a garanzia di una reale coinvolgimento delle diverse componenti nella gestione del sistema territoriale dei servizi.

Il processo ha seguito alcune linee strategiche riconducibili ai seguenti punti:

- valorizzazione di quanto già attivo e consolidato;
- modellizzazione di un modello di lavoro in grado di dialogare ai diversi livelli di programmazione, coordinamento, azione, valutazione;
- sperimentazione, per arrivare a modalità condivise di programmazione e realizzazione delle azioni dell'Osservatorio;
- trasferibilità delle procedure: in senso orizzontale (in altre ambiti, interni o esterni), verticale (dalla rilevazione del bisogno alla decisione politica), longitudinale (in termini temporali);
- sostenibilità del sistema operativo da portare a regime.

In questo senso la costruzione dell'Osservatorio ha valorizzato contesti e processi già sperimentati e consolidati e ha richiesto di comprendere l'unicità e la specificità di ogni singola realtà organizzativa per individuare quelle forze, strategie e motivazioni su cui far leva per avviare e sostenere processi di sviluppo e trasformazione del contesto organizzativo stesso, trasformandolo in contesto di ricerca e apprendimento permanente. La logica dell'Osservatorio è, infatti, quella della "organizzazione che apprende" (*Learning Organization*): una modalità che consente di dare forma e significato all'insieme dei processi che portano l'organizzazione stessa anche ad analizzare e ripensare criticamente strategie ed azioni gestionali, in relazione al miglioramento dell'efficacia

delle procedure attivate e al raggiungimento dei risultati attesi. L'Osservatorio produce evidenze che consentono al sistema dei servizi nel suo complesso di controllare i processi, individuare le criticità e sviluppare adeguate capacità organizzative finalizzate al miglioramento continuo, attraverso il coinvolgimento costante di operatori (interni e esterni), istituzioni e strutture, decisori politici (ai vari livelli).

La dimensione di apprendimento del sistema è stata introdotta in una prospettiva di *Action Learning* quale potente strumento di *problem solving* e di sviluppo di capacità di costruire, simultaneamente, situazioni in grado di portare beneficio ai *leader*, ai *team* e alle organizzazioni. Sono stati attivati processi che hanno coinvolto un gruppo di lavoro su un problema reale, portando ad assumere su di esso delle decisioni e quindi delle azioni, favorendo l'apprendimento individuale, di gruppo ed organizzativo. L'apprendimento del sistema organizzativo si genera, infatti, quando l'azione è "sottoposta" ad una analisi riflessiva nel tentativo di attribuire un senso all'agire quotidiano: su questa base il "lavoro" è diventato un'occasione per poter apprendere non solo le variabili correlate alle funzioni di un Osservatorio (capacità di produrre evidenze scientificamente fondate), ma anche per offrire una nuova cornice di senso e motivazione all'innovazione.

Note per la lettura del Profilo di Gilda Esposito

Si presenta qui di seguito la prima edizione del Profilo del Cambiamento Sociale. Il Profilo è distribuito con Licenza *Creative Commons*², quindi libero, gratuito e riutilizzabile per fini non commerciali, ma di approfondimento e diffusione della conoscenza.

Con un'immagine, il profilo può essere visto come una fotografia scattata durante un lungo processo di riflessione, progettazione, costruzione della rete di esperti e formazione dell'equipe di ricerca, che prova a dare concretezza al bisogno di produrre conoscenza scientifica sullo stato dell'arte delle sfide sociali sul territorio spezzino. Tale percorso è iniziato nel marzo 2015 ed è tuttora in corso mentre si scrive.

Il periodo di ricerca, analisi e scrittura del presente Profilo del Cambiamento Sociale 2016 è compreso tra aprile 2016 e febbraio 2017. I dati si riferiscono, salvo indicazione contraria sempre esplicitata nel testo, all'anno 2015. I dati presentati sono stati raccolti dalla letteratura scientifica disponibile, ma soprattutto grazie alla disponibilità e alla collaborazione dei colleghi e delle colleghe della Rete dei Servizi territoriali. Senza la loro apertura a questa sperimentazione il Profilo non avrebbe mai visto la luce.

Alcuni fatti di cronaca riportati nel testo sono avvenuti nel corso del 2016, ma si è ritenuto utile citarli considerando che in questa esperienza, la prima, non fosse necessario fissare confini temporali all'analisi del cambiamento in corso, per sua natura diffuso sia nel tempo, sia nello spazio. Il riferimento al 2015 come anno di confronto per i dati statistici rappresenta dunque un principio d'ordine, ma non una camicia di forza. Ad esempio, nel riportare i numeri dell'anagrafe scolastica del Centro Provinciale di Istruzione degli Adulti CPIA, si è scelto di riportare i dati di dicembre 2016, perché frutto di un lavoro attento e scrupoloso del docente Mordacci, realizzato per la prima volta in quella data, all'interno del nascente Centro di Ricerca, Sperimentazione e Sviluppo dei CPIA Liguri, che meritava di essere valorizzato. Anche in altri casi sono stati riportati nell'analisi dei *trend* dati provvisori del 2016 o addirittura previsioni (*future studies*) per gli anni futuri.

Nel costruire il Profilo è emersa chiaramente dall'inizio e si è resa esplicita nel percorso una grande sfida metodologica ed umana per i professionisti che ci hanno lavorato: nell'ampiezza e ricchezza di temi che rappresentano il "cambiamento sociale" sembra che la cosiddetta "saturazione", il momento in cui quando si chiede non si ottengono più nuove risposte, non arrivi mai. Le ultime interviste al Dott. Casini del SERT di Sarzana sulle dipendenze da gioco ed al Dott. Giovannoni della

² <https://creativecommons.org/>

neuropsichiatria infantile sull'aumento dei disturbi di apprendimento, dell'ADHD e dell'autismo tra i giovanissimi, sono infatti del febbraio 2017.

Il **cambiamento sociale** rappresenta infatti allo stesso tempo una categoria e una sfida, comprensibile anche ai non esperti, giacché da sempre l'umanità riconosce che tutto cambia e niente resta uguale a se stesso. Tale complessità non semplificabile, o riducibile, in un'opera intellettuale. Questa prima edizione non pretende dunque di essere esaustiva nel descrivere il cambiamento sociale avvenuto sul territorio spezzino a partire dalla crisi economica che si è abbattuta sul territorio soprattutto dal 2010: sarebbe impossibile infatti anche solo accennare a tutte le problematiche ed i bisogni, ma anche alle risorse, di un territorio complesso in un'epoca storica di profonda messa in discussione del sistema economico e sociale.

L'équipe dell'Osservatorio ha piuttosto scelto di esplicitare questa difficoltà e rielaborare ed interpretare i dati raccolti nell'ambito di alcune "problematiche di senso", ispirandosi agli approcci, meglio dettagliati di seguito nella parte metodologica, del "*action learning*" ed "*embedded learning*", ovvero apprendere facendo sul luogo di lavoro, applicando i principi della ricerca sociale tradizionale e della ricerca azione partecipativa.

Si è riflettuto a lungo anche sulla scelta del titolo e si è optato per "Profilo del Cambiamento Sociale" perché questo lavoro rappresenta una sperimentazione di un modello di analisi che non vuole essere un tradizionale "rapporto di ricerca", ma una riflessione su alcune dinamiche in corso, per prevedere e governare il futuro, che va sicuramente aldilà e più in profondità di una "fotografia" statica. Come in un chiaroscuro il profilo di un volto delinea i confini della figura e lascia intravedere ciò che c'è dietro, invitando chi guarda ad avvicinarsi e scoprire di più, anche questo Profilo del Cambiamento Sociale vuole rappresentare un invito all'approfondimento ed alla lettura consapevole dei fenomeni.

Da questo approccio è discesa una innovativa architettura del Profilo. Piuttosto che la divisione classica in aree vulnerabili, rispecchiata anche nelle categorie ISTAT di indagine sulla spesa sociale³, si è invece scelto di procedere per "sfide ed opportunità", identificate sulla base del dialogo interno all' *équipe* e a partire dagli *input* del territorio come segue:

Capitolo 1 Introduzione metodologica

Capitolo 2 Le famiglie che cambiano

Capitolo 3 Disabilità e non autosufficienza nel *welfare* che cambia

Capitolo 4 Cambiare i modi e gli spazi per abitare e convivere

3 Queste le categorie ISTAT: Area anziani , Area dipendenze, Area disabili, Area disagio mentale: Area immigrati e nomadi, Area minori e genitorialità, Area povertà, disagio adulti e senza dimora

Capitolo 5 I giovani a scuola e nei quartieri cambiano la città
Capitolo 6 Cittadinanza attiva e associazionismo per cambiare verso il bene comune
Capitolo 7 Un territorio pluri-culturale che cambia ogni giorno

Per ogni capitolo-problematica sono stati inoltre forniti quando disponibili dati epidemiologici riferiti al territorio dell'ASL 5 nel periodo 2014/15 dalla Dott.ssa Roberta Baldi della Struttura Semplice di Epidemiologia ASL 5 e sono stati inseriti nel capitolo 1 e 5 i risultati dell'analisi dei bisogni delle giovani generazioni nella Scuola realizzati da COCEA in collaborazione con l'Unità Operativa Minori e Genitorialità.

Si riportano inoltre autorevoli voci dal territorio nel capitolo 8, nella forma dello *storytelling*, o raccolta di testimonianze, ed è stato chiesto un contributo a tutti i soci del Distretto tramite una scheda riassuntiva, presentata nel capitolo 9. Non tutte le Associazioni e le Cooperative invitate a dare il loro punto di vista hanno partecipato e per questo si è particolarmente grati a quelli che lo hanno fatto, confermando la scelta di un Osservatorio del Territorio, dove tutte le voci sono importanti e potenzialmente trasformative per il bene comune. In altre parole questo profilo ha acquistato un volto "corale", che va coltivato e salvaguardato per il futuro.

Molti dei dati raccolti sono stati inoltre il frutto del lavoro serio e di qualità di cinque Scuole Secondarie di Secondo Grado del territorio che hanno collaborato con l'Osservatorio nella modalità Alternanza Scuola Lavoro: il Liceo Classico L. Costa ha costituito il laboratorio Young Lab che ha partecipato all'analisi nel capitolo 7 sul volontariato in collaborazione con il Centro Servizi Vivere Insieme mentre le Scuole ITC Fossati, Liceo Scientifico Pacinotti, ITIS Capellini ed Istituto Alberghiero Casini hanno realizzato la descrizione dei Servizi territoriali all'interno del progetto finanziato da TIM "Peoplefusion. La città per tutt@s" ed hanno realizzato i questionari ai cittadini sull'accesso ai Servizi.

Dal punto di vista della copertura territoriale infine si è lavorato per centri concentrici:

- Dati internazionali, di fonte soprattutto EUROSTAT e Nazioni Unite
- Dati Nazionali
- Dati Provinciali
- Dati del Comune della Spezia (fino al dettaglio dei quartieri)
- Dati del Comune di Lerici (fino al dettaglio delle frazioni)

Sebbene la riflessione sul Comune capoluogo, anche per la sua centralità economica e geografica, ma soprattutto per il relativo numero di abitanti, occupi uno spazio maggiore, grazie alla collaborazione dell'Assistente Sociale Serena Calzetta del Comune di Lerici è stato possibile riportare dati e temi anche da quel Comune, che fa parte del Distretto 18 del Golfo insieme con il Comune di Porto Venere, che però ha scelto di non partecipare.

Da altri rapporti di ricerca, ampiamente citati nella metodologia, si ispira e si nutre il Profilo, senza pretesa di sostituire, ma di fornire un arricchimento ed un approfondimento possibile con il cambiamento di prospettiva: non più quella del ricercatore esterno, ma degli operatori in prima linea sul campo della crisi sociale, impegnati ogni giorno a trovare nuove chiavi di lettura e soluzione ai problemi del territorio.

Le conclusioni riportate alla fine di questo lavoro sono dunque, necessariamente, parziali e rispondono solo alle specifiche domande di ricerca che si è posto l'Osservatorio. Si tratta certamente di una goccia nel mare rispetto ai bisogni di conoscenza in una società urlatrice che si è disabituata a riflettere su sé stessa in silenzio, travolta com'è ed da un vertiginoso processo di cambiamento, che non è mai stato né così rapido né così imprevedibile nella storia del genere umano. Come già accennato, la novità del nostro tempo non è il cambiamento in sé, ma la sua velocità e liquidità: mai come in passato identificare e capire le concatenazioni di cause ed effetti, compreso il ruolo di inedite tecnologie, è apparso così difficile. Le conclusioni proposte dunque rappresentano piuttosto un invito alla riflessione, all'ulteriore approfondimento ed all'azione trasformativa sulla base non di una percezione, ma di una conoscenza attendibile e verificata. Pongono sicuramente più domande di approfondimento di quanto diano risposte. Ma ormai è noto che senza domande "potenti e spavalde" si è travolti dal cambiamento come da uno tsunami inaspettato. Senza porsi domande provocatrici o generatrici, come ricordava Paulo Freire nel 1968 nel suo rivoluzionario "La pedagogia degli oppressi", si rimane in superficie e non si trasforma nulla, al contrario si viene travolti da un cambiamento che è comunque già in corso, come un fiume in piena.

Alla *governance* sociale di un territorio, composta sia di attori pubblici sia privati, compete di provare a condurre il veliero, pur in un mare agitato.

In questa sperimentazione il processo formativo e di ricerca, la costruzione dell'identità collettiva dell'Osservatorio all'interno alla Rete dei Servizi, è stata importante tanto e forse più del risultato finale, il "Profilo" appunto, che si spera negli anni migliorerà e diventerà sempre più fruibile e divulgabile. L'obiettivo del Distretto è infatti produrre un Profilo del Cambiamento Sociale ogni cinque anni e realizzare approfondimenti annuali ogni anno fino al successivo Profilo sui temi emersi, attraverso la metodologia della ricerca azione partecipativa, con veri e propri comitati di ricerca inter-istituzionali.

Già nel gennaio 2017 contestualmente alla chiusura di questo profilo 2016, sta iniziando una ricerca-azione sulle famiglie che cambiano che parte proprio dalle prime considerazioni contenute nel cap. 1 del Profilo 2016.

L'avventura dunque non finisce qui.

Sono benvenuti tutti i commenti e suggerimenti per migliorare il Profilo: sono bene accetti interventi, approfondimenti, offerte di collaborazione ed anche critiche che fanno crescere. Possono essere inviati alle e-mail: carlo.melani@comune.sp.it e gilda.esposito@unifi.it

Il profilo disponibile online *open access* (accessibile a tutti gratuitamente) all'indirizzo web:

http://www.comune.laspezia.it/Aree_tematiche/Politiche_sociali/Distretto_sociosanitario/Progetti/osservatorio.html

Riassunto esecutivo

Capitolo 1 Riflessioni per un modello innovativo di Osservatorio Sociale, di Gilda Esposito e Carlo Melani

19

La sperimentazione dell'Osservatorio del Cambiamento Sociale si pone come una sfida conoscitiva del Distretto 18, in risposta al bisogno di prefigurare e guidare la crisi sociale e del *welfare*, piuttosto che venirne travolti. Il percorso inizia nel 2015 all'interno del progetto di ricerca-azione partecipativa con il Dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia dell'Università di Firenze: "Riconoscere, interpretare e agire lo sviluppo di comunità. Un percorso di ricerca azione partecipativa per la costruzione di conoscenze e competenze innovative per gli operatori". L'enfasi sulla diade "Osservatorio" e "cambiamento" ne sancisce l'identità e la peculiarità: gli assistenti sociali, insieme con gli altri professionisti della Rete Territoriale dei Servizi, agiscono come osservatori privilegiati e non sono ricercatori esterni *una tantum*, al contrario sono in prima linea e rappresentano un ponte verso i detentori della *governance* del territorio, ai quali offrono elementi, basati su evidenze e non su percezioni, utili ad elaborare risposte al cambiamento. L'Osservatorio è innanzitutto un processo formativo e di cambiamento organizzativo che si rifà ai principi del "*action learning*" e del "*embedded learning*": partendo dalla formulazione di domande di senso sul luogo di lavoro si arriva alla costruzione di nuove conoscenze e competenze utili per l'azione trasformativa, non solo degli individui ma anche dell'organizzazione stessa. L'Osservatorio del Cambiamento Sociale si è sviluppato in tre fasi: una ricerca di sfondo prima e la costruzione di una *equipe* dopo, capace di definire le domande ed ipotesi di ricerca sulla base delle problematiche rilevate, costruire un set di indicatori quantitativi e qualitativi, raccogliere, analizzare ed interpretare i dati attraverso i principali strumenti di ricerca quanti-qualitativa. La terza fase, ancora in corso, è data dal consolidamento della rete di collaborazione dei Servizi e la promozione della cultura dei dati e delle evidenze. Il presente Profilo del Cambiamento Sociale è il risultato finale del processo, peraltro non semplice, di analisi e scrittura collettiva. Le strade dell'Osservatorio si intrecciano con altri progetti del Distretto: Peoplefusion per la costruzione di una piattaforma digitale che faciliti l'accesso ai Servizi e "Punto per Te" per rafforzare l'ascolto delle fragilità nei quartieri, prima che si trasformi in disagio sociale.

Capitolo 2 Le famiglie che cambiano, di Sara Cammarata e Gilda Esposito

Il lungo viaggio di riflessione del Profilo inizia dalle famiglie, sempre declinate al plurale, come istituzione centrale della società, in profonda trasformazione e con bisogni e risorse nuove rispetto al passato che vanno compresi e tradotti in linee di azione innovative ed efficaci. Dopo una

rapida analisi sui *trend* nazionali di evoluzione delle famiglie attraverso i dati ISTAT, si riportano i dati dei Comuni della Spezia e di Lerici che mettono l'accento su tre fenomeni principali: l'aumento della conflittualità delle famiglie dimostrata dal numero di separazioni e dei divorzi e la perdita di centralità dei matrimoni sostituiti però dalle coppie di fatto; la dimensione interculturale delle nuove famiglie ed i nuovi stili genitoriali con i quali la società deve imparare a fare i conti ed infine l'invecchiamento/degiovanimento della popolazione. Alcuni di questi temi verranno poi approfonditi nei capitoli seguenti. Sono tantissime le sfide che affrontano le famiglie oggi e davanti alle quali spesso si sentono impreparate e chiedono aiuto alle Istituzioni del *welfare*. In questo capitolo se ne accennano solo alcune: le nuove povertà riflesse nei dati del Servizio Sociale e dell'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse della Caritas diocesana, le difficoltà di apprendimento dei bambini con bisogni educativi speciali, nei dati e nell'esperienza della Neuropsichiatria Infantile; il disagio mentale ed il disorientamento di fronte alla crisi economica e valoriale riflesso nei dati, pur del tutto parziali rispetto all'universo dei bisogni, del Consultorio ASL e dei Dipartimenti di Salute Mentale e SerT, ed un approfondimento sulla piaga del gioco d'azzardo. Viene infine riportato il lavoro di analisi dei bisogni di formazione dei genitori competenti, realizzato dalla Cooperativa Sociale COCEA. Questo capitolo rappresenta inoltre la linea di base della ricerca azione sulle famiglie che cambiano che è in corso nel 2017, all'interno della rete dei Servizi territoriali.

Capitolo 3 Disabilità e non autosufficienza nel welfare che cambia, a cura di Giuseppina Santoro e Carlo Melani

I temi della disabilità e della non autosufficienza sono correlati alla trasformazione della struttura familiare e sociale, sia a livello nazionale che locale, che ha condizionato il ruolo e lo stile di vita delle persone. Confrontando i dati nazionali e locali emerge nel nostro territorio la tendenza all'invecchiamento progressivo della popolazione. La riflessione riguarderà l'analisi degli anziani e disabili sul territorio e l'organizzazione della rete familiare rispetto ai loro bisogni di cura ed assistenza.

Capitolo 4 Cambiare i modi e gli spazi per abitare e convivere, di Elisa Bertusi

Il termine "casa" evoca un significato particolare: luogo in cui trovare riparo, ma anche luogo della famiglia e delle relazioni sociali. Intorno alla "casa" ruotano molte altre dimensioni della vita quotidiana che contribuiscono a creare ben-essere come ad esempio il curarsi in caso di malattia oppure il mantenere e tessere legami con l'altro, evitando il rischio di emarginazione sociale. Cosa succede quando si perde la casa? E' davvero così diffuso questo fenomeno? Come si può affrontare? Cosa possono fare i Servizi Sociali? La Spezia, rispetto al contesto regionale presenta il

più alto numero di sfratti per morosità con un andamento in costante crescita e gli interventi economici erogati dai Servizi sociali sono rivolti in prevalenza proprio al sostegno nel pagamento di canoni di affitto e utenze domestiche. In questo capitolo vengono esposti i dati e le riflessioni relative alle dimensioni del fenomeno locale in relazione al contesto nazionale e regionale. Si propongono inoltre nelle conclusioni alcune possibili linee strategiche per il futuro.

Capitolo 5 I giovani a scuola e nei quartieri cambiano la città, di Serena Calzetta e Gilda Esposito

Questo capitolo presenta alcune riflessioni strategiche su un tema chiave, ma purtroppo troppo poco affrontato, del territorio: la costruzione di progetti di vita basati sull'istruzione, la formazione, l'educazione alla cittadinanza ed il lavoro delle giovani generazioni. Una società locale non ha futuro infatti, se non costruisce solide basi, nel presente, per accompagnare i suoi giovani verso il futuro. Come dimostrano i dati sia nazionali sia locali è in atto un fenomeno di cosiddetto "degiovanimento" della popolazione mitigato solo dalla presenza straniera: non solo aumenta l'età media e la speranza di vita, ma nascono meno bambini, per un quarto non Italiani, ed i giovani cercano altrove, spesso in altri paesi europei, risposte che non trovano sul territorio. Per questo è utile leggere i segnali che ci arrivano dalla Scuola in particolare e comprendere, senza giudicare, le difficoltà e le opportunità grazie ad uno strumento prezioso di analisi: i RAV, Rapporti di Auto Valutazione che offrono utilissime analisi quanti-qualitative sulla Scuola di ogni ordine e grado. Senza pretendere di essere esaustivi si presentano alcuni focus di approfondimento: l'inclusione degli alunni con disabilità ed i bisogni educativi speciali, numericamente in aumento, soprattutto tra gli stranieri, già accennata nel capitolo 2; la scuola pluri-identitaria nella quale i fenomeni di integrazione e contaminazione tra culture avvengono molto più rapidamente che nel resto della società, ed hanno potenzialmente molte lezioni da offrire; il rischio dell'abbandono scolastico ed infine le nuove opportunità da sfruttare di collaborazione tra Scuole e Servizi, come nell'esperienza dell'Alternanza Scuola Lavoro realizzata all'interno del progetto Telecom Peoplefusion. La Cooperativa COCEA riporta infine i risultati dell'analisi dei bisogni realizzata in 5 Scuole del territorio e propone alcuni interventi.

Capitolo 6 Cittadinanza attiva e associazionismo per cambiare per il bene comune, di Vanessa di Vento

Il capitolo 6, costruito utilizzando strumenti sia di tipo quantitativo sia di tipo qualitativo, è il risultato della collaborazione con il Centro servizi per il Volontariato "Vivere Insieme", e della preziosa opera degli studenti del Liceo Classico "L. Costa" in alternanza scuola lavoro. La riflessione si pone l'obiettivo di osservare il mondo del Terzo Settore, focalizzando l'attenzione sull'associazionismo e sul volontariato, tentando di rispondere alla sfida di avere un quadro realmente chiaro del

panorama a livello territoriale, in particolare nei Comuni della Spezia e di Lerici, sia dal punto di vista dei numeri, degli ambiti d'intervento e della partecipazione della cittadinanza. Nel mondo delle Organizzazioni di Volontariato si ha spesso la percezione che molte associazioni rimangano in ombra e poco conosciute, producendo un depauperamento delle possibili risorse da immettere nella rete dei servizi alla cittadinanza, in un *Welfare State* che, dalla riforma del Titolo V della Costituzione del 2001, acquista una veste sempre più "Community". Si presenta inoltre l'esperienza "Parteci-piano" di alleanza pubblico-privata che con le sue luci ed ombre rappresenta comunque uno spazio di approfondimento e sperimentazione per il presente, ed il futuro, di un genuino welfare generativo e di comunità.

Capitolo 7 La città che è già cambiata ed è diventata globalizzata, di Gilda Esposito

L'impegno a fare un salto di qualità dalla percezione al dato, ragione d'essere dell'Osservatorio del Cambiamento Sociale, è perfettamente esemplificato nella città "pluri-identitaria". Si introduce un'analisi del fenomeno dell'immigrazione a livello europeo e nazionale: in Italia si stanno creando infatti nuovi equilibri tra immigrazione ed emigrazione e la cosiddetta, a volte anche in maniera inopportuna, "emergenza sbarchi" pone nuove sfide non solo alle pratiche consolidate, ma anche al pensiero. Partendo dai risultati della ricerca azione sul nuovo volto delle migrazioni alla Spezia realizzata nel 2014 per il Comune della Spezia dal Comitato CSI e dalla Cooperativa Sociale Mondo Aperto, si presentano i dati sulla presenza straniera nei Comuni della Spezia, ed i suoi quartieri, e di Lerici, e le sue frazioni. Si delinea all'orizzonte ancora una volta una "questione giovanile": le nuove generazioni a Scuola hanno già assimilato gli strumenti della costruzione delle identità plurali, ma incontrano ancora difficoltà ad esercitare piena cittadinanza nel mondo del lavoro. Si presentano inoltre i dati dell'accesso alla Rete dei Servizi, i Servizi Sociali *in primis* ed il Centro Antiviolenza ma anche salute, protezione ed educazione, per nazionalità e classi di età. Il Centro per l'Istruzione Permanente, ad esempio, viene presentato, come spazio di costruzione di cittadinanza strategico a tutta la rete, non solo per gli stranieri, in particolare i nuovi arrivati ed i richiedenti protezione umanitaria, ma anche per gli Italiani. Infine si presentano i dati a livello globale e locale, con un focus su Caritas come ente gestore, sui richiedenti Asilo: sulla base delle riflessioni in corso appare infatti questa la sfida destinata a diventare strutturale e di fronte alla quale è necessario approfondimento e formazione non solo per gli operatori dei CAS Centri di Accoglienza Straordinaria o degli SPRAR, Servizio Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati, ma soprattutto per tutti gli operatori della rete dei servizi e per la cittadinanza intera che ancora fanno fatica a comprendere questo nuovo fenomeno nelle sue profonde cause ed implicazioni per il territorio.

Capitolo 8. Lo storytelling dal territorio.

In questo capitolo si riportano brevissimi stralci di interviste o riflessioni, anche apparse nei Social Network, che contribuiscono a ridare voce ai cittadini protagonisti e riportare da una prospettiva "dal basso verso l'altro" le percezioni che sono state affrontate ed analizzate in base ai dati quantitativi e qualitativi riportati nei capitoli precedenti.

Capitolo 9. Le voci e le proposte del territorio. Riflessioni sul cambiamento sociale dalla rete Pubblico-Privato

In questo capitolo si raccolgono i contributi delle Cooperative, Associazioni ed altri Enti del Terzo Settore che collaborano con il Distretto Sociosanitario 18.

Capitolo 10. Conclusioni e percorsi per governare l'incertezza

Si veda direttamente lo schema delle conclusioni nelle quali emerge l'importanza di conoscere e comprendere il cambiamento sociale in corso, per guidarlo e non esserne travolti.

Capitolo 1 Riflessioni per un modello innovativo di Osservatorio Sociale, di Gilda Esposito e Carlo Melani

Che cos'è il metodo? È l'arte di scegliere le tecniche più adatte ad affrontare un problema cognitivo, eventualmente combinandole, confrontandole, apportando modifiche e proponendo qualche soluzione nuova.
(Marradi 1996)

1.1 L'Osservatorio come strumento di costruzione collaborativa di conoscenze e competenze

Si parla moltissimo nei *media* ed in letteratura dell'identità delle persone e dei popoli: ci si interroga su identità plurali, complesse, in conflitto, patologiche, creative, deboli o forti, svuotate di senso o esacerbate dalla globalizzazione.

L'Osservatorio del Cambiamento Sociale si interroga sull'identità e le dinamiche sociali di un territorio, il Distretto Socio-Sanitario 18, tentando di inserirsi nella riflessione sul cambiamento a livello nazionale e globale. Dopo anni di discussione accesa sulla contraddizione globale-locale (Bauman 1988, Sassen 2007), le carte sono ormai evidentemente mescolate e non è più possibile scegliere se, come recitava l'Agenda 21 nel 1992, "agire localmente e pensare globalmente", o vice-versa ripensare le dinamiche sociali a partire dalla dimensione micro, dalla resilienza dei territori, come sperimentano ormai da anni esperienze di città di transizione (Hopkins 2011) o distretti solidali (Biolghini 2012).

L'Osservatorio del Cambiamento Sociale si è dotato di un metodo di analisi della realtà sociale che non offre risposte riduzioniste, ma piuttosto stimola domande, provando a delineare un orizzonte di senso per orientarsi nelle contraddizioni della contemporaneità. Mantiene i fari puntati sulla realtà locale, i Comuni della Spezia e Lerici, in cui vivono e operano gli operatori che hanno elaborato questo Profilo.

Per situare l'Osservatorio all'interno di un preciso patrimonio culturale, si vuole dunque iniziare la riflessione sulla metodologia con un riferimento ad un mito fondante l'identità collettiva della società mediterranea: il mito della caverna contenuto nel settimo libro de "La Repubblica" di Platone (ca 520 a.C.)

Platone racconta che all'interno di una caverna molti uomini incatenati non potevano muoversi liberamente ed erano obbligati a guardare solo davanti a loro, con le spalle all'entrata della caverna. Alle loro spalle c'era un muro e oltre quel muro un fuoco. Tra il muro e il fuoco altri uomini portavano sopra le loro teste statuette con forme che gli uomini prigionieri vedevano proiettate sul muro come ombre. Non comprendendo che si trattava di ombre, gli uomini incatenati erano convinti che ciò che vedevano riflesso fosse la realtà. Finalmente uno di loro riuscì a liberarsi, si voltò, uscì dalla caverna e vide il muro, gli uomini con le statuette, ma soprattutto il Sole. Era il Sole, comprese, che non solo proiettava le ombre, ma illuminava tutto ciò che esisteva fuori dalla caverna. L'uomo libero si rese dunque conto che fuori dalla caverna esisteva un mondo completamente diverso, non più fatto di ombre ma di elementi viventi e pulsanti. Egli decise allora di tornare indietro per spiegare la verità a tutti gli altri compagni che vivevano ancora nell'illusione e nell'errore, ma, una volta dentro, accecato dalla luce del Sole, non riuscì più a vedere, mentre gli altri uomini che conoscevano solo le ombre, e per cui non era cambiato nulla, lo vedevano agitarsi come un folle e non curandosi di lui, continuavano la loro vita tranquillamente.

Il mito di Platone viene spesso interpretato in letteratura come un monito al sapiente: chiunque arrivi alla conoscenza e cerchi di condividerla con altri è destinato a fallire o, addirittura, alla morte, come successe al maestro di Platone, Socrate, che sacrificò la vita per difendere la sua verità. Caverna, catene, ombre, statuette e Sole sono, è ben noto, simboli e allegorie: il messaggio che si vuole proporre anche all'interno del percorso dell'Osservatorio del Cambiamento Sociale è che il mondo rimane un'apparenza, un'illusione, in positivo o in negativo, se non si fa lo sforzo consapevole di vederne non una proiezione, ma la realtà di un mondo concreto. Tale realtà inoltre, come ricordava un altro ben noto filosofo greco, Eraclito, è in continuo mutamento: tutto scorre, tutto cambia e la conoscenza, ed i suoi metodi, devono evolvere con essa e stare al passo.



Fig. 1 Secondo il fumettista belga Kanar la Caverna Moderna è rappresentata dai mezzi di comunicazione di massa

Per comprendere la realtà, non rimanere incatenati al divano e nell'inganno delle ombre delle "notizie del giorno" o ancor peggio delle vere e proprie "bufale" come ricorda il fumettista belga nella figura soprariportata, si hanno, come mai prima nella storia dell'umanità, potenti alleati: teorie, metodi e tecniche di ricerca sociale ed educativa ormai ampiamente accessibili anche al di fuori delle mura accademiche. Si è inoltre finalmente superata la dicotomia novecentesca tra quantitativo e qualitativo che faceva della ricerca sociale una lotta tra metodologi, piuttosto che un esercizio di comprensione della realtà. Si hanno ora a disposizione strumenti informatici che permettono di analizzare immense quantità di dati (*big data*). Sono in corso inoltre cambiamenti profondi nella gestione della cosa pubblica che facilitano un ambiente di ricerca e di azione costruttivo: cresce sempre più forte la cultura dei dati, contrapposta alle percezioni, e del lavoro in rete che permette di costruire conoscenza collettiva e collaborativa, rappresentativa di settori e discipline un tempo separati e non comunicanti.

Dunque la ricerca sociale utilizza la raccolta di dati che possono aiutare a rispondere a domande riguardanti vari aspetti della società (Balley 1985), così da provare a comprenderla. Queste domande possono riguardare problemi specifici, ad esempio come un assistente sociale può soddisfare in modo ottimale i bisogni dei suoi utenti, oppure come un gruppo di persone con il medesimo problema possa costituire una associazione di volontariato. A livello macro si può chiedere alla ricerca sociale di rispondere a domande che hanno principalmente un interesse teorico per una particolare disciplina delle scienze sociali. Nel passato questo secondo aspetto era considerata la norma, ossia la ricerca sociale era utilizzata per raccogliere informazioni che si sarebbero rivelate utili per la società, sia applicandole direttamente per rimediare ai suoi problemi, sia utilizzandole per approfondire i problemi legati alla teoria delle scienze sociali. Negli ultimi anni è emersa questa tendenza dirompente: i metodi di ricerca influiscono sulla società non solo grazie alle scoperte che permettono di fare, ma anche perché vengono utilizzati direttamente da chi è in prima linea, in settori apparentemente estranei alla ricerca sociale.

Come dimostra anche l'esperienza dell'Osservatorio, la ricerca non è più dunque appannaggio dei soli ricercatori, dalle Università e dai centri di ricerca, ma al contrario diventa sempre di più "ricerca collaborativa", come ampiamente sperimentata in America del Nord (Godin e Gingras 2000). Viene intesa come insieme di metodi che coinvolgono attivamente decisori, operatori, esperti di settore, attivisti del Terzo Settore e comunità organizzate in tutto il processo di ricerca, dal suo inizio, la definizione di un problema e di un'ipotesi di ricerca fino alla fine, la sperimentazione e la valutazione delle soluzioni individuate in reti collaborative. Le caratteristiche di questo approccio, che è quello dell'Osservatorio del Cambiamento Sociale, si possono riassumere in tre scelte metodologiche chiave:

- 1) Partire nella definizione delle ipotesi dall'esperienza degli operatori sul campo, in particolare gli assistenti sociali dell'Ente Pubblico, che vivono ogni giorno il cambiamento sociale sia in termini

di nuove richieste da parte dei cittadini in difficoltà sia di consapevolezza di bisogni di nuova formazione. Si parte dal valorizzare il loro punto di vista e gli strumenti di ricerca che già posseggono e si stringono alleanze con gli altri attori del territorio.

- 2) Coinvolgere nella raccolta dei dati quantitativi e qualitativi il più ampio spettro possibile di attori e farli sentire co-autori della ricerca, in modo tale che non solo giochino il ruolo di osservatori e testimoni privilegiati, ma anche quello di attori protagonisti dei processi risolutivi individuati insieme e si facciano garanti dei processi di valutazione e sostenibilità delle politiche identificate.
- 3) Investire nella disseminazione e comunicazione dei risultati a tutta la cittadinanza, proprio per uscire dalla caverna degli stereotipi, dei luoghi comuni e non ultimo, delle bugie e delle manipolazioni, insieme come società locale. Affrontare fatti e non percezioni mette di fronte alla realtà e prepara per l'azione trasformativa: se, come dalla notte dei tempi, tranquillizza avere un nemico diverso, magari per lingua e colore della pelle, poi la storia dimostra che invece i peggiori nemici sono l'ignoranza, la passività e la rassegnazione.

1.2 Come è nato l'Osservatorio

La comunità locale affronta nuove sfide in termini di *governance* della cosa pubblica da una parte e di esercizio dei diritti sociali, economici e culturali dei cittadini dall'altro. Questo avviene soprattutto a partire dalla crisi economica e finanziaria internazionale scoppiata nel 2008 e che ha avuto i suoi devastanti effetti sul territorio a partire dal 2010 e non accenna ad attenuarsi anche mentre si scrive. L'esperienza dell'Osservatorio del Cambiamento Sociale si inserisce all'interno di un processo ben più ampio e complesso di innovazione organizzativa nella gestione dei Servizi Sociali, in risposta al cambiamento profondo nel sistema di *welfare*, iniziato con la ricezione della L. R. 12/2006, risposta regionale alla L. 328/2000, sull'integrazione socio-sanitaria.

È bene ricordare inoltre che nel primo anno di ricerca di sfondo l'Osservatorio era soltanto "sociale", coerentemente e senza distaccarsi dalle esperienze di livello nazionale. Dopo una lunga riflessione tra Servizi ed Università si è trasformato in "Osservatorio del Cambiamento Sociale" per dare una visibilità, anche simbolica, alle dinamiche del cambiamento, della continua evoluzione delle problematiche e delle risorse con le quali si ha a che fare nell'analisi sociale. E' proprio l'enfasi sulla diade "Osservatorio" e "Cambiamento" che sancisce l'identità di questa esperienza e la sua peculiarità rispetto ad altri processi di ricerca più tradizionali. I decisori e gli operatori osservano la società che cambia attorno ed assieme a loro e questa a sua volta influenza i decisori e gli operatori in un rapporto di ascolto ed influenza reciproca: gli osservatori, non solo ricercatori esterni *una tantum*, ma i detentori della *governance* del territorio, osservano costantemente le dinamiche sociali, le comprendono ed offrono elementi utili ad elaborare di conseguenza risposte al cambiamento.

La sperimentazione dell'Osservatorio del Cambiamento Sociale è nata dunque all'interno di un momento storico complesso e di un quadro normativo determinato, nell'ambito del Distretto Socio-Sanitario 18, come spazio di ricerca e di apprendimento continuo all'interno del progetto di ricerca-azione partecipativa con il Dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia dell'Università di Firenze:

"Riconoscere, interpretare e agire lo sviluppo di comunità. Un percorso di ricerca azione partecipativa per la costruzione di conoscenze e competenze innovative per gli operatori"

Gli obiettivi principali del progetto di ricerca sono:

- fomentare una cultura organizzativa basata sulla ricerca azione partecipativa e sull'apprendimento permanente,
- consolidare reti di collaborazione formative e informative per promuovere sperimentazioni di innovazione sociale a partire dai nuovi bisogni della comunità locale,
- rafforzare l'integrazione socio-sanitaria e con il Terzo Settore sulla base di una riflessione condivisa della programmazione sociale in risposta ai nuovi e vecchi bisogni del territorio
- diffondere e rendere accessibile e comprensibile alla cittadinanza ed ai diversi portatori di interesse la conoscenza prodotta grazie ad un linguaggio divulgativo, pur non rinunciando alla scientificità, ed a strategie di comunicazione attraenti
- favorire lo scambio a livello nazionale ed internazionale di buone pratiche.

La sperimentazione dell'Osservatorio si è sviluppata anche all'interno di altri due progetti, in direzione verticale (flusso informativo dalla comunità locale al Distretto e vice versa), ma anche orizzontale (flusso tra la rete dei Servizi territoriale):

1) "Peoplefusion. La città per tutt@s" finanziato dalla Fondazione TIM nel periodo 2015-2017 con l'obiettivo di costruire una piattaforma digitale informativa che facilitasse l'accesso dei cittadini stranieri, ma non solo, ai Servizi Territoriali attraverso le nuove tecnologie, sfruttando le potenzialità dei *social network* e favorendo un'alfabetizzazione digitale *smart* della cittadinanza. Nella raccolta delle informazioni sui servizi disponibili sul territorio, il progetto ha inoltre favorito la creazione di spazi di solidarietà e apprendimento intergenerazionale attraverso il dispositivo dell'alternanza-scuola lavoro che ha visto gli studenti di quattro Scuole Secondarie di Secondo Grado in prima linea nell'incontro con operatori, decisori e utenti, nonché nella creazione dei contenuti digitali della piattaforma. Peoplefusion fa parte dei progetti selezionati all'interno del *Masterplan Smart City La Spezia 2020* (http://www.comune.laspezia.it/ilcomune/Smart/Presentazione_Masterplan.html)

2) "Sensori Sociali. Punto per Te" realizzato dal Distretto insieme con la Cooperativa Sociale KCS, il cui obiettivo principale è formare permanentemente operatrici di comunità presenti su tutto il territorio, capaci di osservare il disagio e le problematiche ed ascoltare ed orientare i cittadini nei quartieri della città. Le operatrici, fungendo da ponte, hanno il compito di avvicinare ed

accompagnare i cittadini fragili ai Servizi Sociali e Territoriali, prima che la loro condizione precaria si trasformi in un'emergenza sociale difficile da gestire. Come operatrici di terreno, i sensori sociali hanno raccolto moltissime informazioni qualitative ed hanno preparato mappe di comunità che descrivono la qualità della vita dei cittadini nei quartieri della città. Questo punto di vista e queste esperienze sono preziose per coprire tutti i livelli di ricerca dell'Osservatorio. (Fig. 2)

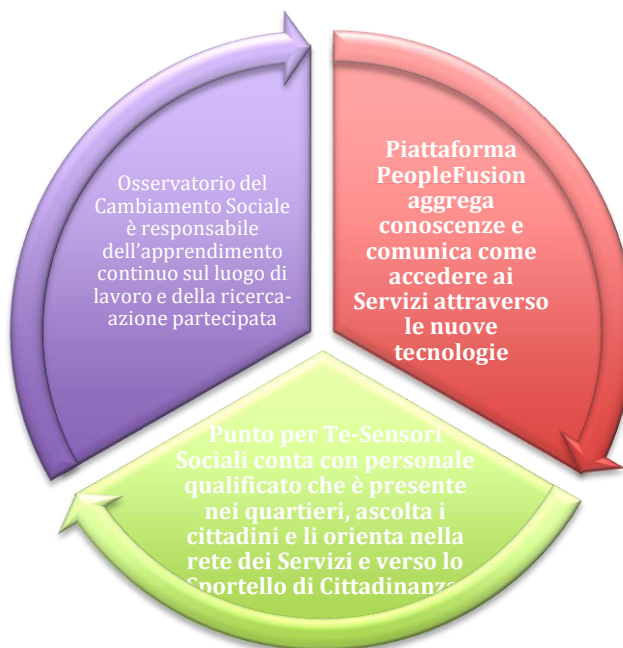


Fig. 2 Il modello di azione sul territorio dell'Osservatorio del Cambiamento Sociale

1.3 Gli obiettivi dell'Osservatorio del Cambiamento Sociale

Gli obiettivi strategici dell'Osservatorio del Cambiamento Sociale sono stati discussi a lungo internamente al Distretto e con il territorio: rappresentano il frutto sia dell'analisi dei bisogni interni all'organizzazione in termini di conoscenza e strumenti per l'azione trasformativa, ma anche della letteratura a disposizione grazie ad altre esperienze simili in Italia, in particolare quella ormai quindicennale dell'Osservatorio Sociale della Regione Toscana. La Regione Toscana, con la quale

è stata organizzata una condivisione di metodi culminata con una visita a Firenze nel febbraio 2016, produce ogni anno un Rapporto Sociale, oltre a studi con *focus* tematici, al quale anche questo Profilo si è ispirato dal punto di vista metodologico.

Per chiarezza, si è scelto di distinguere tra obiettivi interni al Servizio Sociale ed al Distretto, rivolti quindi principalmente all'innovazione organizzativa ed esterni, quindi rivolti alla cittadinanza sia come utenti dei Servizi distrettuali sia come cittadini organizzati, soci del Distretto. Spesso le due aree si intrecciano e sempre si alimentano reciprocamente.

Obiettivi interni:

- Costruire attraverso un processo di apprendimento permanente sul luogo di lavoro, cosiddetto *embedded learning* (Federighi 2009), competenze diffuse di ricerca e progettualità innovativa e trasformativa, sulla base dei fatti/evidenze e non soltanto della percezione dei fenomeni o in risposta alle emergenze sociali
- Per politici e tecnici comprendere e governare il cambiamento sociale attraverso politiche e pratiche valutate come adeguate, efficaci ed efficienti
- Rispondere ai bisogni in base ad analisi condivise e non sulla scia di emergenze.
- Raccogliere e valorizzare la molteplicità di dati prodotti, ma non rielaborati e analizzati, all'interno degli interventi sociali, sia da parte dei Servizi pubblici, sia dei soci privati (privato sociale, Terzo Settore, cittadini organizzati)

Obiettivi verso l'esterno:

- Fornire alla rete dei Servizi pubblici, al Terzo Settore inteso nel senso più ampio, al Privato Sociale ed anche ai cittadini attivi informazioni e evidenze raccolte ed analizzate attraverso un metodo scientifico, che possano essere riutilizzate per la ri-progettazione di interventi e azioni, in risposta a vecchi e nuovi bisogni della comunità
- Coinvolgere attori fino a questo momento distanti, come la Scuola o le famiglie realizzando progetti di ricerca azione congiunti, finalizzati alla modellizzazione di nuovi servizi (ad esempio servizi per la famiglia, alternanza scuola lavoro, etc.)
- Stimolare una genuina partecipazione dal basso dei gruppi sociali, delle famiglie e degli individui nell'identificazione dei problemi e nelle sperimentazioni di progetti integrati di sviluppo di comunità attraverso le fasi della metodologia della ricerca azione

1.4 Come si apprende e si cambiano le organizzazioni: l'action e l'embedded learning nell'Osservatorio del Cambiamento Sociale

Per quanto riguarda il processo formativo interno ci si è mossi all'interno della cornice del cosiddetto "action learning" (Revans 1980) o apprendimento in azione che partendo dalla formulazione di domande di senso, arriva alla costruzione di nuove conoscenze e competenze utili per l'azione trasformativa. L'apprendimento in azione si basa sui seguenti presupposti:

31

- Le persone sono portatrici di esperienze e saperi chiave per costruire conoscenza collettiva, acquisire e consolidare competenze e risolvere problemi. A maggior ragione gli operatori sociali che interagiscono ogni giorno con decine di cittadini in difficoltà, ma anche con cittadini "risorse", sono portatori di informazioni strategiche e di chiavi di interpretazione delle problematiche sociali che, alimentati con dati e evidenze scientifiche, contribuiscono non solo a scattare una fotografia attendibile del contesto sociale, ma anche a tirare le fila della progettazione trasformativa in risposta alle principali problematiche emergenti e consolidate.
- Il percorso formativo non si esaurisce in lezioni frontali d'aula: al contrario il docente si trasforma o è sostituito da un facilitatore di processo che accompagna il viaggio verso l'obiettivo e garantisce la trasparenza dell'intenzionalità pedagogica, ovvero degli obiettivi di apprendimento e cambiamento. Si tratta di un *setting* formativo che parte, in maniera del tutto induttiva, dall'esperienza e la pratica per arrivare alla teoria. Nel caso dell'Osservatorio l'esempio più riuscito di questo approccio è stato la costruzione partecipata del set di indicatori del cambiamento sociale, sulla base del quale sono stati raccolti i dati presentati nelle pagine seguenti.
- Si instaurano processi di comunicazione formativa basati sull'ascolto e la condivisione, che però, è questo un punto di debolezza riscontrato nell'esperienza Osservatorio, hanno bisogno di tempi certi e "lungi" che sono difficili da trovare all'interno di un Servizio Sociale in prima linea, subissato di richieste da parte dei cittadini e con un numero ridotto di operatori
- Alla base di tutto il processo risalta l'approccio del professionista riflessivo (Shon 1983) che, pur non essendo un ricercatore in ambito accademico, si pone comunque gli stessi obiettivi di comprensione dei fenomeni grazie ad un metodo riconosciuto e praticato all'interno della comunità scientifica

Il risultato del processo si misura in termini non solo di risultati del lavoro di analisi e riflessione, ma anche attraverso l'autovalutazione delle nuove competenze e conoscenze acquisite sia come individui che come gruppo di lavoro (Fig.3)

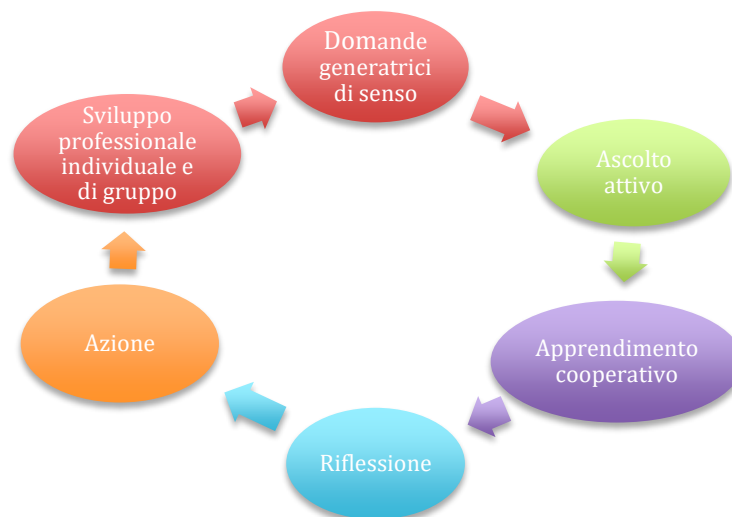


Fig. 3 Il ciclo dell'apprendimento in azione

Un'altra teoria di riferimento nel processo formativo dell'equipe dell'Osservatorio Sociale è stata quella dell' *embedded learning* (Federighi 2009). Per *embedded learning* si intendono i processi ed i prodotti dell'apprendimento sul luogo di lavoro, intesi come apprendimenti intenzionali, diversi quindi dall'apprendimento informale che avviene casualmente e senza un'intenzionalità educativa, quindi trasformativa. Esiste un'ampia letteratura in merito, che non è possibile approfondire in questa sede: l' *embedded learning* è teorizzato anche da Wenger come "*situated learning*", apprendimento situato, e sviluppato come "comunità di pratiche" (Leve e Wenger 1990), capaci di condividere, ricreare e gestire le conoscenze in maniera partecipata, con un obiettivo comune, seppure per strade e tempi diversi. L' *embedded learning* offre una chiave di interpretazione ed una direzione in termini di programmazione su come avviare e stimolare processi intenzionali, non casuali, di acquisizione o costruzione individuale o organizzativa di conoscenze e comportamenti in Azienda, in questo caso l'Ente pubblico. In particolare, anche se non è possibile approfondire in questa sede, risalta il ruolo della Dirigenza nell'aprirsi alla sperimentazione ed il processo, seppur naturale, di resistenza ai cambiamenti presenti all'interno di qualsiasi organizzazione. Il Dirigente, il decisore, cerca alleati strategici per disegnare e sviluppare piani di cambiamento organizzativo supportati dall'apprendimento situato su periodi di tempo adeguati e sostenibili perché la trasformazione si insinui nelle maglie dell'organizzazione e non rimanga solo in superficie, pronta per essere spazzata via al primo cambiamento esterno. Un esempio concreto di questo processo di formazione trasformativa intenzionale è stato il percorso di formazione di tutto il personale all'utilizzo di una nuova piattaforma digitale per la gestione della

cartella sociale, ICARO, che è avvenuto quasi contestualmente alla creazione dell'Osservatorio, a partire dal 2013. La piattaforma digitale veniva a sostituire le cartelle cartacee con uno strumento di gestione della conoscenza potente, indispensabile all'analisi dei dati, moltissimi, sulle nuove povertà ed i nuovi bisogni, in possesso ai Servizi Sociali del Distretto. Il personale ha mostrato un'iniziale resistenza, in parte anche ideologica, allo strumento informatico, così apparentemente distante dalle narrazioni e dall'ascolto che sono la base della cassetta delle competenze dell'assistente sociale, per poi ricredersi, superate le difficoltà dovute alla scarsa alfabetizzazione digitale, sull'importanza di contare con uno strumento affidabile e veloce di gestione delle informazioni, utile non solo alla gestione del caso singolo, ma soprattutto nel estrarre attraverso operazioni mirate dati strategici sulle nuove problematiche che si presentano ai Servizi e sull'efficienza, o inefficienza, di certi interventi tradizionalmente utilizzati dai Servizi Sociali.

1.5 Quale metodologia e quale metodo per l'Osservatorio?

Il gruppo di lavoro dell'Osservatorio si è interrogato più volte, anche per un senso di responsabilità, sul grado di scientificità che il metodo di lavoro che si è adottato poteva avere rispetto alla raccolta ed analisi dei dati utilizzati dai paradigmi scientifici classici. E questo si inserisce in una non risolta diatriba che porta molti studiosi a domandarsi se la ricerca nella scienza sociale potrà mai essere realizzata come nella scienza fisica. In considerazione del fatto che solitamente lo scienziato fisico non partecipa al fenomeno che sta studiando, sebbene la fisica quantistica abbia messo in discussione anche questo, al contrario dello scienziato sociale che vi è immerso.

Per risolvere tale questione si è provato a ragionare sulla differenza tra metodo e metodologia. Si intende, generalmente, come metodo la tecnica o lo strumento di ricerca utilizzato per raccogliere i dati. Con metodologia si intende invece la filosofia del processo di ricerca. Questa include i valori e gli assunti che servono da base razionale della ricerca, gli standard o i criteri che il ricercatore utilizza per interpretare i dati e per pervenire alle conclusioni. Quindi una metodologia di ricerca determina fattori come il modo di formulare le ipotesi e di definire il grado di conferma necessario per decidere se respingere o non respingere un'ipotesi.

La controversia sulle supposte differenze tra scienze fisiche e sociali si basa sulla metodologia piuttosto che sul metodo.

Forse la metodologia delle scienze fisiche è attualmente più rigorosa della metodologia delle scienze sociali, ma non è necessario che sia così. In particolare, gli scienziati fisici tendono molto più degli scienziati sociali a definire i rapporti tra le variabili in termini matematici esatti. Mentre lo scienziato sociale si accontenta di dimostrare l'esistenza di un rapporto tra due variabili senza specificare la sua natura.

Dal punto di vista dell'Osservatorio il fatto che la metodologia dello scienziato fisico tende a produrre, più di quella del ricercatore sociale, formulazioni quantitative e precise dei risultati non significa assolutamente che le spiegazioni del primo siano superiori a quelle del secondo. Si potrebbe pensare che le sole valutazioni quantitative siano artificiali e tendano a semplificare eccessivamente la natura dei fenomeni sociali. Questo significa che nella ricerca sociale il tipo di comprensione più emotiva che si può raggiungere interagendo con il soggetto o condividendone le esperienze possa fornire spiegazioni più soddisfacenti di quelle, logicamente più precise, che possono essere conseguite attraverso modelli matematici.

La possibilità che la metodologia della scienza sociale possa mai riprodurre quella della scienza fisica è forse una questione filosofica che certamente il gruppo dell'Osservatorio non ha inteso risolvere e che probabilmente è priva d'importanza. La questione principale è che esiste un'ampia gamma di metodologie alternative o di approcci e criteri per la comprensione dei fenomeni sociali. Nella scienza sociale questi variano dal qualitativo al quantitativo, ma per la sua natura innovativa e per il giusto bilanciamento tra i due aspetti citati in precedenza è stato deciso di scegliere la metodologia della ricerca azione partecipativa come motore per lo sviluppo del lavoro dell'Osservatorio.

1.6 La metodologia della ricerca azione partecipativa

L'Osservatorio del Cambiamento Sociale dunque esplora la complessità dei fenomeni sociali attraverso un modello di analisi che si basa sul metodo scientifico, in particolare sui principi della ricerca azione partecipativa in ambito formativo e di sviluppo umano (Orefice 2009).

Non è possibile in questa sede entrare nei dettagli della metodologia della ricerca azione partecipativa, che nasce in ambito psicologico negli studi sul conflitto di Lewin della fine degli anni 40 (Lewin 1946), ma si sviluppa ampiamente nelle discipline sociali, antropologiche e pedagogiche anche nei paesi in via di sviluppo, in particolare in America Latina. È possibile però individuare alcune caratteristiche principali che giustificano la sua scelta all'interno dell'Osservatorio del Cambiamento Sociale (Fig. 4)

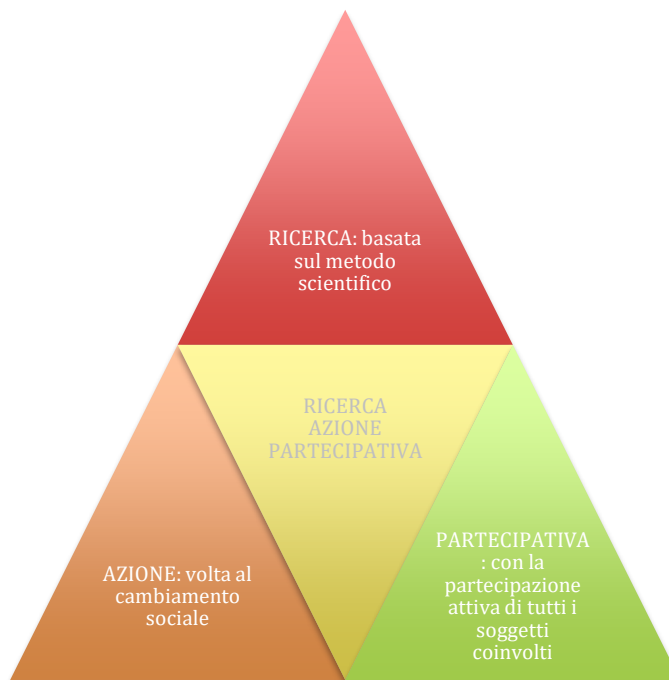


Fig. 4 Le caratteristiche fondanti della ricerca azione partecipativa

Inoltre:

- al contrario di quanto sostiene la posizione positivista, la ricerca ed i ricercatori non devono e non possono essere "neutrali", ma scelgono di fare ricerca perché sentono il bisogno di trovare risposte ad un problema e per diventare essi stessi agenti di cambiamento e di emancipazione sociale. Per questo la ricerca azione partecipativa non può essere "agita" solo da ricercatori di professione, esterni alla comunità, ma anche e soprattutto dai portatori di interesse che dei risultati di quella ricerca potranno beneficiare direttamente
- interagendo, gli attori della ricerca azione, acquisiscono nuove conoscenze, producono nuovi saperi e sviluppano competenze innovative, soprattutto di tipo relazionale
- obiettivo della *ricerca – azione* è innanzitutto identificare, comprendere e risolvere problemi di senso per la comunità locale, oltre alla formulazione di nuove conoscenze e competenze, che rappresentano peraltro il processo formativo dei protagonisti della ricerca

- Il contesto ambientale e le dinamiche sociali, inclusi i conflitti e le reti collaborative, rappresentano l'ecologia dell'individuo e dei gruppi (Bronfenbrenner 1979) intese sia come elementi del "problema" sia come risorse per il cambiamento;
- La dimensione della valutazione è centrale in quanto è proprio l'approccio riflessivo che permette di correggere il tiro e ricostruire la strategia anche in corso d'opera

Le fasi della ricerca azione partecipativa, coerentemente con il metodo scientifico, sono le seguenti:

36

- Partire da un problema che rappresenta un'esperienza significativa del territorio locale
- Decodificare il problema servendosi non solo dei saperi razionali, ma anche di quelli emozionali
- Intrecciare conoscenze legate all'esperienza dei protagonisti con i diversi punti di vista disciplinari e trans-disciplinari
- Montare ipotesi interpretative del problema costruite sia grazie ai saperi pregressi delle persone (e degli operatori) sia con quelli degli esperti
- Verificare le ipotesi attraverso la sperimentazione pratica
- Mantenere un approccio riflessivo nel monitoraggio e auto-valutazione continua
- Valutare i risultati della verifica e confermare, o confutare, le ipotesi iniziali.
- Se necessario ripartire da capo...oppure continuare con un'altra ricerca ed un altro problema...

In questa cornice teorica e metodologica l'Osservatorio punta alla definizione di una filiera di ricerca e progettazione degli interventi sociali in 8 fasi come schematizzato nella figura 5:

- 1) Percezione di un bisogno nuovo e/o non ancora compreso in profondità
- 2) Ricerca di evidenze quanti qualitative attraverso le tecniche della ricerca sociale ed educativi
- 3) Analisi dei dati raccolti e loro interpretazione
- 4) Costruzione del Profilo del Cambiamento Sociale annuale e di studi tematici
- 5) Progettazione di interventi di soluzione
- 6) Disegno della valutazione di impatto
- 7) Comunicazione al territorio
- 8) Ritorno sull'impatto

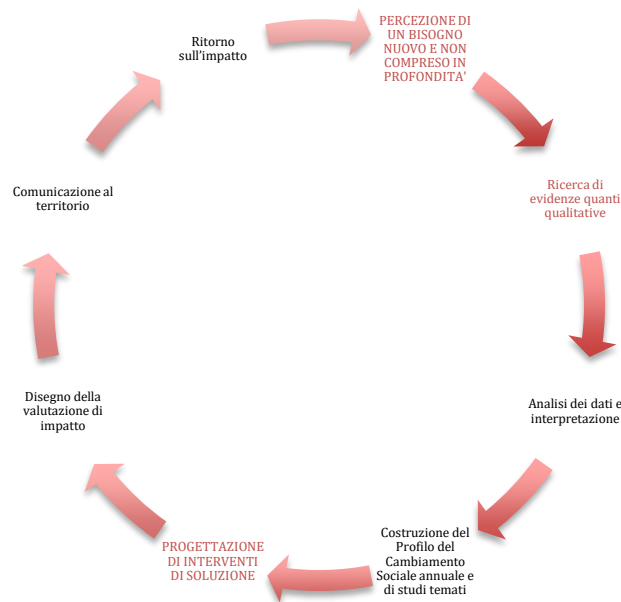


Fig. 5 La filiera di ricerca e progettazione degli interventi sociali

1.7 La costruzione della rete

La costruzione della rete di banche dati, come la raccolta dei dati stessa, non è avvenuta certamente nel vuoto. I Servizi territoriali nella Provincia della Spezia lavorano da anni in sinergia: la sperimentazione dell'integrazione socio-sanitaria è stata avviata nel 2006 con la creazione del Distretto, ma anche altri servizi non socio-sanitari si sono attivati per la costruzione di tavoli in risposta alle sfide più diverse. Senza voler essere esaustivi si ricordano il tavolo dell'inclusione sociale, il Comitato Territoriale per l'Immigrazione, il Forum del Terzo Settore, il Network della partecipazione, l'Osservatorio per le dipendenze e più recentemente i tavoli di lavoro per la costruzione del *masterplan* La Spezia 2020 Smart City.

Anche l'Osservatorio del Cambiamento Sociale si inserisce in un percorso di costruzione di rete a più livelli, intrecciati tra di loro. La dimensione di rete rappresenta infatti sia una *conditio sine qua non* per l'analisi di fenomeni sociali complessi sia da un punto di vista inter-settoriale ed inter-disciplinare, ma anche un investimento in sostenibilità dell'esperienza Osservatorio. Più infatti

l'Osservatorio è frutto di incontri e contaminazioni positive tra Enti diversi, più risponde anche ad esigenze multiple di costruzione di conoscenza e competenze, più gli attori coinvolti riconosceranno la sua pertinenza e utilità nel panorama dei dispositivi sociali e formativi del territorio.

Vale la pena inoltre ricordare un'altra accezione di rete, della quale non è possibile non tener conto nella società contemporanea e che si sta affermando anche nel territorio locale e che viene, ad esempio, affrontata seppur parzialmente all'interno del progetto Peoplefusion. Si tratta della rete delle comunicazioni digitali, attraverso il web 2.0 ed i Social Media, ed all'interno della quale tutto cambia: l'esperienza del tempo, lo spazio, i consumi, le comunicazioni. Tutto avviene in base a processi che diffondono istantaneamente e pressoché incontrollatamente simboli e conoscenze, modificando in profondità le espressioni culturali e cambiando radicalmente le forme del potere politico e della mobilitazione sociale (Castells 2006). In questo contesto, oltre al citato Peoplefusion, il Profilo Sociale va sul web, diventa una OER (*open educational resource*), immediatamente disponibile, e fruibile, a tutti i cittadini.

I livelli di rete dell'Osservatorio sono i seguenti:

- Rete tra banche dati potenzialmente già comunicanti o che facilmente interagiscono tra loro (es. il gestionale dei Servizi Sociali ICARO, Anagrafe, Servizi Educativi, ASL/Epidemiologia/Banca Dati Assistito/Salute Mentale/SERT, Centro per l'Impiego, Camera di Commercio, Rapporto di Auto Valutazione delle Scuole)
- Rete di scambio di informazioni quanti-qualitative interna: Distretto + Organizzazioni Partner (vedi capitolo dedicato nel presente Profilo)
- Rete di scambio di informazioni quanti-qualitative esterna avviata e curata attraverso interviste e *focus group*: Centro di Servizi Vivere Insieme, Associazioni di Volontariato del territorio, Servizio Civile, Scuole Secondarie di Secondo Grado in Alternanza Scuola Lavoro, Settore privato, etc.

Con alcuni Enti non è stato immediato lo scambio di dati ed informazioni di tipo primario e con questi si è ricorso all'utilizzo di dati secondari, già pubblicati in altri rapporti di ricerca o dall'ISTAT. L'obiettivo di costruzione di rete è esplicitato nella Fig. 6 che riassume la mappa concettuale della rete degli attori che sono stati coinvolti nell'Osservatorio del Cambiamento Sociale.



Fig. 6 Disegno di rete dell'Osservatorio del Cambiamento Sociale

1.8 Come funziona l'Osservatorio

L'Osservatorio del Cambiamento Sociale si è sviluppato in due fasi. Nel primo anno (2015) è stata realizzata la ricerca di sfondo e costruito il modello, ovvero il protocollo di ricerca e il protocollo operativo, dai ricercatori dell'Università in collaborazione con la Direttrice Sociale e il referente per l'Osservatorio. Il primo anno di ricerca è culminato nell'approvazione di una delibera riguardante l'Osservatorio da parte della Giunta del Comune della Spezia e dalla Conferenza di Distretto. Nel secondo anno, grazie all'investimento dell'amministrazione comunale che ha creduto nel metodo di lavoro proposto dall'Osservatorio, è stato approvato il progetto all'interno delle "particolari responsabilità" rivolte ai propri dipendenti. Grazie a questo, l'Osservatorio si è finalmente trasformato in un'equipe di lavoro, diretto dalla Direttrice Sociale, coordinato da una posizione organizzativa e composto da 5 assistenti sociali (4 del Comune della Spezia e 1 del Comune di Lerici), un istruttore culturale e la ricercatrice (nel tempo determinato dalla durata del progetto) (Vedi Fig. 7). Nel secondo anno di vita dell'Osservatorio l'equipe ha lavorato per:

- definire le domande ed ipotesi di ricerca sulla base delle problematiche rilevate in una ricerca di sfondo
- costruire il set di indicatori del cambiamento sociale, sia in termini quantitativi sia qualitativi, anche attraverso l'esplorazione di esperienze simili a livello nazionale;
- raccogliere, analizzare ed interpretare i dati raccolti con diversi strumenti di ricerca;
- alimentare la rete di collaborazione dei Servizi e la cultura dei dati attraverso interviste e *focus group* con attori chiave;
- formulare il Profilo del Cambiamento Sociale attraverso un processo, peraltro non semplice, di scrittura collettiva;
- contribuire alla diffusione e divulgazione del Profilo;
- costruire la pagina web dell'Osservatorio Sociale.

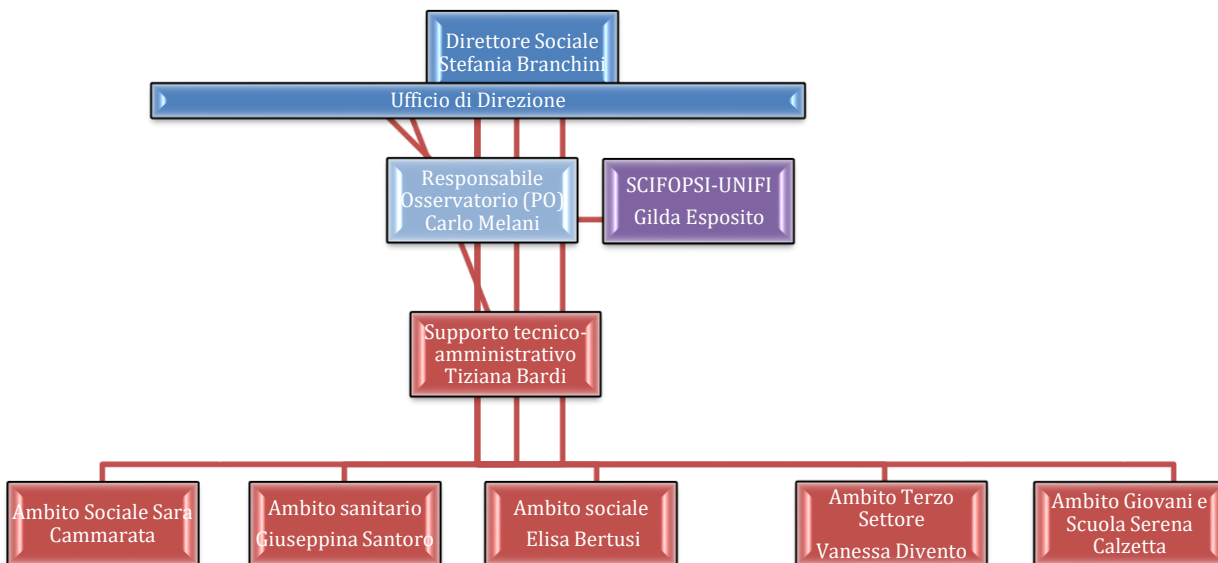


Fig. 7 L'equipe dell'Osservatorio del Cambiamento Sociale

La piattaforma *Peoplefusion*, alla quale l'Osservatorio è collegato, è stata costruita in collaborazione nella Rete dei Servizi, con la partecipazione degli studenti in alternanza scuola lavoro che, accompagnati da insegnanti e mediatori culturali, raccolgono le informazioni sui contenuti, modalità e forme dei servizi possibili in forma di video interviste. All'interno del presente Profilo la piattaforma ha il compito strategico di:

- Rappresentare in uno spazio accessibile a tutti i cittadini ed agli operatori la rete dei Servizi Territoriali e fornire informazioni sempre attuali in merito ai bisogni ed alle opportunità del nostro territorio, rivolte in particolare ai cittadini fragili
- Le operatrici del progetto Sensori Sociali - Punto per Te invece hanno raccolto:
 - Mappe di comunità dei quartieri
 - Bisogni e richieste dei cittadini nei quartieri attraverso interviste e questionari, realizzate anche grazie alla collaborazione con i dieci Centri Sociali Anziani dislocati nel territorio del Distretto (9 nel Comune della Spezia ed uno a Lerici) e con le Associazioni e Comitati di cittadini auto-organizzati
- Contribuire ad alimentare le informazioni per la costruzione di una carta dei servizi pubblici e privati del territorio spezzino

L'Osservatorio si inserisce inoltre all'interno di un contesto pre-esistente di riflessione e ricerca. L'Osservatorio ha effettuato innanzitutto una ricerca di sfondo sulla conoscenza pre-esistente che è copiosa, ma spesso frammentata. Tale ricerca ha fornito le basi per la costruzione del set degli indicatori del cambiamento sociale. Non si possono infatti non citare anche le più recenti esperienze di ricerca sociale realizzate o ancora in corso sul territorio spezzino e con le quali l'Osservatorio ha cercato spazi di confronto e collaborazione, ben comprendendo che nel sociale mai "si comincia da zero" o ci si inserisce in una *tabula rasa*, ma al contrario si contribuisce ad alimentare un processo di cambiamento già in essere. In una lista per nulla esaustiva si vogliono citare:

- 1) I rapporti annuali ISTAT, giunti alla ventiquattresima edizione, e tematici ("Noi Italia. 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo") nazionali e regionali (Liguria 2015) sui temi contenuti in questo profilo e soprattutto il cosiddetto ISTAT *Data Warehouse*. Come emerso infatti nella collaborazione con lo Stato Civile e Anagrafe del Comune della Spezia il territorio fornisce in forma continuativa dati alle predette ricerche.
- 2) Gli studi epidemiologici dell'ASL, in particolare quelli realizzati all'interno dell'ASL 5, che hanno come obiettivo studiare i comportamenti ed i rischi di salute dei cittadini divisi per fasce di età, in particolare Passi, Passi d'Argento, Okio e SNHBC.
- 3) l'Osservatorio Caritas della Povertà e delle Risorse che da più di dieci anni a livello nazionale e locale scatta una fotografia accurata e rigorosa delle povertà, sempre più spesso definite "nuove povertà" e delle risorse messe a disposizione del mondo Caritas e Chiesa Cattolica a favore degli ultimi.
- 4) I dati contenuti nei bilanci sociali di Enti strategici come Comune della Spezia, Comune di Lerici, ASL 5, Centro Servizi al Volontariato Vivere Insieme.
- 5) La pubblicazione online annuale "Comune in Cifre" curata dalla Camera di Commercio della Spezia e le analisi sulla congiuntura economica in collaborazione con Infocamere e liberamente disponibili sul sito della Camera di Commercio
- 6) La sperimentazione "Osservatorio del Mercato del Lavoro" realizzata in collaborazione tra Comune della Spezia, Provincia della Spezia-Centro per l'impiego, Camera di Commercio e Prefettura che ha prodotto un *software* di analisi delle problematiche della disoccupazione e delle politiche attive del lavoro sul territorio
- 7) I rapporti annuali dell'Osservatorio Regionale della Sicurezza che analizza e interpreta le tendenze relative alla sicurezza nelle aree urbane a maggiore criticità
- 8) L'analisi dei bisogni sociali commissionato all'Istituto di Ricerca Sociale IRS di Milano dalla Fondazione Carispezia nel 2016 e contenuta nel Documento Programmatico 2017-19
- 9) Il report territoriale del Comune della Spezia realizzato da ARS-IRS all'interno del progetto "Costruiamo Welfare dei Diritti- Ridefiniamo le politiche sociali su criteri di equità ed efficienza" nel 2016

- 10) L'analisi dei bisogni delle giovani generazioni nella Scuola e della genitorialità realizzata dalla Cooperativa Sociale COCEA su mandato dei Servizi Sociali della Spezia nel 2016
- 11) I risultati del percorso "Bilancio partecipato" realizzato dal Comune della Spezia nel periodo 2014-15 in tutti gli oltre 40 quartieri cittadini.
- 12) La ricerca-azione sul nuovo volto delle migrazioni nel Comune della Spezia realizzato dal Comitato Solidarietà Immigrati e la Cooperativa Sociale Mondo Aperto nel 2014
- 13) Esperienze di ricerca azione locale come "Leggere la Città Cambia" realizzato nel Quartiere Umbertino nel 2012 in collaborazione tra Comune della Spezia e Università Milano Bicocca

Inoltre è doveroso ricordare che nel 2010 è stata avviata una effimera sperimentazione di Osservatorio Sociale da parte della Provincia della Spezia, che però non ha lasciato tracce dietro di sé.

Infine è opportuno riassumere in una tabella esplicativa quali sono stati gli strumenti e le tecniche di ricerca utilizzati durante il processo di ricerca collaborativa. Spesso le tecniche si sono mutuamente influenzate fino a diventare "miste", ma per chiarezza si elencano qui di sotto nella loro forma originale.

Tecniche quantitative	Tecniche qualitative
Raccolta ed analisi dei dati primari (ad esempio estrazioni Anagrafe, Piattaforma ICARO, Piattaforma SERT e Salute Mentale)	Analisi della letteratura disponibile e ricerca di parole e concetti chiave e ricorrenti
Raccolta ed analisi dei dati secondari (ad esempio ricerche epidemiologiche, Bilanci Sociali ASL e Vivere Insieme, dati contenuti in altre ricerche locali o nazionali)	Analisi dei testi raccolti attraverso i contributi volontari dei soci del Distretto
Questionari a risposta chiusa (diffusi tra il personale, tra operatori di settore, nella cittadinanza in generale) in formato digitale google	Interviste semi-strutturate per la definizione e approfondimento delle problematiche strategiche
	Interviste in profondità ad esponenti del Terzo Settore per raccogliere i nuovi bisogni e le opportunità di innovazione sociale.
	Focus Group organizzati per professionalità condivise (ad es. assistenti sociali che operano in diversi settore), per tematiche (ad esempio Scuole ed insegnanti), per quartieri (ad esempio testimonianze del processo di bilancio

	partecipato nei quartieri della città)
	Osservazione partecipata e non, a partire soprattutto dall'esperienza di lavoro degli assistenti sociali continuamente a contatto con i cittadini.

La costruzione dei capitoli, curata singolarmente da tutti i membri dell'Osservatorio è avvenuta sulla base della guida, da considerare più come un supporto alla scrittura che come rigida struttura metodologica che segue:

Perché abbiamo scelto questa problematica? (ragioni di politica sociale)
 I dati quantitativi (tabelle e grafici)
 I dati qualitativi (le percezioni e le opinioni raccolti dagli attori del territorio ed in base alla propria esperienza)
 L'interpretazione dei dati e principali risultati di ricerca. Le percezioni sono confermate o disconfermate dai dati raccolti?

Capitolo 2 Le famiglie che cambiano, di Sara Cammarata e Gilda Esposito

2.1 Le ragioni per riflettere sulle famiglie.

Questo lavoro nasce dalla percezione collettiva che la società sia in continuo cambiamento: di fatto esiste davvero questa evoluzione societaria, che viene analizzata dagli esperti delle diverse discipline, la sociologia, l'economia, la pedagogia, l'antropologia, il diritto, ma che si osserva anche con gli occhi "dell'uomo comune" nella modifica delle abitudini di vita e delle esperienze di socializzazione.

Le assistenti sociali dispongono di un "osservatorio privilegiato" sulle famiglie, poiché lavorano all'interno di un Servizio Sociale che ha ogni giorno a che fare con le persone, singole e in famiglia, che arrivano spesso con una precisa richiesta di prestazioni, ma sono soprattutto portatori di un disagio, che essi stessi faticano a comprendere. In questo contesto risulta importante analizzare il fenomeno della "famiglia che cambia".

Si intende dunque in questa sede dare visibilità ai numeri del cambiamento, non sterili e freddi, ma analizzati ed interpretati alla luce delle conoscenze specifiche e delle riflessioni professionali che la preparazione interdisciplinare dell'assistente sociale, a la sua collaborazione quotidiana con altri professionisti, mette a disposizione.

Come si è detto nell'introduzione metodologica, l'Osservatorio del Cambiamento Sociale guarda al passato ed al presente con un occhio al futuro per prevedere possibili scenari ed orientare le politiche sociali municipali in vista di progettazioni realmente rispondenti ai bisogni attuali ed emergenti in termini di efficacia ed efficienza.

Analizzando la popolazione residente nei Comuni della Spezia e Lerici, ci si sofferma su due aspetti di questa percezione del cambiamento: la composizione e l'incidenza della componente straniera, che ha già portato alla creazione di una società pluri-identitaria, il mutamento familiare alla luce di un aumento delle separazioni e dei divorzi e l'aumento dell'età della popolazione, che verrà analizzato nel capitolo 3. Se inoltre sulle identità plurali si riflette ampiamente nel capitolo dedicato 7 dedicato alla città che cambia, si riportano invece in questo capitolo i dati nazionali e locali sulla composizione della famiglia e sulle separazioni e divorzi.

Rimangono aperti alcuni interrogativi, sulle relazioni genitori-figli, sugli stili genitoriali attraverso le culture, sulle risorse, non solo le debolezze, che le famiglie hanno messo in campo per riorganizzarsi di fronte alla crisi che saranno oggetto di indagini approfondite nell'anno 2017, all'interno della

ricerca azione partecipativa voluta dai Servizi Sociali "Le famiglie che cambiano" con una raccolta dati in rete con il territorio.

Si accenna inoltre una riflessione, anch'essa da approfondire con studi longitudinali per forza di cose non esistenti mentre si scrive, sulla nuova legge che ha introdotto il cosiddetto "divorzio breve" (n. Legge, 06/05/2015 n° 55, G.U. 11/05/2015) e ancora la legge sulla "Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze" (n. 76 del 20 maggio 2016). Queste norme importanti, quanto controverse, lungi dal cambiare le famiglie, recepiscono infatti un mutamento già avvenuto negli stili di vita degli Italiani, in continua evoluzione: la perdita della sacralità dell'istituzione del matrimonio, soprattutto religioso, l'esistenza ormai decennale di famiglie di fatto, nelle quali una coppia di persone, di sesso differente o dello stesso sesso, decide di creare una famiglia in presenza o no di accordo di natura legale. Anche alla Spezia infatti è stata celebrata la prima unione civile secondo la legge 76/2016 il 27 settembre 2016. Nelle parole del Sindaco Massimo Federici, "La Spezia è civile". Non tutti condivideranno questa affermazione, ma certamente è sintomo di un cambiamento epocale della società italiana del quale non è possibile non tenere conto.

2.2 Alcune luci sulle tendenze nazionali di cambiamento

E' opportuno analizzare il fenomeno del cambiamento delle famiglie, che è sociale, culturale ed economico, a livello nazionale, pur riconoscendo alcune caratteristiche specifiche a livello locale. Qui di seguito si presentano evidenze raccolte da ISTAT e contenute all'interno di Italia in Cifre 2016, basata su dati 2015, che fanno da sfondo alla riflessione sui dati locali.

Luci sul cambiamento:

Si riduce tra il 1935 ed il 2015 il numero di nascite di quasi il 50%. Nonostante il *baby boom* registrato nel 1965 e 1975, già dal 1985 le nascite iniziano a calare inarrestabilmente.

NATI VIVI DELLA POPOLAZIONE PRESENTE PER SESSO

Anni 1935-2015

Anni	Maschi	Femmine	Totale
1935	510.944	485.764	996.708
1945	419.485	396.193	815.678
1955	446.144	423.189	869.333
1965	508.775	481.683	990.458
1975	426.160	401.692	827.852
1985	296.721	280.624	577.345
1995	270.996	254.613	525.609
2005	283.497	265.613	549.110
2015	243.481	229.980	473.461

Fig. 1 Italia in Cifre 2016 Nati vivi 1935-2015

Mentre diminuiscono le nascite, aumenta la speranza di vita, sia per le donne sia per gli uomini: tra il 1961 ed il 2015 aumenta di 12 anni per le donne e 13 per gli uomini. Se le previsioni sono confermate ci sarà tra il 2015 ed il 2065 un ulteriore aumento di quasi 7 anni per entrambi i sessi, per un cambiamento totale su un secolo di quasi 20 anni.

SPERANZA DI VITA ALLA NASCITA PER SESSO

Anni 1961-2065

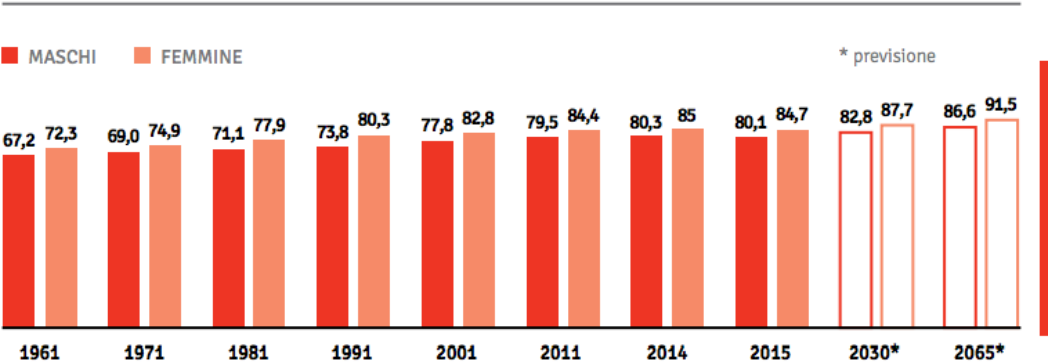


Fig. 2 Italia in Cifre 2016 Speranza di vita

Dopo il *baby boom* degli anni 50/60 si verifica un crollo di fecondità: diminuiscono i figli per donna, da 2.4 nel 1961, vicino all'indice di sostituzione stimato a 2.1 che permette di mantenere stabile la popolazione attraverso le generazioni, a 1,35 nel 2015. È previsto un piccolo aumento nel 2030,

probabilmente imputato al maggiore tasso di fecondità delle donne straniere. Nel 1961 ogni 1000 residenti nascevano 18,3 bambini. Oggi ne nascono soltanto 8, più di dieci in meno.

NUMERO MEDIO DI FIGLI PER DONNA		NATI PER 1.000 RESIDENTI	
1961	2,41	1961	18,3
1981	1,60	1981	11,1
2001	1,25	2001	9,4
2015	1,35	2015	8,0
2030 (PREVISIONE)	1,49	2030 (PREVISIONE)	8,1

Fig. 3 Italia in Cifre 2016 Natalità media

In soli dieci anni i matrimoni si sono ridotti del 22%: sono aumentati i matrimoni civili e sono in calo i matrimoni misti rispetto ai picchi del 2008 e 2012. È aumentata di circa tre anni l'età media degli sposi. Questo fenomeno può essere interpretato alla luce certamente dei cambiamenti culturali in tema dell'istituzione di matrimonio che ha portato, come nella tradizione nordeuropea alla crescita delle coppie di fatto, anche con figli, ma anche alla luce della crisi economica, reale e percepita che frena le coppie dal "mettere su famiglia" senza avere la certezza di, almeno, un lavoro, ma sempre più spesso due. Altro aspetto è l'aumento, finalmente anche in Italia in ritardo rispetto al resto d'Europa, degli anni di studio dei giovani, che tende a far ritardare la data del matrimonio.

MATRIMONI ED ETÀ MEDIA DEGLI SPOSI

Anni 2005-2015, valori assoluti e percentuali

	Totale	MATRIMONI DI CUI			ETÀ MEDIA DEGLI SPOSI	
		Civili (%)	Con almeno uno straniero (%)	Per 1.000 abitanti	Maschi	Femmine
2005	247.740	32,8	13,3	4,3	34,7	30,1
2006	245.992	34,0	13,9	4,2	34,8	30,4
2007	250.360	34,6	13,9	4,3	34,7	30,7
2008	246.613	36,7	15,0	4,2	35,0	30,9
2009	230.613	37,2	13,9	3,9	35,2	31,1
2010	217.700	36,5	11,5	3,7	35,5	31,4
2011	204.830	39,2	13,0	3,4	35,8	31,7
2012	207.138	41,0	14,8	3,5	36,0	31,9
2013	194.057	42,5	13,4	3,2	36,4	32,3
2014	189.765	43,1	12,8	3,1	36,6	32,6
2015	194.377	45,3	12,4	3,2	37,0	33,0

Fig. 4 Italia in Cifre 2016 Matrimoni ed età media degli sposi in Italia dal 2005 al 2015

Crescono inoltre separazioni e divorzi di quasi 80mila unità le prime e 65mila i secondi nel periodo compreso tra il 1971, primo anno di entrata in vigore della legge sul divorzio (dicembre 1970 poi confermata dal referendum del 1975) in Italia ed il 2015, l'anno prima dell'approvazione della legge sulle unioni civili che si crede cambierà ancora il panorama. Le famiglie basate sul matrimonio quindi sono sempre meno, si costituiscono sempre più tardi e sono sempre più fragili.

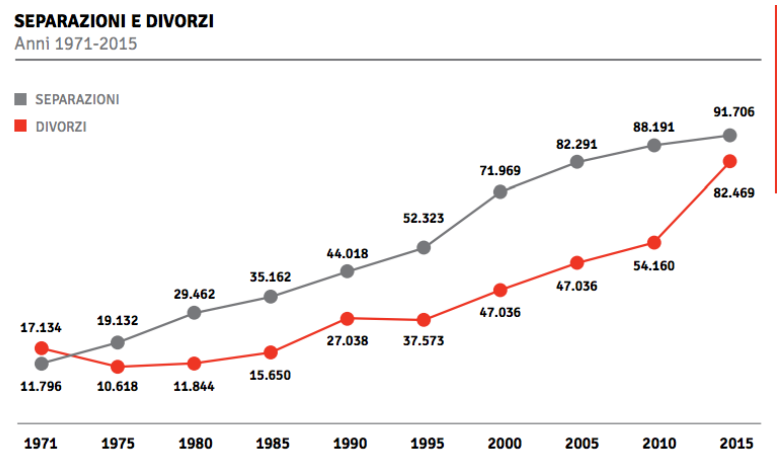


Fig. 5 Italia in Cifre 2016 Evoluzione di separazioni e divorzi tra 1971 e 2015

Come si diceva inoltre un elemento centrale che ha inciso sul cambiamento demografico è stato l'immigrazione in Italia: nel 1961 c'erano in Italia poco più del 1% di stranieri rispetto al dato del 2016. Da poco più di 62mila nel 1961 si passa a più di 5milioni con un aumento di 80 volte il dato iniziale.

CITTADINI NON COMUNITARI REGOLARMENTE PRESENTI AL 1° GENNAIO 2016		STRANIERI RESIDENTI IN ITALIA	
Nord	2.493.182	Censimento 1961	62.780
Centro	922.288	Censimento 1971	121.116
Mezzogiorno	515.663	Censimento 1981	210.937
Italia	3.931.133	Censimento 2001	1.334.889
		Censimento 2011	4.027.627
		1° Gennaio 2016	5.026.153

Fig 6 Italia in Cifre 2016 Cittadini non comunitari residenti nel 2015 ed Evoluzione della presenza straniera in Italia in 1961-2016

Un altro dato importante, questa volta presentato non in serie storica, è la permanenza dei giovani in famiglia. E' questo un tema facilmente manipolabile nell'incomprensione tra le generazioni, ma le ragioni sono non solo culturali, ma profondamente legate all'economia di un sistema sociale ed economico che non fa dell'Italia "non è un paese per giovani". Inoltre vale la pena accennare che sono cambiate anche le relazioni tra genitori e figli e gli stili genitoriali che da autoritari sono diventati più democratici facendo venire meno la "urgenza" dei figli di lasciare il tetto paterno per ritrovare la propria libertà.

→ Tipo dato		giovani di 18-34 anni, celibi e nubili, che vivono in famiglia con almeno un genitore	
		▲ ▼	
→ Classe di età	→ Territorio		
18-19 anni	Italia		97.5
20-24 anni			89.9
25-29 anni			62.4
30-34 anni			29.2
18-34 anni			62.5

Fig. 7 ISTAT Data Warehouse 2016 Giovani di 18-34 anni, non sposati, che vivono ancora con un genitore

Ancora la fotografia dell'attualità sulle famiglie mono-personali, per classe di età, che dimostra come gli anziani siano sempre più soli, argomento che verrà affrontato nel capitolo 3.

→ Tipo dato		persone sole per sesso e classe di età - media biennale i								
		maschi			femmine			maschi e femmine		
		meno di 45 anni	45-64 anni	65 anni e più	meno di 45 anni	45-64 anni	65 anni e più	meno di 45 anni	45-64 anni	65 anni e più
		▲ ▼	▲ ▼	▲ ▼	▲ ▼	▲ ▼	▲ ▼	▲ ▼	▲ ▼	▲ ▼
→ Territorio										
Italia		36	36.1	27.9	15.7	22.7	61.6	24.2	28.3	47.4

Fig 8 ISTAT Data Warehouse 2016 Persone che vivono sole per sesso e classe di età

Si riporta infine una curiosità per quanto riguarda il livello di tecnologia delle famiglie che dimostra l'evoluzione rapidissima della diffusione delle tecnologie anche in Italia: il 94 per cento delle famiglie possiede almeno un cellulare, il triplo di solo venti anni fa, e il 66 per cento ha accesso a Internet, confermando la percezione che ci si trova di fronte a famiglie sempre più in rete, più virtuale che reale, connesse e potenzialmente raggiungibili.

FAMIGLIE PER ALCUNI BENI TECNOLOGICI POSSEDUTI

Anni 1997 e 2015, per 100 famiglie

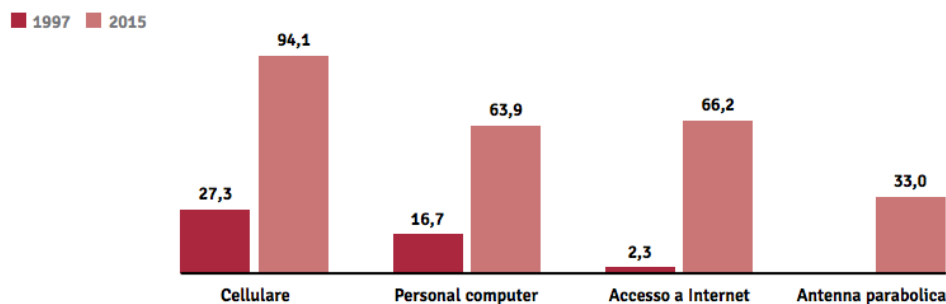


Fig. 9 Italia in Cifre 2016 Famiglie per beni tecnologici posseduti. Confronto 1997-2005

La tabella precedente ci fa intuire che, come è confermato anche in letteratura e nelle interviste raccolte, il modo stesso di comunicare in famiglia e tra le persone è cambiato ed è sempre più influenzato dalle nuove tecnologie (vedi Fig. 10). Questo può per certi versi rendere i contatti e lo scambio di informazioni più agili, anche a grande distanza in un'epoca di sempre più grande mobilità delle persone per ragioni di studio e di lavoro, ma anche dall'altro creare incomprensione o esclusione a causa della scarsa alfabetizzazione digitale di gran parte della generazioni adulte, specialmente over 40.

Fig. 10 Esempi divertente, di conversazione tra mamma e figlia nell'era di whatsapp <http://www.mammeoggi.it/whatsapp-messaggi-genitori/8581/>

2.3 I dati del Distretto 18

Analizzando la composizione della popolazione per nuclei familiari, si riscontra che nel capoluogo di Provincia e nel Comune di Lerici c'è un *trend* di composizione così distribuito:

Comune della Spezia Residenti e numero medio di componenti per famiglia. Fonte: Comune della Spezia – Stato Civile

Anno	N. residenti	Rispetto all'anno precedente	n. nuclei familiari
2013	94.973	- 0,68	44.639
2014	94.267	- 0,74	44.437
2015	93.868	- 0,33	42.661

Nello specifico secondo l'Anagrafe la composizione nel Comune della Spezia è la seguente

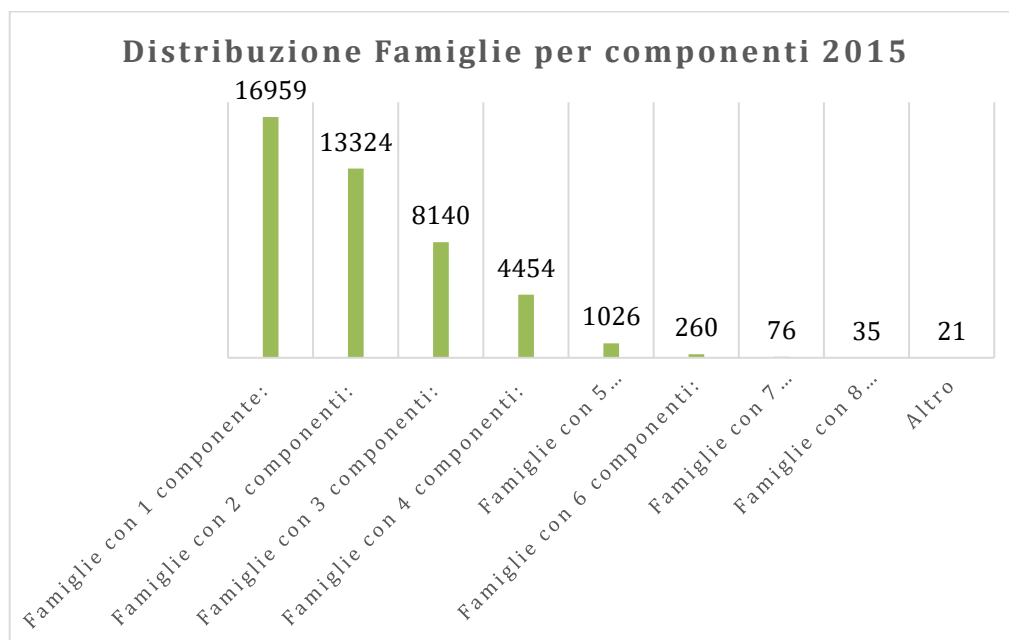


Fig. 11 Numero di famiglie per componenti 2015 Comune della Spezia

La categoria di famiglie più rappresentata è dunque quella mono-personale. Nel corso di 5 anni

inoltre si è avuto un incremento di solo 0,1 unità per nucleo nel comune capo luogo, che può indicare come la tendenza è di fatto delle famiglie diadiche o probabilmente con la presenza di un solo figlio, che conferma la "preoccupazione" nazionale per il crollo demografico. Anche nel Comune di Lerici si riporta un numero esiguo di componenti per nucleo familiare, e possiamo supporre ragionevolmente che il basso indice derivi dal fatto che molte abitazioni nel comune costiero sono ad uso estivo, pertanto il numero di residenti diminuisce (probabilmente solo un componente del nucleo inserisce lì la sua residenza).

Anno	N. residenti	Media di componenti	N. nuclei familiari
2014	10.362	1,85	5.580
2015	10.228	1,84	5.530

Fonte "Comuni in cifre" della Camera di Commercio della Spezia

Il numero totale delle famiglie nel comune della Spezia nel 2015 è 44295, quelle italiane sono 39.299, mentre quelle straniere (accorpate tra comunitari ed extra comunitari) sono 3.362, il numero di famiglie miste è pari a 1634. Questo conferma l'ipotesi per cui vi è sicuramente un mutamento della composizione dei nuclei familiari in rapporto alla presenza di popolazione straniera, in linea con la tendenza nazionale.

Famiglie per nazionalità dei componenti

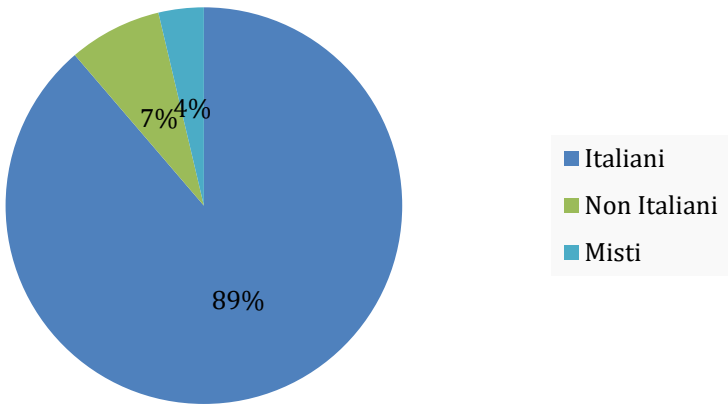


Fig. 12 Numero di famiglie per nazionalità dei componenti 2015 Comune della Spezia

Questa tendenza al cambiamento è confermata anche analizzando la natalità nel Comune

capoluogo, nella quale l'incidenza degli stranieri sul totale delle nascite è un dato assolutamente rilevante e che merita una riflessione.

	Italiani	Domenicani	Albanesi	Marocchini	Rumeni	Altre nazionalità	Totale Nati
2015	520	38	32	27	17	59	693
%	75,0	5,48	4,62	3,89	2,45	8,51	

Natalità nel Comune della Spezia - 2015, suddivisa per nazionalità con una maggiore incidenza Fonte: Comune della Spezia /Stato civile – dati elaborati

Questo tema, una città nella quale i giovani sono sempre più globalizzati, sia per nascita sia per modelli di riferimento, si approfondisce ulteriormente nei capitoli sui giovani e sull'immigrazione, ma i dati indicano che l'aumento della popolazione straniera giovane sul totale della popolazione è destinato ad aumentare, e che nel capoluogo esiste una diversa concentrazione secondo quartieri, in alcuni casi come nel Quartiere Umbertino più che doppia rispetto alla media cittadina.

Questi profondi cambiamenti demografici portano con sé sfide e problematiche nei percorsi di integrazione e negli stili genitoriali che possono essere maggiori ad esempio nei nuclei numerosi di stranieri: per l'esposizione a culture e sistemi sociali di riferimento diversi, conservatori e a volte confliggenti, per la presenza di un numero alto, rispetto alla media, di minori, o di almeno un componente che non ha un lavoro fisso, che presenta una disabilità, etc. Dall'altra parte la stessa numerosità delle famiglie straniere potrebbe dar luogo ad un vantaggio: lo sviluppo, legato anche alle tradizioni comunitarie ancora forti e presenti, rispetto alla deriva individualistica italiana, di un sistema solidaristico interno alla famiglia estesa che prevenga o mitighi la solitudine e la fragilità del nucleo e quindi la strada verso l'esclusione e l'accesso ai servizi sociali.

2.3.1 La trasformazione e la crisi delle famiglie

Analizzando i dati sui nuclei familiari risulta che si tratta di famiglie non numerose e questo porta ad interrogarsi sulle motivazioni che portano a generare un numero inferiore di figli.

Sia sulla base dell'esperienza di lavoro nei Servizi ai quali accudiscono sempre di più famiglie in conflitto, sia sui dati statistici si è portati a interpretare che è effettivamente in atto una "crisi familiare". La crisi può essere intesa in molti modi, secondo le prospettive disciplinari, ma anche delle opinioni e credenze personali, ma sicuramente rappresenta un momento, difficile e provante, di passaggio tra un sistema sociale che ormai non c'è più, la società industriale post-contadina del 900 ed uno che ancora non si è definito, post-moderno e post-industriale.

È interessante a questo proposito riflettere sul dato più evidente: separazioni e divorzi.

Dando un breve sguardo al trend nazionale, l'Istat nel suo report 2015, racconta come in Italia siano stati celebrati 194.377 matrimoni, circa 4.600 in più rispetto all'anno precedente (+2,4%). Dal 2008 si tratta dell'incremento annuo più consistente: nel periodo 2008-2014 i matrimoni erano infatti diminuiti media al ritmo di 10 mila all'anno⁴. Ed è un aumento che sembra destinato a proseguire nel 2016: i dati provvisori, riferiti al periodo gennaio - giugno 2016, mostrano 3645 celebrazioni in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Le seconde nozze, o successive, sono state 33.579 sempre nel 2015 quasi 3 mila in più rispetto al 2014 (+9%). La incidenza sul totale dei matrimoni raggiunge il 17%.

Per l'instabilità coniugale, i dati del 2015 risentono degli effetti delle recenti variazioni normative. In particolare l'introduzione del "divorzio breve" fa registrare un consistente aumento del numero di divorzi, che ammontano a 82.469 (+57% sul 2014). Più contenuto è l'aumento delle separazioni, pari a 91.706 (+2,7% rispetto al 2014).

Calandosi nella nostra realtà territoriale, bisogna premettere che i dati riportati sotto riguardano i matrimoni, le separazioni ed i divorzi avvenuti presso il Tribunale Ordinario della Spezia e registrati presso l'Anagrafe del Comune della Spezia, pertanto non si riferiscono ai soli residenti del territorio comunale, ma anche a coloro che hanno celebrato il matrimonio nel Comune pur non essendo residenti.

L'anagrafe cittadina ha registrato i seguenti matrimoni:

Anno	Matrimoni tra italiani	Matrimoni misti	Di cui celebrati in chiesa	Di cui celebrati in comune	Matrimoni Totali
2015	106	55	101	59	161

Le separazioni:

Sulle separazioni c'è da specificare che non sono conteggiate quelle di fatto, poiché non vi è obbligo di registrazione, nel caso una coppia decida in maniera consenziente di sospendere la propria unione, e non abbia intenzione di omologare i propri accordi di fronte ad un giudice. Per i divorzi invece il dato è certo, poiché è necessaria una sentenza giudiziale.

Anno	Separazioni	Divorzi
2015	213	105 di cui 8 tra coppie miste

⁴ <http://www.repubblica.it/cronaca/2016/07>

L'aspetto che interessa anche in questo caso è notare come sia alto il numero di divorzi e separazioni, così da determinare una disgregazione dei nuclei familiari che in alcuni casi si ricompone nella creazione di nuove coppie e famiglie cosiddette allargate, mettendo a dura prova, o modificando le caratteristiche, del tessuto solidaristico e di mutuo aiuto insito nella famiglia stessa.

In questa ottica sarà spunto per la ricerca successiva dell'anno 2017, verificare sul piano statistico se le separazioni ed i divorzi hanno dato luogo ad un accesso maggiore ai Servizi Sociali, di uomini e donne, padri e madri per la richiesta di prestazioni quali i contributi economici, o per servizi di mediazione familiare attraverso l'analisi di interviste e dati interni all'Assessorato o propri di altre associazione, come quella dei padri separati che nel corso del 2016 ha cominciato a collaborare attivamente con i Servizi Sociali.

Un altro dato interessante è legato alla richieste di Mediazione Familiare provenienti dal Tribunale per i Minorenni ed Ordinario, oppure inviate dai Servizi Socio Sanitari, finalizzate, è bene specificare, alla risoluzione delle sole controversie legate all'affidamento dei figli minori o disabili, mentre per quelle di tipo economico, il servizio di mediazione afferente all'Assessorato non ha competenza.

Un'altra specificazione è necessaria: questi dati sono oltremodo parziali perché non vi è obbligo di invio da parte dell'Autorità Giudiziaria al servizio pubblico, in quanto le persone possono richiedere di avvalersi di una mediazione familiare offerta da Centri privati o singoli professionisti. Inoltre si specifica che i dati si riferiscono all'anno di richiesta del servizio, ed in molti casi l'intervento è proseguito anche nell'anno successivo.

Anno	n. mediazioni richieste dal TM	n. mediazioni richieste dal TO	Invio da parte dei servizi socio sanitari	Totale
2013	1	0	2	3
2014	5	1		6
2015	3	2		5

Fonte: Comune della Spezia – Assessorato ai Servizi socio sanitari – dati elaborati

Anno	Entrambi componenti comunitari	Coppie miste	Entrambi stranieri
2013	1	2	
2014	2	4	
2015	3		2

Fonte: Comune della Spezia – Assessorato ai Servizi socio sanitari – dati elaborati

I dati ci dicono che il ricorso alla mediazione familiare è aumentato in maniera esigua dal 2013 al 2015, segno di un ricorso a questo servizio pubblico forse ancora scarso da parte dei Tribunali, soprattutto se rapportato al numero elevato di separazioni e divorzi.

I dati sopra esposti possono essere letti alla luce della riforma varata nell'anno 2013 che ha visto con la legge n. 219 del 10 dicembre 2012 ("disposizioni in materia di riconoscimento dei figli naturali") e la Legge 154/2013 ("revisione delle disposizioni vigenti in materia di filiazione a norma dell'art 2 l. 219/2012") il ridimensionato il ruolo della mediazione familiare.

Infatti in queste norme non la si menziona nello specifico, e tantomeno viene indicata come strumento o dispositivo per le controversie giudiziali in materia di affidamento dei figli, nonostante esista una risoluzione del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa (n. 612 del 21 gennaio 1998) che ha ribadito la necessità di introdurre e promuovere la mediazione familiare. In Italia il rimando esplicito del legislatore invece lo troviamo solo nella L. 54/2006 (art 155 sexies c.c) in materia di affidamento condiviso e nella l. 154/2001 contenente misure contro le violenze famigliari.

Possibili scenari di ricerca futuri a partire dai dati di ICARO

Un dato che nel futuro potrebbe essere di elevata utilità, per avere una fotografia sempre più reale della situazione della crisi familiare, è quello sulla conflittualità intra-familiare da inserire nel programma ICARO, in dotazione all'Assessorato ai Servizi Socio Sanitari del Comune della Spezia, al fine di enucleare le problematiche delle famiglie prese in carico.

Ulteriore modalità per rilevare la crisi familiare potrebbe essere una indagine presso l'Autorità Giudiziaria congiunta con gli accessi ai Servizi Socio Sanitari, per comprendere la conflittualità alla luce dei procedimenti a favore dei minori (quanti affidi condivisi? Quanti provvedimenti a tutela dei minori con prescrizioni ai genitori legati alla loro conflittualità, etc.)

Ancora ulteriore spunto potrebbe derivare dal confronto su serie storiche del numero di affidamenti etero-familiari e degli inserimenti presso comunità socio-educative, come elementi anch'essi derivanti da una "crisi della famiglia", in questo caso non necessariamente derivante da conflittualità.

2.4 “Osservatore privilegiato”: i dati dell’Assessorato ai Servizi Socio Sanitari e del Consultorio per le famiglie

Nel rispetto dell'integrazione socio-sanitaria prevista dalla Legge Nazionale 328 del 2000, recepita dalla L. Regionale 46 del 2006 si presentano qui di seguito due batterie di dati importanti e complementari tra di loro. Considerando la natura olistica della persona non è possibile infatti scindere i cosiddetti “problemi o bisogni sociali” dai “problemi o bisogni sanitari”. Questi sono infatti sempre, o quasi, indissolubilmente legati.

58

2.4.1 I dati dell’Assessorato ai Servizi Socio Sanitari

Dall'Osservatorio sul disagio sociale che è senza dubbio il Servizio Sociale, al quale si rivolgono sempre di più le famiglie e gli individui in difficoltà, è possibile fare una riflessione sull'accesso alle prestazioni sociali della popolazione spezzina. L'accesso al Servizio funziona come illustrato nell'immagine seguente: il cittadino arriva al Servizio con una problematica personale o dell'intero nucleo familiare e viene ascoltato ed orientato dall'assistente sociale dell'Ufficio di Promozione Sociale, che secondo i casi avvia la presa in carico nelle unità organizzative specializzate

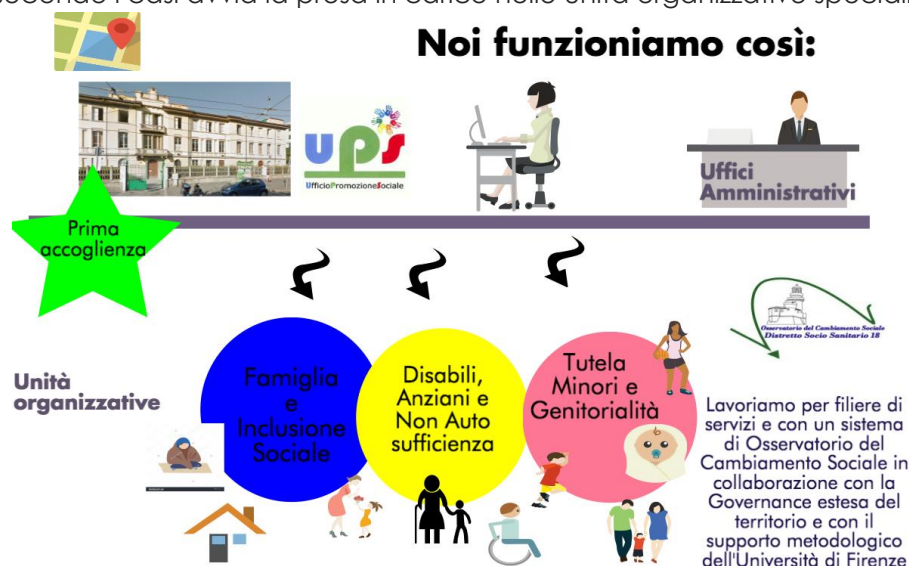


Fig. 13 Come funzionano i Servizi Sociali nel Distretto Socio-Sanitario 18

Considerando il solo Servizio Sociale Professionale negli anni 2014 e 2015, ossia il numero di persone che si sono rivolte ai Servizi ed hanno svolto almeno un colloquio di ascolto ed orientamento psico-sociale con un Assistente Sociale.

Descrizione dei cittadini	2014	2015	variazione
Minori, comprensivi di accessi spontanei e invii dell'Autorità Giudiziaria (ossia cosiddetti "coatti")	471	588	+ 117
Persone con disabilità	186	224	+ 38
Persone con problematiche di dipendenza da sostanze	52	55	+ 3
Persone nella fascia di età anziana (65 +)	616	744	+ 128
Persone appartenenti alle comunità nomadi e immigrati	315	384	+ 69
Persone con problematiche di povertà e adulti senza fissa dimora	480	636	+ 156
TOTALE	2120	2631	+ 511

Fonte: Indagine sugli interventi e i Servizi Sociali dei Comuni singoli o associati – anni 2014 e 2015 ATS 63 La Spezia

Il trend biennale dimostra un incremento elevato pari a 511 persone in più per l'anno 2015, dove il numero maggiore si riscontra negli accessi di persone con problematiche di povertà e senza fissa dimora, seguiti da persone nella fascia di età anziana e dai minori.

Per quanto riguarda invece le prestazioni di Segretariato Sociale, ossia informazioni e consulenza per l'accesso alla rete dei servizi si riscontra che il numero di accessi è quasi raddoppiato.

2014	2472 persone
2015	4787 persone

Fonte: Indagine sugli interventi e i Servizi Sociali dei Comuni singoli o associati – anni 2014 e 2015 ATS 63 La Spezia

Tali dati indicano senza dubbio che vi è un notevole incremento di cittadini che si avvicinano ai Servizi Sociali e questo non può che rappresentare una sfida per i Servizi che si trovano di fronte ad una forbice spaventosa tra l'aumento delle richieste, peraltro sempre più diversificate e la diminuzione delle risorse a disposizione sia a livello nazionale sia locale. A questo si può rispondere soltanto con nuovi modelli di welfare, basati sulla generatività di nuove soluzioni, le cosiddette innovazioni sociali, e il consolidamento dell'alleanza pubblico-privato.

2.4.2 I dati del Consultorio ASL

Presso il Consultorio ASL opera personale specializzato che offre ascolto ai singoli ed alle famiglie rispetto ai loro bisogni ed ai diritti di salute delle donne, della coppia, dell'infanzia, dell'adolescenza e della famiglia.

E' un servizio per tutti e per i cittadini stranieri è prevista la mediazione culturale

E' diviso in:

- Area pediatrica per i bambini
- Area ostetrico ginecologica per le donne
- Area psico-sociale per tutta la famiglia

Il Consultorio offre:

- 1) consulenza professionale per affrontare violenza, separazioni, divorzi, perdite etc.
- 2) orientamento per la contraccezione e la prevenzione di gravidanze indesiderate e di malattie sessualmente trasmissibili
- 3) In gravidanza offre assistenza di ostetriche e da medici specialisti e tanti servizi di preparazione alla nascita, non solo medici, ma anche incontri e corsi di accompagnamento alla nascita, all'allattamento, al massaggio neonatale
- 4) la possibilità di interrompere una gravidanza indesiderata secondo il diritto all'interruzione volontaria di gravidanza fino al terzo mese di gestazione previsto dalla legge 194/1978.
- 5) assistenza medica nella fase della menopausa
- 6) consultorio pediatrico per i bambini, in particolare servizio di vaccinazioni

Secondo gli esperti, al Consultorio non arriva che una piccola parte delle persone in difficoltà: per ragioni diversi, spesso anche dettate dalla scarsa conoscenza del Servizio, molti scelgono di rivolgersi al settore privato. Sempre di più sono le donne straniere, soprattutto nella fascia adulta quindi principalmente donne in età fertile, a rivolgersi al Consultorio, quasi che l'informazione, ed il passaparola, circolasse meglio nelle comunità straniere che tra gli Italiani. Ovviamente una discriminante importante è anche la gratuità della maggior parte dei servizi.

Nel 2015 gli **utenti totali del consultorio sono stati 5621 di cui 979 maschi (probabilmente bambini) e 4642 femmine**. Di questi gli Italiani sono stati 4258 ed i non Italiani 1363.

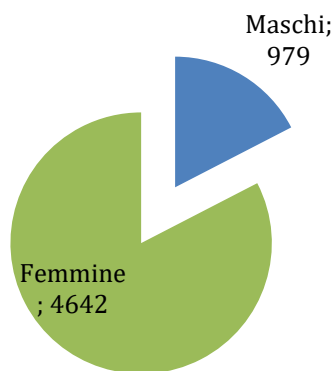


Fig. 14 Utenti del Consultorio per sesso

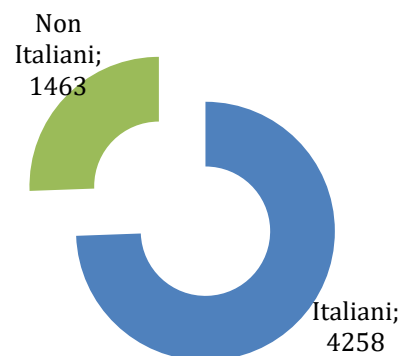


Fig. 15 Utenti del Consultorio per nazionalità

La divisione per fascia di età è la seguente:

Utenti del Consultorio

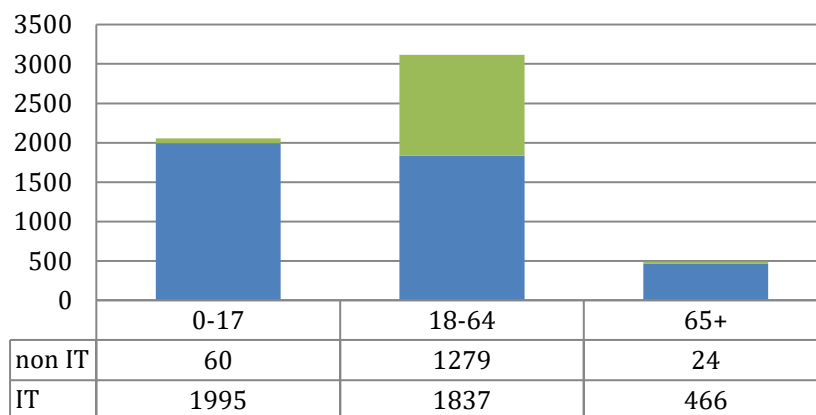


Fig. 16 Utenti del Consultorio per fascia di età

Come si vede soprattutto dalla figura 14 è significativa la percentuale di donne straniere che si rivolgono al Consultorio. Le ragioni possono essere molteplici: il tasso di fertilità più alto, la gratuità

del servizio.

Per quanto riguarda le problematiche di natura socio-psicologica si sono rivolti al Consultorio Psicosociale nel 2015 436 persone.

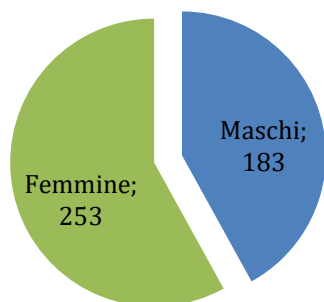


Fig. 17 Utenti del Consultorio psicosociale per sesso

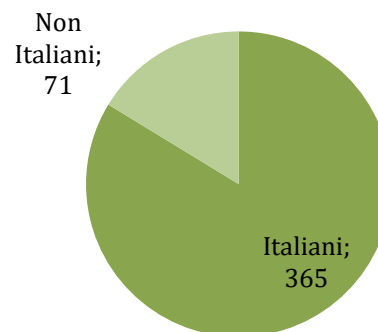


Fig. 18 Utenti del Consultorio psicosociale per nazionalità

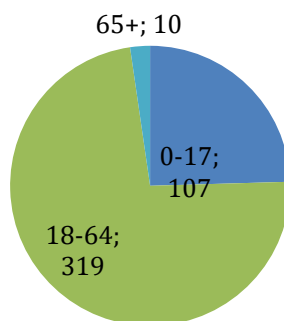


Fig. 19 Utenti del Consultorio psicosociale per classi di età

Per quanto riguarda le interruzioni di gravidanza avvenute attraverso il Consultorio, si riportano un totale di 60 nel 2015 e 101 nel 2016, è davvero indicativo come il fenomeno sia aumentato da un

anno all'altro e come le donne straniere, extracomunitarie, comunitarie e straniere temporaneamente presenti, superino ormai il numero di donne italiane che richiede questo servizio. Seppure è importante ricordare ancora che le donne Italiane tendono a rivolgersi al medico privato, in particolare in questi casi così delicati e dolorosi, e quindi il dato non è del tutto rappresentativo, è vero che probabilmente il dato per quanto riguarda le donne straniere sia più rappresentativo. Le ragioni per cui una donna ricorre all'interruzione di gravidanza sono troppo personali e delicate per essere affrontate qui, ma sicuramente si può ipotizzare che alcune tra le ragioni principali possano essere:

- Ragioni economiche: le donne non si sentono pronte ad affrontare i costi di un nuovo membro della famiglia
- Isolamento: le donne non sentono di avere una rete familiare forte sulla quale contare
- Vergogna e paura: le donne, soprattutto giovanissime, si sentono impreparate ed hanno paura di essere giudicate
- Gravidanza in età avanzata: donne mature con o senza figli non si sentono preparate per affrontare una nuova vita
- Scelta di non avere figli: sempre più donne, e uomini, secondo le ricerche nazionali decidono di non avere figli

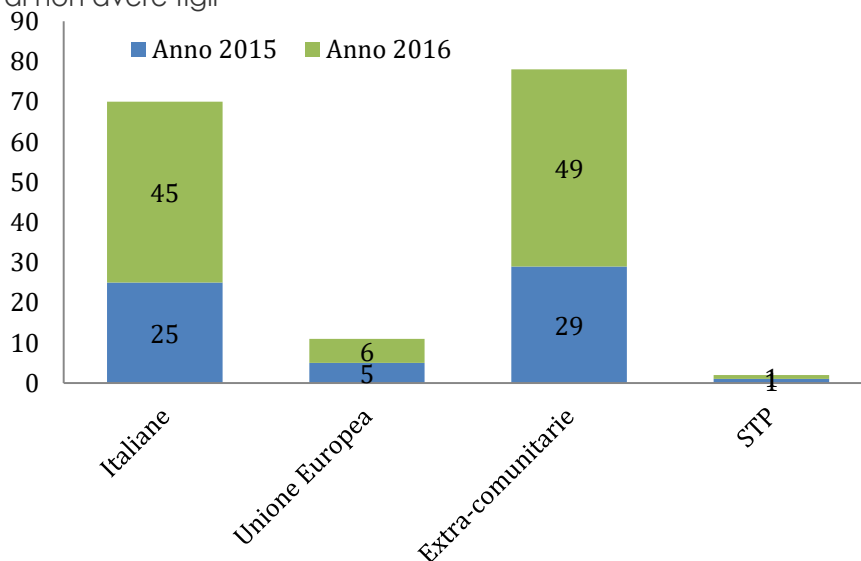


Fig. 20 Interruzioni volontarie di gravidanza 2015-16 Donne Italiane e non italiane

Per quanto riguarda le gravidanze di minori non sono ancora disponibili i dati, ma il Consultorio Psicosociale ha seguito 2 minorenni italiane che hanno portato avanti la gravidanza ed il Consultorio Ginecologico ne ha seguite altre 3 straniere (tot 5).

2.5 Un confronto ed una riflessione sulle povertà e la disuguaglianza in Italia

La tendenza all'aumento delle persone in difficoltà che si rivolgono ai Servizi Sociali per chiedere aiuto è coerente anche con i dati nazionali del rapporto ISTAT 2015 sui consumi delle famiglie (ISTAT 2015 Reddito e Condizioni di Vita) che a livello nazionale riporta che nel 2015 il 28,7% delle persone in Italia è considerato a rischio di povertà o esclusione sociale ovvero, secondo la definizione adottata nell'ambito della Strategia Europa 2020, si trovano almeno in una delle seguenti condizioni: rischio di povertà, grave deprivazione materiale, bassa intensità di lavoro. ISTAT sostiene inoltre che le persone che vivono in famiglie con cinque o più componenti sono più a rischio di povertà o esclusione sociale.

Inoltre la disuguaglianza in Italia è in aumento e questo ha un effetto negativo e rallenta lo sviluppo di un paese non solo per quello che riguarda le persone a rischio di esclusione sociale, ma anche chi sta bene. Sempre secondo ISTAT dal 2009 al 2014 il reddito in termini reali cala più per le famiglie appartenenti al 20% più povero, ampliando la distanza dalle famiglie più ricche il cui reddito passa da 4,6 a 4,9 volte quello delle più povere.

Secondo il rapporto Oxfam "Partire a pari merito" del 2014 questo fenomeno è mondiale: tutti parlano di crisi, anche di crisi come opportunità, ma la recessione, e le occasioni di crescita, non sono uguali per tutti. Secondo la grande ONG internazionale al contrario gli anni di declino economico hanno visto aumentare la concentrazione di grandi patrimoni a discapito delle famiglie più povere, e a freno dello sviluppo economico dei paesi. Secondo l'OCSE, citato da OXFAM, da metà degli anni '80 fino al 2008, la disuguaglianza economica in Italia è cresciuta del 33% (dato più alto fra i paesi avanzati, la cui media è del 12%). Al punto che oggi l'1% delle persone più ricche detiene più di quanto posseduto dal 60% della popolazione (36,6 milioni di persone); mentre dal 2008 a oggi, gli Italiani che versano in povertà assoluta sono quasi raddoppiati fino ad arrivare a oltre 6 milioni, rappresentando quasi il 10% dell'intera popolazione. Secondo la Coldiretti sono 4 milioni gli italiani che chiedono un aiuto per mangiare. Per la Cia, la confederazione degli agricoltori, le famiglie che hanno tagliato gli acquisti alimentari sono addirittura il 65% del totale. Come già ampiamente discusso in letteratura (Wilkinson e Pickett 2009) le società più ugualitarie sono quelle più funzionali, non solo dal punto di vista etico, ma anche economico e produttivo. L'aumento della disuguaglianza tra le famiglie in Italia dovrebbe certamente preoccupare di più ed essere più visibile per pensare a politiche correttive effettive, a beneficio sia di chi fa fatica ad arrivare alla fine del mese, ma anche di chi non arrivandoci attinge alle risorse, scarse, dell'Ente Locale o dello Stato, o peggio cade fuori dalla rete di protezione sociale e si fa giustizia con i suoi mezzi, spesso ai limiti della legalità.

2.5.1 L'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse della Caritas Diocesana

Considerazioni simili sull'aumento delle povertà si possono evincere dai dati riportati dall'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse Caritas Diocesana La Spezia-Sarzana e Brugnato, che rappresenta senza dubbio l'esperienza più significativa e riuscita di Osservatorio sul territorio e alla quale anche l'Osservatorio del Cambiamento Sociale si ispira come esempio, preziosa banca dati e punto di riferimento.

Sul sito web dell'Osservatorio Caritas:

http://www.caritasitaliana.it/home_page_archivio/tutti_i_temi/00000547_Osservatori_delle_poverta_e_delle_risorse.html

si riporta questa descrizione molto dettagliata e liberamente riorganizzata da chi scrive:

“Secondo l'ultima rilevazione disponibile (2010), sono 172 le Diocesi in Italia che svolgono in modo stabile attività di osservazione delle povertà e delle risorse. Le modalità più diffuse di osservazione sono la produzione di report e dossier basati sulla raccolta dei dati presso i Centri di Ascolto (90,1%). L'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse (OPR) nasce in Caritas nel 1985 con l'obiettivo di *acquisire un'adeguata competenza nella lettura dei bisogni, delle povertà, dell'emarginazione. Vuole essere un osservatorio permanente, capace di seguire le dinamiche dei problemi della gente e di coinvolgere direttamente la comunità ecclesiale in modo scientifico. Rappresenta uno strumento della chiesa diocesana affidato alla Caritas quale “strumento a servizio della Chiesa locale, per aiutare la comunità cristiana a osservare sistematicamente le situazioni di povertà, di disagio, di emarginazione, di esclusione presenti sul territorio e le loro dinamiche di sviluppo, comunicando e rivolgendosi alla comunità ecclesiale e all'opinione pubblica, favorendo il coinvolgimento e la messa in rete dei diversi attori sociali impegnati sul territorio – verificare ed approfondire l'utilizzo delle risorse e stimolare eventuali proposte di intervento”*

L'Osservatorio delle povertà e delle risorse è dunque uno strumento della Chiesa locale, per **rilevare sistematicamente le situazioni di povertà, disagio e vulnerabilità sociale, nonché il sistema di risposte messo in atto per contrastarle**. Quanto osservato e rilevato è a disposizione della comunità cristiana per l'animazione al suo interno e verso la società civile.

Destinataria principale del lavoro dell'Osservatorio è **l'intera comunità cristiana**, ai suoi diversi livelli (vescovo, consiglio presbiterale, consiglio pastorale diocesano, uffici pastorali, Caritas diocesana, parrocchie, realtà ecclesiali di vario tipo, ecc.). Ma il lavoro dell'Osservatorio può anche rivolgersi, direttamente o indirettamente, alle istituzioni civili e all'opinione pubblica nel suo complesso, quando le informazioni di cui dispone possono offrire significativi elementi di riflessione in concomitanza o per la realizzazione di iniziative pubbliche.

Per “seguire le dinamiche dei problemi della gente e coinvolgere direttamente la comunità ecclesiale”, l'Osservatorio ha, come oggetto specifico di lavoro, la conoscenza competente, sistematica e aggiornata:

delle condizioni delle **persone fragili**, delle cause e delle dinamiche di sviluppo dei loro problemi;

- delle **risorse disponibili** per l'accoglienza delle loro fragilità, soprattutto in termini di servizi (sia di tipo civile che ecclesiale);
- del contesto ecclesiale, della storia della carità della diocesi e delle forme organizzative che questa ha assunto negli anni (anche per poter individuare eventuali carenze e spazi per futuri interventi);
- del **quadro legislativo e normativo** (ai diversi livelli) che le riguardano, direttamente o indirettamente per permettere alla Caritas diocesana di intervenire anche sul piano dell'*advocacy*.

Per “aiutare la comunità cristiana a rilevare, mediante l'osservazione sistematica, le situazioni di povertà, disagio, emarginazione, esclusione presenti sul territorio”, l'Osservatorio vede nelle parrocchie un interlocutore privilegiato.

Gli strumenti dell'Osservatorio CARITAS sono un programma informatico online (OSPOWeb), per gestire la raccolta e l'elaborazione dei dati presso i Centri di Ascolto, a disposizione di consulenza per la realizzazione di percorsi di indagine, la formazione specifica, presso Caritas Italiana o presso le Caritas diocesane, un manuale ad hoc per l'Osservatorio, con particolare attenzione alla dimensione dell'animazione e della valorizzazione pastorale del dato (Osservare per animare) e la messa a disposizione e la condivisione in rete di report e dossier di ricerca, prodotti dalle Caritas su base regionale e diocesana.”

Su base locale l'OPR fornisce dati che illustrano le caratteristiche delle 776 persone che si sono rivolte al Centro di Ascolto della Spezia nel 2016. Si rilevano una forte componente straniera, nuclei familiari con problemi legati al reddito, al lavoro ed alla casa. È interessante riportare l'analisi e l'interpretazione dell'Osservatorio delle Povertà e Risorse che lega la fragilità anche economica delle famiglie alle conflittualità presenti all'interno del nucleo ed alle separazioni. O detta con altre parole considera la famiglia uno spazio di inclusione e di prevenzione dalla caduta nelle file, per citare la responsabile del Centro di Ascolto Caritas, degli “invisibili”, ovvero quelli che si incontrano per strada ma sono così distanti e diversi che neppure si vedono... Secondo Caritas infatti le persone più in difficoltà sono quelle più sole e le famiglie più fragili dal punto di vista della gestione interna del conflitto sono anche quelle più povere. Di tutte le persone che si rivolgono al Centro di Ascolto sono infatti solo per il 34% membri di famiglie “tradizionali”.

Accessi al Centro di Ascolto Caritas 2015 per status familiare

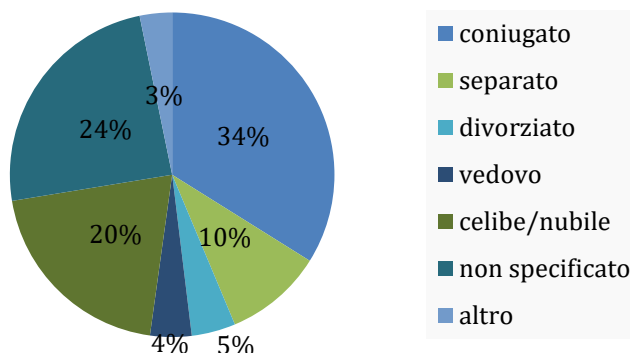


Fig. 21 Accessi 2015 al Centro di Ascolto Caritas Diocesana per status familiare

Per quanto riguarda il tipo di convivenza meno della metà delle persone che si rivolgono a Caritas vive in una famiglia "tradizionale".

Accessi al Centro di Ascolto Caritas 2015 per tipo di convivenza

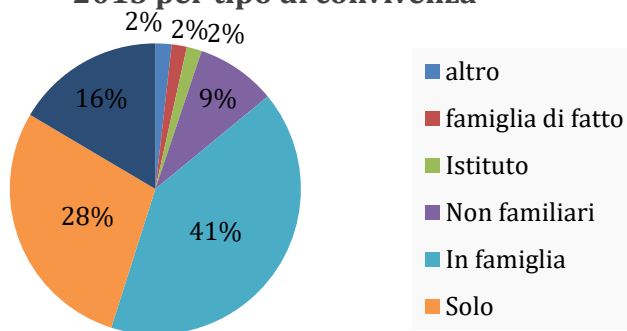


Fig. 22 Accessi 2015 al Centro di Ascolto Caritas Diocesana per tipo di convivenza

Infine è utile riportare che l'Emporio della Solidarietà che supporta con generi alimentari i cittadini che si trovano in situazione di povertà alimentare seguiti da Servizi Sociali e Parrocchie ha erogato nel 2015 678 tessere a favore di altrettanti nuclei familiari e coprendo una popolazione di circa 2300 persone. Sebbene la povertà alimentare in Italia sia un fenomeno di difficile comprensione, sicuramente il supporto dell'Emporio va a mitigare le ristrettezze della famiglia in altri carichi:

l'affitto, le utenze o i bisogni essenziali dei minori. Il 53% delle famiglie che si rivolge all'Emporio ha cittadinanza straniera.

Sarebbe interessante proprio un approfondimento sulla relazione biunivoca tra fragilità del nucleo e povertà economica: se forse è meno interessante capire quale viene prima, se la famiglia diventa conflittuale per la crisi o se la crisi arriva perché la famiglia è conflittuale, è sicuramente importante capire con quali politiche ed interventi prevenire ed intervenire sul disagio.

2.6 I problemi che affrontano le famiglie oggi: spunti di riflessione

Come accennato nell'introduzione alla lettura e nella riflessione metodologica, l'equipe di ricerca dell'Osservatorio ha necessariamente operato una scelta sui temi da affrontare nel profilo e la scelta più difficile appare proprio delimitare il campo di indagine che riguarda le famiglie. La famiglia è infatti un'istituzione, per quanto in profonda trasformazione e sempre più diversa rispetto ai canoni del passato, che si trova ad affrontare tutte le sfide del presente, sia come gruppo/squadra di persone legate dalla solidarietà e dagli affetti, o come esperienze individuali dei suoi membri. Esistono comunque alcuni *"focus di approfondimento"* che meritano una visibilità come tematiche emergenti del nostro tempo, seppure senza scendere nell'analisi approfondita. In particolare sono stati scelti tre temi:

- Le difficoltà di apprendimento in aumento nei bambini e nelle bambine
- Il disagio mentale
- Il gioco d'azzardo

2.6.1 Bambini e adolescenti sempre più in difficoltà: le risposte della neuropsichiatria infantile

In questo paragrafo si intende dimostrare attraverso i dati la crescita dei casi di disagio infantile sul territorio spezzino, coerente con le cifre riportate in studi nazionali ed internazionali. In questo caso particolare sembra particolarmente importante passare dalla percezione al dato, con la convinzione che il secondo confermerà la prima. Non è facile muoversi all'interno dei dati quantitativi in questo settore per varie ragioni:

- 1) Si tratta soprattutto di studi epidemiologici a campione scientifico, contenuti in studi di settore. I dati locali sono invece universali, ma rappresentano solo le famiglie, ed i bambini, che si rivolgono al servizio pubblico. Rimane escluso il settore privato e chi pur essendo in difficoltà non chiede aiuto o riceve l'aiuto sbagliato.
- 2) E' molto ricca la classificazione delle patologie e disturbi, basti pensare ad esempio allo spettro autistico e si incorre nel rischio di accomunare nello stesso cluster problematiche non

pertinenti l'una con l'altra (questo vale anche per i dati della salute mentale riportati nel paragrafo successivo)

- 3) Nonostante la Legge Quadro 104 del 1992 sulla disabilità, la Legge 170 del 2010 sui disturbi di apprendimento, la Legge 134 del 2015 sulle malattie dello spettro autistico abbiano dotato il cittadino di strumenti per ricevere assistenza, questa è ancora lungi dall'essere universale. Soprattutto per quanto riguarda i disturbi di apprendimento esiste ancora poca conoscenza e chiarezza tra le famiglie.

Secondo la nota del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca MIUR del 3 dicembre 2015 (<http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/web/ministero/focus031215>), sull'anno scolastico 2014/15 sono circa 235.000 gli studenti diversamente abili nella Scuola italiana, ovvero il 2,7% del numero complessivo degli alunni frequentanti. Rispetto a dieci anni fa il loro incremento è pari quasi al 40%. Nelle scuole statali gli alunni con disabilità sono 218.905, 15.883 quelli che frequentano le scuole a gestione non statale e paritarie. Primaria e secondaria di I grado sono gli ordini di scuola con una maggiore presenza di alunni diversamente abili. I maschi sono il 68,8% del totale. Il 95,8% degli alunni con disabilità è portatore di una disabilità psicofisica, l'1,6% di una disabilità visiva, il 2,7% di una disabilità uditiva.

Il Focus offre inoltre una novità: un approfondimento sugli alunni con disturbi specifici di apprendimento (DSA): dislessia, disgrafia, disortografia e discalculia. Si riporta infatti questo come problema in aumento: nell'anno scolastico 2014/2015 gli alunni con DSA negli istituti statali e non statali erano 186.803, molti con diagnosi multipla. Si tratta del 2,1% del totale degli alunni, contro lo 0,7% del 2010/2011. Nelle scuole del nord ovest la percentuale sul totale dei frequentanti è prossima al 3,4%, mentre nel Mezzogiorno è soltanto dello 0,9%.

Disturbo di apprendimento	Numero di diagnosi
Dislessia	108.844
Disgrafia	38.028
Disortografia	46.979
Discalculia	41.819

Dati MIUR sui DSA 2014/15

Un'attenzione a parte meritano l'autismo e l'ADHD, entrambi in notevole aumento nei paesi occidentali.

Secondo <http://www.abautismo.it/doceboCms/index.php?special=changearea&newArea=74> il sito le recenti statistiche sull'incidenza dell'autismo elaborate dal Centers for Disease Control and Prevention (CDC) negli Stati Uniti un bambino su 88 ha un disturbo dello spettro autistico. Questi dati hanno

mostrato un incremento di 10 volte superiore negli ultimi 40 anni. L'autismo è 4/5 volte superiore nei maschi rispetto alle femmine.

I disturbi dello spettro autistico interessano circa 2 milioni di individui negli Stati Uniti e decine di milioni in tutto il mondo.

Per quanto riguarda l'Italia, l'osservatorio Autismo della Regione Lombardia, indica una prevalenza minima di 4,5 casi per 10000, per la fascia corrispondente alla scuola fino ad un massimo di 7 su 10000. I tassi di incidenza sono aumentati dal 10 al 17% ogni anno. Non c'è una spiegazione condivisa di questo continuo aumento, ma un fattore che viene spesso citato, riguarda il miglioramento del processo diagnostico.

Il 25 febbraio 2016 hanno finalmente preso il via le attività di un progetto promosso e finanziato dal Ministero della Salute e affidato all'Istituto superiore di sanità finalizzato all'istituzione dell'**Osservatorio nazionale per il monitoraggio dei Disturbi dello Spettro Autistico** (DSA) che si spera miglioreranno la qualità dei dati disponibili.

Il disturbo da deficit dell'attenzione e iperattività (Attention-Deficit/Hyperactivity Disorder, ADHD) è un disordine neuropsichico sempre più comune tra i bambini, causato da alterazioni funzionali di aree specifiche del Sistema Nervoso Centrale. Secondo il Registro Nazionale dell'ADHD dell'Istituto Superiore della Sanità (http://www.iss.it/binary/adhd/cont/Registro_nazionale_dell_ADHD_2007_2016.pdf) il valore di prevalenza dell'ADHD desunto dalla letteratura internazionale si attesta intorno al 5,29% con un'ampia variabilità a seconda del contesto geografico analizzato. Gli studi condotti in Italia, tra il 1993 e il 2003, mostrano prevalenze oscillanti tra lo 0,4% e il 3,6%, ma probabilmente in forte aumento dopo quasi 15 anni. Non esiste una statistica di diagnosi, ma prevalenze rilevate su campioni rappresentativi in studi epidemiologici, realizzate solitamente nelle città principali (ad es. Firenze, Roma, Padova, etc.)

Secondo un articolo del 2014 della versione statunitense del Huffington Post (http://www.huffingtonpost.com/2014/11/24/the-global-explosion-of-a_n_6186776.html) che analizza e mette a confronto dati di vari studi scientifici, in Germania ad esempio la medicalizzazione per ADHD è balzata da 10 milioni di dosi quotidiane a 53 milioni nel 2008. Nel Regno Unito, da meno di 200.000 ricette per medicine di risposta all'ADHD nel 1991 a 1.58 milioni nel 1995. Negli Stati Uniti le diagnosi di ADHD sono aumentate di circa il 25% in dieci anni e si stima che 11 bambini su 100 e 4.4% degli adulti abbia una diagnosi negli Stati Uniti.

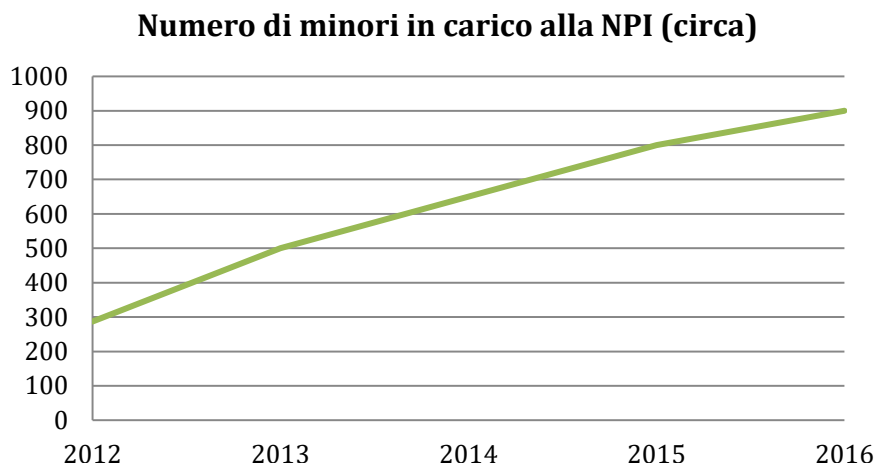
Per quanto riguarda la situazione locale, dati molto indicativi sulla crescita del disagio infantile nei processi di apprendimento sono stati resi disponibili dal Dott. Giovannoni, primario della neuropsichiatria infantile. Questo dipartimento si divide in tre unità specialistiche

1. Neuropsicologia che si occupa di linguaggio e apprendimento
2. Neuromotoria
3. Psicopatologia che si occupa autismo e di Adhd

Nel 2016 le richieste di diagnosi per bisogni educativi speciali, BES, pervenute sia dalla Scuola, sia dalle famiglie sono state 350, mettendo sotto pressione la struttura. La neuropsichiatria infatti realizza circa 18 prime visite alla settimana nelle sedi di Sarzana e Spezia

Si stima inoltre che i casi di ADHD, diagnosticati dalla Neuropsichiatria spezzina nel 2015 siano circa 200: sono queste le patologie più complesse sulle quali intervenire giacché rendono difficile per le Scuole la gestione della classe in presenza di questi bambini.

Anche l'autismo è una patologia in crescita, si stima che possa colpire, nelle sue diverse forme, il 5 o 6% dei nati sul territorio. E' soprattutto importante garantire la continuità assistenziale dai bambini ai giovani: nè l'autismo né l'ADHD scompaiono infatti come per magia al raggiungimento della



maggiore età.

Fig. 23 Minori in carico alla NPI dell'ASL 5 dal 2012 al 2016

Al 31 12 2016 sono registrati 2620 bambini nei registri della NPI.

Per il futuro la NPI insiste nell'importanza delle seguenti azioni:

- 1) Screening precoce in collaborazione tra NPI, Servizi Educativi e Scuole
- 2) Formazione degli insegnanti per l'identificazione precoce, e quindi la prevenzione del

- disagio
- 3) Studiare in profondità il fenomeno dei tentativi di suicidio e l'autolesionismo tra i minori
 - 4) Impegnarsi per garantire una continuità assistenziale tra NPI, Psichiatria e mondo, molto attivo del resto, dell'associazionismo.

2.6.2 Famiglie e comunità con i nervi sempre più scoperti: alcuni dati del sistema di salute mentale territoriale

72

Alla crisi economica, valoriale e di cittadinanza, è facile immaginarlo, segue anche una crisi dell'individuo che porta nei casi più duri e di fronte alle fragilità più grandi al disagio mentale. Il disagio si può manifestare in diverse forme e gradi, spesso patologiche: dalla depressione alle dipendenze da sostanze (l'alcol, le sostanze psicotrope in generale) o senza sostanze (il gioco d'azzardo, le dipende affettive, etc.).

Secondo ISTAT 2014 nel suo rapporto "Tutela della salute e accesso alle cure" costruito su dati del 2013 la depressione è il problema di salute mentale più diffuso in Italia e il più sensibile all'impatto della crisi: riguarda circa 2,6 milioni di individui (4,4%), con prevalenze doppie tra le donne rispetto agli uomini in tutte le fasce di età. Nella popolazione anziana ne soffre almeno una persona su 10 e tra le donne ultraottantenni la quota supera il 15%. Se a queste prevalenze si aggiunge la quota di quanti sono potenzialmente a rischio perché dichiarano di aver avuto episodi depressivi in passato la prevalenza aumenta al 7,8%.

La depressione è inoltre un problema che arriva al Servizio solo nei casi estremi: i dati statistici rivelano solo la punta di un *iceberg* e rimangono inascoltate, o chiuse tra le pareti domestiche, tante grida di dolore e disperazione

Qui di seguito, senza pretendere di essere esaustivi si presentano alcuni dati desunti dal sistema del Dipartimento di Salute Mentale e SERT dell'ASL 5, rispettivamente attraverso il sistema informatico PSM e MFP, operativi dal 2012. Si ringrazia Sara Torpia per il prezioso contributo e la disponibilità negli incontri di raccolta ed analisi dei dati.

Per il 97% gli utenti della salute mentale sono Italiani e solo per il 3% stranieri, tra questi 18 Dominicani, 11 Albanesi, 9 Marocchini, 6 Romeni e 28 di altre nazionalità. Quasi 6 su 10 sono donne. Si deduce dunque che l'utente fragile per eccellenza è donna ed italiana. Questo non significa affatto che i cittadini stranieri non siano sottoposti a stress mentali, ma per ragioni culturali spesso fanno più resistenza a ricorrere all'aiuto pubblico o riconoscere nel percorso sanitario una soluzione ai propri problemi.

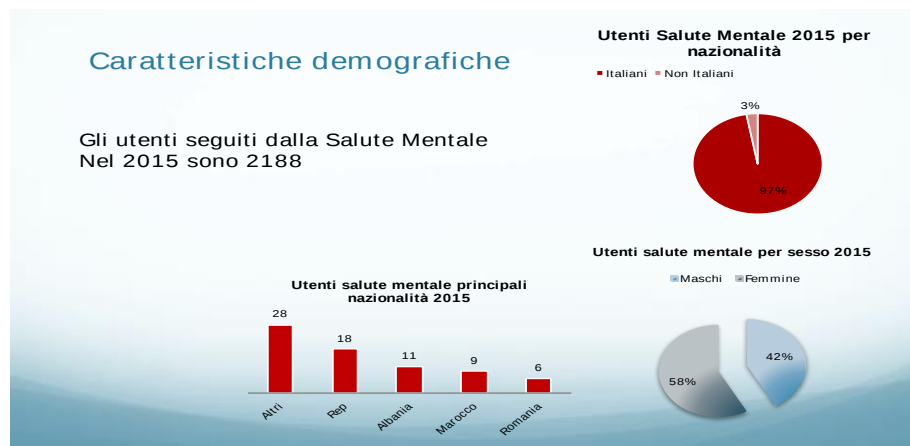


Fig. 23 Caratteristiche demografiche degli utenti della Salute Mentale ASL 5 2015

La presenza di patologie aumenta nella fascia 50-54 anni e le principali diagnosi sono riportate nella figura 24.

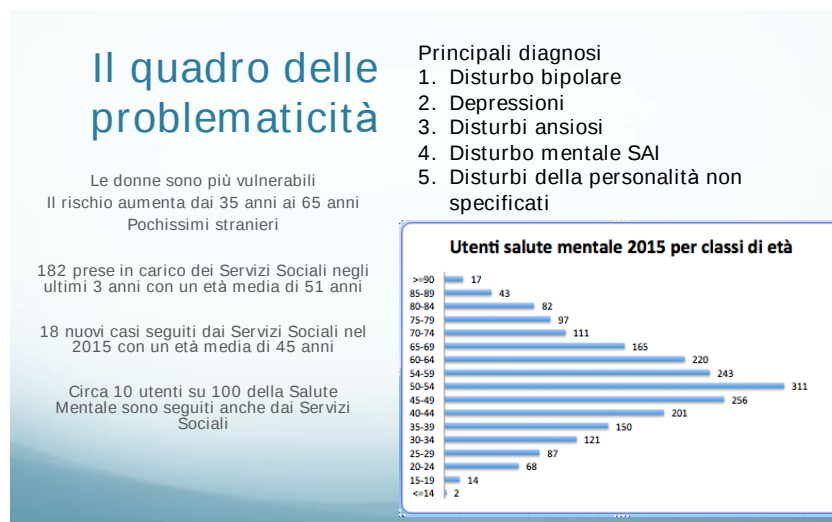


Fig. 24 Quadro delle problematichità degli utenti della Salute Mentale ASL 5 2015

Diversa è la situazione degli utenti del SerT. Il SerT si occupa di disturbi psichiatrici e di dipendenza patologica con uso di sostanze o senza sostanze, specializzato in ambito terapeutico. I SerT dispongono di una propria dotazione organica comprendente diverse figure professionali qualificate e specializzate tra cui medici, psicologi, assistenti sociali, educatori, infermieri ed altro

personale di supporto. Al SerT ed al NOA, Nucleo Alcolologia, si arriva anche attraverso invii del Tribunale e dei Servizi Sociali: il numero di utenti stranieri è pari al 10% del totale (doppio rispetto al 5% in salute mentale), non perché gli stranieri abbiano maggiore tendenza all'uso delle droghe, ma perché alcuni percorsi sono prescrittivi, come nel caso, forse il più comune, di incidenti stradali in preda a sostanze psicotropiche. La divisione per sesso è qui ribaltata: solo 2 donne su 10 ricorrono al SerT. Anche in questo caso si suppone che le donne nascondano di più i problemi di dipendenza, oppure soffrano altre dipendenze senza sostanza, come quella affettiva o da cibo. La fascia di età più colpita è quella centrale, tra i 45 ed i 54 anni.



Fig. 25 Dati SERT ASL 5 2015 Anagrafica

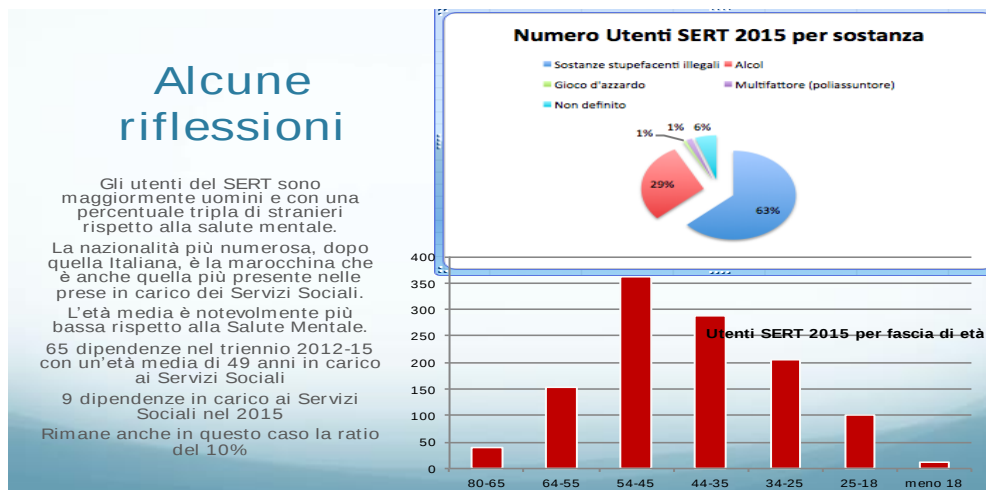


Fig. 26 Dati SERT ASL 5 2015 Uso di sostanze

Il bisogno sociale, non solo individuale, di dare risposte efficaci al disagio mentale, ivi comprese le dipendenze, delle persone e delle loro famiglie, come denunciano da tempo anche le Associazioni di familiari riunite nella Casa della Salute Mentale e dell'Auto-mutuo Aiuto di via Sarzana (Mondo di Holden, Alba di Domani, AFAP, Camminare Insieme), non ha una facile risposta, ma questa non può attendere. Il disagio si intreccia con questioni strutturali della crisi alle quali nessun dipartimento di salute mentale può fare fronte, ma necessita allo stesso tempo di nuovi investimenti e nuovi interventi. Il circolo più classico è il seguente:

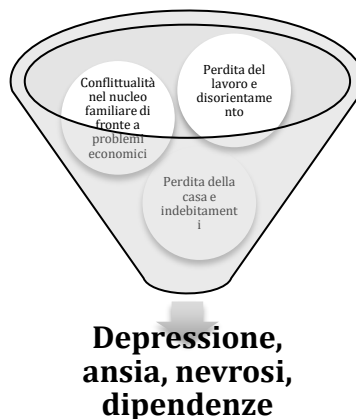


Fig. 27 L'imbuto del disagio personale

Dal punto di vista della risposta pubblica si aggiunge, come riportato nelle interviste al personale ASL 5, un'insufficienza di risorse umane dedicate. La strada innovativa iniziata, da riconoscere ed approfondire, è l'alleanza tra il pubblico e l'associazionismo che insieme provano a costruire orizzonti di senso dove la serenità e la pace interiore sembrano irrimediabilmente compromesse.

2.6.3 Gli adulti fragili che cadono e fanno fatica a rialzarsi: la piaga del gioco d'azzardo (con Alfredo Casini, SerT ASL 5)



Fig. 28 Dalle diapositive del Dott. Casini nella presentazione all'ASL 5

Tra le dipendenze senza sostanze una piaga sempre più purulenta sia a livello nazionale sia locale è rappresentata dalla cosiddetta dipendenza da gioco d'azzardo. Non è possibile in questa sede entrare nello specifico di un tema così complesso e sul quale è stato scritto molto negli ultimi anni, ma è importante rendere visibile sia il Servizio coraggioso e innovativo del SerT di Sarzana sia il rischio stesso, del quale si parla ancora troppo poco. E' infatti questo un "nuovi" rischio che le famiglie si trovano ad affrontare oggi e di fronte alle quali non sono preparate. L'aggettivo "nuovo" è sicuramente controverso: di gioco d'azzardo si parla in letteratura da Giovenale, a Dostojewsky, a Jorge Amado, per cambiare latitudine, ma è inedito alla nostra società contemporanea che l'azzardo sia affrancato dalla condanna sociale, dalla sua riprovevolezza agli occhi della comunità, e diventi un modo come un altro per guadagnare. Il business del gioco d'azzardo con i suoi attori protagonisti, dallo Stato, al concessionario, al piccolo imprenditore, al

fabbricatore in serie di slot, è entrato nella piena legalità, fa guadagnare in tasse. Si tratta dunque di uno spazio nel quale le responsabilità tra Stato, Mercato, Società ed individuo si intrecciano indissolubilmente ed è difficile identificarne i confini. Un reportage speciale molto ben fatto di Servizio Pubblico (<https://www.youtube.com/watch?v=jEX9d8kA4I>) nel raccontare la storia di un imprenditore fallito e sul lastrico per i debiti da gioco che assalta una sala giochi parla di "rapina" e solo alla fine lascia l'ascoltatore con la grande confusione nel rispondere alla domanda "Chi sta rapinando chi". Chi sono gli attori su questo palcoscenico?

- lo Stato rinuncia al suo compito di "padre di famiglia" che protegge l'individuo fragile ed in difficoltà e la sua famiglia. Al contrario si fa promotore della tentazione al gioco dal quale guadagna cifre ragguardevoli, insieme alle mafie che lo co-gestiscono, ma ne spende altre, non meglio misurate, nella perdita di cittadini e famiglie intere nella disperazione e nell'indebitamento. E' lo Stato, insieme con i giochi on line, che diffonde informazione e pubblicità ingannevole solo a fini di guadagno
- Il Mercato, così in crisi sul fronte industriale e della costruzione di pace, ma perfettamente vincente nel creare e vendere bisogni inutili, collaterali o addirittura dannosi, premia chi guadagna più in fretta: oggi si fanno fiere, nello stesso padiglione, sulle macchine del gioco d'azzardo e sull'agricoltura biologica. Tutto è occasione di business: "*Think with google*" (<https://www.youtube.com/watch?v=cplXL-ElIoA>) insegna ai giovani imprenditori come sfruttare ogni micro-momento della vita quotidiana delle persone per vendere qualcosa, quindi ben venga vendere la promessa di una vincita impossibile a chi si sente perdente.
- la Società, come il Casino, divide le persone in vincitori e vinti, incita al successo facile, rapido e senza fatica, rappresentato quasi unicamente dall'avere denaro e agiatezza economica. Quando poi accade il peggio, le famiglie cadono in disgrazia, nasconde, guarda dall'altra parte e finge di non aver imparato nulla.
- l'individuo nasconde la sua paura del mondo, ma soprattutto di sé nel confortevole ed amichevole ambiente di un bar, magari proprio quello in cui è andato a prendere una bibita sin da bambino, o di una sala giochi, circondato da altre persone come lui e per qualche istante, che a volte si prolunga per ore, dimenticando la sua situazione personale. L'individuo dipendente da gioco, seppure lo veda solo vicino alla disperazione, presenta le caratteristiche classiche di ogni tipo di dipendenza: il *craving*, ovvero l'incapacità di resistere razionalmente all'emozione che lo spinge a giocare, la tolleranza, il bisogno che cresce con il tempo e l'asticella che deve salire ogni volta per creare soddisfazione ed infine i sintomi psico-fisici dell'astinenza, quando non si riesce a giocare.

Il Ministero dell'Economia, in risposta ad una interrogazione parlamentare, ha fornito nel 2016 i dati sulla raccolta del gioco d'azzardo per il 2015 e sulle relative entrate fiscali. Nella divisione per regione la raccolta complessiva per il gioco d'azzardo in Liguria è 1.880 milioni di Euro.

(<http://www.avvisopubblico.it/home/documentazione/gioco-dazzardo/i-dati-ufficiali-sul-gioco-dazzardo-nel-2016-in-italia/>)



Fig. 29 Ricavi da gioco d'azzardo

Dati sulla raccolta da gioco d'azzardo nel 2015 per tipologia di gioco

Fonte: Elaborazione Avviso Pubblico su dati del Ministero dell'Economia (Dati in milioni di euro)



Fig. 30 Dati ufficiali del Ministero dell'Economia sul gioco d'azzardo

Il Piano regionale 2017 sul Gioco d'Azzardo Patologico della **Regione Liguria**, il cui referente scientifico è Sonia Salvini si esprime nei seguenti termini:

“Secondo quanto riportato dal Dipartimento Politiche Antidroga nella Relazione annuale al Parlamento 2015 sullo stato delle Tossicodipendenze in Italia, la stima dei giocatori d'azzardo “problematici” (cioè di coloro che giocano frequentemente investendo anche discrete somme di denaro ma che non hanno ancora sviluppato una vera e propria dipendenza patologica pur essendo a forte rischio evolutivo) varia dall'1,3% al 3,8% della popolazione generale (da 767.000 a 2.296.000 italiani adulti) mentre la stima dei giocatori d'azzardo “patologici” (cioè con una vera e propria malattia che si manifesta con una dipendenza patologica incontrollabile) varia dallo 0,5% al 2,2% (da 302.000 a 1.329.00 italiani adulti).

Per quanto riguarda la Liguria, l'Osservatorio Epidemiologico Regionale delle Dipendenze del Settore Assistenza Sanitaria e Sociosanitaria alle Fasce Deboli, Politiche Sociali e Famiglia, che monitora da 6 anni il fenomeno, segnala che le richieste di cura sono costantemente in aumento e i soggetti in carico ai Sert dei Dipartimenti di Salute Mentale e Dipendenze liguri per gioco d'azzardo patologico sono passati da 116 nel 2011 a 368 nel 2016. Dal dato del 2016 emerge che la metà dei soggetti in carico appartiene alle classi di età dai 50 anni agli oltre 65 anni.

Naturalmente il fenomeno è sottostimato e i soggetti che si rivolgono ai servizi preposti sono solo una modesta percentuale rispetto al reale bisogno.

Il disturbo da gioco d'azzardo nella 5a ed ultima versione del Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali (il principale manuale di psichiatria in uso nel mondo) pubblicata nel 2013 è ascritto tra i “*disturbi correlati a sostanze e disturbi da addiction*”; viene quindi ulteriormente ribadita la sua appartenenza alle patologie da dipendenza.”

Vista la gravità della situazione anche sul territorio spezzino, ed in seguito al Decreto Balduzzi 2013 che prevede l'aggiornamento dei livelli essenziali di assistenza (LEA) con riferimento alle prestazioni di prevenzione, cura e riabilitazione rivolte alle persone affette da ludopatia (art. 5, comma 2), l'ASL 5 ha dato mandato per un incarico di alta specializzazione sul gioco d'azzardo. L'Unità specialistica, ubicata presso il SerT di Sarzana conta con la collaborazione della Cooperativa Maris e del Consorzio Cometa con i quali realizza clinica, progetti di ricerca, prevenzione e sensibilizzazione sulla tematica. L'Unità entra anche nelle Scuole Superiori per spiegare agli studenti i rischi legati al gioco patologico.

Il fenomeno è ben spiegato concettualmente nella fig. 28 che dimostra la relazione sempre più stretta tra crisi, povertà educativa, bassa stima di sé, perdita di identità e riferimenti sani (lavoro, famiglia, rete di amici) e propensione al gioco.



Processo circolare

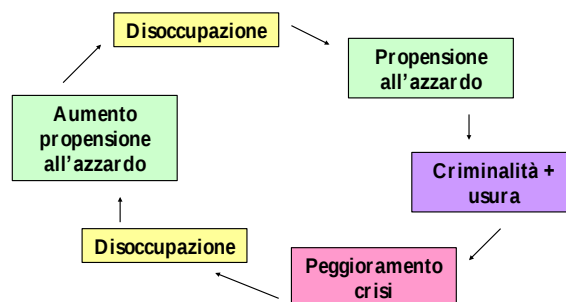


Fig. 31 Circolo vizioso della dipendenza da gioco di A. Casini

La tabella seguente delle nuove prese in carico al SerT specializzato di Sarzana non lascia adito a dubbi sulla crescita del fenomeno. Si noti che anche in questo caso questi numeri sono soltanto la punta dell'iceberg poiché rappresentano le persone più disperate che da sole, o su invio del Tribunale o Servizi Sociali, arrivano a chiedere aiuto. Basta osservarsi intorno e vedere in quanti locali pubblici si trovano le famigerate *slot machines* o i “gratta e vinci” nella loro immensa e variegata fantasia, per comprendere l'entità di un fenomeno nella sua immensa portata.

Nuove prese in carico dal 2012 al 2016

Anno	Totali SerT	Dipendenze da gioco	Percentuale dipendenze sul totale
2012	184	21	11,4
2013	200	22	11,0
2014	191	25	13,1
2015	157	24	15,3
2016	162	29	17,9

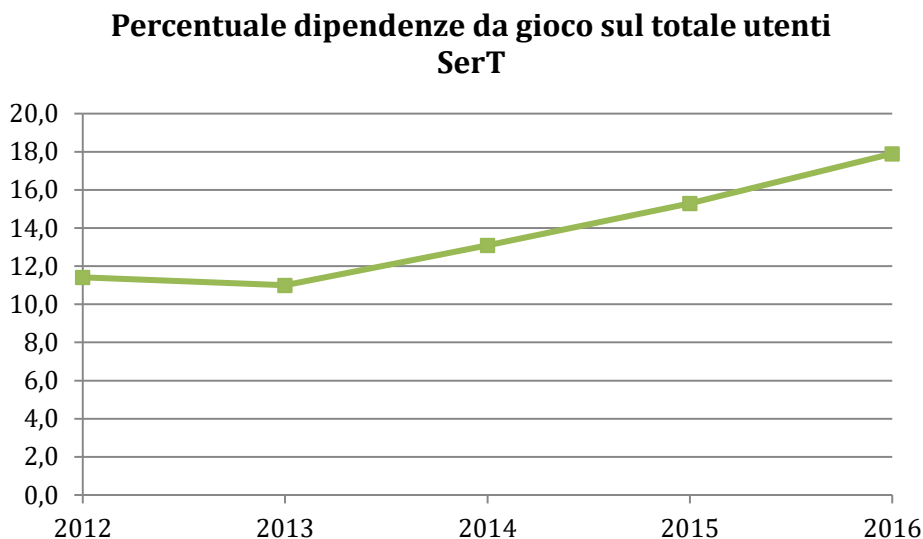


Fig. 32 Aumento percentuale dipendenza da gioco seguiti dal SerT

2.7 Focus sul Servizio di “Educativa Professionale” Az. 4 “Sostegno alla genitorialità”, realizzato dalla Cooperativa COCEA

All'interno di questa azione sono stati previsti e attuati due incontri di formazione per genitori ed insegnanti, sulla comunicazione efficace in famiglia “L'AMORE NON BASTA”

La Coop Sociale COCEA, attuando questi percorsi ha potuto promuovere all'interno del Servizio di Educativa Professionale Territoriale del Comune della Spezia, un intervento rivolto alle famiglie di sostegno alla genitorialità, con lo scopo di valorizzare le responsabilità educative dei singoli e delle coppie e lo sviluppo di competenze relazionali.

I due percorsi si sono svolti nelle seguenti sedi: - Nido Fabulandiambarabà “2 Giugno” e Scuola Infanzia Peter Pan “ Via Di Monale”

I genitori dei bambini frequentanti le due strutture sono stati invitati alla partecipazione direttamente dalle insegnanti incaricate dalla dott.ssa Castiglia; inoltre attraverso volantini e locandine si è potuto diffondere l'informazione a molte altre scuole presenti sul territorio. Ogni percorso era composto da due incontri di 3 ore ciascuno.

Il primo gruppo con 27 adesioni ha visto la partecipazione di n°18 genitori e n° 13 insegnanti.

Il secondo gruppo con 39 adesioni ha visto la partecipazione di n°15 genitori e n° 7 insegnanti.

Nel 1° incontro è stato messo al centro il tema dell'ascolto e, in particolare, di come rapportarsi empaticamente ai propri figli prestando particolare attenzione ai loro messaggi verbali e non verbali.

Questi infatti sono importanti segnali dei bisogni e degli stati d'animo dei bimbi e devono essere ascoltati profondamente per fare in modo che i figli si sentano accettati così come sono, separando i giudizi sui loro comportamenti che possono essere più o meno accettabili da quelli sul bambino stesso. Nel 2° incontro è stato messo al centro il tema di "come" parlare ai figli per farsi comprendere, rendendoli partecipi dei propri sentimenti e bisogni in modo da favorire la collaborazione e il rispetto reciproco. In entrambi gli incontri sono state fatte sia attività di *brainstorming* che condivisioni a piccolo e grande gruppo. Molti genitori sono intervenuti portando la loro esperienza e queste esperienze concrete sono state utilizzate per le spiegazioni teoriche del modello gordoniano (Genitori Efficaci). Al termine del secondo incontro ai genitori è stato somministrato un questionario sui loro bisogni in vista di eventuali attività di formazione per il prossimo anno.

Da una prima osservazione dei dati si possono fare alcune considerazioni importanti:

Le maggiori difficoltà sembrano riguardare la trasmissione ed il rispetto delle regole. Sembra che i genitori non vogliano fare la fatica di dire di NO e, quindi, tendono ad ignorare i comportamenti disfunzionali dei figli in tema di *routine* quotidiane, tempo libero, cura del corpo, ecc. È così infatti che possiamo vedere che i genitori fanno fatica nei momenti più comuni della vita familiare – il pranzo, l'andare a letto, ecc . L'aspetto positivo è che i genitori hanno consapevolezza di questa loro difficoltà, e dichiarano la disponibilità proprio a percorsi di formazione che li aiuti a essere più ascoltati dai figli e più competenti nel gestire i comportamenti inappropriati dei loro figli (i cosiddetti capricci). Tuttavia la principale preoccupazione resta quella di essere più efficaci nel dare aiuto ai figli e nel saperli ascoltare e stare meglio con loro: questo denota un grande bisogno di "benessere familiare", cioè di riuscire a coniugare gli impegni dell'essere genitore con la soddisfazione di una relazione intima e profondamente amorevole con i propri bambini. Non a caso le competenze più 'gettonate' sono quelle riferite alla capacità di ascoltare e di usare un linguaggio che faccia presa sui bambini per una maggiore collaborazione e rispetto. Possiamo dunque ipotizzare che organizzare corsi di formazione "Genitori Efficaci" e predisporre alla fine del corso uno spazio nel quale i partecipanti al corso possano continuare il loro percorso di condivisione della genitorialità siano azioni utili per rafforzare la consapevolezza dell'essere genitori. Riteniamo anche utile organizzare corsi "Insegnanti Efficaci" nelle varie scuole e nidi per poi predisporre incontri periodici tra maestre e genitori su specifici problemi, in particolare per favorire

l'ascolto reciproco e la collaborazione sui problemi di comportamento e le "regole" a scuola ed in famiglia siano spunti importanti da prendere in considerazione.

2.8 I dati epidemiologici

Nell'analizzare come cambiano le famiglie è interessante riflettere anche sugli stili di vita. Qui sotto i dati riportati dall'epidemiologia ASL.

Secondo i dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), l'86% delle morti e il 75% delle spese sanitarie in Europa e in Italia, sono determinate da malattie croniche come quelle dell'apparato circolatorio (infarti, ictus, ecc.) o i tumori (al polmone, alla mammella, all'intestino ecc.)

Tutte queste patologie hanno in comune 4 principali fattori di rischio:

1. Fumo



2. Consumo di alcol rischioso per la salute



3. Scorretta alimentazione (spesso associata ad eccesso di peso)

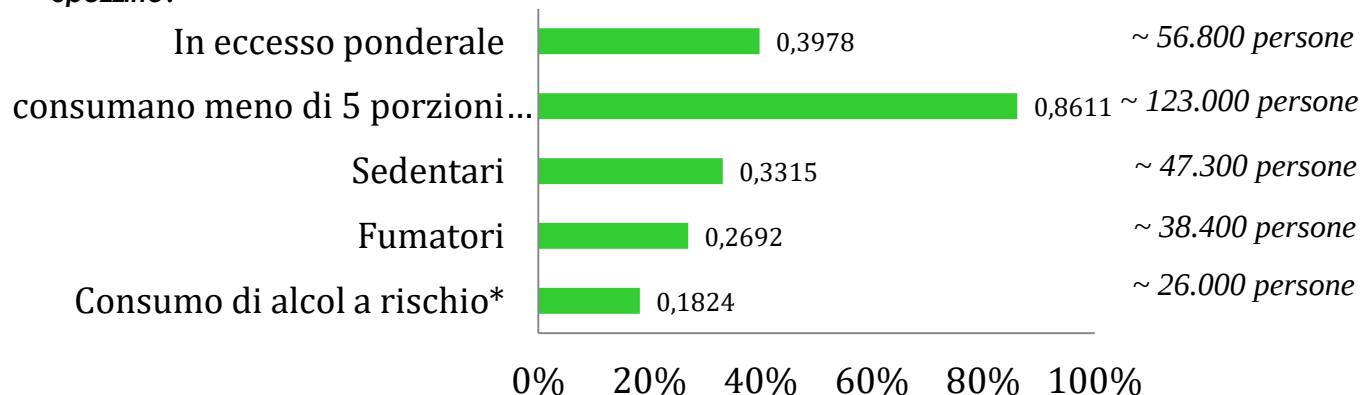


4. Sedentarietà (spesso associata ad eccesso di peso)



Stili di vita

Quanto sono diffusi gli stili di vita non salutari tra gli adulti (18-69 anni) che risiedono nell'ASL 5 Spezzino?



* Bevitore fuori pasto; Bevitore *Binge*; Forte Bevitore (più di 1 unità al giorno se donna, più di 2 se uomo)

Un fenomeno abbastanza diffuso e molto dannoso per la salute fisica e psichica è il **Binge-drinking**, l'abitudine di bere tante unità alcoliche tutte insieme.

Si è considerati bevitori Binge quando si consumano 5 o più unità alcoliche se si è uomo, 4 o più unità se si è donna.

Cos'è un'unità alcolica



Rendere facili le scelte salutari, una sfida per i decisori e l'intera comunità

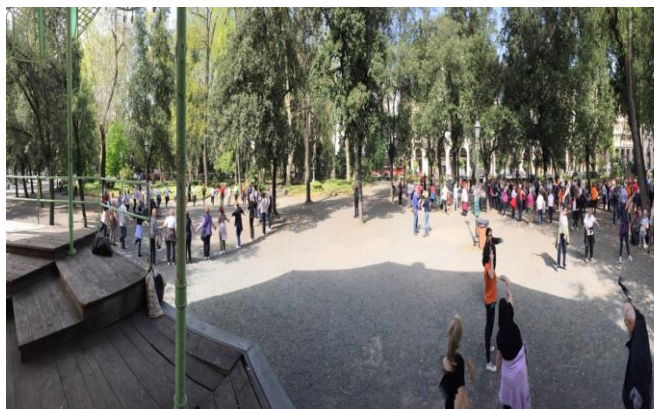
Gli stili di vita sono il risultato di scelte individuali e di ambienti scolastici, di vita e di lavoro che favoriscono o meno scelte salutari.

Un esempio di intervento di promozione della salute condotto in ambito scolastico: il programma **Unplugged**, efficace per la prevenzione di **Fumo, Alcol e Sostanze** nella Scuola Secondaria di I grado



Stili di vita

Un esempio di intervento di promozione della salute condotto in ambito di comunità: **Liguria Cammina**, un progetto per la promozione dell'**attività fisica** tra le persone adulte e anziane



Capitolo 3 Disabilità e non autosufficienza nel welfare che cambia, di Giuseppina Santoro e Carlo Melani

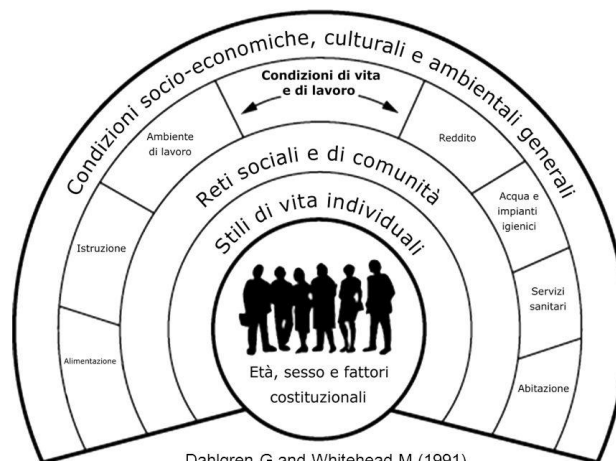
3.1 Le persone al centro: cambiamenti demografici e fragilità

La riflessione sulle tematiche della disabilità e della non autosufficienza nasce dalla possibilità di raccolta ed interpretazione di sollecitazioni in termini di esperienze e dati che emergono dal lavoro quotidiano dell'assistente sociale, ed offre l'opportunità di comprendere meglio e più in profondità lo stile di vita e le vulnerabilità della popolazione anziana e disabile nel territorio spezzino e lericino.

La trasformazione della struttura familiare e sociale a livello nazionale e locale ha condizionato il ruolo e lo stile di vita degli anziani e ha determinato che, tale fascia di età già di per sé stessa portatrice di fattori di vulnerabilità, si trovi nella necessità di maggiori e nuovi aiuti, anche esterni alla famiglia, così da poter fronteggiare dignitosamente gli avvenimenti legati all'invecchiamento e alla cessata attività nel mondo del lavoro.

Come dimostrato in letteratura, la condizione di vulnerabilità è correlata a diversi fattori, tra questi quelli relativi alla salute, economici, abitativi, relazionali.

I determinanti della salute



Dahlgren G and Whitehead M (1991)

Fig. 1 Immagine scaricata da Internet all'indirizzo <http://slideplayer.it/slide/592676/>

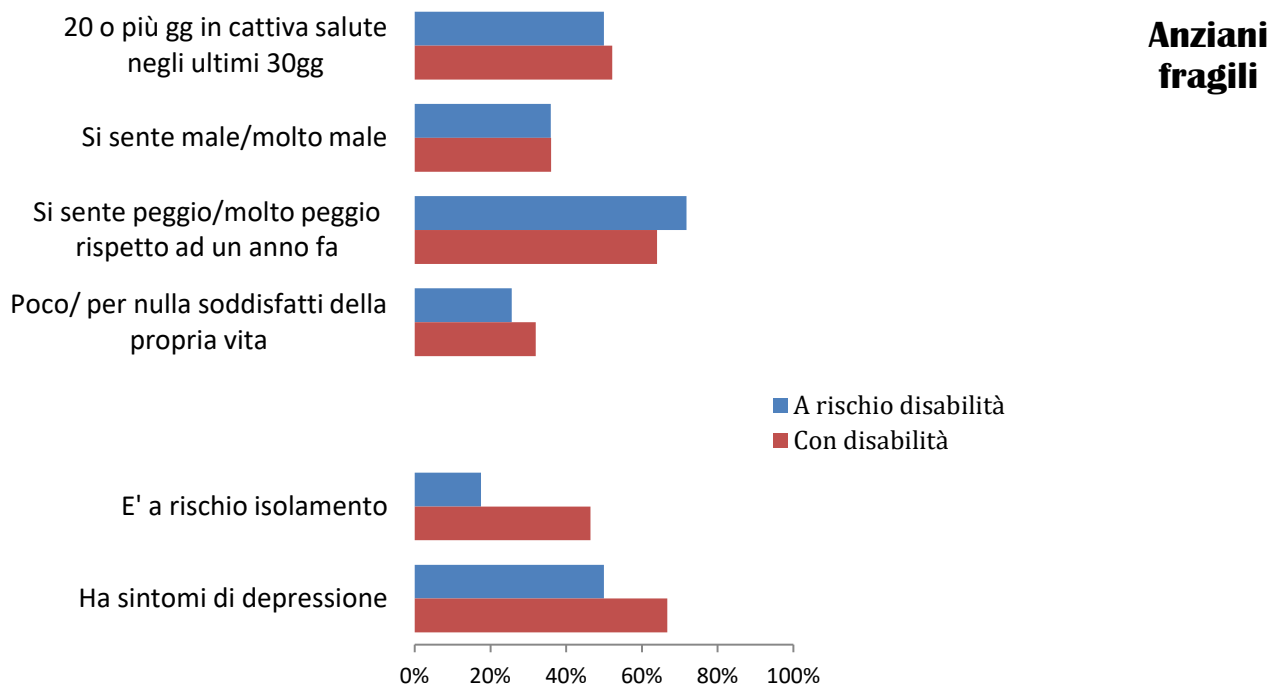
I dati epidemiologici della ricerca "Benessere e salute percepita: "Anziani fragili e disabili a confronto" dell'ASL 5 spezzino – Fonti Passi D'argento 2012-2013 hanno ravvisato come "la fragilità degli anziani è una vera e propria sindrome che comporta perdita e diminuzione di energia, di attività fisica. Non è necessariamente associata a malattie croniche o disabilità ma è stato dimostrato che, senza azioni di contrasto, la fragilità evolve entro due anni verso la disabilità."

Qui di seguito si riportano i dati forniti dagli studi epidemiologici che riguardano la vita degli anziani.

3.1.1 I dati epidemiologici

Benessere e salute percepita: anziani fragili e disabili a confronto (ASL 5 Spezzino – Fonte Passi d'Argento 2012-13)

La percezione negativa del proprio stato di salute, l'isolamento sociale e la presenza di depressione sono dimensioni importanti della qualità della vita degli anziani capaci di provocare il peggioramento delle condizioni psicofisiche



La malattia di un familiare anziano e, progressivamente, la non autosufficienza, che è la condizione patologica che non permette all'individuo di mantenere una vita autonoma, infatti, con l'avanzare dell'età aumenta la probabilità di insorgenza di malattie croniche e di limitazioni funzionali che incidono sulla qualità di vita, ha maggiore probabilità di essere fronteggiata con la cura della sua rete familiare. È in questo processo che si rende sempre più importante reperire ed ottimizzare le risorse proprie della rete familiare e i Servizi garantire supporto adeguato ai *caregivers*. Purtroppo ciò va ad incrociarsi con la riduzione delle dimensioni della famiglia: come dimostrano i dati ISTAT, e come brevemente introdotto nel capitolo dedicato alle famiglie che cambiano, si fanno sempre meno figli e, all'interno dei nuclei familiari, sono sempre meno presenti le generazioni passate. Infatti rispetto al passato sono meno gli anziani che convivono all'interno del nucleo dei figli e ciò per svariate ragioni: la mobilità geografica dovuta al lavoro ma anche e soprattutto i cambiamenti culturali, di stile di vita, che si traducono nella composizione familiare mono-nucleare.

Anche l'abitazione svolge un ruolo importante per il benessere dell'anziano sia da un punto di vista preventivo del rischio cadute che per quanto riguarda gli effetti negativi di ambienti abitativi inadeguati o con presenza di barriere architettoniche interne. Inoltre le barriere architettoniche esterne aumentano i rischi dell'isolamento relazionale per l'impossibilità ad uscire di casa e continuare a svolgere le proprie attività. Spesso, soprattutto per un grande anziano (75+), o più spesso anziana, si insinuano barriere anche di natura psicologica verso l'esterno, dati dal timore appunto di affrontare i pericoli di uscire ed un generale "disinteresse" verso l'esterno, percepito appunto come ostile e pieno di pericoli.

Anche la differenza tra risiedere in un alloggio di proprietà o in affitto, in edilizia privata o pubblica, costituiscono delle variabili che determinano la possibilità o meno da parte dell'anziano di avere una sicurezza alloggiativa e, conseguentemente, economica.

Le scelte metodologiche che hanno permesso di fotografare il profilo della popolazione anziana nel territorio di La Spezia e Lerici hanno portato all'osservazione di una serie di indicatori raccolti da più fonti informative. Nello specifico si sono messi a confronto:

- dati statistici puri, di fonte primaria, forniti direttamente dall'Anagrafe dei Comuni della Spezia e Lerici;
- dati di accesso e presa in carico dei Servizi Sociosanitari della Spezia e Lerici;
- dati di accesso e presa in carico del Servizio di Salute Mentale e dal SERT.

Inoltre ci si è avvalsi di spunti di riflessione estrapolati da ricerche quali IRS-Carispezia 2016 e dell'ASL 5 spezzino "Benessere e salute percepita: anziani fragili e disabili a confronto".

Sono state anche effettuate interviste e *focus group* con la responsabile delle ricerche epidemiologiche Passi d'Argento, assistenti sociali dell'ASL 5 ed in particolare con operatori del

Servizio di Salute Mentale e del SERT per cogliere i loro punti di vista, frutto dell'esperienza lavorativa. Si è tenuto inoltre conto delle esperienze e dei punti di vista delle Associazioni di Anziani, alcune sono riportate anche negli allegati, che da anni collaborano attivamente con i Servizi Sociali nelle politiche di invecchiamento attivo e buon vicinato. È stato chiesto anche a loro infatti quali sono i principali cambiamenti che riguardano la vita degli anziani sul territorio spezzino e come farvi fronte.

Si presentano qui di seguito i dati quantitativi raccolti e commentati sul numero di abitanti anziani della Spezia e Lerici, l'indice strutturale e di vecchiaia, il numero di anziani in carico al Servizio Comunale, al Servizio di Salute Mentale e al SERT.

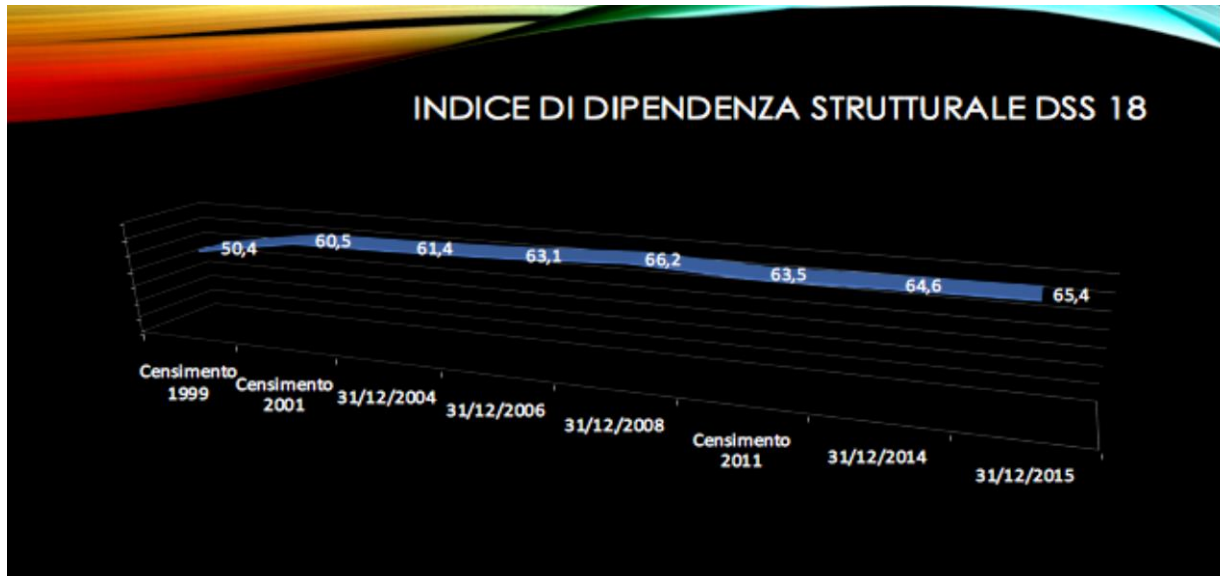
Gli indicatori sono stati elaborati per classi di età, over 65 e over 75, sesso e quartiere.

3.2 Il peso della cura

L'indice di dipendenza strutturale misura invece il rapporto tra individui tendenzialmente (visto l'innalzamento dell'età pensionabile ed il fenomeno del lavoro nero) fuori dal mercato del lavoro (<14 >65) ogni 100 individui potenzialmente lavoratori (età 15-64). È quindi un indicatore di importante rilevanza economica e sociale poiché rappresenta il numero di individui non autonomi che sono accuditi da persone in età lavorativa. Un indice di dipendenza totale alto, ed a livello locale e nazionale gli indici sono costantemente in aumento, è sinonimo di un numero elevato di minori e anziani di cui la popolazione attiva deve occuparsi.

Indice di dipendenza strutturale	La Spezia		Provincia
Maschile	54,7	57,1	56,1
Femminile	70,8	70,4	72,6
Totale	62,8	63,8	64,4

Fonte Comune in Cifre



Fonte Osservatorio del Cambiamento Sociale

Confrontando con i dati italiani, l'indice di dipendenza strutturale a livello nazionale sale al 55,5%, si evince anche in questo caso che ha un peso di dieci punti maggiore alla media nazionale, con una preminenza femminile. Nel grafico, viene riportato inoltre, l'andamento dell'indice di dipendenza strutturale per il Distretto Sociosanitario 18 nel corso del tempo. Questo fa pensare al lavoro di cura, degli anziani e dei minori, che acquista sempre più importanza e merita una riflessione approfondita sul territorio. Infatti il numero di anziani è in aumento e soprattutto la fascia dei grandi anziani (dai 75 anni in su) dove la probabilità del loro bisogno di cura è maggiore. Le persone, teoricamente deputate alla loro cura dovrebbero essere occupate nel modo del lavoro. Sono ancora le donne, e sembra di sì dalle testimonianze raccolte, che si caricano in famiglia della cura dei propri cari, oltre ad avere la necessità di lavorare nel mercato? In generale, dalle testimonianze raccolte sembra che questo tema assuma una rilevanza particolare nel territorio in esame poiché è anche grazie al mercato del lavoro della cura che si sono creati movimenti migratori specifici, come l'emigrazione femminile dall'Europa dell'Est o dall'America Latina.

Quindi, chi se ne occupa? Qual è il peso del lavoro di cura a pagamento e come funziona il mercato del lavoro della cura? Quanto sono riuscite le Istituzioni a favorire l'emersione dal lavoro nero delle cosiddette "badanti" o "assistenti familiari"? Il territorio della Spezia ha provato a rispondere a questi quesiti tramite l'esperienza del Registro Provinciale delle Assistenti Familiari ed il

progetto Regionale dimissioni protette denominato prima Codice d'Argento e poi "Meglio a casa". Dal 2012 è attivo il registro provinciale degli Assistenti Familiari che è un elenco di assistenti familiari formati secondo la normativa regionale, a disposizione dei cittadini volto a favorire una maggiore trasparenza nel mercato del lavoro dei servizi di assistenza familiare, a garanzia della professionalità e della qualificazione dei lavoratori e della regolarità nei rapporti di lavoro in questo settore. "Meglio a casa" è una forma di dimissione protetta dall'Ospedale al domicilio, dove per un mese viene fornita gratuitamente una assistente familiare, che successivamente può essere assunta dall'assistito e ha l'obiettivo di incentivare la permanenza al domicilio dei soggetti fragili, nel corso del 2015 sono stati attivati 70 percorsi d'aiuto inerenti tale progettualità.

E' inoltre in corso una riflessione sulle forme alternative di organizzazione delle famiglie rispetto ai bisogni di salute e cura e ci si interroga su quali possano essere nuove modalità di acquisto dei servizi che possano garantire accessibilità e qualità anche delle famiglie meno abbienti. E' questo un ambito di ricerca della cooperazione e delle imprese sociali che stanno cercando anche sul territorio spezzino di sperimentare filiere e pacchetti di servizi di cura innovativi.

3.3 La popolazione anziana nel comune della Spezia

Il totale dei residenti nel Comune di La Spezia nel 2015 è 93.959.

L'Indice di vecchiaia è il rapporto tra la popolazione anziana (65 anni e oltre) e la popolazione più giovane (0-14 anni);

Indice di vecchiaia	La Spezia	Provincia
Maschile	182,6	200,8
Femminile	282,4	284,2
Totale	231,5	241,7

Fonte Comune in Cifre 2016

Gli indici di vecchiaia evidenziano che la popolazione anziana è prettamente femminile. L'indice provinciale è più alto di quello del comune capoluogo perché comprende territori molto invecchiati, come ad esempio l'Alta Val di Vara. A questo proposito, anche se esula dallo spazio di riflessione del presente lavoro, è interessante rimandare alla riflessione dell'IRS sulla Val di Vara che prospetta un fenomeno acuto parallelo di invecchiamento e de..6giovaniamento della popolazione e che, rappresentando la Val di Vara la cintura rurale del Distretto del Golfo, non può non avere influenze reciproche tra i territori in termini di accesso alla salute, rallentamento dell'economia e, non meno importante, perdita delle tradizioni e delle identità dei luoghi senza nuove generazioni disposte a raccogliere il testimone di quelle passate. E' vero che gli anziani non

rappresentano più un gruppo omogeneo caratterizzato esclusivamente da aspetti problematici come la malattia e la povertà, e che, anzi, essi appaiono configurarsi come gruppo più longevo ed allo stesso tempo più attivo e sano, ma è altrettanto vero che per una quota di essi, soprattutto tra gli 80 anni e oltre, si pone comunque un problema peculiare di assistenza e qualità della vita, a fronte di una più lunga sopravvivenza che può essere caratterizzata dalla presenza di malattie a carattere cronico-degenerativo e dalla perdita dell'autosufficienza.

A livello Europeo sulla base dei dati del 2013, gli ultimi disponibili per un confronto secondo ISTAT, all'interno della graduatoria dell'indice di vecchiaia dei 28 paesi appartenenti all'Ue, l'Italia si colloca al secondo posto dietro la Germania (158,4 per cento contro 151,4 per cento). Il valore medio per la Ue28 è pari a 116,5 per cento. All'altro estremo della graduatoria, vi sono paesi dove il peso delle classi di età più giovani è maggiore. In assoluto è l'Irlanda il paese dove questo rapporto è più favorevole (56,0 per cento), insieme tra gli altri a Polonia e Francia (94,7) e Regno Unito (97,7). Non sembra casuale l'inferenza, sulla quale varrebbe la pena una riflessione maggiore per il territorio locale, sulla dinamicità dell'economia in relazione alla presenza giovanile: molti giovani spezzini emigrano infatti proprio verso i paesi anglosassoni e la Francia.

In Italia i processi demografici che perdurano ormai da diversi anni e che influenzano l'indice di vecchiaia sono riconducibili all'incremento della popolazione in età anziana, alla riduzione di quella in età giovanile, all'aumento della sopravvivenza e al contenimento della fecondità, ben al di sotto del livello di sostituzione delle generazioni (2,1 figli per donna). In ragione di tali fattori, il rapporto tra gli anziani e i giovani ha assunto proporzioni notevoli, raggiungendo, al 1° gennaio 2013, quota 151,4 per cento e al 1° gennaio 2014 quota 154,1 per cento.

Dal punto di vista del confronto tra Regioni d'Italia, secondo NOI ISTAT al 1° gennaio 2014, a livello regionale, la Liguria (239,5 per cento) detiene l'indice di vecchiaia più elevato, confermando un fenomeno di invecchiamento presente ormai da anni, seguita da Friuli-Venezia Giulia (196,1 per cento) e Toscana (190,1 per cento). Tale indice nel nostro Distretto Sociosanitario 18 raggiunge il 253 per cento. La Campania si conferma la regione con l'indice di vecchiaia più basso (109,4 per cento) preceduta dal Trentino-Alto Adige (125,0 per cento) e dalla Sicilia (134,2).

Il confronto tra dati europei, nazionali e locali dimostra che il territorio in esame ha una tendenza, del resto anche confermata a livello regionale, all'invecchiamento progressivo della popolazione, anche in relazione alla situazione europea. Come del resto ripetuto nelle sedi decisionali europee ed in letteratura, la sfida del presente in Europa è proprio concentrata sui temi dell'invecchiamento demografico e dei grandi movimenti migratori. A questi è dedicato un capitolo a parte.

3.3.1 Gli anziani che vivono soli alla Spezia

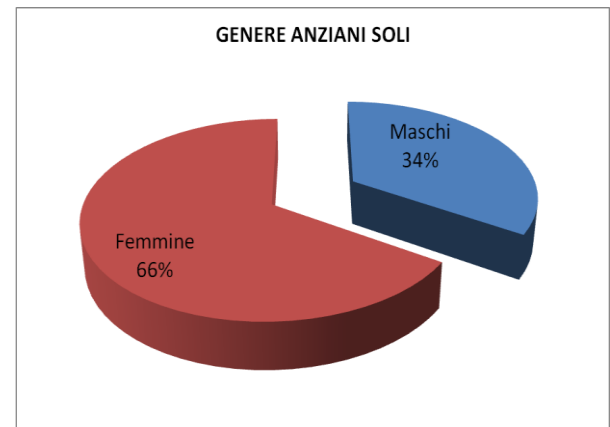
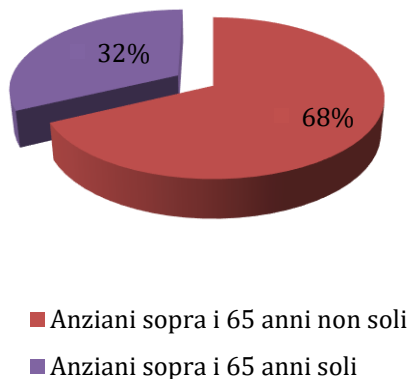
Il numero totale di anziani che vivono soli a partire da 65 anni è di 8488. Per il 66% si tratta di donne.

Si tratta di donne italiane, la presenza straniera è statisticamente irrilevante poiché il numero di stranieri soli over 65 non supera le 77 unità, ovvero meno di 1 straniero per ogni 100 Italiani.

Il numero totale di anziani che vivono soli a partire dai 75 anni è di 6016. Per il 74% si tratta di donne. Quindi in numero ancora maggiore rispetto ai 65+.

Da questo emergono le seguenti considerazioni:

- le anziane che vivono sole sono vedove o non coniugate con redditi derivanti da pensioni di reversibilità o di invalidità civile, dato che va correlato alla variabile che *“la composizione del reddito medio della popolazione è da pensione ed è il più elevato rispetto a tutte le altre macro aree economiche”* (Fonte Comuni in cifre). Questo fa pensare ad una vulnerabilità maggiore delle donne anziane sole, che merita una riflessione in termini di servizi pubblici di prevenzione e accompagnamento delle solitudini



Fonte Osservatorio del Cambiamento Sociale

Totale anziani 65+ residenti a La Spezia

Totale	
F	6339
M	2149
Importo totale	8488

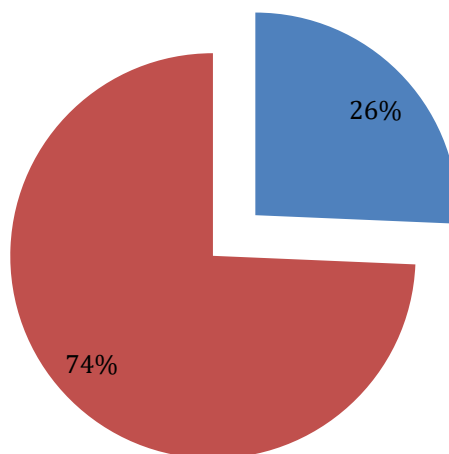
Totale anziani 75+ residenti a La Spezia

Totale	
F	4787
M	1229
Importo totale	6016

Uomini e donne che vivono soli 75 +

■ uomini 75 +

■ donne 75 +



Anziani 65+ per principali nazionalità

	F	M	Importo totale
ALBANESE	2	2	4
DOMINICANA	6	2	8
ITALIANA	6285	2136	8421
MAROCCHINA	1	4	5
POLACCA	8		8
ROMENA	8	2	10
RUSSA	3		3
UCRAINA	15		15
Importo totale	6339	2149	8488

E' interessante notare come la popolazione anziana straniera si concentri nelle cittadine dell'Europa dell'Est: una possibile ipotesi potrebbe essere che si tratta di assistenti familiari che sono sul territorio da molti anni o che hanno iniziato a fare questo lavoro quando i figli sono stati grandi ed indipendenti. Come riportato nell'esperienza delle assistenti sociali che si occupano di anziani spesso, infatti, le storie di bisogno degli anziani e delle badanti si intrecciano e presentano caratteristiche paragonabili di solitudine e isolamento dai propri cari.

Totale anziano soli 65+ stranieri ed italiani

	Uomini	donne
totale stranieri soli 65+	13	67
Italiani soli 65+	2136	8421

3.3.2 I quartieri più anziani della Spezia

Totale anziani 65+ divisi per quartiere e sesso

Quartiere	Femmine	Maschi	Totale
Centro Storico	675	211	886
Mazzetta	556	165	721
Migliarina	544	158	702
Quartiere Operaio Umberto I	485	180	665
Nucleo Urbano Centrale	409	117	526
Il Canaletto	373	129	502
Fossitermi	345	78	423
La Chiappa	286	113	399
Pegazzano	200	81	281
Rebocco	213	58	271

Totale anziani 75+ divisi per quartieri e sesso

Quartiere	Femmine	Maschi	Totale
Migliarina	838	472	1310
Mazzetta	803	469	1272
Quartiere Operaio Umberto I	714	378	1092
Il Canaletto	593	327	920
Nucleo Urbano Centrale	553	295	848
Fossitermi	519	272	791
La Chiappa	442	270	712
Pegazzano	335	190	525
Rebocco	324	179	503
Il Favaro	297	155	452

Nella tabella sono rappresentati i quartieri più popolati della città e con il più alto numero di anziani soli, suddivisi per fasce di età 65+ e 75+, quindi quelli maggiormente da monitorare per costruire politiche sociali adeguate.

Se nelle tabelle precedenti si è lavorato sui numeri assoluti in termini di percentuale segue tabella riassuntiva:

Quartiere	Abitanti totale	Abitanti anziani	% anziani sul totale
Centro Storico	8560	1368	16,0
Quartiere Operaio Umberto I	7602	1092	14,4
Migliarina	7386	1310	17,7
Mazzetta	6383	1272	19,9
Il Canaletto	5488	920	16,8

I cinque quartieri con il più alto numero di anziani sono: Centro Storico, Quartiere Operaio Umberto I, Migliarina, Mazzetta e Canaletto. Mazzetta ha inoltre la percentuale più alta di anziani rispetto al totale della popolazione. Sono tutti quartieri centrali dove, è bene ricordarlo sempre, gli anziani sono anche una risorsa per le proprie famiglie e per le giovani generazioni in particolare. In tutti questi quartieri è presente uno dei 9 Centri Sociali Anziani del Comune. I Centri sono spazi accessibili a tutti gli anziani nei quali realizzare attività socializzanti, ludiche e formative. Sono presidi di comunità ancora attivi nei quartieri, frequentati sempre di più dai grandi anziani, e l'Amministrazione Locale si sta impegnando a valorizzarli e farli conoscere a tutta la popolazione.

3.3.3 Anziani in carico ai servizi comunali della Spezia

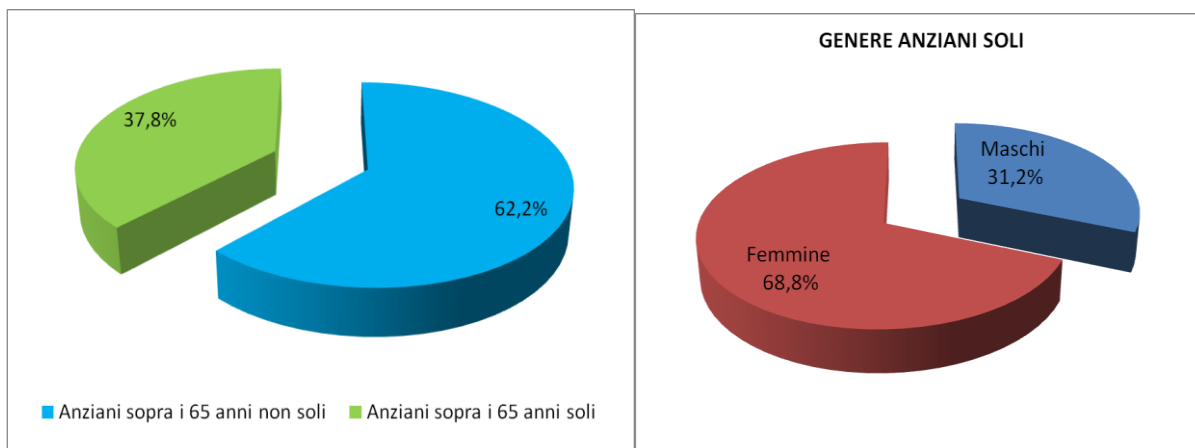
Nel 2015 il numero di anziani non autosufficienti presi incarico dal servizio comunale è di 514. Tra i servizi erogati dal Comune quello principale rivolto a questa tipologia di utenza è stata l'assistenza domiciliare, erogata a 307 anziani. Inoltre, il territorio offre 556 posti in strutture residenziali convenzionate con ASL e nel 2015 vi sono stati ospitati 1856 anziani.

Si è notato un calo di richieste relative all'assegno di cura, un aiuto monetario per l'organizzazione dell'assistenza e per il mantenimento dell'anziano a casa e sarebbe importante esplorarne le ragioni, anche attraverso interviste a campione. E' importante evidenziare come la filiera dell'offerta assistenziale si sia ampliata e diversificata per problematica e per progettualità, consistente in aiuti economici e servizi a sostegno della domiciliarità.

Gli interventi monetari, istituiti da specifiche delibere regionali, come il "Fondo regionale per la non autosufficienza", il "Contributo per la gravissima disabilità" e i progetti assistenziali quali "Codice D'Argento" e "Home Care premium" hanno permesso il sostegno economico alle famiglie nell'accudimento di persone non autosufficienti, rendendoli di fatto autonomi nell'organizzazione dell'assistenza a domicilio anche rivolgendosi a assistenti familiari (badanti) sempre più qualificate.

3.4 La popolazione anziana nel comune di Lerici

Il totale dei residenti nel Comune di Lerici è 10234. Il numero totale di anziani che vivono soli a partire da 65 anni è di 1138 e corrispondono al 37,8% della popolazione anziana. Per il 68,8% si tratta di donne.



Fonte Osservatorio del Cambiamento Sociale

Totale anziani 65+ residenti a Lerici

Totale	
F	1179
M	1832
Importo totale	3011

Totale anziani 75+ residenti a Lerici

	Totale
F	949
M	417
Importo totale	1366

Tabella indice strutturale e di vecchiaia popolazione anziana

	Indice di dipendenza strutturale	Indice di vecchiaia
La Serra	63,7	252,5
Lerici	85,4	282,1
Muggiano	85,1	293,8
Pozzuolo	79,8	322,9
Pugliola	67,0	270,4
San Terenzo	89,0	359,0
Senato	58,1	168,8
Tellaro	84,5	403,8

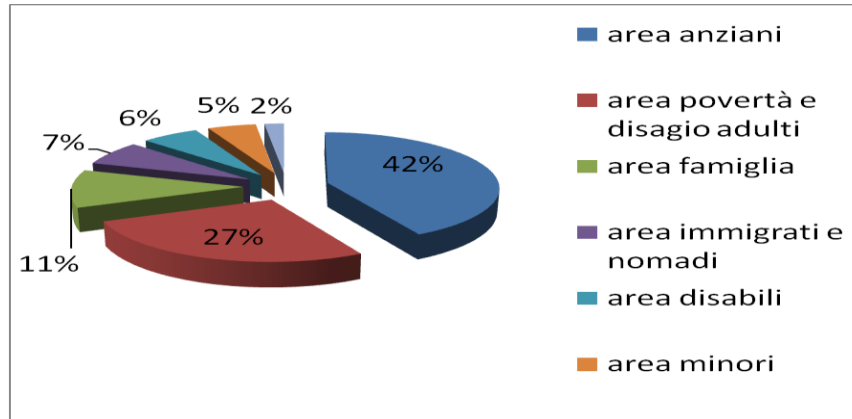
Nel Comune di Lerici la frazione con maggior presenza di anziani è il capoluogo, che è anche quella più popolosa, con la prevalenza di 753 donne rispetto ai 536 uomini, mentre l'indice di vecchiaia maggiore si rileva a Tellaro (quasi 7 volte più alto di quello nazionale) e l'indice di dipendenza strutturale più alto si rileva a San Terenzo.

3.4.1 Numero anziani in carico ai Servizi Sociali del Comune di Lerici:

Le persone in carico ai Servizi Sociali di Lerici, oltre i 65 anni di età, sono 85, di cui 59 donne e 26 maschi.

Degli 85 utenti 84 sono italiani e 1 soltanto è maschio straniero.

Di questi 41 anziani sono seguiti con il servizio di assistenza domiciliare.



Fonte Osservatorio del Cambiamento Sociale

3.5 Dote di cura/Budget di Salute:

La Dote di Cura come definita nello PSIR 2013-2015 (DCR 18/2013) corrisponde a quello che in altri contesti regionali è definito budget di salute e che rappresenta l'unità di misura delle risorse economiche, professionali e umane necessarie per innescare un processo volto a ridare alla persona, attraverso un progetto individuale terapeutico, riabilitativo, educativo ed assistenziale, un progetto di vita indipendente con un funzionamento sociale accettabile, alla cui produzione partecipano il paziente stesso, la sua famiglia e la sua comunità. Esso costituisce uno strumento gestionale per la realizzazione delle attività sociosanitarie, capace di promuovere ed innescare percorsi di riabilitazione e abilitazione delle persone che perseguono l'obiettivo della salute, anziché quello di cura. La Dote di Cura è volta prioritariamente a sostenere ed incentivare interventi di mantenimento della persona a casa fatti salvi quei casi per i quali gli interventi a domicilio non sono sostenibili per condizioni clinico-sanitarie e/o totale assenza di una rete di

supporto. Si concretizza in un ventaglio di opportunità che possano essere variamente combinate con loro in "pacchetti assistenziali personalizzati", per la promozione di percorsi abilitativi individuali.

Gli interventi sociali di sostegno al mantenimento delle persone non autosufficienti al proprio domicilio hanno riguardato per il DSS 18 le seguenti misure:

- Fondo Regionale per la Non Autosufficienza: 201 anziani (147 femmine e 54 maschi) 78 disabili (33 femmine e 45 maschi) per un totale di 279 utenti;

- Fondo per il sostegno a casa di persone in condizione di disabilità gravissima: 16 utenti in totale, di cui 6 anziani e 10 disabili;
- Contributo di solidarietà per la residenzialità e semiresidenzialità: 85 utenti, di cui 46 maschi e 39 femmine.

L'utilizzo di questo sistema ha messo in luce le seguenti evidenze. La garanzia di un percorso di sviluppo temporale coerente con le fasi di vita delle persone, poiché si propone come obiettivo progettuale l'uscita dalla dinamica dei servizi, pur mantenendo un supporto di tipo assistenziale sanitario o sociale in caso di difficoltà della persona nel corso del tempo. Inoltre tale sistema non è un'altra unità d'offerta che si va ad aggiungere a quelle già esistenti, ma ha una funzione ricompositiva e aggregante rispetto alla risorse in campo a livello territoriale. Non separa la gestione della cura dalla vita delle persone, ma propone di elaborare progetti in forte continuità tra le due dimensioni, non sottovalutando o sottodimensionando né l'una né l'altra.

3.6 Anziani in carico ai servizi di Salute Mentale e SERT

Tabella raffronto anziani in carico al SERT dal 2013 al 2014

SOGGETTI	65 – 74	75 +
ANNI 2013 E 2014	34	16
ANNO 2015	41	20

Dai dati forniti dal SERT Si evidenzia un aumento di prese in carico nel 2015.

Non si ha avuto modo di riscontrare se i pazienti anziani in carico erano già in carico al servizio in età adulta.

Tabella anziani in carico al SSM dal 01.01.2013 AL 31.12.2014

SOGGETTI	65 – 74	75 +
Anziani in carico	421	372
Anziani Dimessi	223	208

Tabella anziani in carico al SSM dal 01.01.2015 AL 31.12.2015

SOGGETTI	65 – 74	75 +
Anziani in carico	411	395
Anziani dimessi	127	147

A livello territoriale, dai dati forniti dal Servizio di Salute Mentale, si osserva un aumento di trend nel 2013, dovuto, sulla base delle opinioni fornite da alcuni operatori del servizio, a prese in carico per prescrizione di farmaci neurolettici.

Non si ha avuto modo di riscontrare se i pazienti anziani in carico erano già in carico al servizio in età adulta.

3.7 Alcune riflessioni sul tema della disabilità

Questa parte del lavoro nasce dalla possibilità di definire un profilo sulla popolazione disabile nel Distretto 18 ed introdurre elementi di lettura sulle informazioni e i dati raccolti.

La disabilità è la condizione di chi, in seguito ad una o più menomazione, ha una ridotta capacità d'interazione con l'ambiente sociale, pertanto, è meno autonomo nello svolgimento di attività quotidiane e spesso in condizione di svantaggio.

La disabilità determina una realtà la cui complessità dipende dall'interazione negativa tra i fattori personali con i fattori ambientali, infatti la menomazione fisica o psichica della persona è proporzionalmente connessa con le limitazioni che incontra nelle attività e partecipazioni sociali e alle abilità, piuttosto che ai deficit, che sviluppa per superare le vulnerabilità.

I temi della disabilità, della non autosufficienza e dell'invecchiamento della popolazione sono certamente legati. Tante persone adulte disabili convivono e sono assistite da genitori anziani che, oltre a sentire il peso della cura e del carico assistenziale del familiare, sentono la grande responsabilità di chi potrà sostituirli alla loro morte. Recentemente nel giugno 2016 è stata approvata una legge sul "Dopo di Noi" che, dopo anni di accesi dibattiti, introduce il sostegno e l'assistenza alle persone con disabilità grave dopo la morte dei parenti che li accudiscono. Anche sul territorio spezzino se ne parla da molti anni e le associazioni di genitori, molto attive e propositive, propongono e sperimentano soluzioni adattate ai nuovi bisogni ed ai nuovi tempi.

L'assistenza e il mantenimento in famiglia spesso viene a mancare con il decesso del *caregiver*, il passaggio all'istituzionalizzazione diventa necessario e repentino. Emergono alcune considerazioni:

I "progetti di vita indipendente", istituiti dal DGR n.446/2015, che favoriscono l'autonomia della persona disabile all'interno del nucleo familiare o la costruzione di percorsi di emancipazione dalla famiglia, la cui sperimentazione annuale è iniziata nel giugno 2015, sono stati sottoutilizzati ed i primi pochi progetti sono partiti agli inizi del 2016. E' importante interrogarsi sul perché di questa mancata ricezione della misura che invece potrebbe rappresentare una possibilità di "sgravio assistenziale" da parte del genitore anziano e una opportunità di autonomia personale del disabile.

Altro nodo problematico consiste nella difficoltà da parte della persona disabile di avere un'autonomia nella mobilità e l'accessibilità nell'abitare senza barriere architettoniche. Purtroppo, molte zone della Spezia, per la loro morfologia, rimangono ancora inaccessibili al disabile e l'edilizia pubblica e privata non riesce a rispondere al bisogno di alloggi senza barriere architettoniche. Manca una mappatura riguardante la tipologia dei fabbricati disponibili sul mercato privato e pubblico e inerenti la presenza o meno di barriere, in modo da poter agevolare e progettare i relativi interventi per il loro abbattimento.

Con l'Azienda di Residenzialità pubblica regionale ARTE è stata avviato un tentativo di collaborazione per conoscere l'offerta abitativa alle persone disabili e quanti utenti con disabilità risiedono già in alloggi di edilizia pubblica.

Qui di seguito si riportano come fonti informative utilizzate i dati forniti dall'INPS, dal servizio disabili e dal Distretto Sociosanitario 18, dai servizi sociosanitari del Comune della Spezia e quelle contenute nell'indagine della Bocconi "Percorso formativo di supporto all'implementazione delle reti del welfare e dei percorsi di integrazione".

I dati quantitativi raccolti riguardano il numero di cittadini con disabilità in carico ai servizi ASL e Servizio comunale della Spezia, Lerici e Portovenere, il numero di cittadini del Distretto Sociosanitario 18 che hanno ottenuto la L.104 e la L.68.

I dati qualitativi scaturiscono da interviste effettuate con alcuni osservatori privilegiati, quali la referente della cooperativa CILS appartenente all'ATI che gestisce il Centro Disabili ASSO e la presidente dell'Associazione "Gli amici di Elsa" che, grazie al loro impegno professionale o di volontariato, hanno un contatto diretto e continuo con la disabilità. Il loro punto di vista è servito per riflettere ed evidenziare i bisogni non conosciuti delle persone disabili nel nostro territorio.

Il range di età analizzato in questa sede è tra i 18 e i 64 anni, ma riflessioni ulteriori, e specifiche, sono necessarie per la disabilità minorile e per la zona grigia dei disturbi di apprendimento dei bambini che si manifestano nella Scuola e vengono seguiti solo in piccola parte dalla

Neuropsichiatria infantile dell'ASL. Coerentemente con quanto già affermato in termini di autorganizzazione dei cittadini e delle famiglie, anche in questo ambito si sono sviluppate esperienze autogestite di risposta: sono nate Associazioni che si occupano dei disturbi dell'apprendimento ed offrono supporto alle famiglie che non hanno strumenti per affrontarle.

3.7.1 Persone con riconoscimento di invalidità e di disabilità del DSS18

Tabella 1 residenti del DSS 18 con riconoscimento L.104/92 e L.68/99 (Fonte Inps e Centro per l'Impiego)

Riconoscimento L. 104	1.876
Riconoscimento L. 68	1.354
Entrambi i riconoscimenti	634
Totale	2.596

Il numero totale dei residenti del DSS 18 che hanno avuto il riconoscimento della L.104/92, della L. 68/00 o di entrambi sono 2.596. Di questi 1.876 che hanno ottenuto la L. 104/92, 1.264 hanno ricevuto una certificazione comma 1 (disabilità) e 612 hanno avuto il comma 3 (disabilità grave).

Tabella 2 residenti del DSS 18 con riconoscimento della L.104 suddivisi per gravità e fasce di età

Per gravità:	totale	18-39	40-54	55-64
L104 comma1 (handicap lieve)	1.264	231	534	499
L104 comma3(gravi)	612	119	238	255

Tabella 3 residenti del DSS 18 con riconoscimento di invalidità civile e della L.104/92 suddivisi per percentuale di invalidità e per gravità

Per tipo di Invalidità Civile	L104 comma1	L104 comma3
Inv.Tot-perm. Deamb.	8	45
Inv.Tot-perm.Assist.	8	134
Invalido Inf. 74%	685	53
Invalido Sup. 74%	312	69
Invalido Tot-perm.	139	191
Minore Inv. Freq.	9	6

Non Invalido O <33%	29	3
Non Noto	74	111
Totale	1.264	612

3.7.2 Persone disabili in carico ai servizi ASL e comunali

Dal totale delle persone con riconoscimento di invalidità INPS solo il 9,7% di disabili adulti risulta essere in carico ai servizi comunali della Spezia e solo il 12% ai servizi del DSS n.18, complessivamente viene stimato che sul territorio del Comune della Spezia siano seguiti dai servizi socio sanitari circa l'11,5% dei disabili adulti residenti.

I cittadini disabili che hanno espresso nel 2015 una nuova richiesta di presa in carico al Comune della Spezia sono stati 38, 28 ai servizi del DSS n.18.

Così come evidenziato per la non autosufficienza, tante famiglie si avvalgono di aiuti monetari e progettuali come: "Fondo per la non autosufficienza", "Contributo per la gravissima disabilità", "Fondo di Solidarietà", "Progetto di vita Indipendente", "Home Care Premium" che costituiscono la filiera di servizi della "dote di cura" e permettono loro di organizzare al domicilio adeguata assistenza.

Tabella 1 Numero di cittadini disabili in carico ai servizi del Distretto Sociosanitario 18

Interventi Ambulatoriali/domiciliari	297
Interventi Semiresidenziali	65
Residenziali	49
Trattamenti effettuati	411

Utenti in carico al servizio disabili	316
Gravità:	
104 comma 3	70%
104 comma1	30%

Tabella 2 Numero di cittadini disabili che usufruiscono di servizi comunali

Assistenza domiciliare.	336
Assistenza domiciliare gravi disabilità	4
Disabili e socializzazione.	2
Buon vicinato per i disabili	22
Sistema "Centro Asso" La Spezia	34
Antares Lerici	8
Comunità ex Valdellora	3
Trasporto disabili	75
Assegno di cura	5
Interventi erogati	489

Tabella 3 Spesa complessiva Comunale

Assistenza domiciliare.	€ 1.402.419
Buon vicinato per i disabili	€ 31.250
Sistema "Centro Asso" La Spezia	€ 161.639
Punto servizi per la disabilità.	€ 40.545
Trasporto disabili	€ 281.101
Assegno di cura	€ 100.000
totale	€ 2.016.954

Rispetto alle considerazioni effettuate in precedenza emerge una notevole popolazione di disabili adulti che rimane fuori dal radar del sistema pubblico. Questo può far supporre che alcune famiglie riescono ad organizzare in autonomia l'assistenza per i propri congiunti disabili oppure che i cittadini non conoscono il modello pubblico di cura, spiegare attraverso la definizione del percorso dell'equipe integrate, e non si raccordano al percorso organizzativo previsto. Questo lascia aperta una considerazione, che potrebbe costituire una domanda di futura ricerca-azione: " come trasmettere al cittadino la conoscenza del sistema dei servizi pubblici"?".

Capitolo 4 Cambiare i modi e gli spazi per abitare e convivere, di Elisa Bertusi

4.1 Perché la scelta del tema dell'abitare?

La scelta di analizzare la tematica dell'abitare deriva dalla percezione degli operatori sociali circa l'aumento di problematiche legate alla dimensione "casa" riscontrate nell'operato quotidiano. Si percepisce, infatti, una crescita del fenomeno legato alla perdita di alloggio o comunque alla sofferenza delle famiglie di non riuscire a sostenere i costi per il mantenimento della propria abitazione.

Lavorare con nuclei familiari a rischio di perdere la casa, sia a causa di sfratti per morosità, sia a causa di vendita all'asta per non aver onorato il mutuo contratto per l'acquisto, supportarli nell'affrontare la perdita, affiancarli nella ricerca di soluzioni alternative possibili, ha permesso di comprendere quanto tale problematica influisse sulla loro vita. La perdita dell'alloggio deriva da una causa primaria che quasi sempre, nell'esperienza dei Servizi Sociali, è legata alla perdita del lavoro o a situazioni di malattia improvvisa che determina spesso invalidità e inabilità lavorativa. A sua volta, dalla perdita dell'alloggio, discendono gravi conseguenze sul nucleo familiare che aumentano se sono presenti figli minori.

Perdere la casa se si è in affitto o se la si è acquistata probabilmente suscita sentimenti e reazioni differenti, ma di fatto in entrambe le condizioni è comune lo smarrimento di punti di riferimento, di certezze e si assiste ad una percezione di fallimento come individuo e come famiglia.

"Casa" nel significato antropologico del termine, significa luogo in cui riposarsi, ripararsi, ricaricarsi ma è anche luogo delle relazioni, all'interno del nucleo familiare e con l'esterno. Perdere la casa, quindi, va ben al di là di perdere solo un luogo fisico e materiale e la ricaduta, se si amplia la prospettiva, si ritrova in molti altri aspetti della vita quotidiana, come ad esempio nel reperire un'occupazione, nel curarsi in caso di malattia, nel mantenere e tessere legami sociali aumentando, quindi, il rischio di grave emarginazione sociale.

L'importanza della "casa" si ritrova anche nella stessa Costituzione; pur non essendoci uno specifico articolo che sancisca il diritto alla casa, si ritrovano chiari riferimenti a valori riconducibili al diritto alla casa, la quale viene concepita come elemento essenziale per garantire lo sviluppo della persona umana. L'abitazione infatti viene vista come strumento di propagazione di tutti gli altri diritti fondamentali dell'individuo, permettendo di renderli validi e significativi (art. 14:

inviolabilità del domicilio; art 30: obbligo di mantenere istruire ed educare i propri figli;) Anche la Corte costituzionale si è espressa più volte ritenendo il diritto all'abitazione riconducibile proprio all'art. 2 della Costituzione, definendolo un "diritto sociale fondamentale". (Fonte: Botta Valeria, Edilizia Residenziale Pubblica e Agevolata, Anno 2013)

La scelta di affrontare questo tema, quindi, deriva dalla centralità che si riconosce a tale aspetto dal punto di vista etico, sociale e giuridico nonché dalla consapevolezza di doverlo comprendere ancor meglio per poterlo affrontare, analizzandolo alla luce di connessioni con altre realtà specifiche del territorio e dalle caratteristiche e composizione della popolazione.

4.2 Dalla percezione ai dati

Il lavoro quotidiano svolto all'interno del Servizio Sociale comunale, come detto sopra, negli ultimi anni ha reso evidente che il tema del disagio abitativo non riguarda più solo le fasce deboli della popolazione, ma il mutamento in negativo delle condizioni socio-economiche del nostro territorio ha comportato un allargamento della popolazione coinvolta.

Per comprendere la crisi economica in corso è utile analizzare il tasso di disoccupazione della provincia spezzina, confrontato con il dato della Regione Liguria

Anno	Tasso disoccupazione Provincia della Spezia	Tasso di disoccupazione Regione Liguria
2013	9,3%	9,3%
2014	12,4%	10,8%
2015	10,6%	9,2%

Fonte Istat

La provincia spezzina si conferma il territorio con il più alto tasso di disoccupazione della Regione Liguria nei tre anni presi ad esame.

Altro dato rilevante per la materia di riflessione è l'ammontare dell'imponibile medio del Comune della Spezia e di Lerici riferito al triennio 2013-2015.

Anno	Redd. Imp. medio La Spezia	Redd. Imp. medio Lerici
2013	21.310 euro	23.414 euro
2014	21.688 euro	24.320 euro
2015	18.362 euro	21.888 euro

Fonte Comuni in Cifre

Come si evince, il dato relativo alla Spezia ha subito un calo vistoso tra il 2014 e il 2015, pari a – 15%; anche il dato di Lerici registra un calo, ma meno drastico, pari a – 10%, rimanendo comunque, insieme a Portovenere, il Comune più ricco. Nel complesso la provincia Spezzina si rivela la provincia della Regione Liguria con il reddito più basso, inferiore anche alla media nazionale.

La Spezia detiene un altro primato circa la composizione del reddito: il reddito medio da pensione è il più elevato rispetto a tutte le altre macro aree economiche, mentre il valore più basso è quello del complesso delle attività economiche.

Tale dato va messo in connessione con l'aspetto relativo all'anzianità della nostra provincia, in particolar modo a quelli del Distretto Sociosanitario 18, già affrontato nel capitolo precedente.

Dalla ricerca effettuata da Nomisma, società di studi economici, riferita all'anno 2014, "*Dimensione e caratteristiche del disagio abitativo in Italia e ruolo delle Aziende per la casa*", emerge come "esista un disagio economico da locazione (%incidenza del canone di locazione sul reddito familiare superiore al 30%) che coinvolge 1.7 milioni di nuclei familiari in Italia. Si tratta di famiglie giovani/adulte e anziani soli in condizioni economiche e lavorative sfavorevoli" (Fonte: Nomisma su dati Banca d'Italia 2014).

Rispetto al panorama nazionale relativo al titolo di godimento dell'abitazione, sempre in questa ricerca si evince che il 71,5% dei nuclei familiari vivano in alloggi di proprietà, mentre il 18,5% viva in affitto.

Nel territorio spezzino, invece, come si evince dalla relazione allegata al PUC, al 2011 (anno dell'ultimo censimento), risultano proprietari dell'alloggio di abitazione il 53,4% dei nuclei famigliari mentre ben il 46,6% vivono in affitto. La media regionale di famiglie proprietarie è del 70%.

Territorio di riferimento	% famiglie proprietà	% famiglie affitto	% famiglie altro titolo
ITALIA	71.97%	17.99%	10.04%
LIGURIA	70.28%	19.92%	9.8%
LA SPEZIA	53.40%	26.10%	7.23%

Fonte Istat

Gli alloggi liberi presenti in città al 2011 risultano essere 1.630 (Fonte Istat), ma come si sa si tratta solo di un dato indicativo che andrebbe verificato a distanza di 5 anni anche alla luce del crescente mercato di affitta-camere dovuto all'aumento del turismo, certamente un aspetto interessante di sviluppo economico locale e creazione di lavoro sul territorio.

Rispetto agli Alloggi di Edilizia Residenziale Pubblica, si riportano i dati relativi agli ultimi due bandi usciti:

Anno Bando ARTE	Domande presentate	Alloggi assegnati
2007	1603	331
2011	1848	28(al31/12/14)

Fonte ARTE

Ad oggi non è stato emanato altro bando, esclusi quelli riservati a categorie particolari: padri separati e anziani, le cui domande sono ancora al vaglio della commissione.

È facilmente intuibile come la risorsa sia ampiamente insufficiente a coprire il fabbisogno.

Dalle interviste realizzate emerge inoltre che si sia diffusa la pericolosa e infondata credenza che le abitazioni vengano assegnate solo a nuclei stranieri e per questo sembra che, oltre al malessere, molti italiani abbiano rinunciato a presentare domanda. Di fatto le domande presentate da cittadini extracomunitari e/o stranieri rappresentano quasi il 50% delle istanze e scende sensibilmente anche la percentuale degli anziani che fanno richiesta di alloggio ARTE. La composizione della graduatoria in essere, derivante dall'ultimo bando è, quindi, molto diversa dalla composizione dell'attuale inquinato caratterizzato soprattutto da anziani e cittadini italiani. Si delinea quindi una immagine interessante: da una parte i nuovi bisogni abitativi dei cittadini fragili che non vengono soddisfatti e dall'altra un'offerta di servizi non più attuale a chi è già nell'edilizia popolare.

Da questi ed altri fattori derivano le principali difficoltà legate alla crisi del nostro territorio e che determinano o comunque incidono sensibilmente sul settore abitativo e che sono in particolare legate alla difficoltà nel pagamento dei canoni di locazione, con conseguente avvio di procedura

di sfratto per morosità e mancato pagamento delle rate di mutuo in precedenza contratto e quindi avvio di procedura di vendita all'asta dell'immobile.

In entrambe le condizioni l'esito è il medesimo: la perdita dell'alloggio.

Il territorio spezzino si colloca, infatti, tra le province regionali con incidenza maggiore di sfratti.

Questi i dati nazionali:

Provvedimenti di sfratto emessi in Italia	Anno 2015
Morosità e altra causa	57015
Finita locazione	4406
Necessità del locatore	3255
Totale	64676

Fonte Ministero dell'Interno

Il quadro che esce dai dati del 2015, divulgati dal Ministero dell'Interno, è quello di una diminuzione delle sentenze che può essere interpretato alla luce del fatto che la platea degli inquilini tende a restringersi dopo anni nei quali si è assistito a circa 70.000 sentenze emesse all'anno. Il 90% degli sfratti è motivato da morosità incolpevole.

Il rapporto sfratto/ n. famiglie residenti è pari a 1/399 e si registra una flessione del 16,6% rispetto al 2014.

I dati regionali:

Provvedimenti di sfratto emessi in Liguria	Anno 2015
Morosità e altra causa	1977
Finita locazione	175
Necessità del locatore	834
Totale	2986

Fonte Ministero dell'Interno

La Regione che nell'anno in esame presenta il rapporto uno sfratto/famiglie peggiore di quello nazionale è la Liguria con un rapporto di 1/261.

La flessione rispetto al 2014 risulta essere dello 0,9 %.

I dati locali:

Provvedimenti di sfratto emessi alla Spezia	Anno 2015
Morosità e altra causa	304
Finita locazione	14
Necessità del locatore	0
Totale	318

Fonte Ministero dell'Interno

Nell'ambito della provincia spezzina, il rapporto sfratto/n. famiglie residenti è pari a 1/327. Le richieste di esecuzione, però sono pari a 450, con un incremento del 22,95% rispetto all'anno precedente; la differenza tra sfratti eseguiti e richieste, può essere dovuta al fatto che in alcune situazioni non si sia arrivati alla fase esecutiva, in quanto l'inquilino può aver lasciato prima l'alloggio oppure alcuni sfratti sono stati eseguiti nei primi mesi dell'anno 2016 e quindi non ancora rilevati.

4.3 Agenzia Sociale per la Casa: uno strumento di politica regionale in risposta al disagio abitativo

Il disagio abitativo, come detto, è l'espressione di un disagio più ampio che deriva dalle precarie condizioni socio-economiche e lavorative che hanno iniziato a manifestare le prime conseguenze ben prima dell'anno 2015 (anno preso in esame in questo elaborato). Nel 2009, infatti, la Regione Liguria attraverso la Delibera di Giunta 333/2009, ha approvato le linee di indirizzo per la costituzione delle Agenzie Sociali per la Casa (ASC) con l'obiettivo di rispondere all'esigenza di individuare strumenti nuovi per affrontare il disagio abitativo. Come si legge nelle stesse linee di indirizzo lo scopo delle ASC è quello di costituire iniziative "che devono integrarsi con l'azione di soggetti, soprattutto del terzo settore, già operanti sul territorio e concentrare la loro attività nella mediazione e facilitazione all'accesso alla casa". In particolare "le ASC operano in collaborazione con la rete regionale dei servizi socio-assistenziali e delle Arte per garantire un flusso di informazioni e di orientamento univoco dell'utenza al fine di consentire a ciascuno di rendere più efficace il proprio intervento nel settore di competenza."

Nel concreto le Agenzie devono essere costituite a livello locale. Il Comune della Spezia, in quanto Comune capoluogo, ha recepito tale indicazioni e ha costituito l'Agenzia Sociale per la Casa con

un progetto specifico che aveva quale territorio di riferimento l'intero Distretto Socio-sanitario 18 e quindi anche i Comuni di Lerici e di Portovenere.

Il progetto prevedeva due fasi temporali: la prima dedicata alla promozione e quindi a mettere a sistema tutti gli strumenti, le esperienze e le informazioni degli attori che già si occupavano del disagio abitativo, al fine di superare la logica settoriale e creare una banca dati unica accessibile a tutti i soggetti impegnati sul tema casa. In particolare, si legge nel progetto di costituzione che l'attività verrà centrata sul censire gli alloggi sfitti e permettere quindi all'Agenzia di "agire in modo propositivo nei confronti dei proprietari che spontaneamente non intendono immettere sul mercato dell'affitto i propri immobili. L'ASC avrà il compito di coordinare l'azione e le informazioni..." Attori privilegiati di questa prima fase dovranno essere la rete dei servizi socio-assistenziali, del terzo settore, dell'Arte, delle categorie dei proprietari e degli inquilini e delle Cooperative. Conclusa la prima fase e quindi creata la banca dati e censiti gli alloggi sfitti, sarà possibile predisporre azioni per promuoverne l'offerta, attraverso particolari strumenti ed incentivi.

In questa sede, tuttavia, non è rilevante indicare ciò che si sarebbe dovuto realizzare, ma ciò che si è effettivamente verificato nel territorio: l'Agenzia Sociale per la Casa si è costituita attraverso un bando pubblico aggiudicato da una Cooperativa Sociale e nel 2010 l'attività dell'Agenzia ha avuto inizio concentrando la sua attività in particolare nella costruzione di relazioni con i soggetti impegnati sul fronte del disagio abitativo e nell'accoglienza, orientamento e accompagnamento di cittadini con problematiche alloggiative.

Il coordinamento con i Servizi socio-sanitari è sempre stato presente e significativo, rivelando che all'Agenzia si rivolgevano spesso persone non inserite nel circuito assistenziale che esprimevano un bisogno di informazioni e supporto per un breve periodo di tempo, necessario a stimolare le proprie risorse e potenzialità per risolvere la difficoltà. L'Agenzia Sociale, infatti, ha improntato la propria attività su una forte base educativa. Uno slogan utilizzato spesso è stato infatti: "non agenti immobiliari, ma mediatori ed educatori".

Rispetto ai dati, si evidenzia che ASC ha risposto ai seguenti bisogni:

- orientamento sul territorio;
- accessibilità ad altri servizi (es: centri civici, Arte, Sunia, Patronati, Sindacati...);
- sostegno nella lettura delle bollette relative alle utenze;
- sostegno nella relazione con altri Enti;
- conoscere le tabelle delle micro zone relative al valore degli immobili;
- sgravi per impianti fotovoltaici;
- sostegno nella compilazione di bandi pubblici;
- informazione su normativa relativa ai contratti a canone concordato;
- ha instaurato rapporti proficui con 33 soggetti impegnati sul tema del disagio abitativo;

- ha costituito una pagina facebook;

Nel corso dell'attività gli operatori hanno rilevato nei cittadini che si rivolgevano ad Agenzia una sofferenza sempre più elevata rispetto al sostegno dei costi di mantenimento di un alloggio e quindi hanno strutturato un intervento mirato all'incentivazione di convivenze. A tale proposito sono stati costituiti gruppi di persone disponibili a condividere un appartamento, ottenendo un buon livello di partecipazione. Oltre a tale strumento è stata predisposta una serie di incontri aperti a tutta la cittadinanza sul tema dell'abitare: "Okkio alla spesa" e "Siamo alla frutta", nei quali si trattano argomenti di economia domestica e si ricercano soluzioni per utilizzare al meglio le poche risorse disponibili.

Ad oggi, quindi, Agenzia Sociale per la Casa si configura come un punto di riferimento importante sul tema dell'abitare, presentando, però, ancora molte potenzialità che dovranno essere sviluppate per cercare di utilizzarla al meglio.

4.4 La realtà vista dai Servizi Socio-sanitari

La raccolta dei dati interni ai Servizi socio-sanitari del Comune della Spezia conferma l'aumento delle difficoltà socio-economiche dei residenti che sempre in numero maggiore si rivolgono al Servizio per richiedere un sostegno, spesso inteso come sostegno al reddito. La politica seguita dal Servizio è quella di non erogare interventi economici continuativi se non in condizioni di cronicità dovuta alla presenza di patologie croniche ed invalidità. Di fatto, comunque, la spesa relativa ai contributi finalizzati al mantenimento dell'alloggio è aumentata nel corso degli ultimi tre anni.

Anno	Importo Contributo per alloggio Euro	Importo contributo sostegno al reddito Euro	Totale Euro	Incidenza % contr. all. su tot. contributi
2013	162.245	282.555	444.800	36,5%
2014	261.380	246.227	507.607	51,5%
2015	284.837	215.618	500.455	57%

Fonte interna ai Servizi Sociali

Dalla tabella riportata si evince come l'incidenza della spesa rivolta al sostegno in ambito alloggiativo sia progressivamente aumentata, con un forte incremento tra l'anno 2013 e l'anno 2014, in parte dovuto anche all'aumento dei fondi a disposizione (444.800 per il 2013, a fronte di 507.607 per il 2014), ma sicuramente dovuta anche ad un aumento del bisogno. Giova precisare che non vi è una suddivisione iniziale tra denaro riservato al sostegno all'alloggio e denaro riservato al reddito, ma che tale distinzione viene rilevata a consuntivo. Ciò significa che l'incidenza che si riscontra è determinata esclusivamente dal bisogno che si rileva e non dalla percezione dello

stesso da parte del cittadino. Nell'importo sono comprese spese per utenze, canoni di locazione e caparre per nuovi alloggi.

Rispetto al Comune di Lerici, invece, la spesa negli ultimi tre anni si è così modificata:

Anno	Importo Contributo per alloggio Euro	Variazione %
2013	23.541,10	
2014	30.330,69	+ 28,9%
2015	31.025,43	+ 2,3%

Fonte Interna Comune di Lerici

Anche per il Comune di Lerici si evidenzia un incremento della spesa per alloggio, sicuramente più marcata tra l'anno 2013 e l'anno 2014, ma la tendenza all'aumento è confermata anche nell'anno 2015. Appare significativo sottolineare che il Comune di Lerici, a differenza della Spezia, ha mantenuto con fondi propri anche il bando affitto annuale investendo una media di 52.000 euro annui e dando risposta a circa 90 utenti per anno.

Nell'ambito della gestione di situazioni di emergenza dal punto di vista alloggiativo, il Servizio sociale del Comune della Spezia e di Lerici, può attivare un intervento di mediazione alloggiativa con la Cooperativa Lindbergh che prevede la presenza di operatori dedicati al sostegno e all'accompagnamento delle persone che vivono problemi legati all'abitazione: sfratto, mediazione con i proprietari, ricerca nuovo alloggio per motivi diversi ed è collegato all'Agenzia della Casa di cui si è parlato più sopra.

A questo proposito il Comune della Spezia ha attivato nel 2015, 85 interventi per nuclei differenti, mentre il Comune di Lerici ne ha attivati 6.

Il Comune della Spezia dispone di 25 alloggi che nel corso degli anni ha destinato a famiglie che si trovavano in condizione di grave disagio socio-abitativo, per il tempo necessario a reperire una nuova soluzione alloggiativa. Il periodo medio di permanenza, tuttavia, è stato di circa 5 anni e 8 mesi, in quanto il nucleo familiare lasciava l'alloggio solo nel momento in cui diventava assegnatario di alloggio ARTE. Tale realtà ha comportato il mancato *turn over* nella fruizione della risorsa e ad oggi il Servizio sta valutando aggiustamenti per renderla maggiormente fruibile.

Anno	N. Alloggi	N. Famiglie	N. Persone
2013	22	22	105
2014	23	23	109
2015	25 (di cui 2 da sistemare)	23	120

Fonte Interna

Altra risorsa a disposizione è rappresentata da appartamenti di proprietà del Comune della Spezia, destinati a convivenze di genere tali abitazioni possono ospitare uomini soli oppure donne sole e/o con figli che condividono l'alloggio. Le persone vengono inserite in un percorso di inclusione socio-lavorativa e di ricerca di soluzioni abitative autonome. In questo caso il *turn over* è maggiore.

Anno	N. Alloggi	N. persone inserite
2013	6	31
2014	7	39
2015	7	39

Fonte Interna

Al fine di affrontare l'urgenza alloggiativa e quindi situazioni nelle quali il nucleo familiare non ha più un alloggio né un luogo alternativo, il Comune della Spezia ha destinato parte delle risorse economiche all'ospitalità alberghiera. Il Comune di Lerici non ha tale voce di spesa.

Anno 2013	Euro 20.583,86
Anno 2014	Euro 14.500,00
Anno 2015	Euro 33.000,00

Anche rispetto a questo dato, si nota un incremento della spesa per l'anno 2015

4.5 I dati qualitativi

Il fenomeno che deriva dai dati quantitativi sopra riportati appare di dimensioni significative e nel contesto locale ha ovviamente ripercussioni a livello generale. Soffermandoci ad osservarne gli effetti rispetto ai nuclei familiari in carico ai Servizi sociali, appare significativo il punto di vista esperienziale degli operatori del servizio "mediazione alloggiativa": si tratta di un servizio in appalto che ha come obiettivo quello di affiancare le persone con problemi legati all'abitazione (sfratto per morosità, vendita all'asta dell'alloggio, ricerca nuova abitazione, mediazione con il proprietario di casa per ricercare un accordo...) al fine di risolverlo o ridurlo.

L'osservazione di questi operatori che lavorano nel settore da più di dieci anni, riporta un significativo mutamento del mercato immobiliare negli ultimi tre anni, da più punti di vista:

- si rileva diffidenza da parte dei proprietari di case a concederle in affitto per timore di non percepire il dovuto canone;
- le agenzie immobiliari riferiscono che sempre più proprietari di alloggi si rivolgono a loro per togliere dal mercato degli affitti i propri appartamenti per destinarli ad uso turistico.

- aumenta il numero delle agenzie immobiliari che decidono di investire marginalmente nel mercato degli affitti concentrandosi maggiormente sulle compra-vendite, percepite probabilmente come più sicure.
- la fetta di mercato riservata agli affitti si riduce sensibilmente e al suo interno vengono inoltre posti vincoli sempre più rigidi: si affitta principalmente ad italiani, preferibilmente dipendenti pubblici, dipendenti della Marina Militare, titolari di reddito certificato a tempo indeterminato e se possibile con referenze. Chiaramente questi requisiti appaiono in forte contrasto con la composizione della società odierna e soprattutto della popolazione del territorio che affronta i più spinosi problemi di alloggio.
- nel momento in cui gli operatori si rivolgono al singolo proprietario di casa o all'agenzia che lo rappresenta, ed esplicitano il loro ruolo e quindi la presenza del Servizio Sociale comunale a sostegno di quel nucleo familiare che ha bisogno di casa, il riscontro che hanno è di poca fiducia e ritrosia nel concedere in affitto i propri appartamenti ai nuclei familiari inseriti all'interno del circuito assistenziale. Non viene, quindi, percepita la presenza dell'Istituzione come "garanzia" o come maggior tutela, ma, al contrario, come "rischio" e come "campanello di allarme" per futuri problemi.
- spesso un'unica persona è proprietaria di più alloggi che concede in affitto e spesso tali alloggi sono in condizioni precarie e in casi limite fatiscenti (scantinati, appartamenti sotto il livello della strada ...) Da tale osservazione si rileva che gli appartamenti in questo stato vengono accettati solo da nuclei familiari in condizione di grave fragilità sociale, già nella fascia dell'emarginazione, non favorendo un miglioramento delle condizioni di vita e del benessere generale.

Rispetto alla situazione nel Comune di Lerici gli operatori riportano un mercato immobiliare che da più anni si concentra maggiormente sull'aspetto del turismo e quindi la difficoltà di reperire soluzioni alloggiative per nuclei familiari residenti in difficoltà, o anche giovani famiglie, è ampiamente conosciuta. Non si tratta, quindi, di un fenomeno recente come accade alla Spezia. A Lerici, infatti, il mercato pare congelato dal periodo primaverile fino a quello autunnale: in questi mesi è praticamente impossibile riuscire a reperire un'abitazione in affitto con contratto annuale. Altro elemento significativo riguarda l'importo del canone di locazione che nell'esperienza degli operatori, è sensibilmente più alto rispetto al territorio spezzino e questo rappresenta un problema per le giovani coppie o le famiglie che devono adeguarsi a prezzi fuori mercato o scegliere di vivere altrove.

Alla luce di quanto rilevato si comprende come l'incrocio domanda – offerta nel settore abitativo, diviene giorno dopo giorno più problematico e necessita di politiche pubbliche e interventi "smart" che partano proprio dall'analisi dei dati e dal riconoscimento dei nuovi bisogni e risorse dei cittadini ed abbiano ampia portata strutturale, non solo superficiale.

4.6 Dall'oggi al domani...

Come sopra riportato, i Servizi sociali hanno messo in atto interventi su questo tema ottenendo buoni risultati sui casi specifici: di fatto, ad oggi, nessun cittadino che si è rivolto ai nostri Uffici è rimasto in strada. Ma la parte che più rimane scoperta è senza ombra di dubbio quella che garantirebbe una visione globale del fenomeno e quindi la predisposizione di strategie di intervento di ampio raggio.

In una realtà così complessa e multiproblematica, infatti, appare imprescindibile operare in una logica di insieme che tenga uniti e in comunicazione i diversi attori del territorio che a vario titolo possono intervenire sul fenomeno astraendo dal caso concreto e ragionando in un'ottica di prevenzione ed innovazione.

E' necessario dunque continuare a coltivare rapporti con le Associazioni di proprietari di immobili, le agenzie immobiliari, ARTE, OO.SS., Patronati, Auser ed altri soggetti per creare una visione di insieme multifattoriale del "problema casa", condividendo le informazioni, le idee e le rispettive risorse. Ognuno di questi attori ha a sua volta una rete di conoscenze che può coinvolgere a cascata e in questo modo si può pensare di creare un sistema che rappresenti una vera e propria rete che in qualche modo possa tentare di ricostruire quella rete sociale e di risorse di cui si parlava poco sopra.

Un altro aspetto su cui si dovrà lavorare maggiormente riguarda la possibilità di incentivare le convivenze tra persone che vivono difficoltà legate all'abitazione; sempre più spesso ci si rende conto dell'impossibilità oggettiva di far fronte alle spese che il mantenimento di una casa comporta a fronte di redditi sempre più bassi, disoccupazione in aumento e incertezza generale.

A questo proposito molto interessante è l'esperienza che si svolge sul territorio regionale della Toscana: partita da Firenze ha ormai coinvolto circa 90 enti locali sul territorio nazionale. Si tratta del progetto, ora diventato strutturale ed inserito nel PISSR 2012/2015 della Toscana: "Abitare Solidale".

Il soggetto ideatore è l'Associazione Auser Volontariato ed il progetto si basa sull'idea della condivisione degli spazi abitativi finalizzata al sostegno reciproco. La finalità è quella di utilizzare un problema di difficile soluzione come l'emergenza abitativa per crearne una risorsa in grado di diventare servizio di affiancamento e sostegno alla comunità. L'attività, come indicato nel sito del Dipartimento per le Politiche della Famiglia, coinvolge due tipologie di soggetti: persone sole o comunque bisognose di sostegno e residenti in un appartamento in grado di ospitare altri inquilini e soggetti con disagio abitativo ed economico e quindi alla ricerca di alloggio. L'incrocio tra questi due tipi di bisogni è regolato da una Patto abitativo di cui è disponibile un fac-simile on line. La ricaduta, testimoniata da importanti dati disponibili sul sito citato è stata molto importante: si sono

attivate numerose convivenze coinvolgendo diverse realtà territoriali sia del privato che del pubblico e riconoscendo al Servizio sociale comunale un ruolo attivo nel progetto.

Alla luce dell'esperienza sopra riportata, appare importante proseguire in questa direzione, pur tenendo in considerazione le difficoltà del territorio spezzino, dovute alle tendenze sempre crescenti all'individualismo ed alla sfiducia diffusa. Il tema della fiducia rappresenta certamente una sfida da affrontare per costruire economie solidali e sociali capaci di futuro e che siano basate su meccanismi autogestiti di resilienza dei cittadini stessi. Questi infatti non dovrebbero solo aspettare risposte dall'alto, dalle Istituzioni in particolare, ma rafforzare meccanismi locali di solidarietà ed auto-aiuto. Da parte loro le Istituzioni sono chiamate a supportare tali percorsi virtuosi di servizi di prossimità.

In conclusione, la percezione degli operatori circa l'aumento del problema alloggiativo nel territorio spezzino viene ampiamente confermato dall'analisi dei dati; diviene quindi ancora più chiaro il motivo che ha portato ad inserire la tematica dell'abitare all'interno dell'Osservatorio del Cambiamento Sociale: garantire una visione il più possibile completa e aggiornata del fenomeno. L'Osservatorio, come visibile nel suo logo, vuole essere "faro" che permetta di illuminare le sfumature del problema, rendendone possibile l'analisi e la connessione con le altre tematiche individuate, costruendo relazioni con altri soggetti che a vario titolo rappresentano potenziali risorse da coinvolgere per affrontare il disagio abitativo, consapevoli che tale disagio sia in realtà la manifestazione più tangibile e visibile del mutamento delle condizioni socio-economiche e che dovrà essere affrontato ragionando in un'ottica di complementarità tra politiche abitative e politiche di inclusione sociale.

Capitolo 5 I giovani a scuola e nei quartieri cambiano la città, di Serena Calzetta e Gilda Esposito

5.1 Le ragioni della riflessione sui giovani

Come è stato detto più volte in precedenza la popolazione del Distretto è sempre più anziana, ma anche per questo si fa maggiormente necessaria ed urgente una riflessione sulla componente più giovane della società locale per comprenderne i bisogni e le potenzialità e di conseguenza disegnare politiche e interventi sociali adeguati. Sono ormai più di dieci anni che non vengono svolte ricerche in questo senso e le politiche giovanili territoriali sono ridotte al minimo: si tratta soprattutto di interventi sporadici finanziati attraverso bandi con fondi esterni.

In questo capitolo si forniscono alcuni dati e si elaborano riflessioni sulla fascia di età 3-19 anni (dalla Scuola dell'Infanzia alla Secondaria di Secondo Grado). I dati raccolti provengono soprattutto dall'Universo Scuola attraverso i rapporti di auto valutazione (RAV) disponibili *online* su Scuola in Chiaro e rielaborati grazie alla collaborazione diretta con gli insegnanti. Sono dunque a disposizione una ricchezza di dati qualitativi e quantitativi.

Si tratta comunque di una prima riflessione che sarà approfondita nel 2017 all'interno della ricerca azione sulle famiglie che cambiano e che vedrà la Scuola protagonista nel coinvolgimento dei giovani e delle loro famiglie.

La scelta di mettere il *focus* sulla Scuola è strategica: la Scuola pubblica rappresenta infatti un alleato ideale nella rete dei Servizi non solo per comprendere e rendere visibili le necessità e le risorse dei giovani, ma anche per diventare, ancor di più di quanto lo sia già, un laboratorio di sperimentazione di nuove pratiche di collaborazione e integrazione tra Istituzioni e soprattutto tra generazioni. A Scuola si anticipano sfide che poi saranno di tutta la società: l'integrazione tra culture e generazioni, l'utilizzo delle nuove tecnologie e le nuove dinamiche di socializzazione e costruzione di comunità futura. La Scuola ha un vantaggio strategico importante: è una piccola comunità le cui caratteristiche sono una sintesi di quelle della Società al suo esterno ed ha una visione trasformativa delle persone per sua stessa vocazione educativa: per questo è spazio di sperimentazione di innovazione sociale ed educativa che vanno raccontate al territorio, per coglierne gli spunti di cambiamento e le potenzialità di sviluppo del bene comune.

Si mostrano in questo capitolo i numeri e la presenza di giovani nel Comune capoluogo e nelle frazioni del Comune di Lerici.

5.2 I giovani residenti nel Comune della Spezia

Fascia 0-5

	Femmine	Maschi	Totale
Italiani	1370	1457	2827
Stranieri	464	441	905
Totale	1834	1898	3732

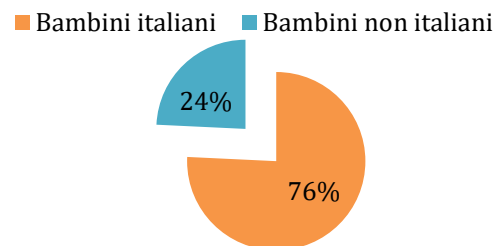
Fascia 6-14

	Femmine	Maschi	Totale
Italiani	2738	2891	5629
Non Italiani	520	529	1049
Totale	3258	3420	6678

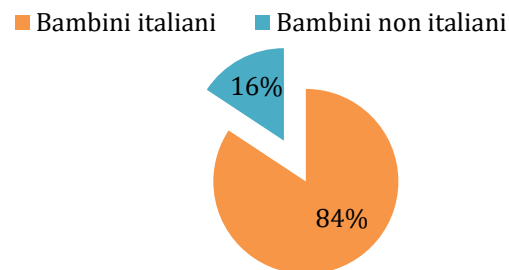
Fascia 15-17

	Femmine	Maschi	Totale
Italiani	941	1038	1979
Non Italiani	167	193	360
Totale	1108	1231	2339

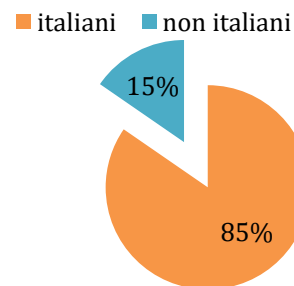
Bambini 0-5 per nazionalità italiana o non italiana



Bambini 6-14 per nazionalità italiana o non italiana



Giovani 15-17 anni per nazionalità



E' evidente come, con il passare del tempo, incida sempre di più la popolazione straniera, e giovanile, che secondo la letteratura è stato il fenomeno principale che negli ultimi 30 anni ha rallentato l'ulteriore invecchiamento della popolazione ed ha prevenuto una crisi di sviluppo locale e nazionale ancora maggiore di quella che realmente è avvenuta. Se l'Italia, e La Spezia, non sembra un paese per giovani, i giovani che ci sono e scelgono di realizzare il loro progetto di vita sono sempre più globalizzati e probabilmente sempre di più percepiscono il mondo, e non solo il locale, come spazio di sviluppo personale.

E' forte la preoccupazione educativa. Secondo il Rapporto ISTAT Liguria 2015 i dati sull'istruzione e la formazione evidenziano un peggioramento nell'investimento dei cittadini nel capitale umano: diminuiscono gli iscritti all'Università, aumentano i NEET (*not in employment, education or training*, giovani 15-34 anni che non studiano e non lavorano) che arrivano a 59mila nel 2014 e diminuisce l'esigua percentuale di adulti in formazione permanente (meno del 5%). Il percorso scuola-formazione-lavoro risulta, secondo ISTAT, spesso inefficiente anche se va riportato che sul territorio spezzino si stanno realizzando esperienze molto interessanti.

Alla Spezia il fenomeno dell'abbandono scolastico deve preoccupare la ricerca collaborativa tra Scuola e Servizi: la percezione è che sia in aumento, soprattutto per i giovani stranieri, ma non è stato ancora quantificato da una ricerca scientifica attendibile. Si stima che sia più forte tra i giovani stranieri, soprattutto recentemente ricongiunti (rispetto invece alla seconda generazione molto più integrata). E' anche evidente il fenomeno di autosegregazione nelle scuole superiori: Einaudi- Chiodo (34% di studenti non italiani), Casini e Fossati sono le scuole con più alte percentuali di stranieri.

Inoltre il tema del disagio giovanile è stato identificato dalla Fondazione CARISPEZIA come prioritario e nel 2015/16 si sono attivati 4 progetti di innovazione sociale il cui obiettivo principale era proprio prevenire il *drop out*. Uno di questi, RESTART, realizzato dall'Oratorio Salesiano di Don Bosco, ha dimostrato come ci sia un bisogno sempre crescente di investimento nella creazione di spazi di supporto extra-scolastico per i giovani nei quali questi possano sentirsi protetti, accompagnati e stimolati attraverso forme di didattica non tradizionale. Nel caso di RESTART ad esempio, è stato creato uno spazio pomeridiano di accoglienza nel quale si sono utilizzate le arti, lo sport e, in primavera, le attività nella campagna circostante la città (in un terreno concesso nel bando della campagna urbana del Comune) per stimolare l'interesse e la partecipazione di circa 30 ragazzi di scuola secondaria inferiore dell'ISA 2 e 3.

Dal punto di vista della distribuzione nei quartieri della città, prendendo a campione la fascia più rappresentativa 6-14 i quartieri della città con maggiore presenza giovanile sono:

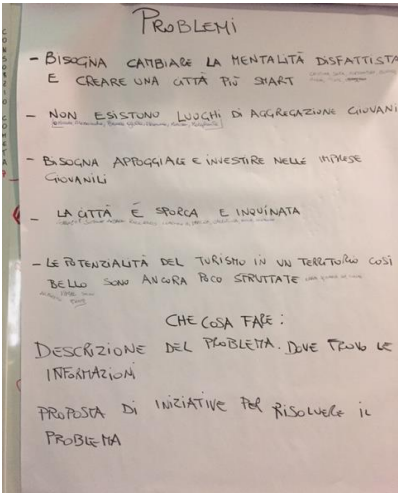
Quartiere	Giovani 6-14
Centro Storico	608
Migliarina	574
Quartiere Umbertino	548
Mazzetta	402
Il Canaletto	395
La Chiappa	357
Fossitermi	283

Nel capitolo dedicato alla città pluri-culturale si offrirà un'ulteriore riflessione su questo tema, ma come si riporta anche nelle pagine successive è evidente che le politiche e le pratiche rivolte alla Scuola ed ai giovani devono essere necessariamente "globalizzate" ovvero tenere conto che l'universo di riferimento, e di azione, delle nuove generazioni è necessariamente europeo *in primis*, ma anche mondiale/globale.

E' interessante riportare inoltre i risultati di un esercizio partecipato realizzato in collaborazione con il Point Caritas per il Servizio Civile e l'Associazione Mondo Nuovo Caritas insieme con 25 ragazzi in formazione per il Servizio Civile 2016, in età compresa tra 19 e 29 anni. Una volta presentati gli obiettivi dell'Osservatorio del Cambiamento Sociale è stato chiesto loro di riflettere su quali sono le principali problematiche del territorio dal punto di vista dei giovani. I tre temi principali emersi sono stati raggruppati in *cluster*:

- 1) Il lavoro
- 2) Il tempo libero e gli spazi di aggregazione
- 3) L'ambiente: tutela e promozione, anche attraverso il turismo sostenibile

I giovani hanno dato il loro punto di vista ed offerto anche soluzioni, che iniziano con il cambiamento di mentalità delle persone, quindi i cambiamenti culturali, passano sempre di più dall'autoimprenditorialità e dalla ricerca di innovazione sociale in risposta a nuovi bisogni, confermando che i ragazzi non sono affatto sprovveduti o, peggio, disinteressati, ma hanno soltanto bisogno di condizioni e strumenti per essere ascoltati.



Materiale di lavoro dell'incontro tenuto presso CARITAS il 3/11/2016

5.3 I giovani nel Comune di Lerici

Il territorio del Comune di Lerici è suddiviso in otto frazioni (Lerici, San Terenzo, La Serra, Pugliola, Pozzuolo, Tellaro, Senato, Muggiano) ed ha una popolazione totale di 10234 abitanti. Nella tabella seguente si riportano le percentuali di residenti (0-17), suddivisi in frazioni, rispetto alla popolazione totale.

	Lerici	San Terenzo	Pugliola	La Serra	Pozzuolo	Tellaro	Muggiano	Senato
% Residenti da 0 – 17 anni	4,35%	2,76%	1,40%	1,03%	0,65%	0,53%	0,16%	0,12%

Nella tabella seguente si riportano le percentuali di residenti (0 – 17), sulla popolazione della singola frazione.

	Lerici	San Terenzo	Pugliola	La Serra	Pozzuolo	Tellaro	Muggiano	Senato
% Residenti da 0 – 17 anni	12,00%	9,99%	11,03%	11,95%	10,24%	9,49%	11,03%	12,03%
Totale popolazione residente	n° 3715	n° 2832	n°1305	n°887	n°654	n°579	n°154	n°108

La percentuale di residenti in età compresa tra 0 – 17 anni rispetto al totale della popolazione

risulta essere più alta nelle frazioni più popolate, più centrali e dove sono presenti più servizi come scuole, uffici ASL, uffici comunali, banche, servizi postal. Risalta comunque la scarsissima presenza di giovani che pone sfide importanti nel mantenimento dell'identità dei luoghi e nella loro vitalità.

Il Senato e il Muggiano hanno alte percentuali di residenti 0 – 17 anni sul totale della popolazione presente sulla frazione, dato che potrebbe essere imputabile al fatto che sono entrambe frazioni di confine con altri Comuni, più facilmente abitabili da famiglie che sono in grado di spostarsi sul territorio in maniera più agevole e dove i canoni di locazione degli immobili sono più bassi rispetto a Frazioni più vicine al centro o collocate in posizioni paesaggistiche più privilegiate.

5.4 La Scuola come alleato strategico

La scelta di analizzare l'Universo Scuola nasce dalla consapevolezza dell'importanza di questa Istituzione data anche dall'esperienza lavorativa come operatori sociali nelle Aree d'intervento minori e famiglia. La scuola infatti nel lavoro quotidiano dell'Assistente Sociale rappresenta già di per sé un Osservatorio, per le condizioni di vita di ogni singolo bambino e di conseguenza della sua famiglia. È un ambito dove il minore agisce sé stesso quotidianamente per un tempo significativo, dove facilmente un malessere si manifesta e condiziona la disponibilità e la serenità del bambino all'apprendimento ed al cambiamento.

Dall'altro canto la Scuola è di per sé una Comunità che offre alla Comunità allargata uno spaccato di realtà, aiuta con i suoi professionisti a leggere le caratteristiche del territorio in cui è inserita, oltre a svolgere le sue funzioni primarie di istruzione ed educazione dei ragazzi.

È un luogo dove ci si abitua a stare con gli altri e condividere regole comuni.

I Servizi collaborano da sempre con le scuole e si è stabilito un rapporto di fiducia che permette di realizzare progetti innovativi: P.I.P.P.I., sviluppato a livello nazionale (<http://www.minori.it/it/il-programma-pippi>) e Peoplefusion ne sono un esempio.

Il Programma P.I.P.P.I., nato nel 2010, si pone come obiettivo innovare le pratiche di intervento nei confronti delle famiglie cosiddette "negligenti" al fine di ridurre il rischio di maltrattamento e il conseguente allontanamento dei bambini dal nucleo familiare, articolando in modo coerente fra loro i diversi ambiti di azione coinvolti intorno ai bisogni dei bambini che vivono in tali famiglie, tenendo in ampia considerazione la prospettiva dei genitori e dei bambini stessi nel costruire l'analisi e la risposta a questi bisogni. L'obiettivo primario è dunque quello di aumentare la sicurezza dei bambini e migliorare la qualità del loro sviluppo. Esso propone linee d'azione innovative nel campo dell'accompagnamento della genitorialità vulnerabile, scommettendo su un'ipotesi di contaminazione, fra l'ambito della tutela dei "minori" e quello del sostegno alla genitorialità. In questo senso, essa si iscrive all'interno delle linee sviluppate dalla Strategia Europa 2020 per

quanto riguarda l'innovazione e la sperimentazione sociale come mezzo per rispondere ai bisogni della cittadinanza e spezzare il circolo dello svantaggio sociale.

Anche il progetto Peoplefusion è realizzato insieme con le Scuole: l'obiettivo di progetto è sviluppare una piattaforma informatica che declini le caratteristiche e le funzionalità dei *social network* che tanto hanno penetrato il tessuto sociale, verticalizzandone i temi e le funzionalità sull'argomento dell'inclusione sociale e dell'immigrazione. La piattaforma funziona da "acceleratore di servizi" nei confronti di quanto già offerto dal Comune e non appieno sfruttato. Centrale alla progettazione, oltre all'innovazione tecnologica è la strategia di informazione, raccolta dei dati e divulgazione e comunicazione basata sia sul "*social media marketing*" sia sulla mediazione, a Scuola, in strada e fra le persone, con i giovani studenti come protagonisti.

Nel febbraio 2016 alla Spezia si è realizzato un incontro di tutti i Dirigenti, o loro delegati per presentare gli obiettivi dell'Osservatorio.

Da qui è scaturita la seguente metodologia di lavoro che prevede l'analisi di alcune componenti dei RAV, ritenute più indicative delle problematiche sociali dei giovani e delle loro famiglie.

Per la raccolta dei dati necessari è stata inviata una lettera ai dirigenti dei seguenti Istituti Comprensivi e Istituti di scuola superiore presenti sul territorio del Comune della Spezia e di Lerici:

Isa 1 – Via Monfalcone, 416;

Isa 2- via Aldo Ferrari, 2;

Isa 3 – via Napoli, 144;

Isa 4 – Piazza verdi, 27;

Isa 5 – via Bologna, 13;

Isa 6 – Piazza Verdi, 13;

Isa 7 – Via del Canaletto, 165;

Isa 8 – via Caselli, 21;

Isa 9 – via Roma, 1 Portovenere;

Isa 10 – Piazza Bacigalupi, Lerici;

Istituto di Istruzione Secondaria Superiore Capellini - Sauro;

Istituto di Istruzione Secondaria Superiore Einaudi - Chiodo;

Istituto di Istruzione Secondaria Superiore Cardarelli (ITG) e (Liceo artistico e Musicale);

Istituto di Istruzione Secondaria Superiore Fossati – Da Passano;

Liceo delle Scienze Umane, Linguistico e Scienze Umane economico – Sociali Mazzini;

Liceo Scientifico Pacinotti;

Liceo Classico L. Costa;

Istituto Alberghiero G. Casini;

Centro Provinciale per Adulti CPIA.

Agli stessi venivano richiesti alcuni dati quantitativi e qualitativi relativi alla scuole, sulla base di indicatori già presenti nei RAV 2015, quindi una trasposizione di dati già in loro possesso.

Al 06 dicembre 2016 su 10 ISA, hanno risposto in 5 mentre sugli Istituti superiori sono arrivate 5 risposte su 10 totali. Abbiamo quindi il 50% del totale.

Isa del territorio che hanno inviato i dati richiesti: sono: 2, 4, 5, 6,7,10

Istituti superiori del territorio che hanno inviato i dati: Liceo Classico L. Costa; Liceo Scientifico Pacinotti; Istituto Alberghiero G. Casini; Istituto di Istruzione Secondaria Superiore Capellini - Sauro, Istituto di Istruzione Secondaria Superiore Cardarelli.

Un capitolo a parte viene dedicato ai dati del CPIA.

Nelle seguenti tabelle si propone una visione di insieme dei dati quantitativi raccolti, divisi innanzitutto nelle due macro-categorie Istituti Comprensivi e Istituti Superiori di Secondo grado. Si è ritenuto necessario intervenire nell'analisi dei dati, in maniera differente tra gli Isa e gli istituti superiori, presentando caratteristiche differenti data l'età degli alunni coinvolti e le caratteristiche stesse dell'offerta formativa.

Le informazioni raccolte sono organizzate per:

- 1) Dati quantitativi
- 2) Dati qualitativi

5.4.1 Dati quantitativi presenti nei Rapporti di Autovalutazione

- 1) Numero di plessi per Istituto comprensivo (ampiezza della copertura territoriale)
- 2) Numero totali di alunni disaggregati per sesso, cittadinanza,
- 3) Numero di alunni con Bisogni Educativi Speciali (BES) e cittadinanza
- 4) Numero di alunni con certificazione legge 104 e cittadinanza

Nome dell'ISA	Numero di plessi	Numero totale di alunni	di cui Maschi/ Femmine	di cui stranieri	di cui BES	BES stranieri	di cui con certificazione 104	certificazione 104 stranieri
ISA 1								
ISA 2	5	998	M542/ F456	268	41	20	46	14
ISA 3								
ISA 4								
ISA 5	3	719	M350/ F369	146	46	n.d.	26	n.d.
ISA 6	3	796	*M199/ *F155	268	34	16	14	6
ISA 7	6	893	M472/ F 421	114	101	n.d.	15	6
ISA 8								
ISA 10	9	701	M366/ F335	77	120	77	13	1

*dato parziale(non disponibile su tutti i plessi)

Istituti Statali Autonomi Comprensivi ISA

Nome dell'Istituto	Numero di plessi	Numero totale di alunni	di cui Maschi	di cui stranieri	di cui BES	BES stranieri	di cui con certificazione 104	certificazione 104 stranieri
Liceo Classico	1	578	M189/F 389	4	5	n.d.	1	n.d.
Liceo Scientifico	1	762	M434/F 328	30	13	n.d.	1	n.d.
Liceo Scienze Umane								
Liceo Artistico/Geometri	2	780	M375/F 405	74	67 DSA 2 BES	1	17	2
Istituto Tecnico								

Commerciale								
Itis/Nautico Capellini-Sauro	1	1594	M1385/ F 209	166	171	14	18	2
Istituto Professionale Einaudi-Chiodo								
Istituto Alberghiero Casini	1	714	M365/ F349	121	41	n.d.	53	n.d.
TOTALE	6	4428	M2748 F 1680	395	299	15* 3 n.d.	90	4* 3 n.d.

Istituti Secondari di Secondo Grado

5.5 Dati quanti-qualitativi presenti nei Rapporti di Autovalutazione delle Scuole

Oltre ai dati quantitativi grazie ai RAV è possibile esaminare anche i seguenti dati qualitativi raccolti nelle riflessioni degli insegnanti all'interno di specifiche sezioni

5.5.1 ISA Istituti Comprensivi

1) La scuola pluri-culturale

Per quanto riguarda gli ISA, si mette in evidenza l'alta percentuale di alunni stranieri, soprattutto in determinati quartieri della città. Dal lavoro a contatto con il territorio come operatori sociali, emerge la percezione, confortata dai dati, che le scuole di alcuni quartieri abbiamo una maggiore frequentazione di studenti stranieri.

ISA	% alunni stranieri	Ambito territoriale
N° 3	35% (stimato)	Quartiere Umbertino
N° 2	27.%	Pegazzano/Rebocco/ due giugno
N° 5	20.%	Migliarina Mazzetta
N° 6	33.%	Centro Storico

In termini di risposte la Scuola ha riconosciuto la sfida dall'inizio e si è attrezzata negli anni con progetti, interventi e formazione degli insegnanti e si riportano sperimentazioni di iniziative con obiettivo della piena inclusione dei giovani cittadini stranieri.

Alcuni Isa per gli alunni di prima immigrazione prevedono attività di mediazione culturale sulla base di accordi e protocolli a livello comunale, altri hanno attivi protocolli di accoglienza/inclusione con percorsi dedicati all'inserimento.

In alcuni Isa sono previsti anche corsi di lingua italiana in orario extrascolastico, anche in collaborazione con il CPIA.

2) Gli studenti con Bisogni Educativi Speciali

L'espressione "Bisogni Educativi Speciali" (BES) è entrata ormai nel linguaggio comune in Italia dopo l'emanazione della Direttiva ministeriale MIUR del 27 dicembre 2012 "Strumenti di intervento per alunni con Bisogni Educativi Speciali e organizzazione territoriale per l'inclusione scolastica". Secondo la direttiva stessa:

"L'area dello svantaggio scolastico è molto più ampia di quella riferibile esplicitamente alla presenza di deficit. In ogni classe ci sono alunni che presentano una richiesta di speciale attenzione per una varietà di ragioni: svantaggio sociale e culturale, disturbi specifici di apprendimento e/o disturbi evolutivi specifici, difficoltà derivanti dalla non conoscenza della cultura e della lingua italiana perché appartenenti a culture diverse".

Quando si parla dunque di BES ci si riferisce ormai ad una vasta area di alunni che hanno diritto e bisogno ad un intervento educativo personalizzato, sancito del resto dalla Legge 53/2003, che prevede un'analisi attenta dei bisogni educativi. A questo dal punto di vista della scienza pedagogica si deve aggiungere il rispetto dei saperi e delle competenze in entrata del bambino e soprattutto il riconoscimento da parte della comunità scolastica e familiare del fatto che non esistono percorsi "standardizzati" validi per tutti. Parafrasando il nome della famosa politica pubblica americana "*no children left behind*", nessun bambino deve essere lasciato indietro, ma al contrario aiutato e sostenuto ad affrontare il suo cammino personale di crescita ed apprendimento.

Riguardo ai dati raccolti sui BES all'interno dei RAV è interessante notare come sia sempre più alto sul territorio il numero degli alunni stranieri con BES. Si può ipotizzare che questo dato dipenda in parte da difficoltà linguistiche, resistenze culturali e dal processo di integrazione sul territorio, ma varrebbe la pena porre l'attenzione anche sull'aumento ormai "epidemico" delle difficoltà di apprendimento DSA che riguardano sia bambini Italiani sia non Italiani. Piuttosto che medicalizzare un problema così complesso bisognerebbe riconoscere, come molti già fanno, le difficoltà della Scuola di rispondere alle crescenti domande dei giovani di costruzione di nuove conoscenze in

uno spazio, la Scuola appunto, creato a misura di una società di massa industriale basata sulla produzione ed il lavoro che ormai non esiste più. Esiste all'interno della scuola, come delle famiglie, una sfida di comprensione tra le generazioni e spesso manca il linguaggio di comunicazione essenziale: un esempio fra tutti è l'uso delle nuove tecnologie in cui paradossalmente gli alunni sono spesso più preparati, o potenzialmente competenti, degli insegnanti stessi. Anche qui si intrecciano dimensioni: l'uso massiccio delle nuove tecnologie nella Scuola è considerato ad esempio una grande potenzialità per gli alunni BES e sono disponibili molti *software* per facilitare l'apprendimento.

Nel 2015 è stato creato alla Spezia presso ISA 3 il CTS, Centro Territoriale di Supporto all'Inclusione Scolastica (<http://www.ctslaspezia.eu>). Questo, secondo la Direttiva MIUR del 27 dicembre 2012 informa i docenti, gli alunni, gli studenti e i loro genitori delle risorse tecnologiche disponibili, sia gratuite sia commerciali; organizza iniziative di formazione sui temi dell'inclusione scolastica e sui BES nonché nell'ambito delle tecnologie per l'integrazione; valuta e propone ai propri utenti soluzioni *freeware*

La consulenza offerta dai Centri non riguarda solo l'individuazione dell'ausilio più appropriato per l'alunno, ma anche le modalità didattiche e le modalità di collaborazione con le famiglie. Il CTS intende rappresentare un'interfaccia fra l'Amministrazione e le scuole, e tra le scuole stesse, quale rete di supporto al processo di integrazione, allo sviluppo professionale dei docenti, alla diffusione delle buone pratiche". Il Centro è aperto tutti i lunedì dalle h. 16,00 alle h. 18, 30 ai docenti, ai genitori e agli alunni. L'attività di sportello è gestita dai docenti – operatori del Centro Territoriale di Supporto nominati dall'Ufficio Scolastico Regionale di Genova. Purtroppo l'attività è ancora poco conosciuta, ma risponde ad un problema sempre più sentito.

Nel marzo 2016 è stata inoltre organizzata una importante conferenza sul tema DSA ed adolescenza che ha rappresentato uno spazio di incontro tra professionisti dei settori educativo, sociale e sanitario ed ha lanciato un messaggio di ascolto ai nuovi bisogni dei bambini e delle loro famiglie, che in questo momento brancolano nel buio rispetto a soluzioni possibili al loro problema.

Esistono inoltre dati che attestano un'alta percentuale di stranieri con riconoscimento della legge 104. Vedi tabella.

ISA	% alunni stranieri BES	% alunni stranieri con certificazione 104
2	48.%	30.%
5	n.d.	n.d.
6	47.%	43.%
7	n.d.	40.%
10	64.%	7,7.%

Dall'esperienza anche all'interno del lavoro sociale emergono alcune domande e preoccupazioni:

Quanto incide l'esperienza migratoria del bambino rispetto alla certificazione? Spesso si ha l'impressione che il bambino sia solo poco stimolato ed accompagnato nel percorso, oltre ai problemi evidenti linguistici, piuttosto che sia effettivamente portatore di disturbi o ritardi nell'apprendimento.

Una possibile soluzione proposta a partire dall'esperienza dei Servizi Sociali sarebbe quella di offrire un servizio di mediazione linguistica e culturale nel momento della valutazione e della diagnosi ed accompagnare i bambini nelle fasi di transizione.

3) La Scuola Inclusiva

La scuola ha una buona tradizione di inclusione di alunni con disabilità. Gli alunni infatti con disabilità anche gravi vengono inseriti in progetti che coinvolgono tutta la classe o gruppi di compagni a rotazione.

Emerge un'attenzione ed una professionalità specifica dei docenti sul tema 104, ma rappresenta comunque anche in questo caso un problema la mancanza di risorse umane, dovuta al taglio dei finanziamenti nei confronti della Scuola riportata dagli insegnanti.

La gestione degli alunni con disabilità è affidata al team docenti che partecipa alla stesura del Piani Educativi Personalizzati e condiviso con le famiglie, agli incontri con le equipe specialistiche ed alla verifica periodica dei risultati raggiunti.

Tra le Attività e progetti per l'inclusione attivati: laboratori di acquaticità, attività motoria, arte e musica.

4) Le condizioni socio-economiche delle famiglie

Sulle condizioni socio-economiche della famiglia è necessaria una premessa: l'informazione viene raccolta sulla base della percezione o di, poche, autodichiarazioni delle famiglie per cui non è

possibile scattare una fotografia attendibile e valida per tutte le famiglie. Qui sotto si riportano alcuni dati.

ISA	Status economico delle famiglie
2	Medio basso
5	Medio basso
6	n.d.
7	oscillante da un livello alto ad uno medio basso
10	complessivamente alto

5) Didattica e Gruppo Classe

Per quanto riguarda la didattica emerge per alcuni ISA che la didattica tradizionale con la prevalente presenza di un solo insegnante sulla classe è percepita come poco adatta e stimolante. Vengono utilizzate strategie educative come *peer to peer* e *cooperative learning*. Spesso le Scuole ricorrono inoltre, grazie ad insegnanti competenti e creativi, all'utilizzo delle arti, danza, teatro, canto, poesia, pittura solo per citarne alcuni, come spazio di didattica inclusiva per tutti. Altre sperimentazioni riportate riguardano percorsi di yoga, meditazione e di *mindfulness* che sono molto ben accolti dai bambini.

Una riflessione non solo sulla didattica, ma anche sull'organizzazione del gruppo classe riguarda il tema, più volte riportato, della difficoltà dei ragazzi a seguire le regole. *Il sistema di regole è essenziale per il funzionamento della Scuola ed i genitori non rispondono, trasformandolo in un problema non solo individuale dell'alunno, ma in un problema sociale della comunità. In questo modo, senza spazi dedicati di prevenzione e accompagnamento, i ragazzi stanno in strada o in luoghi informali non protetti e sono potenzialmente instradati alla devianza.*

6) Collaborazione con il territorio

Dai dati raccolti emerge una buona collaborazione tra Scuola e vari soggetti pubblici e privati, primo fra tutti l'Ente locale, ma anche ASL, associazioni non profit e sportive. Sempre più spesso vengono stipulati Accordi di rete con altre scuole, convenzioni con Università ed Enti di Formazione. Dall'analisi emerge una collaborazione che ha grandissime potenzialità di espansione e soprattutto potrebbe essere raccontata meglio mentre rimane spesso invisibile. Sarebbe

importante sviluppare un progetto di ricerca congiunto tra Scuole e Osservatorio e ricostruire la mappa dei progetti congiunti e valutarne l'impatto sul benessere degli alunni, degli insegnanti e delle comunità locali coinvolte.

La Scuola mette inoltre a disposizione insieme con ASL un servizio di consulenza psicologica e coinvolge nella formazione alla prevenzione dei pericoli, ad esempio legati al mondo virtuale, la Polizia Postale.

5.5.2 Scuole Secondarie di Secondo Grado

Sul tema dell'abbandono scolastico:

Si rivela una differenza di rilevanza dati tra ISA e SSSG. Negli ISA l'abbandono scolastico è pressoché nullo e legato ai trasferimenti tra Scuole. Mentre negli Istituti Superiori di secondo grado si va da un dato nullo nel Liceo Classico al 4,7% nell'ultimo anno dell'Istituto superiore Alberghiero. Intervistando la Dirigente di ruolo nel 2015 emerge una spiegazione interessante: da una parte gli studenti, anche grazie alla ricca offerta di tirocini e alternanza scuola lavoro hanno una grande facilità di trovare lavoro e preferiscono rimanere nel mondo del lavoro ed abbandonare il percorso scolastico. Altri terminano il percorso al terzo anno, come previsto dall'ordinamento scolastico. Non è infrequente che alcuni ragazzi tornino a terminare il percorso scolastico nella scuola serale qualche tempo dopo. Questo dimostra ad esempio, che l'Istituto Alberghiero, in un territorio a vocazione turistica, è una scuola altamente professionalizzante, come del resto sembra essere riconosciuto dai ragazzi e dalle famiglie, anche straniere, nella scelta della scuola. Non sono stati raccolti i dati dell'Einaudi Chiodo che rappresenta invece un laboratorio interessante di mobilità tra Scuole, Enti di Formazione e mondo del lavoro.

Progetti Alternanza Scuola Lavoro

Dai dati emerge che, in ottemperanza alla normativa vigente (decreto legislativo 15.04.05 n° 77 e legge 107/2015 conosciuta come la Buona Scuola), tutti gli Istituti superiori hanno attivato iniziative di Alternanza Scuola Lavoro con diversi soggetti pubblici e privati. L'obiettivo dell'alternanza è fornire agli studenti l'opportunità di conoscere il mondo del lavoro attraverso esperienze dirette per un massimo di 200 ore per i Licei e 300 per gli Istituti Tecnici e Professionali, proprio nella fase di orientamento, il triennio, al mondo del lavoro o alla formazione terziaria. L'investimento in alternanza è stato ingente: secondo i MIUR, a livello nazionale l'87,4% delle scuole (statali e paritarie) ha realizzato progetti di 'Alternanza nell'anno scolastico 15/16 contro il 42% dell'anno 14/15. Solo al Nord, di cui la Liguria è parte, c'è stata una crescita del 85% di studenti coinvolti rispetto all'anno precedente.

Tra gli enti ospitanti del territorio spezzino si menzionano l'Azienda Sanitaria Locale, il Comune, il Tribunale, le Dogane, l'autorità Portuale, i musei e le biblioteche, Termomeccanica, Enti Parchi,

Studi tecnici e professionali, Associazioni non Profit e di volontariato. I Servizi Sociali stessi del Comune della Spezia hanno attivato percorsi di alternanza lavoro molto promettenti con 5 Istituti Superiori, anche all'interno dell'Osservatorio del Cambiamento Sociale, coinvolgendo un totale di circa 120 studenti.

I dirigenti riportano inoltre che sarebbe necessario investire in progetti a misura dei disabili, che hanno ancora maggiori difficoltà degli altri a trovare lavoro ed hanno bisogno di percorsi di alternanza prima, e di inserimento lavorativo poi, ad hoc.

Attività realizzate dall'Istituto per coinvolgere le famiglie.

Tutti gli Istituti hanno messo in campo diverse modalità per coinvolgere i genitori degli alunni, oltre all'uso del registro elettronico che permette agli stessi di per essere informati in tempo reale di assenze, verifiche, valutazioni, compiti, argomenti svolti a lezione, ecc.

Vengono realizzati Open Day, momenti di formazione pomeridiani e Centri di informazione e consulenza (DPR n° 309 del 09.10.1990) per offrire agli studenti informazioni sanitarie, giuridiche e di vario genere, riguardanti anche aspetti associativi e impiego del tempo libero, ed offrire consulenza nel caso di difficoltà o desiderio di orientamento su problemi psicologici e sociali.

Dall'analisi dei dati qualitativi elaborati tra cui i momenti di scambio realizzati con i dirigenti degli Istituti e degli istituti superiori di secondo grado, nonché dall'esperienza di lavoro quotidiana come operatore del sociale, emerge una dilagante fragilità delle famiglie. Le famiglie sono spesso inadeguate. I ragazzi non rispettano le regole, che sono un elemento essenziale per il buon funzionamento all'interno delle Scuole, e i genitori non rispondono richiamandoli all'ordine o prendendo provvedimenti. Nelle parole di un dirigente intervenuto alla riunione con l'Assessore ai Servizi Sociali nel febbraio 2016, i genitori stessi si comportano come "adolescenti". Cresce la conflittualità, e l'incomprensione reciproca, tra Scuola e Famiglia e viene meno il valore educativo dell'incontro e della collaborazione.

E' interessante che nelle testimonianze degli insegnanti emerge che le famiglie straniere rispondono di più alle sollecitazioni della Scuola delle famiglie italiane. E' questo un punto di forza delle famiglie straniere che lungi dall'essere un problema sociale, rappresentano una risorsa sulla quale la Scuola può contare, anche per la mediazione informale con altre famiglie dello stesso gruppo nazionale, come avviene spesso con la Comunità Dominicana che collabora attivamente con le Scuole sia come supporto in caso di problematiche, ma anche nell'organizzazione di momenti di incontro e di condivisione culturale.

Ottimo e da valorizzare appare il lavoro svolto dal CPIA, Centro Provinciale per Istruzione degli Adulti, che si occupa, come si vedrà nel capitolo dedicato alla città pluri-culturale, della formazione degli adulti e dei giovani fuori dal sistema formale, ma anche un importante numero di madri straniere che, attraverso l'informazione, lo studio della lingua, e le competenze civiche e sociali che acquisiscono nel percorso scolastico, vengono formate con impatto positivo su tutta la famiglia. Il CPIA può rappresentare anche uno spazio per riflettere sui rapporti di genere nelle culture e costruire cittadinanza e modi di stare insieme basati sui diritti e sulle leggi dello Stato.

Sembra importante e necessario come Istituzioni trovare strategie che abbiano l'obiettivo di riuscire a svolgere un lavoro con le famiglie, di sostegno nell'educazione dei propri figli, un accompagnamento ed una crescita come genitori.

5.6 Focus sul rapporto Scuola-Famiglia-Territorio nel Comune di Lerici.

137

Negli ultimi anni, il Comune di Lerici, attraverso l'Assessorato ai Servizi sociali, ha realizzato una serie di incontri tenuti da esperti a favore delle famiglie con bambini in varie fasce d'età (0-6 – 6/12 – 13-18) al fine di fornire loro indicazioni/strumenti per sostenerli nel complesso ruolo genitoriale. Tali incontri hanno avuto esiti positivi in termini di partecipazione.

Nel novembre 2015 è stato realizzato dall'Assessorato ai servizi Sociali un progetto in collaborazione con l'ISA 10, a favore di genitori con figli in età preadolescenziale.

L'iniziativa denominata Incontriamo la preadolescenza nasce dalla volontà da parte dell'Assessorato ai Servizi Sociali di fornire un supporto alle famiglie con figli in età preadolescenziale, nell'espletamento del loro ruolo educativo, coinvolgendo in prima battuta i genitori degli alunni delle scuole secondarie di primo grado del nostro territorio.

Grazie alla collaborazione con l'Istituto Comprensivo è stato possibile articolare l'iniziativa in più fasi e realizzare un intervento finale più efficace.

Nel mese di Novembre/Dicembre 2015 è stato realizzato un questionario orientativo su proposta del dirigente Prof. Fabrizio Rozzi da sottoporre alle famiglie degli alunni delle scuole secondarie di primo grado.

Il questionario è stato frutto di un lavoro condiviso tra il dal Dott. Luca Bassano, psicologo e psicoterapeuta a contratto con il Comune di Lerici, il Coordinatore dell'ATS 65 e lo stesso dirigente dell'ISA 10.

Sono stati consegnati 200 questionari e ne sono stati compilati 160. Ottimo risultato in termini di collaborazione da parte delle famiglie.

Il questionario prendeva in considerazione le seguenti tematiche:

- educazione alla sessualità e all'affettività
- prevenzione uso di sostanze stupefacenti
- dipendenza dal gioco
- bullismo
- autolesionismo
- prevenzione ansia e depressione

- supporto apprendimento, attenzione, iperattività

e chiedeva ai genitori, sulla base di una scala Likert 1-4

- 1) Quanto pensa possa essere utile, per il genitore di un figlio preadolescente (10-13 anni), conoscere queste tematiche:
- 2) Quanto pensa di essere informato sulle seguenti tematiche:
- 3) Rispetto a quali tematiche trova maggiori difficoltà nell'educare i suo/oi figlio/i?
- 4) Ha la percezione che suo/oi figlio/i possa/no avere delle difficoltà legate alle seguenti tematiche?

Dati Emersi.

Quanto pensa sia utile conoscere queste tematiche?

POCO/NIENTE

AUTOLESIONISMO (31)
ANSIA (29)
APPRENDIMENTO (23)
DIPENDENZA GIOCO (19)
BULLISMO (9)
USO DI SOSTANZE STUPEFACENTI (8)

ABBASTANZA/MOLTISSIMO

BULLISMO E USO DI SOSTANZE STUPEFACENTI (149)
EDUCAZIONE SESSUALE E AFFETTIVITA' (149)
APPRENDIMENTO (133)
ANSIA E DEPRESSIONE (127)
AUTOLESIONISMO (126)
DIPENDENZA GIOCO (126)

Quanto pensa di essere informato sulle seguenti tematiche?

POCO/NIENTE

AUTOLESIONISMO (80)
ANSIA (64)
APPRENDIMENTO (63)

DIPENDENZA DAL GIOCO (56)
 BULLISMO (38)
 USO DI SOSTANZA STUPEFACENTI (32)
 SESSUALITA' E AFFETTIVITA' (19)

ABBASTANZA/MOLTISSIMO

SESSUALITA' E AFFETTIVITA' (136)
 BULLISMO (120)
 USO DI SOSTANZE STUPEFACENTI (118)
 DIPENDEZA DAL GIOCO (100)
 APPRENDIMENTO (98)
 ANSIA (95)
 AUTOLESIONISMO (79)

Difficoltà nell'educare

ANSIA E DEPRESSIONE (55)
 SESSUALITA' E AFFETTIVITA' (45)
 AUTOLESIONISMO (42)
 APPRENDIMENTO (42)
 DIPENDENZA DAL GIOCO (29)
 BULLISMO (26)
 USO DI SOSTANZE (17)

Percezione del figlio in difficoltà

POCO/NIENTE

USO DI SOSTANZE (134)
 AUTOLESIONISMO (133)
 SESSUALITA' E AFFETTIVITA' (131)
 DIPENDENZA DAL GIOCO (128)
 BULLISMO (121)
 ANSIA E DEPRESSIONE (121)
 APPRENDIMENTO (109)

ABBASTANZA /MOLTISSIMO

APPRENDIMENTO (36)
ANSIA E DEPRESSIONE (27)
BULLISMO (26)
SESSUALITA' E AFFETTIVITA' (19)
DIPENDENZA DA GIOCO (12)
AUTOLESIONISMO (11)
SOSTANZE (10)

Si è proceduto alla realizzazione di un incontro per la condivisione dei risultati tra gli operatori ed in seguito a tale confronto, si è deciso di procedere affrontando i temi legati all'emotività, affettività, bullismo e ansia ritenuti più necessari e rispondenti alle caratteristiche dei ragazzi e delle famiglie del territorio.

Le **tematiche** affrontate durante gli incontri sono state le seguenti:

Cambiamenti emotivi, affettivi e psicologici tra preadolescenza e adolescenza - Un quadro generale.

Dalla preadolescenza all'adolescenza: passaggio evolutivo per i figli e per i genitori. Dall' emotività e affettività alla sessualità.

Comportamenti a rischio nei preadolescenti e negli adolescenti: dai modelli di identificazione pericolosi agli agiti autolesivi.

Fragilità emotive e relazionali tra preadolescenza e adolescenza.

Modalità di pubblicizzazione.

La pubblicizzazione degli incontri è stata fatta con diverse modalità:

articolo sul giornale, lettere ai genitori degli alunni della scuola secondaria di primo grado, locandina affisse sul territorio, volantini, pubblicazione sul sito, pubblicazione su Facebook.

Ciclo di incontri.

In tutto hanno partecipato 32 persone, delle quali 29 femmine e 3 maschi.

Gli incontri sono stati 4 della durata di 2 ore circa ciascuno e si sono tenuti presso la sala del Consiglio Comunale.

Il risultato atteso di 10 famiglie previsto all'inizio del progetto è stato ampiamente raggiunto e anche il livello di soddisfazione rilevato tramite questionario è stato alto (circa il 100% di soddisfazione).

La frequenza agli incontri è stata buona

Breve analisi dei dati emersi dai questionari.

Tematiche affrontate.

Dall'analisi dei questionari è emerso che le tematiche sono state interessanti per il 100% dei partecipanti e gli argomenti trattati sono stati utili rispetto al proprio ruolo di genitori al 100%. e anche le aspettative sono state soddisfatte al 100%.

Conduzione degli incontri.

I partecipanti si sono espressi nei confronti del Dott. Bassano con i seguenti giudizi, ottimo, molto buono, riconoscendo una buona capacità di interazione e sollecitazione alla riflessione, ottimo comunicatore con la capacità di rimanere sopra le parti. Chiaro nell'esposizione, competente, molto interessanti gli esempi discussi, adeguato.

Nuovi apprendimenti, spunti, riflessioni.

Le persone ritengono di aver appreso da questo ciclo di incontri : informazioni, spunti, suggerimenti, riflessioni.

Tematiche da approfondire o nuove da affrontare richieste dai genitori.

Uso di sostanza, insegnare ai genitori ad essere obiettivi nei confronti degli agiti dei figli, ansia paure, regressioni, legami con i fatti di cronaca, violenza proposta dai media, disturbi alimentari, ruolo di madre e di padre rispetto alle difficoltà di gestione dei figli, alimentazione corretta per una buona crescita, dipendenze, tutti i temi relativi alla preadolescenza.

Suggerimenti, osservazioni, richieste all'amministrazione comunale.

È necessario il coinvolgimento congiunto di genitori e insegnanti, altri incontri per approfondire altri temi, incontri ed osservazioni più frequenti nelle scuole con i ragazzi, ripetere periodicamente questi incontri, continuare il percorso iniziato, ripristinare la biblioteca ragazzi e potenziare il centro giovani sotto la guida di equipe multi professionale.

Riflessioni

Problematiche emerse

Nessuna partecipazione da parte del corpo docenti della scuola, i genitori lamentano che gli insegnati non colgono le problematiche o per incapacità o perché poco interessati ad andare oltre il loro ruolo di formatori.

Da tali incontri è emersa la richiesta da parte dei partecipanti di ripetere questi incontri affrontando anche altre tematiche, di sviluppare un intervento anche per a favore degli

insegnanti.

L'assessorato ai Servizi sociali ha previsto pertanto una nuova iniziativa in collaborazione con l'ISA 10 denominata "Pari dispari impari". L'intervento previsto per l'anno 2016/2017 (anno scolastico)- presso la Scuola Secondaria di primo grado ISA 10:

MODULO 1

- 1) analisi dei bisogni informativi/formativi degli insegnanti individuati all'interno di alcune aree indicate come prioritarie;
- 2) *Somministrazione di un breve questionario rivolto alle insegnanti delle classi (I,II,III) indicativamente nel mese di novembre;*
- 3) incontri informativi/formativi rivolti alle insegnanti delle scuole secondarie di primo grado;
- 4) *Indicativamente nei mesi di novembre- dicembre- gennaio*
- 5) *Potenziamento delle capacità di osservazione e di intervento su comportamenti disadattivi in età preadolescenziale;(psicologo)*

MODULO 2

- 1) peer education con gli alunni (*psicologo + educatore*) lavorando con alcune classi sulle tematiche emerse dal precedente modulo

MODULO 3

- 1) incontri di sostegno per genitori sulle tematiche/problematiche/esperienze emerse anche dai precedenti moduli. (*psicologo*)

Incontro finale

E' previsto a fine percorso e partecipano rappresentante insegnanti, rappresentanti ragazzi, rappresentanti genitori con testimonianze sull'esperienza, dati emersi, eventuali spunti per il prossimo anno scolastico.

Servizio Educativo Professionale 2015/2016 RILEVAZIONE DEI BISOGNI PERCORSO NELLE SCUOLE, a cura di Cooperativa Sociale COCEA

PREMESSA:

La serie di incontri con insegnanti ed alunni che abbiamo svolto durante l'anno scolastico 2015/2016 all'interno di diversi Istituti campione della Spezia voleva essere un tentativo di ascolto dei bisogni dei ragazzi. Quale posto migliore dove poter cogliere diversi punti di vista se non le Scuole? La Scuola, da sempre, rappresenta uno dei luoghi istituzionali dove i ragazzi trascorrono più tempo e il luogo nel quale trovano strumenti educativi indispensabili per la loro crescita.

OBIETTIVI DELLA RILEVAZIONE:

- 1) avere uno spaccato reale dei bisogni dei ragazzi, sia dal punto di vista degli insegnanti che degli alunni stessi, fornendo un quadro che rispecchiasse i bisogni riportati direttamente dai protagonisti;
- 2) mettere a confronto i punti di vista emersi, rielaborando assieme delle soluzioni possibili;
- 3) riportare un elenco di strumenti e servizi che potrebbero rispondere ai reali bisogni dei ragazzi.

STRUTTURAZIONE PERCORSO:

- incontro Dirigenti;
- incontro Docenti;
- 1° incontro ragazzi;
- 2° incontro ragazzi;
- incontro di restituzione con i ragazzi;
- incontro di restituzione con i Docenti.

SCUOLE COINVOLTE:

- Scuola Secondaria di primo grado "Alfieri";
- Scuola Secondaria di primo grado "Fontana";
- Scuola Secondaria di primo grado "Due Giugno";
- Istituto d'istruzione Superiore Alberghiero "Casini";
- Istituto d'istruzione Superiore "Einaudi-Chiodo";
- Istituto d'istruzione Superiore "Capellini".

STRUMENTI UTILIZZATI NEGLI INCONTRI CON GLI INSEGNANTI:

- *Focus group* con domanda generatrice;
- *Brain storming* (cartellone);

- Partecipazione attiva;
- Intervista;
- Rilevazione dei criteri stabiliti dagli insegnanti per la scelta della classe.

STRUMENTI UTILIZZATI NEGLI INCONTRI CON I RAGAZZI:

- *Focus group* con domanda generatrice;
- *Brain storming* (cartellone);
- Simulazione;
- *Role play*;
- Teatro forum;
- "Emozioni in gioco".

INCONTRI CON I DOCENTI:

In questi incontri sono emersi aspetti che accomunano tutti i gruppi di insegnanti, come ad esempio, la carenza di educazione all'emotività/affettività; la poca vicinanza ad una educazione alla legalità; gli insegnanti evidenziano come i ragazzi siano privi di punti di riferimento positivi e di come manchi la consapevolezza di sé stessi e delle proprie motivazioni personali. L'incapacità di rispettare le regole e/o di percepirle come tali, la poca capacità di riconoscere dei ruoli e di rispettarli, sono senz'altro ulteriori aspetti emersi da tutti i gruppi di insegnanti ascoltati.

Da quanto sopra emerso si può ben osservare come con quanta facilità si riesca ad evidenziare le carenze e/o le mancanze nei comportamenti dei ragazzi e quanto invece sia difficile parlare di bisogni che spesso si celano dietro agli atteggiamenti descritti dagli insegnanti. Questo percorso ci ha permesso di partire dall'analisi della carenza per poi individuare il bisogno che la genera e arrivare ad ipotizzare delle "azioni" possibili.

CARATTERISTICHE SPECIFICHE SCUOLE:

- 1) Istituto Comprensivo "Alfieri": classe 1° composta da 26 studenti, 12 femmine e 14 maschi; classe molto numerosa e multietnica con vari livelli di apprendimento = BISOGNO DI POLITICHE SOCIALI D'INTEGRAZIONE;
- 2) Istituto Comprensivo "Fontana": classe 3° composta da 20 studenti, 8 femmine e 12 maschi; classe "spaccata" in due, vari elementi con problemi relazionali e percorsi individualizzati = BISOGNO DI MAGGIORE COLLABORAZIONE TRA LE ISTITUZIONI;
- 3) Istituto Comprensivo "2 Giugno": classe 2° composta da 21 studenti, 7 femmine e 14 maschi; incapacità relazionali nella gestione dei conflitti, episodi frequenti di derisione = BISOGNO DI AIUTO NELLA GESTIONE DEI CONFLITTI E SOSTEGNO ALLA GENITORIALITÀ;
- 4) Istituto Alberghiero "Casini": classe 2° composta da 14 studenti, 5 femmine e 9 maschi; classe equilibrata, insicurezza nel muoversi nella realtà = BISOGNO DI FIGURA TUTOR;

- 5) Istituto Superiore "Einaudi-Chiodo": classe 2° composta da 17 studenti, 14 femmine e 3 maschi; coinvolgimento relazionale molto superficiale, mancanza di risorse personali atte all'autonomia = BISOGNO DI SOSTEGNO ALLA GENITORIALITA';
- 6) Istituto Superiore "Capellini": classe 2° composta da 21 studenti di sesso maschile; incapacità di dare spazio ai vissuti emotivi, mancanza di momenti di aggregazione sociale positivi = BISOGNO DI SPAZI D'INTEGRAZIONE POMERIDIANI.

BISOGNI E AZIONI:

<u>PROBLEMA</u>	<u>SOLUZIONE/AZIONE</u>
Acquisizione di strumenti per la gestione dei conflitti	Percorsi di mediazione dei conflitti
Acquisizione di maggiore consapevolezza di sé	Percorsi individuali o di gruppo con psicologi/pedagogisti
Spazi di aggregazione esterni alla Scuola	Creazione di spazi adeguati di aggregazione
Maggiori scambi tra istituzioni	Creazione di protocolli che consentano lo scambio di informazione continuo tra tutte le istituzioni presenti sul territorio che ruotano attorno al ragazzo
Figure di riferimento positive	Educatore all'interno di ogni Istituto che funga da punto di riferimento per insegnanti, alunni e famiglie, da figura "ponte" con i servizi presenti sul territorio
Educazione all'emotività	Percorsi laboratoriali sulle emozioni, sulla conoscenza di sé
Sostegno alla genitorialità	Percorsi con i genitori con l'ausilio di esperti nel settore
Educazione alla legalità	Attività in collaborazione con il territorio (poliziotto di quartiere, uscite didattiche...)

CONCLUSIONI:

Il percorso ha evidenziato aspetti interessanti ed inaspettati rispetto ai bisogni dei ragazzi: il tema della "noia" è stato pressoché costante e dominante, per cui ricercare delle attività e degli strumenti che catturino l'attenzione e l'interesse dei ragazzi diventa complicato. Dai ragazzi è emerso sicuramente il bisogno di "FARE", mettendosi in gioco e in discussione: l'attività dell'immedesimazione nell'altro ha riscontrato pareri favorevoli da parte della maggior parte dei partecipanti; ne consegue che azioni concrete che aiutino e accompagnino i ragazzi nell'agire, nell'operare, possano ottenere buoni risultati.

STORYTELLING:

- “ qualcuno si dà delle arie, tratta l'altro in maniera superficiale”;
- “abbiamo punti di vista diversi, non ci capiamo e litighiamo”;
- “non si pensa a quello che si fa”;
- “è la natura della classe fare casino”;
- “mettermi nei suoi panni no...meglio in quelli di Cristiano Ronaldo”;
- “le regole sono fatte per essere infrante”;
- “ci tolgono l'i-pad, ci tolgono il telefono, non abbiamo niente da fare, ci annoiamo”;
- Chiacchieriamo perché “abbiamo un sacco di cose da dirci, e poi se no ce le scordiamo ”;
- “c'è il giorno che penso ad altro, il giorno che sono arrabbiato”;
- “per imparare bisogna impegnarsi”.

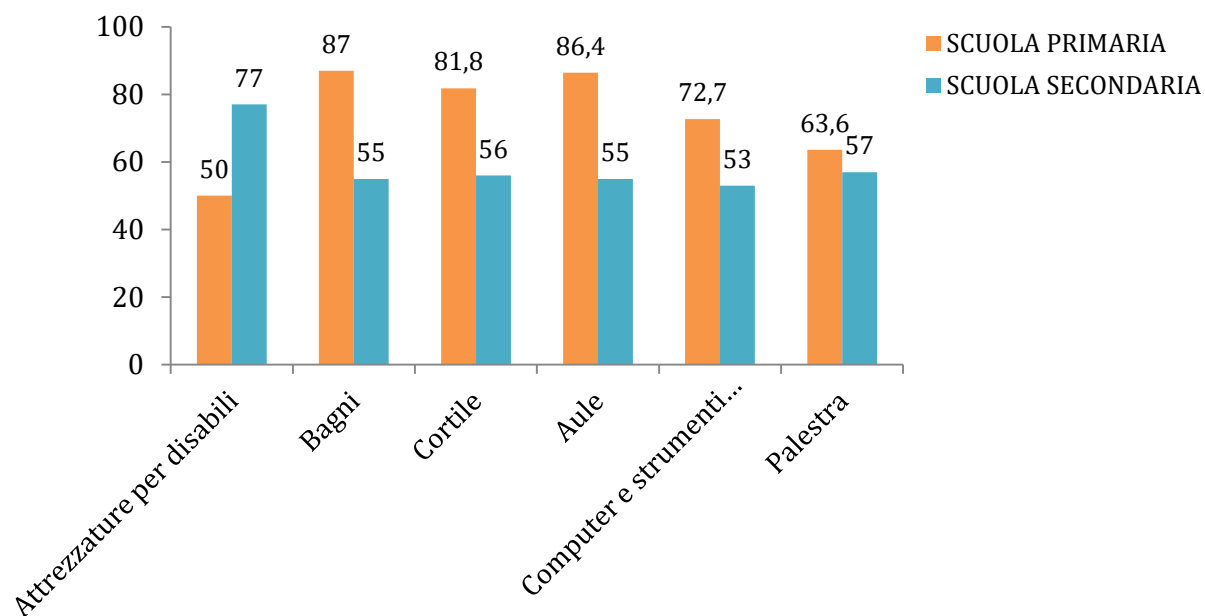
I dati epidemiologici

I giovani a scuola e nei quartieri

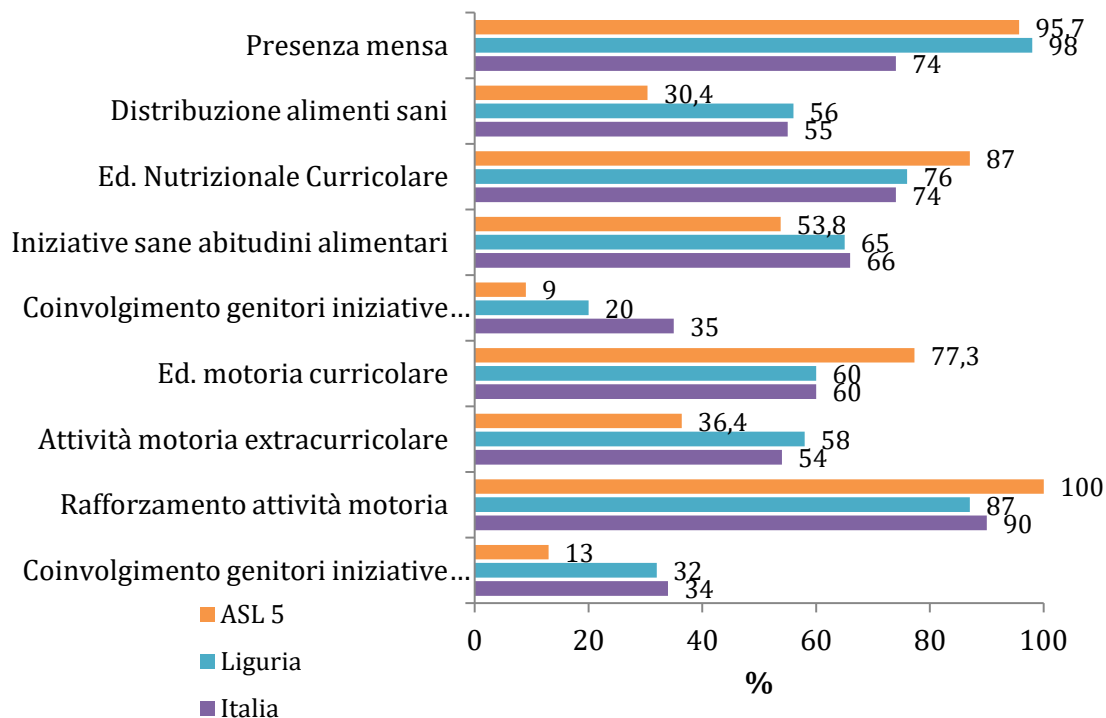
Le risorse della scuola

147

Quanto sono adeguate le risorse della scuola secondo i dirigenti scolastici.....



Quanto sono diffuse le misure di promozione della salute nella scuola Primaria



148

Capitolo 6 Cittadinanza attiva e associazionismo per cambiare per il bene comune, di Vanessa di Vento

6.1 Perché interrogarsi sul cambiamento del Terzo Settore

Con la riforma del Titolo V della Costituzione Italiana ed il riconoscimento sempre più forte del principio di sussidiarietà orizzontale, gli Enti Locali hanno dovuto sempre più porre la loro attenzione al territorio e alla ricerca su di esso delle modalità e degli strumenti con i quali rispondere alle esigenze della cittadinanza in materia di promozione e tutela sociale.

È indubbio che tale attenzione ed anche la necessità di trovare nuove alleanze per rispondere ai bisogni del territorio di fronte alla sempre minor disponibilità di risorse pubbliche da mettere in campo, ha portato le Amministrazioni ad avere un interesse nel conoscere in modo sempre più capillare ed approfondito le realtà del Terzo Settore esistenti sul territorio al fine di sviluppare con queste nuove reti e connessioni.

Anche a livello di lavoro di base delle assistenti sociali, sempre più si fa avanti la necessità di avere una conoscenza ed una fotografia aggiornata del panorama del Terzo Settore sul proprio territorio, per poter rispondere in maniera esaustiva ad un bisogno, ma anche ad una serie di risorse, sempre più complesse e fortemente mutevole che la cittadinanza porta.

Da questa esigenza nasce la necessità di osservare il mondo del Terzo Settore al fine di comprenderlo al meglio e di cercare di intercettare anche quelle realtà che, ad oggi, faticano ad emergere.

Secondo la Legge "Delega al Governo per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale" approvata alla Camera in via definitiva nel giugno 2016 ed entrata in vigore dal 3 luglio 2016, il Terzo Settore viene definito come il **complesso degli enti privati costituiti con finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale** che, senza scopo di lucro, **promuovono e realizzano attività d'interesse generale**, mediante forme di azione volontaria e gratuita o di mutualità o di produzione e scambio di beni e servizi, in coerenza con le finalità stabilite nei rispettivi statuti o atti costitutivi. Non fanno parte del Terzo settore le formazioni e le associazioni politiche, i sindacati e le associazioni professionali di categorie economiche, né le fondazioni bancarie.

Il gruppo di lavoro ha inizialmente pensato di rivolgere l'attenzione della ricerca sia al mondo dell'associazionismo e del volontariato, ma anche al settore della cooperazione sociale, ma in un

secondo momento si è ritenuto opportuno, in questo primo lavoro di ricerca, focalizzare la raccolta dei dati della ricerca solo verso il settore dell'associazionismo e del volontariato, settore sul quale si è voluto provare a raccogliere anche le percezioni da parte dei cittadini.

6.2 Raffronto dei dati statistici tra livello Nazionale, Regionale e Provinciale: cosa ci raccontano i dati?

150

Prima di esporre le evidenze emerse dalla raccolta dei dati statistici a livello Distrettuale sul fenomeno di interesse, si è ritenuto necessario raccogliere dati quantitativi sull'oggetto della ricerca anche ad altri livelli al fine di avere un'immagine globale del fenomeno studiato e poter così valutare se la situazione del Distretto 18 è in linea o meno con il *trend* Nazionale e Regionale ed individuare in modo più puntuale le peculiarità che caratterizzano il fenomeno nel territorio Distrettuale.

I dati utilizzati all'interno di questa relazione sono stati estratti da due ricerche condotte a livello nazionale e che hanno dato vita a due documenti "il Report Nazionale sulle organizzazioni di Volontariato censite dal sistema dei CSV" (2015) e "I Profili del Volontariato Italiano: un popolo che si impegna per una società più coesa"(2015). Per entrambe le ricerche i dati statistici sono stati raccolti da due principali fonti: "l'indagine ISTAT sugli aspetti della vita quotidiana degli Italiani" 2013 e "l'indagine campionaria sulle organizzazioni di volontariato in Italia"(2014), inoltre il Report Nazionale sulle Organizzazioni di Volontariato OdV ha utilizzato i dati statistici forniti dai Centri Servizi per il Volontariato presenti sul territorio nazionale.

Relativamente all'indagine condotta dall'ISTAT sugli aspetti della vita quotidiana degli Italiani, si ritiene importante sottolineare come questa indagine abbia per la prima volta introdotto uno specifico indice dedicato "alle attività gratuite a beneficio di altri individui" all'interno del corposo questionario multiscopo che è stato utilizzato per l'indagine del 2013. L'inserimento di questa nuova voce ha costituito un'importante opportunità per ricostruire il quadro complessivo del volontariato, sotto il profilo quantitativo ma anche qualitativo. I risultati dell'indagine consentono infatti di quantificare in modo attendibile l'entità del fenomeno.

Relativamente alla raccolta di dati afferenti al livello Regionale e Provinciale, gli stessi sono stati tratti dal capitolo 10 del Rapporto statistico Liguria 2014, redatto dalla Dott.ssa Anna Cossetta dell'Università degli studi di Genova.

Si ritiene, altresì, importante in questa parte introduttiva definire in modo puntuale come è stato definito l'oggetto della ricerca sia nelle indagini condotte a livello Nazionale sia in quella condotta a Livello Regionale e Provinciale. La definizione dalla quale sono partiti i ricercatori è stata quella secondo la quale "Il volontario è colui che presta la propria opera, anche saltuaria, senza ricevere alcun corrispettivo, presso un'istituzione non profit per scopi solidaristici e/o altruistici, oppure per il

perseguimento delle finalità istituzionali" (Istat, 2013), che si avvicina ma non si sovrappone a quella proposta dall'art. 2 della legge 266/91 "Legge quadro sul volontariato" ("per attività di volontariato deve intendersi quella prestata in modo personale, spontaneo e gratuito, tramite l'organizzazione di cui il volontario fa parte, senza fini di lucro anche indiretto ed esclusivamente per fini di solidarietà").

La necessità di trovare una definizione funzionale alla rilevazione statistica ha portato, quindi, a considerare il volontariato come una attività gratuita (Smith, 1981) che si svolge presso una istituzione non profit, ma che non ha necessariamente un fine o una motivazione relazionale.

La scelta dell'Istat si è quindi inserita nel quadro proposto dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) che, proprio nel 2011, anno del censimento italiano, ha realizzato il "Manuale sulla misurazione del lavoro volontario". L'ILO sottolinea l'importanza economica del volontariato stabilendo fin da subito che non si tratta di mero "volontariato", bensì di "lavoro volontario", attribuendo così una forte importanza sistemica al settore perché capace di produrre beni e servizi che si inseriscono all'interno dei confini economici. La definizione di ILO risulta essere pertanto: "Lavoro non retribuito e non obbligatorio; ossia, tempo donato da individui in assenza di retribuzione per svolgere attività tramite un'organizzazione o direttamente per altri al di fuori della propria famiglia".

Si tratta di un fenomeno spesso poco compreso e più significativo di quanto non sia generalmente riconosciuto, perché non solo produce beni e servizi non sempre reperibili nel mercato tradizionale ma promuove l'integrazione e l'inclusione sociale, genera soddisfazione personale e favorisce la costruzione di capitale sociale utile anche per accedere al tradizionale mercato del lavoro.

6.2.1 Il Livello Nazionale: analisi dei dati statistici.

A livello Nazionale sono state censite dai CSV 44.182 associazioni di volontariato, la cui concentrazione è maggiore sulle coste e nelle regioni più popolate del Nord Italia: in base ai valori assoluti in sole 5 regioni (Lombardia, Toscana, Lazio, Piemonte ed Emilia Romagna) si concentra oltre la metà (55%) delle OdV registrate dai CSV. Il Confronto tra le ripartizioni geografiche evidenzia la prevalenza, sia in valore assoluto, sia in rapporto al numero degli abitanti, la presenza del maggior numero di associazioni al Centro e al Nord Ovest. Un'analisi per fascia dimensionale dei Comuni mette in rilievo che i Comuni più piccoli, con meno di 5000 abitanti sono quelli che hanno un rapporto migliore tra OdV e popolazione con oltre una OdV ogni 1000 ab. Rispetto alla forma giuridica Il Report Nazionale sulle OdV sottolinea come la forma giuridica prevalentemente scelta sia quella dell'associazione tra le OdV. Analizzando il dato in base al settore di riferimento, si osserva una maggiore propensione al riconoscimento giuridico delle OdV nel settore ambientale (37,5%) e della protezione civile (32,5 %), si osserva invece una minore propensione per le OdV del

settore religioso (88% non riconosciute) della cooperazione internazionale (82% non riconosciute). Si specifica che quando si fa riferimento al termine associazione riconosciuta ci si riferisce ad un'associazione riconosciuta che ha piena capacità giuridica e che quindi ha un centro di imputazione di diritti e obblighi totalmente distinto dagli associati e ha anche piena autonomia patrimoniale.

Rispetto a questo dato notevoli sono le differenze per Regione: Il Lazio ha la più alta percentuale di associazioni riconosciute (76,2%). In Trentino Alto Adige la totalità delle associazioni non è riconosciuta come oltre il 90% delle OdV delle regioni del Nord Italia, mentre in Puglia e in Sicilia il 66% delle OdV sono riconosciute.

Per quanto riguarda le dimensioni, la metà delle OdV per cui è stato registrato il dato opera con meno di 16 volontari; solo il 15 % ha un numero di volontari superiore a 50. Il 50% delle OdV ha meno di 60 soci e poco più del 10% ha una base associativa molto estesa (oltre i 500 soci).

Il dato sull'anno di costituzione è stato registrato solo per il 20% dei casi, ma le quattro OdV più antiche hanno sede legale nella Provincia di Genova.

Dal 1980 al 2007 il numero di nuove OdV costituite cresce costantemente con picchi nel 1991, in coincidenza con l'emanazione della legge quadro sul volontariato 266/91, nel 1994 e nel 2007.; mentre negli ultimi 7 anni, invece, si è osservata una costante diminuzione del numero di nuove OdV costituite.

La rappresentanza legale delle OdV è composta, per due terzi da uomini, le donne sono solo il 33% del totale in tutte le ripartizioni geografiche. Le donne sono maggiormente presenti nel settore dell'educazione, dell'istruzione e della ricerca (dove raggiungono il 50%), della tutela dei diritti e dell'assistenza sociale.

La maggior parte della OdV opera nel campo dell'assistenza sociale e della sanità da sole queste due classi racchiudono il 55% del totale delle OdV; seguono le organizzazioni che si occupano di cultura, sport e ricreazione.

Un OdV su 4 non ha indicato una categoria specifica di riferimento per la propria attività; un ulteriore 30% ha definito la propria categoria di utenti in base al genere o alle caratteristiche anagrafiche (anziani, minori e giovani); tra questi anziani e minori sono le categorie primarie di utenti. La classe di utenza della malattia e della disabilità coinvolge il 18% delle OdV; si occupano di nomadi, immigrati o profughi il 5,7%.

Il fenomeno del volontariato coinvolge in Italia circa 1.710.000 individui pari al 3,2% della popolazione italiana con più di 14 anni.

Chi contribuisce alle attività svolte dalle associazioni di volontariato è in media più istruito rispetto a chi non è impegnato su tale fronte (il 21,2% dei primi dispone di una laurea rispetto all'11,2% dei secondi), più dedito a consumi culturali, più interessato ai problemi politici e sociali, più soddisfatto della propria vita e più ottimista circa le prospettive future. Questi elementi contribuiscono a consolidare l'immagine del volontariato come segmento avanzato della società civile, costituito da individui che riescono a coniugare soddisfazione personale e progetti di avanzamento collettivo.

La netta prevalenza di motivazioni che fanno riferimento alla solidarietà (il 43% dei volontari è spinto dal desiderio di "dare un contributo alla propria comunità) e l'alto livello di soddisfazione tratto dall'attività svolta (il 51,3% dei volontari dichiara di sentirsi meglio con sé stesso) confermano tale percezione.

Risulta che chi fa volontariato organizzato gode anche di una situazione economica migliore rispetto alla media: ha un reddito un po' più alto e, soprattutto, dispone di una posizione lavorativa più stabile: il 26,9 % dei volontari lavora in ambito pubblico, contro il 18,4% degli altri.

In breve, il volontario è un soggetto che sceglie di destinare una quota significativa delle proprie risorse discrezionali – l'impegno medio mensile è di circa 20 ore – ad attività gratuite per il bene della sua comunità di appartenenza.

6.2.2 Il Livello Regionale e Provinciale: analisi dei dati statistici.

Il Censimento 2011 ha rilevato che in Italia le istituzioni non profit attive sono 301.191 di cui 9.461 Liguri, pari a circa il 3 % del totale nazionale. Rispetto al Censimento precedente, quello del 2001, le organizzazioni liguri sono cresciute del 29,2 %, un dato significativo e addirittura superiore alla pur elevata media nazionale (+28 %) a conferma della progressiva rilevanza del settore anche a livello regionale. I numeri sono infatti significativi: questo settore impiega a livello regionale 181.825 risorse umane, di cui 18.898 addetti, 5.962 lavoratori esterni, 100 lavoratori temporanei e 156.865 volontari.

La Liguria presenta rapporti elevati di volontari e addetti rispetto alla popolazione residente: l'incidenza sulla popolazione è infatti pari, rispettivamente, a 1.000 volontari e 120 addetti per 10 mila abitanti, valori superiori al dato nazionale che vedono 801 volontari e 115 addetti ogni 10 mila abitanti. Minore invece risulta l'incidenza dei lavoratori esterni e dei lavoratori temporanei sulla popolazione della regione, con un valore (39 lavoratori per 10 mila abitanti), inferiore alla media nazionale (46 lavoratori per 10 mila abitanti).

In Liguria il settore non profit è costituito principalmente da associazioni non riconosciute (6.215, pari al 65,7 per cento del totale), seguono le associazioni riconosciute (2.112, pari al 22,3 per cento), le istituzioni con altra forma giuridica, rappresentate principalmente da enti ecclesiastici

civilmente riconosciuti, comitati e società di mutuo soccorso (600, pari al 6,3 per cento del totale) e le cooperative sociali (311, pari al 3,3 per cento).

Delle 9.461 istituzioni non profit liguri oltre la metà ha sede in provincia di Genova, mentre il 20 per cento ha sede in provincia di Savona; Imperia e La Spezia coprono rispettivamente il restante 15 % del totale.

Il numero di volontari liguri che prestano servizio in istituzioni non profit è di circa 156 mila unità, ma la distribuzione tra province non risulta omogenea. Le province di La Spezia e di Imperia, che appaiono molto simili per dimensioni e per composizione, apportano ognuna circa il 15% delle unità attive in Liguria nonché di addetti esterni e interni, temporanei e volontari. La provincia di Genova, invece, è al primo posto per numero sia di lavoratori esterni e temporanei che di addetti veri e propri e, soprattutto, di volontari. Per ogni istituzione non profit ligure si registra una media di 16,5 volontari, più elevata rispetto a quella nazionale (15,8): a livello provinciale è più alta a Savona (16,9) e, soprattutto, a Genova (17,2), mentre risulta inferiore a La Spezia e Imperia (circa 15).

Se si approfondisce ulteriormente il dato messo a disposizione dall'Istat, si nota come la maggiore concentrazione di addetti sia riferita a Sanità (32,6 per cento), Assistenza Sociale (24,4 per cento) e Istruzione (14,9 per cento). Un andamento che mostra come in Liguria sia proprio il settore sanitario quello in cui il non profit incide in maniera più significativa sia per quanto concerne il numero degli addetti, sia per quanto si riferisce ai volontari. Nel comparto sanitario lavora quasi un terzo del totale degli occupati nel non profit mentre la maggior parte delle istituzioni e degli addetti si concentra nel comune capoluogo e in pochi comuni costieri: ben 166 comuni (quasi tutti quelli dell'entroterra tranne poche eccezioni in Val Bormida e alle spalle del capoluogo genovese) appaiono del tutto privi di strutture assistenziali.

Le istituzioni più longeve (costituite più di 50 anni fa) risultano operare nel campo delle attività ricreative e di socializzazione (ben 296), come le organizzazioni che attengono al mondo degli oratori e degli Scout; seguono le attività sportive, con 227 organizzazioni operanti da oltre 50 anni e le attività culturali e artistiche (109); infine le attività relative alle relazioni sindacali e di rappresentanza di interesse (86) e quelle religiose (62).

La suddivisione per settore di attività prevalente mostra una netta preponderanza delle società sportive seguita dalle organizzazioni che si occupano di assistenza sociale e protezione civile.

Da un approfondimento sulle macro categorie di attività prevalente nel non profit, si nota che le attività culturali e artistiche (1.585), sostanzialmente pari a quelle ricreative e di socializzazione (1.589), sono poco meno della metà di quelle sportive (2.921), mentre le attività di assistenza sociale sono 524, di gran lunga superiori a quelle relative alla protezione civile (97); i servizi di assistenza nelle emergenze relative alla protezione civile risultano, invece, di poco inferiori al centinaio. Particolarmente cospicuo in termini relativi rispetto al dato nazionale il numero di

istituzioni, 563, che si occupano di relazioni sindacali (di cui 328 in rappresentanza di interessi dei lavoratori e 235 degli imprenditori e professionisti).

Considerando l'analisi per province, Imperia si caratterizza per un'alta presenza di istituzioni sportive e culturali nonché per una elevata concentrazione di istituzioni nate recentemente. Su 1.372 organizzazioni non profit della provincia di Imperia, ben 402 dichiarano come attività prevalente quella sportiva, pari a quasi il 30 per cento; 265 hanno invece carattere culturale. Per quel che riguarda la provincia di Savona, il totale delle istituzioni non profit è di 1.846 organizzazioni. Anche in questo caso è molto alta la prevalenza delle istituzioni sportive, che superano di poco il 31% mentre quelle culturali arrivano al 16 per cento, quasi tre punti percentuali in meno rispetto alle organizzazioni della vicina provincia di Imperia. Particolarmente significative sono le attività relative alla religione e culto (79), che sono rappresentate in una quota quasi doppia rispetto a tutte le altre province liguri.

Per quel che attiene la provincia di Genova le associazioni sportive sono ancora maggioritarie, seppure inferiori alle altre province (25 per cento); lo stesso dicasi per le attività culturali e artistiche mentre preponderanti appaiono le attività di assistenza sociale e quelle relative alle attività politiche.

Anche in questo caso i dati relativi alla provincia di La Spezia appaiono molto simili a quelli di Imperia eccetto che per le attività ricreative e di socializzazione che nel caso della provincia dell'estremo levante ligure raggiungono 266 unità, oltre 30 in più rispetto a Imperia.

Il 9° Censimento dell'industria, servizi e istituzioni non profit (ISTAT 2013) ha rilevato circa 6.637 mila persone coinvolte in "attività gratuite" con un tasso di volontariato totale pari al 12,6 per cento, mentre in Liguria si è superata la soglia delle 150 mila persone con un tasso di volontariato totale inferiore a quello nazionale e pari al 10,5 per cento.

In Italia le persone coinvolte in attività gratuite organizzate - che fanno quindi capo a istituzioni riconosciute - sono circa 4.144 mila e il tasso di volontariato organizzato è del 7,9%. In Liguria le persone coinvolte sono 89 mila, pari a un tasso di volontariato organizzato del 6,3 per cento. Le persone coinvolte in attività gratuite non organizzate sono 3.031 mila circa a livello nazionale e 73 mila a livello regionale. Il tasso di volontariato individuale in Italia è pari al 5,8 per cento, mentre in Liguria è del 5,1%. Da questi dati si evince come, in generale, il tasso di volontariato in Liguria sia inferiore di quello nazionale ma, soprattutto, che la composizione delle istituzioni e quindi l'offerta di volontariato, attenga in particolare a organizzazioni informali, associazioni o enti ecclesiastici non del tutto strutturati. Pertanto, anche la partecipazione dei volontari è piuttosto frammentaria e meno continuativa rispetto a quanto accade in altre regioni.

Andamenti simili a quelli nazionali si riscontrano, invece, se si considerano i profili occupazionali e i titoli di studio dei volontari. In Liguria, come in Italia, la percentuale di chi presta attività volontarie

cresce con il titolo di studio. Il 22,1% di coloro che hanno conseguito una laurea in Italia ha avuto esperienze di volontariato (in Liguria tale percentuale sale al 23,4) contro il 6,1 per cento di quanti hanno la sola licenza elementare (5,8 per cento in Liguria). Considerando la condizione occupazionale, i più attivi risultano gli occupati (14,8 per cento Italia, 15,2 per cento Liguria) e gli studenti (12,9 per cento in Italia, 12,7 per cento in Liguria). La partecipazione è, inoltre, massima tra i componenti di famiglie agiate (23,4 per cento a livello nazionale, 24,7 in Liguria) e minima tra i componenti di famiglie con risorse assolutamente insufficienti (9,7 per cento in Italia e addirittura 7,8 per cento in Liguria).

L'età dei volontari in Liguria risulta più elevata rispetto alla media italiana: in particolare, se la quota di minorenni si attesta intorno al 4 per cento sia a livello nazionale che regionale, la differenza è evidente già nella fascia di età 19-29 anni che a livello nazionale supera il 18 per cento mentre a livello regionale si attesta sul 15 per cento del totale. Anche la fascia 30-54 anni risulta più elevata a livello nazionale (36 per cento) mentre i liguri arrivano solo al 34 per cento. Percentuali invertite invece si riscontrano rispetto ai volontari "anziani": se nella fascia 55-64 la percentuale di liguri è solo lievemente superiore a quella nazionale (26 per cento e 25 per cento), gli ultra sessantacinquenni liguri che prestano volontariato sono ben il 21 per cento del totale, a fronte del 17 per cento a livello nazionale, rimettendo ancora una volta l'accento sull'invecchiamento progressivo della popolazione ligure, ma mostrando questa volta gli anziani come risorsa, non come "peso" della società locale.

Il genere appare ancora una caratteristica distintiva del volontariato: a livello nazionale i maschi raggiungono il 62 per cento del totale dei volontari a fronte di una quota femminile pari al 38 per cento. In Liguria la percentuale dei maschi, che è inferiore di un solo punto percentuale rispetto a quella nazionale, presenta una significativa variabilità interprovinciale. La presenza maschile è, infatti, più accentuata nella provincia di La Spezia (66 per cento) mentre a Genova la componente maschile tocca appena il 60 per cento.

La presenza femminile si riscontra maggiormente nelle attività culturali e artistiche, in quelle relative alla istruzione primaria e secondaria nonché nelle attività di assistenza sanitaria e sociale. Più alta appare la presenza maschile in ambito religioso e nelle attività di carattere politico nonché nelle rappresentanze sindacali e di tutela degli interessi degli imprenditori e dei professionisti. Rispetto alle caratteristiche per età la quota di maschi sul totale è poco più del 50 per cento al di sotto dei 54 anni mentre sale al 59 per cento nella classe di età compresa tra 54 e 65 anni e supera il 60 per cento tra gli ultra sessantacinquenni. Da questi dati si evince che a differenza di altri istituti come il Servizio Civile, che contano una forte preponderanza femminile, il volontariato non è connotato a livello di genere bensì si avvicina alla parità, soprattutto nelle classi di età più giovanili. La lieve preponderanza maschile si esprime in tutta la pratica del volontariato, ed in particolare nei settori educativo e sanitario, mentre risulta più accentuata tra le classi di età più elevate. Si tratta di una

suddivisione di genere sostanzialmente diversa da quello nazionale in cui, invece, la segregazione per settore di attività appare ancora piuttosto accentuata. Si pensi ad esempio che a livello nazionale, la componente femminile nelle organizzazioni che si occupano di sport e ricreazione si ferma al 33,4 per cento mentre in Liguria è superiore di ben 11 punti.

6.2.3 Il Livello del Distretto sociosanitario 18: analisi dei dati statistici dei Comuni di La Spezia e Lerici.

Interlocutori rispetto alla richiesta dei dati sono stati principalmente il Centro Servizi per il Volontariato "Vivere Insieme", che ha attivamente collaborato alla ricerca, oltre alla consultazione delle banche dati contenute nel sito della Regione Liguria e sul sito "Insiemecultura" (<http://www.insiemecultura.it/>) promosso dalla Fondazione Carispezia. Relativamente ai dati di tipo qualitativo l'Osservatorio si è dotato di un gruppo di lavoro esterno, costituito oltre che dalla relatrice, dalla ricercatrice dell'Università di Genova che collabora con il gruppo di lavoro dell'Osservatorio Sociale, da 8 studenti del Liceo Classico Lorenzo Costa in modalità alternanza scuola lavoro, il cosiddetto "Young Lab" introdotto nella parte metodologica. Insieme si è dunque strutturato un questionario, volto a rilevare la percezione e la conoscenza dei cittadini sul mondo del volontariato e della cittadinanza attiva. Sono state inoltre realizzate interviste in profondità con sei associazioni del territorio Spezzino, scelte su base casuale, a partire dagli interessi stessi di approfondimento delle assistenti sociali.

A livello Comunale nei territori di La Spezia e Lerici sono presenti ad oggi in totale 138 Associazioni di Volontariato ai sensi della legge L.266/91, così suddivise: 129 nel Comune della Spezia e 9 nel Comune di Lerici. I dati indicati sono stati ricavati dal Centro Servizi per il Volontariato "Vivere Insieme" e derivano dai contatti che lo stesso ha avuto con le associazioni del territorio attraverso sia attività di mappatura sia attraverso le iscrizioni di alcune di esse al centro stesso. Si ritiene, in realtà, che questi numeri rappresentino una fotografia parziale del fenomeno dell'associazionismo a livello territoriale, in quanto, come indicano anche i dati a livello Nazionale, si conferma la tendenza delle associazioni di non accedere o legarsi ai canali istituzionali sia per quanto riguarda il riconoscimento giuridico sia relativamente alla visibilità del proprio operato (tale aspetto è emerso anche durante le interviste effettuate ad alcune delle 6 associazioni a cui è stata proposta l'intervista semi strutturata). Questo alimenta la percezione che molte associazioni non siano intercettate dai canali istituzionali e la loro esistenza e conoscenza passi solo attraverso il canale informale del passa parola. Ci si "imbatte" infatti in nuove Associazioni e comitati ogni giorno: da una parte questo è un segnale positivo delle capacità di resilienza della società locale che si organizza per rispondere a nuovi bisogni e nuove sfide che la riguardano direttamente. Dall'altra però rappresenta anche un segnale di frammentazione delle risorse, anche umane, disponibili sul

territorio in rivoli di progetti ed attività che a volte si sovrappongono e non raggiungono una massa critica di popolazione.

Di queste, 132 sono associazioni di primo livello e 4 di secondo livello (cioè associazioni di associazioni, dove ogni singola associazione mantiene una propria autonomia statutaria e funzionale). E' da segnalare che vi è una discrepanza tra il numero totale di associazioni presenti nei due Comuni e la somma tra il numero di associazioni di primo e di secondo livello, questo perché le associazioni di secondo livello pur essendo di fatto 4, per la definizione stessa di associazione di secondo livello devono essere contate nel conteggio totale anche come singole associazioni, quindi il loro numero è pari a 6 (due di queste appartengono al solito circuito associativo).

E' interessante notare come la distribuzione per ambito delle associazioni sui due territori comunali, rispecchi la distribuzione per ambito a livello Nazionale: su 138 OdV 48 rientrano nella categoria Sicurezza Sociale e 43 nella categoria Sanitario, rispecchiando la percentuale Nazionale che vede il 55% delle OdV a livello nazionale impegnate a prestare attività in questi due settori.

Anche il dato relativo al numero di OdV iscritte al registro della Regione Liguria sez. Volontariato è indicativo, ad oggi su 138 associazioni, solo 61 sono iscritte nel Registro regionale, ovvero poco meno della metà. Sarebbe interessante interrogarsi circa le motivazioni di questa scarsa iscrizione e verificare l'ipotesi se ciò sia dovuto ad un'impossibilità legata alla mancanza di requisiti per l'iscrizione stessa al registro o ad un non riconoscimento dell'utilità dell'iscrizione, vista anche come un appesantimento dell'attività burocratica per l'associazione stessa, oltre che ad un non riconoscimento della valenza istituzionale del Registro. Relativamente alla questione dell'iscrizione delle Organizzazioni di Volontariato al Registro diversi potranno essere gli sviluppi futuri, anche a seguito dell'attuazione della nuova legge di riforma del Terzo Settore, che prevede, rispetto a questa materia, la riorganizzazione del sistema di registrazione degli enti e di tutti gli atti di gestione rilevanti, secondo criteri di semplificazione e tenuto conto delle finalità e delle caratteristiche di specifici elenchi nazionali di settore, attraverso la previsione di un registro unico nazionale del Terzo settore, suddiviso in specifiche sezioni, da istituire presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, favorendone, anche con modalità telematiche, la piena conoscibilità in tutto il territorio nazionale.

Al fine di avere una maggior conoscenza delle associazioni, quanto meno di quelle iscritte al Centro Servizi per il Volontariato "Vivere Insieme", il gruppo di lavoro dell'Osservatorio in collaborazione con il Centro Servizi stesso ha strutturato un questionario, da compilare on line o tramite intervista telefonica (per l'esecuzione delle interviste ci si è avvalsi della collaborazione dello Young Lab, ovvero le studentesse del Liceo Classico "L. Costa", inserite all'interno del progetto alternanza scuola lavoro).

Le Associazioni iscritte al Centro servizi per il volontariato "Vivere Insieme" sono in totale 69, come si evince dal Bilancio sociale 2015 redatto dal Centro servizi per il Volontariato, di queste hanno risposto al questionario 38 associazioni. Il questionario oltre a chiedere informazioni di carattere amministrativo, come nome del presidente, contatti, ha indagato anche aspetti relativi alla forma delle OdV, come il livello di appartenenza, l'ambito di azione, il numero di iscritti, il tipo di finanziamenti.

Le risultanze della somministrazione del questionario hanno mostrato che il 71,45 % del campione è rappresentato da associazioni di primo livello (25 su 38), mentre il 17,1% (6 su 38) da associazioni di secondo livello (associazioni di associazioni), mostrando in prevalenza la volontà di svolgere la propria attività in maniera singola e non associata (graf. 1)

La vostra organizzazione è identificabile come:

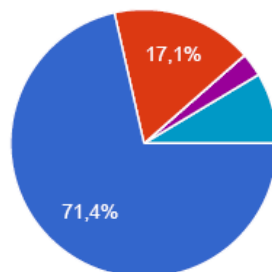


Fig. 1 Organizzazioni per tipo

Associazione di primo livello **25** 71.4%

Associazione di secondo livello **6** 17.1%

Consulta **0** 0%

Comitato **0** 0%

Gruppo informale **1** 2.9%

Altro **3**

In riferimento all'ambito in cui le OdV del campione svolgono il proprio servizio, i risultati mostrano un *trend* in linea con quanto emerso dalle ricerche svolte a livello nazionale, il 61 % delle associazioni svolgono, infatti, la propria attività nell'ambito della protezione sociale ed il 55,6% nell'ambito sanitario (fig.2).

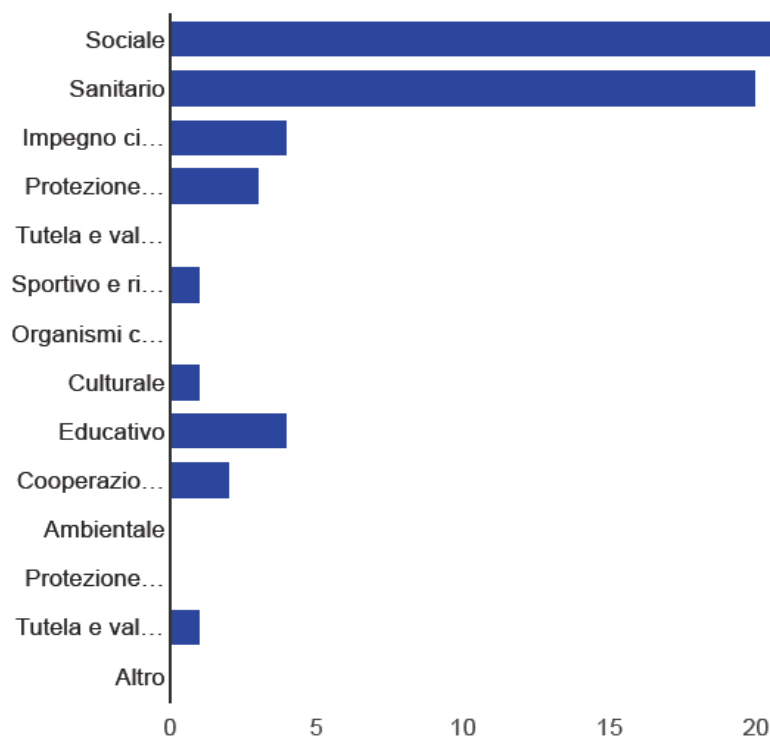


Fig. 2 Organizzazioni per categoria

Interessante anche il dato relativo al tipo di utenza al quale si rivolgono i servizi delle associazioni del campione, dove spicca la platea degli anziani con il 35% e di seguito i disabili con il 29,4%. Il dato sembra essere in linea con la struttura della popolazione del nostro territorio, noto, come detto più volte, per un elevato numero di anziani e quindi anche di persone che con più facilità possono entrare a far parte della fascia della disabilità, considerando l'aumento dell'età media. Tale risultato sembrerebbe sottolineare la capacità del tessuto sociale di strutturarsi dal basso per rispondere alle esigenze dei cittadini (fig.3).

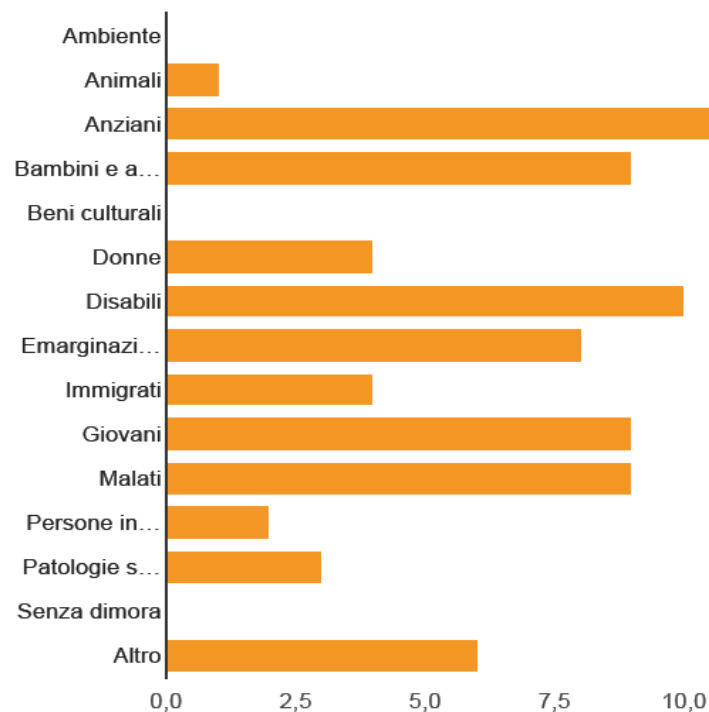
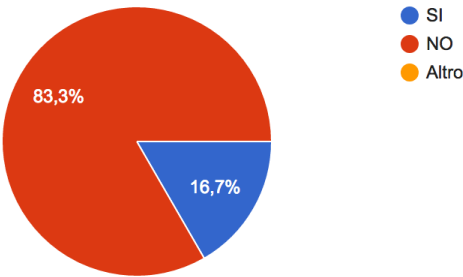


Fig. 3 Organizzazioni per target

Il questionario ha voluto indagare anche gli aspetti strutturali ed organizzativi delle OdV e dal campione è emerso che la quasi totalità delle organizzazioni vivono grazie all'opera gratuita dei propri iscritti che si occupano, non solo di svolgere servizi verso l'esterno dell'associazione, ma anche al suo interno, infatti solo il 16,7% del campione si avvale di personale dipendente. (fig.4.)

Fig. 4 Organizzazioni per tipo di personale impiegato (volontario o dipendente)

La Vostra associazione si avvale di personale dipendente?
(36 risposte)



Quasi tutte le associazioni hanno documenti Statutari (97,2%) o Regolamenti 55,6%), pertanto una forma organizzativa regolamentata e strutturata (fig.5)

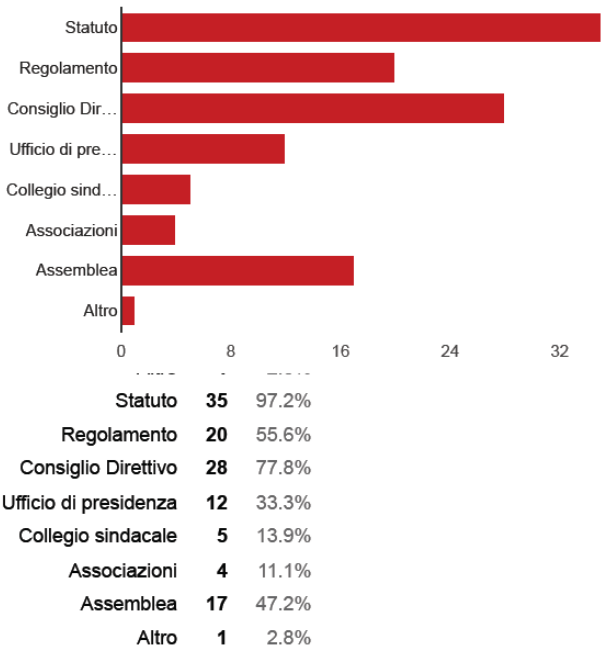


Fig. 5 Organizzazioni per tipo di organizzazione interna

La quasi totalità del campione risulta iscritta al Registro Regionale del volontariato, dato che sembra in contro tendenza con quanto emerso dal dato raccolto sulla totalità delle associazioni presenti sul territorio. Tale divergenza oltre a poter essere motivata dal fatto che il campione osserva una parte ristretta delle OdV rispetto al totale delle stesse presenti sul territorio, potrebbe essere motivata dal fatto che l'iscrizione da parte dell'OdV ad un Centro Servizi per il Volontariato è già sintomo di un'apertura dell'associazione stessa verso una suo maggior riconoscimento, oltre che del suo operato e probabilmente anche alla volontà di far parte di una rete più ampia di soggetti, apertura e visione che di sicuro può favorire anche la scelta di iscriversi al Registro Regionale del Terzo Settore (fig. 6).

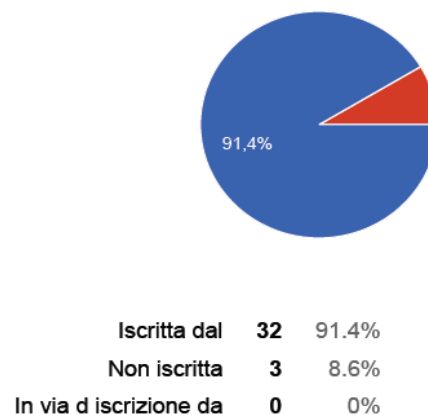
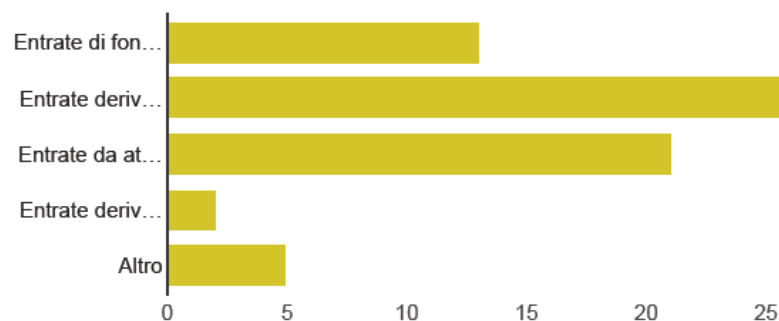


Fig. 6 Organizzazioni per iscrizioni a Registro regionale

Riguardo, infine le fonti di finanziamento attraverso le quale le OdV sostengono la vita dell'associazione e le attività da essa svolte, come si evince dal grafico di seguito riportato (fig.6), la maggior parte dei fondi arriva dalle quote dei soci iscritti all'associazione ed in seconda battuta da attività di autofinanziamento svolte dalla associazione stessa; un 36% derivano da fonti private, residuali sono le entrate derivanti dalla vendita di beni o servizi o altro. Questo può far pensare al fatto che ancora le OdV si reggono sulla libera iniziativa dei soci che ne fanno parte e sul loro impegno concreto nella ricerca di fondi, mentre sembra più lontana una modalità più strutturata di finanziamento delle associazioni, che attinge da fonti istituzionali di finanziamento o che deriva dalla partecipazione a bandi di progetto. Anche questo dato si potrebbe legare alla tendenza delle associazioni di non accedere o legarsi ai canali istituzionali sia per quanto riguarda il

riconoscimento giuridico sia relativamente alla visibilità del proprio operato ed anche del finanziamento delle stesse.



Entrate di fonte privata	13	36.1%
Entrate derivate da contributi di soci tesserati	26	72.2%
Entrate da attività di autofinanziamento	21	58.3%
Entrate derivate da vendite di beni-servizi	2	5.6%
Altro	5	13.9%

Fig. 7 Organizzazioni per fonte di entrata

Il Gruppo di lavoro dell'Osservatorio ha voluto provare a sondare anche la percezione della cittadinanza rispetto al mondo dell'associazionismo e del volontariato. Sempre avvalendosi della collaborazione del gruppo di studentesse del Liceo Classico "L. Costa", è stato creato un breve questionario somministrato in parte direttamente dalle studentesse a persone afferenti alla loro rete sociale, in parte compilato *on line*, pubblicizzandolo attraverso i social network. In totale sono stati raccolti 205 questionari, un campione che è stato ritenuto sufficientemente rappresentativo e congruo per poter estrapolare delle prime riflessioni.

E' bene notare che questa operazione è sostanzialmente distinta da quella organizzata dalla Fondazione Carispezia tramite il sondaggio "Condivisioni" per le seguenti ragioni:

- indaga non sulle priorità dell'investimento sociale, ma ha come obiettivo comprendere come comunicare meglio le opportunità di volontariato sul nostro territorio
- è a costo zero e non è stato pubblicizzato attraverso i mezzi di comunicazione locale, ma solo attraverso il passaparola

- non si rivolge a persone già attive nel volontariato, ma ai pari del progetto Young Lab o a cittadini non legati all'Associazionismo tradizionale, ma più attivi sui gruppi social di natura solidaristica (Spezzino Vero, Te lo Regalo se Vieni a Prenderlo Sarzana e La Spezia).

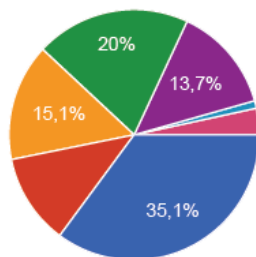
Il questionario oltre a registrare età, sesso e cittadinanza dei partecipanti, si è focalizzato sulla rilevazione delle conoscenze da parte dei cittadini rispetto al mondo del volontariato ponendo le seguenti domande: Cos'è per te il volontariato? Conosci associazioni di volontariato? Se sì quali? Sei mai stato un volontario? Se sì, dove? Quanto sei soddisfatto dell'esperienza di volontariato che hai vissuto? Cosa ti ha motivato o ti motiverebbe a diventare un volontario? In che ambito vorresti operare e perché? Di che tipo di informazioni avresti bisogno per conoscere meglio?

In merito all'articolazione per classe d'età del campione raggiunto dal questionario, il 35 % dello stesso si colloca nella fascia d'età 0-17 ed il 20% nella fascia d'età 35-49. La ricerca non ha raggiunto la fascia d'età over 65 rappresentata da circa 4% dell'intero campione. E' possibile che ciò sia dovuto alla modalità con cui si è deciso di somministrare il questionario partendo dalla rete di conoscenza delle studentesse che, quindi, ha intercettato ovviamente per la maggior parte coetanei e adulti sopra i 35 anni; anche la diffusione on line ha favorito le risposte da parte di una platea di giovani o di giovani adulti, piuttosto che la fascia d'età più anziana.

Il dato rilevato, relativamente alla fascia di popolazione over 55, di fatto risulta in contro tendenza rispetto a quanto emerso dalla ricerca/azione svolta da IRS sul territorio nel 2015 e ai dati epidemiologici ricavati dalla ricerca "Passi d'Argento". Ciò che emerge è che la popolazione over 55 è la più attiva nel prestare la propria opera nelle attività di volontariato, con percentuali maggiori anche al livello Nazionale, ma anche la popolazione anziana presenta un attivismo molto rilevante: nella nostra Asl quasi un terzo degli anziani (34%) è una risorsa per familiari, conoscenti e collettività.

Pertanto, è evidente che sarà necessario ricalibrare le modalità di somministrazione del questionario per rilevare in modo più puntuale il dato rispetto a questa fascia d'età.

Età



0-17	72	35.1%
18-24	24	11.7%
25-34	31	15.1%
35-49	41	20%
50-64	28	13.7%
65-74	2	1%
+75	7	3.4%

Fig. 8 intervistati per età

Relativamente alla distribuzione per sesso, più della metà delle risposte sono state date da una platea femminile (77,6%) e per la maggior parte da cittadini italiani (94,6%), solo un 4% di stranieri sono stati intercettati dall'intervista. Si ritiene che anche tale risultato possa essere stato in qualche modo influenzato dalla caratteristiche di chi ha somministrato il questionario (8 studentesse), perché la strutturazione del campione è partita dalla loro rete di conoscenze, pertanto amici, parenti, professori ecc..

In merito alla domanda che cos'è per te il volontariato, che prevedeva una risposta aperta, la maggior parte delle risposte date ha utilizzato nella definizione di volontariato la parola "aiuto" o il verbo "aiutare", accostandole ai termini gratuità, collaborazione, utilità, impegno, altruismo, mostrando pertanto, una visione dell'attività di volontariato che è in linea con quanto disposto dalla normativa nazionale (la legge quadro sul volontariato definisce l'attività di volontariato "quella prestata in modo personale, spontaneo e gratuito, tramite l'organizzazione di cui il volontariato fa parte, senza fini di lucro anche indiretto ed esclusivamente per fini di solidarietà"), ma anche possibilmente influenzata da un contesto sociale fortemente intriso di valori cristiano cattolici. I risultati di cui sopra sono in linea con il dato rilevato a livello nazionale e descritto nel paragrafo 6.2.1.

Rispetto alla conoscenza di quelle che sono le OdV più della metà del campione ha detto di conoscere associazioni e nello specifico alla domanda se si quali, la maggior parte degli intervistati ha risposto citando Associazioni che hanno una strutturazione a livello nazionale (Caritas, Anfass, WWF, Libera, Croce Rossa, ecc..) che quindi probabilmente investono maggiormente in comunicazione sociale e visibilità. E' interessante notare come sia quasi assente il riferimento ad associazioni a carattere esclusivamente territoriale, confermando la percezione che molte delle

associazioni locali siano scarsamente conosciute e visibili. Il dato però sottolinea anche l'interesse del campione verso l'argomento, perché quasi tutti conoscono delle associazioni di volontariato.

Conosci associazioni di volontariato?



Fig. 9 Intervistati per conoscenza di associazioni di volontariato

Il campione di intervistati si è quasi equamente diviso rispetto alla domanda se hanno mai prestato attività come volontari, con una lieve maggioranza di chi che non ha mai prestato attività di volontariato.

Sei mai stato volontario?

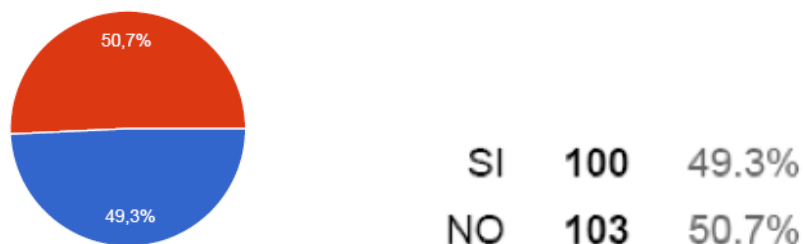


Fig. 10 Intervistati per esperienza diretta di volontari

Chi, ha prestato attività di volontariato ha dato una restituzione positiva dell'esperienza svolta dichiarandosi totalmente soddisfatto della stessa, suggerendo, pertanto, che l'attività di volontariato ha un impatto positivo rispetto alla propria autostima e soddisfazione personale e rientra in quelle attività che possono produrre contrasto alla povertà culturale e attivare circoli virtuosi di apprendimento e conoscenza, come ben evidenzia il dato relativo alla risposta alla domanda che cosa ti ha motivato o ti motiverebbe a diventare volontario, dove il 63,5% del campione ha risposto "aiutare persone in difficoltà", 40,6% "Sentirmi utile e soddisfatto di me", il 32% "imparare competenze e saperi nuovi".

Quanto sei soddisfatto in media dell'esperienza di volontariato che hai realizzato?

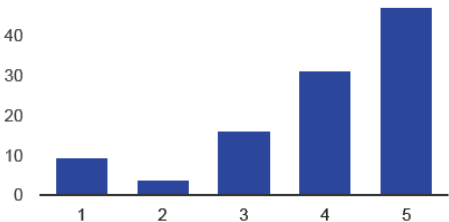
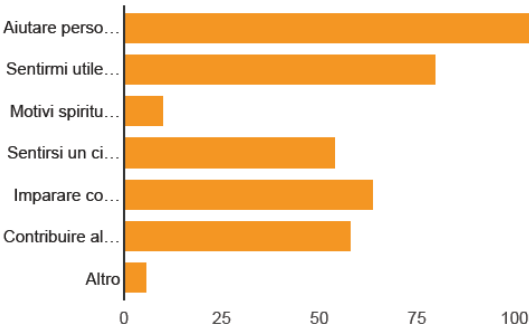


Fig. 11 Livello di soddisfazione (1 molto basso; 5 molto alto)

Che cosa ti ha motivato o ti motiverebbe a diventare volontario?



Aiutare persone in difficoltà	125	63.5%
Sentirmi utile e soddisfatto di me	80	40.6%
Motivi spirituali o religiosi	10	5.1%
Sentirsi un cittadino attivo	54	27.4%
Imparare competenze e saperi nuovi	64	32.5%
Contribuire alla realizzazione di un progetto/evento che mi sta a cuore	58	29.4%
Altro	6	3%

Fig. 12 Motivazioni per diventare volontari

Tra gli ambiti in cui prestare la propria attività i più scelti sono stati il sociale con il 23% ed il sanitario con il 21% (per altro i due ambiti individuati sono quelli dove si ritrovano a livello nazionale e locale

il maggior numero di OdV) e le motivazioni di tale scelta, sono legate ad un interesse personale, al possesso di una specifica competenza spendibile in tale ambito o perché lo si ritiene il settore dove c'è più bisogno di intervento.

In che ambito ti piacerebbe operare come volontario?

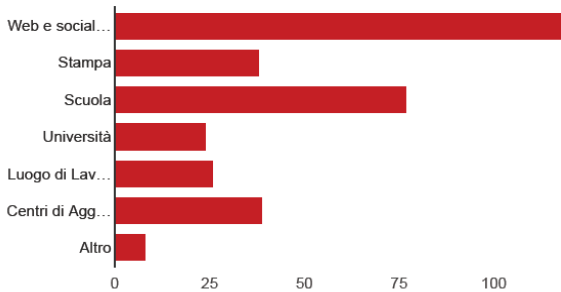


Fig. 13 ambiti di volontariato prescelti

Infine, rispetto a quali sono i canali attraverso i cui poter avere maggiori informazioni per conoscere di più il volontariato, il web e i social network (58,1%) prendono decisamente piede rispetto alla stampa (18,7%), ormai considerato un canale desueto dal quale attingere informazioni, ed invece è considerato un luogo dove reperire informazioni la scuola (37,9%). Il dato può essere analizzato da diversi punti di vista, indubbiamente la conformazione per fascia d'età del campione è in linea con le risposte date a questa domanda, infatti il 35% del campione è rappresentato da studenti e quindi da soggetti che hanno un contatto quotidiano e costante con la scuola (luogo dove

trascorrono la maggior parte del tempo della giornata e che quindi diventa un punto di riferimento dove reperire le informazioni). Questo però potrebbe anche significare che all'istituzione Scuola viene, comunque, ancora riconosciuto un ruolo importante nella formazione, ma anche nell'informazione delle nuove generazioni. Inoltre gli studenti raggiunti dal questionario rappresentano anche soggetti che hanno un rapporto quasi "virale" con il web ed i social network. Si ritiene che il dato relativo all'uso del web come banca dati per reperire informazioni veloci e facilmente fruibili, sia anche supportato dall'altra grande fascia d'età rappresentata in questo campione e cioè quella che va dai 35 ai 50 anni, che sempre più sta prendendo dimestichezza con questo strumento e lo sta sostituendo con i vecchi sistemi di informazione (stampa e TV), forse perché rappresenta una modalità di informazione che maggiormente si sposa con uno stile di vita sempre più improntato alla velocità e alla necessità di fare più cose contemporaneamente e che, quindi, non lascia più spazio ad una ricerca dell'informazione che richiede tempo e richiede la necessità "di fermarsi".

Di che tipo di informazioni avresti bisogno per conoscere volontariato?



Web e social network (siti dedicati)	118	58.1%
Stampa	38	18.7%
Scuola	77	37.9%
Università	24	11.8%
Luogo di Lavoro	26	12.8%
Centri di Aggregazione	39	19.2%
Altro	8	3.9%

Fig. 14 Canali preferiti di comunicazione del volontariato

6.3 Da Parteci-piano al Network della partecipazione: un'esperienza del Distretto Sociosanitario 18 di far emergere la rete degli attori del Terzo Settore.

Nel 2014 il Distretto sociosanitario 18 ha promosso attraverso l'esperienza di Parteci-Piano un approccio partecipativo alle problematiche della programmazione, attraverso la realizzazione di momenti collettivi di discussione che hanno coinvolto gli operatori del servizio Pubblico, le realtà associative e di impresa.

Il lavoro svolto all'interno del progetto Parteci-piano ha preso avvio dall'obbligo di dover stilare il Piano di Distretto Sociosanitario e di redigerlo attraverso l'applicazione di un approccio di Network (Network model), che considera la rete formata da attori di diversa natura, nessuno detentore del potere di determinare le strategie degli altri attori coinvolti, dotati di autonomia ma interdipendenti, ognuno portatore di risorse e informazioni finalizzate al raggiungimento di un obiettivo comune. La scelta di utilizzare un approccio di Network è stata dettata anche dalla convinzione che la programmazione richiede che tutti i portatori di interesse interagiscano fra loro in forma "cooperativa" per individuare gli indirizzi e gli obiettivi futuri: è necessario che emergano e si manifestino tutte quelle competenze, più o meno formalizzate, quei punti di vista, che ciascuno possiede per il fatto di lavorare all'interno dei medesimi ambiti di intervento. Se gli operatori si incontrano e dibattono, con spontaneità e trasparenza, sul tema in discussione, si produce consapevolezza e spirito di cooperazione, ingredienti che a loro volta influiscono sulla qualità della decisione che i ruoli di responsabilità saranno chiamati a prendere in tema di programmazione.

Da qui la necessità di lavorare coinvolgendo anche il mondo dell'associazionismo e del terzo settore, rispondendo, di fatto anche all'esigenza emergente dal territorio del Distretto di creare una rete solida ed estesa tra gli attori di cui sopra.

L'Ente Pubblico in questa esperienza ha funzionato da timoniere, dando la rotta all'azione ed attivandosi per il coinvolgimento degli altri attori coinvolti, i quali hanno dichiarato la propria disponibilità a lavorare per la stesura del piano attraverso la firma di una dichiarazione di intenti. Su 45 realtà associative iscritte, hanno partecipato ai lavori in 21. Le associazioni e gli altri attori del terzo settore coinvolti hanno lavorato per la stesura del Piano in divisi in gruppi tematici ai quali si sono iscritti secondo il loro particolare interesse.

Raggiunto l'obiettivo della stesura del Piano di Distretto Sociosanitario, il progetto Partecipano ha dato vita ad un'ulteriore esperienza: Il Network della partecipazione. Gli attori coinvolti nella stesura del piano di Distretto sono rimasti in contatto creando una rete stabile che si pone l'obiettivo di far sì che le associazioni ed gli altri attori del terzo settore mettano in rete le loro iniziative, creando uno scambio reciproco tra le stesse, scambio fondamentale per consolidare la rete così costituita.

La consolidazione della rete passa anche attraverso la conoscenza reciproca di ciò che ognuno concretamente fa per il proprio territorio, pertanto oltre a scambiare informazioni su iniziative, bandi e progetti attraverso l'uso di una mailing list, periodicamente (una volta al mese) sono effettuati degli incontri di presentazione dove gli attori del Pubblico e del Terzo Settore si presentano e presentano il proprio lavoro.

Questa esperienza, tutt'ora attiva a distanza di due anni dall'avvio di Parteci-piano, ha indubbiamente dato la possibilità di fare i primi passi nella creazione di una rete stabile tra Ente Pubblico e attori del Terzo Settore e di cercare di far emergere le realtà presenti sul territorio riconoscendone il grande potenziale non solo in qualità di possibili partner dell'Ente Pubblico nell'ampliamento dell'offerta dei servizi, ma anche di detentori di saperi importanti per la costruzione di Politiche sociosanitarie realmente rispondenti alle esigenze del territorio.

Questa stessa esperienza ha, altresì, messo in evidenza anche alcune criticità tipiche del territorio del Distretto 18 che interessano in particolare il mondo dell'associazionismo:

- una scarsa attitudine a partecipare ad attività e/o progetti proposti ed a condividere saperi e informazioni, su questo punto un dato interessante è relativo ai numeri delle associazioni che hanno partecipato: su 45 iscritti solo 21 hanno realmente preso parte al progetto; in più se si compara il dato con il numero totale delle associazioni presenti sul territorio dei Comuni di la Spezia e Lerici (139), è evidente l'esiguità del numero dei partecipanti stessi;
- la propensione a non riuscire a sentirsi realmente parte di una rete interconnessa e la tendenza a non voler troppa visibilità ed a curarsi solo del proprio settore di interesse.

Le medesime criticità che le rilevazioni effettuate dal gruppo di lavoro dell'Osservatorio hanno evidenziato.

Per la redazione dell'articolo si è utilizzato quanto emerso dall'intervista a Valeria Fanfani e Il Report Finale del Percorso di programmazione partecipata.

6.4 Conclusioni ed ipotesi di cambiamento

Questa prima ricerca effettuata dal gruppo di lavoro dell'Osservatorio sul fenomeno dell'associazionismo e della cittadinanza attiva ha posto all'attenzione del gruppo di lavoro il problema della disponibilità di dati sul Terzo Settore a livello locale, problema che ha imposto al gruppo di lavoro di dover ridefinire in corso di rilevazione gli indicatori, restringendo il campo a quelli fattivamente rilevabili. Inoltre, per la maggior parte, si sono reperiti dati di tipo aggregato,

pertanto con una scarsa capacità di fornire informazione o di essere rielaborati. Aspetti di criticità sui quali sarà necessario intervenire per le future indagini e ricerche sul tema.

Dai dati sopra riportati emerge che il territorio dei Comuni di La Spezia e Lerici è molto vitale dal punto di vista del volontariato, aspetto evidenziato anche nella ricerca-azione attuata da IRS sul nostro territorio, a fondamento del Documento programmatico 2017-2019 della Fondazione Carispezia, ricerca che ha evidenziato come il terzo settore a livello locale rappresenti un attore del territorio capace di essere stimolatore ed anticipatore di risposte innovative in termini di creazione di occupazione, redistribuzione delle risorse ed attivazione della popolazione, pur mostrandosi caratterizzato da ampia frammentazione, da numerose organizzazioni che operano nei diversi settori sociali e socio-sanitari, ma poco coese.

Le evidenze delle rilevazioni ed anche i resoconti dei questionari e delle interviste svolte sul territorio hanno avvallato la percezione del gruppo di lavoro rispetto alla difficoltà di far realmente emergere e rendere visibili tutte le realtà presenti sul territorio e renderne di conseguenza fruibile alla cittadinanza e agli enti il loro potenziale.

In considerazione della vivacità che caratterizza il territorio del Distretto 18 dal punto di vista dell'associazionismo e della cittadinanza attiva sarebbe interessante poter studiare per il futuro degli strumenti di ricerca e analisi del fenomeno finalizzati all'emersione di un quadro realmente completo di questo settore e alla creazione di strategie per il loro coinvolgimento.

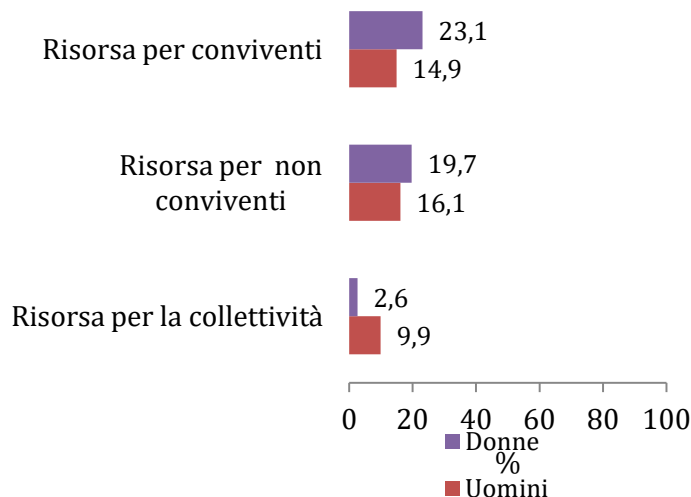
I dati epidemiologici

Gli anziani risorsa....

L'incremento della popolazione anziana stimola l'attenzione sul contributo che questa fascia

di popolazione può dare all'intera società.

Nella nostra ASL circa un terzo degli anziani (34%) è una risorsa per familiari, conoscenti o collettività



Fonte:

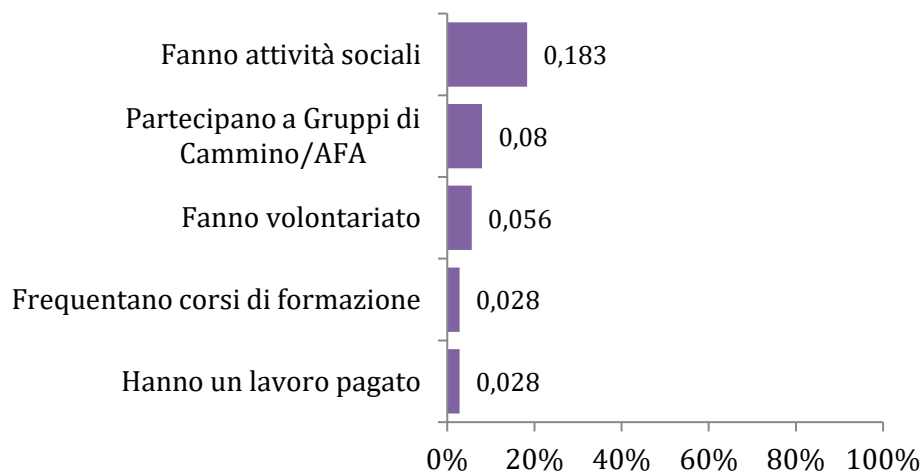


2012-13

La partecipazione sociale degli anziani

Quasi 2 anziani su 10 partecipano ad una qualche attività sociale, ma sono ancora pochi quelli impegnati in attività strutturate come i corsi di formazione o le attività di volontariato, i gruppi di cammino o i corsi AFA

175



Fonte:

PASSI
d'Argento

2012-13

Capitolo 7 Un territorio pluri-culturale che cambia ogni giorno, di Gilda Esposito

7.1 Le ragioni di una riflessione sulla città pluri-identitaria: dallo stereotipo al dato

L'impegno del decisore a fare un salto di qualità dalla percezione, dall'opinione e dallo stereotipo, al dato, scientifico e attendibile, che è la ragione d'essere di questo Osservatorio, sono perfettamente esemplificate in questo capitolo dedicato alla città "pluri-identitaria".

Non è possibile soffermarsi in questa sede sulla annosa ed animata riflessione in corso sui termini, del resto entrati ormai nel linguaggio quotidiano, di inter-multi-pluri culturale o di integrazione ed inclusione. Ogni definizione, legata ad una teoria di riferimento, ha un peso specifico e si collega a diversi modelli di integrazione, frutto di adattamenti storici e geografici: il modello di integrazione tedesco è diverso da quello francese ed in Italia la Legge Martelli del 1990 aveva un approccio ben distinto dalla Bossi Fini del 2002 ancora in vigore. Le terminologie e le categorie non sono dunque statiche o definitive, ma sempre in movimento.

La scelta di parlare di pluri-identità si collega anche con l'introduzione metodologica al Profilo: se esiste un patrimonio culturale ed ideale condiviso in Occidente ed in Italia, frutto di secoli di storia e di incontro e negoziazioni tra costruzioni di significato diverso, è allo stesso tempo innegabile che ogni cittadino è ormai portatore "sano" di un *puzzle* di identità diverse, non più unicamente endogene, cioè nate e sviluppatesi localmente. La scelta di parlare di pluri-identità quindi varca i confini della riflessione sulle migrazioni del "mondo verso la città", ma va anche nella direzione opposta della "città verso il mondo" che si apre appunto a modelli economici e stili di vita, nonché strumenti di interpretazione della realtà, globalizzati nei quali i confini tra "noi" e "gli altri" diventano sempre più sfumati e cambiano profondamente nel tempo. Si pensi per fare un esempio di questo a come in meno di sessanta anni di storia i popoli europei siano stati capaci di costruire una cultura di collaborazione, identità collettiva e pace nonostante undici secoli di guerre e morte, se si prende come riferimento dell'inizio dell'avventura europea l'impero di Carlo Magno del 800 d.C.

Si introduce quindi a questo punto nel Profilo una dimensione sino a questo momento solo accennata: la globalizzazione intesa come un processo iniziato secondo alcuni già con la scoperta delle Americhe ma reso inarrestabile dalle innovazioni tecnologiche del '900. La globalizzazione ha portato a sempre maggiori interdipendenze economiche, sociali, culturali, tecnologiche che hanno effetti positivi e negativi su tutto il pianeta. L'immigrazione è sicuramente

legata a doppio nodo con la redistribuzione delle ricchezze nell'economia mondiale. Lungi dal prendere posizione sulla globalizzazione buona o cattiva, è necessario riconoscere che è in atto un processo di standardizzazione ed omologazione delle culture, gli stili di vita ed i modi di pensare che scatena reazioni uguali e contrarie: chi lo asseconda e chi si oppone fieramente. Tutto questo avviene anche sul territorio locale e sono necessarie riflessioni coraggiose per guidare questo profondo processo di cambiamento con politiche intenzionali, senza lasciarsene travolgere.

In questo contesto pochi temi sociali sono manipolati e trasfigurati al di là di ogni principio di realtà come quello della presenza straniera in Italia, e di conseguenza anche sul territorio locale, per le ragioni più diverse. Questo distorcimento della realtà appare ancora più inquietante considerando il numero elevato di Centri di Ricerca e Studio e di pubblicazioni che a livello nazionale ed internazionale si sono impegnati negli anni a decostruire stereotipi e falsi miti sul tema delle migrazioni in Italia, e rispetto al resto d'Europa. La ricchezza dei dati e la profondità delle riflessioni sembrano infatti avere pochissimo impatto contro la forza e l'intensità della "paura liquida" (Bauman 2006) per il "diverso che viene da, più o meno, lontano". Si ha infatti l'impressione, parlando con le persone in strada o guardando le raccolte di testimonianze in tv o sui *sociali network* sul tema, che tanti si sentano quasi rassicurati dalla xenofobia che provano e non siano disponibili ad ascoltare versioni diverse che la mettano in discussione, quasi come se la paura fosse una certezza sulla quale giustificare le proprie frustrazioni personali ed appoggiarsi per non perdere l'equilibrio.



Molti la chiamano guerra tra poveri, sempre meno resilienti ed arrabbiati a causa del perseverare della crisi economica. Per convincersi che c'è molta verità in questa espressione è sufficiente ripensare alla rivolta delle periferie di Tor Sapienza a Roma del novembre 2015 o, per rimanere sul

territorio, al caso emblematico dell'occupazione, immediatamente cessata per l'intervento delle autorità, della casa popolare in Via Napoli nella primavera del 2016 nella quale si sono incontrati in un mix esplosivo e l'uno contro l'altro povertà, difficoltà di accesso alla casa, invalidità, minori, anziani e nazionalità e religioni diverse e che hanno scatenato bandiere tricolori e penne, o click, pieni di odio e risentimento. Come sostiene il sociologo tedesco Beck l'individualismo imperante del modello liberista ha convinto nel profondo le persone che "è colpa loro" se non ce la fanno, perché non si sono impegnate abbastanza o non sono sufficientemente coraggiose ed ha nascosto dietro un velo la responsabilità della società che è disegnata per funzionare bene solo per una piccolissima minoranza, mentre la grande maggioranza si sente inadeguata e, a turno, si deprime o cerca capri espiatori. Come emerso nei capitoli precedenti, la mancanza di lavoro e di prospettive reali di mobilità sociale, la difficoltà di accedere a soluzioni abitative alla propria portata, la povertà educativa dei genitori come dei figli, la solitudine e l'abbandono delle persone considerate non produttive sono le cause della disgregazione sociale di cui l'odio per il diverso ed il cosiddetto "*hate speech*", il discorso dell'odio verso chi si sente diverso e potenzialmente pericoloso, sono soltanto sintomi. Del resto sono temi e sfide che affrontano sia cittadini italiani sia stranieri, pur con strategie di risposta spesso diverse, ma entrambi con un peso specifico sulle scarse risorse del welfare nazionale e locale.

Fatta questa introduzione, è importante riflettere, e non passare sotto silenzio, anche le sfide che questo cambiamento epocale causato dai grandi movimenti migratori pone al paese: per questo è importante contare con numeri e dati attendibili, che permettano di valorizzare le risorse di cui gli immigrati sono portatori ma affrontare con coraggio anche la negoziazione tra culture, visioni del mondo e obiettivi diversi dei quali è improrogabile essere consapevoli.

7.2 Il fenomeno immigrazione a livello nazionale: un nuovo equilibrio tra immigrazione ed emigrazione

Il fenomeno dell'immigrazione è relativamente recente in Italia, che è stata, vale la pena ricordarla, terra di emigranti fino agli anni '70 e, informazione assai poco diffusa, è tornata ad esserlo dopo la crisi economica del 2008. Il trend a livello nazionale tracciato dall'ISTAT nel "Report Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente 2015" ci descrive un fenomeno chiaro in questo senso.

FIGURA 1. IMMIGRAZIONI, EMIGRAZIONI E SALDO MIGRATORIO CON L'ESTERO. Anni 2007-2015, valori in migliaia

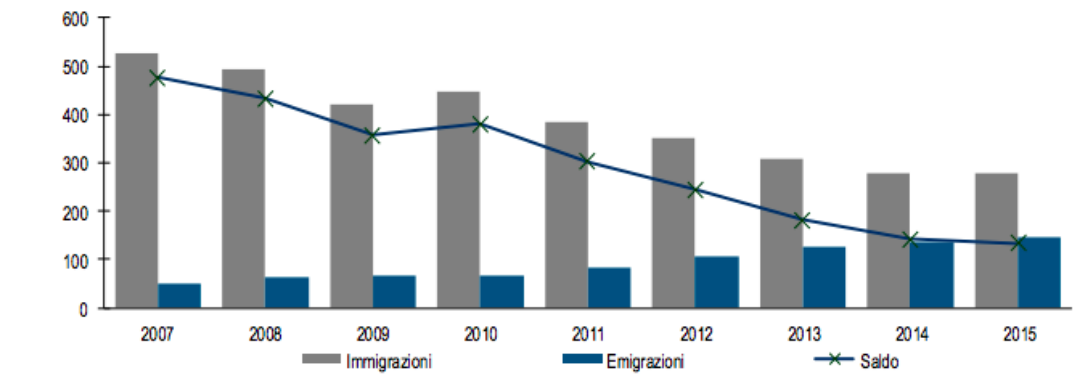


Fig. 1 ISTAT 2016 Immigrazioni, emigrazioni e saldo migratorio con Estero

Analizzando le iscrizioni alle Anagrafi nazionali di stranieri e di Italiani all'AIRE (Anagrafe Italiani Residenti all'Estero) si evince che l'immigrazione dall'estero è in calo, mentre è in aumento l'emigrazione di Italiani verso l'estero. Considerando inoltre che non sempre gli Italiani che decidono di partire si iscrivono all'AIRE immediatamente si può stimare che il numero di emigranti sia addirittura uguale o superiore a quello degli immigrati. Sempre secondo ISTAT le principali mete di destinazione per gli emigrati italiani sono Regno Unito (17,1%), Germania (16,9%), Svizzera (11,2%) e Francia (10,6%) e delle persone che emigrano sempre di più sono i laureati italiani con più di 25 anni di età che lasciano il Paese (quasi 23 mila nel 2015, +13% sul 2014), evidenziando, in dati numerici, quella famosa "fuga dei cervelli" che dovrebbe certamente più preoccupare rispetto alla paventata "invasione straniera". Appare infatti molto più grave che il sistema paese investa nell'educazione dei suoi giovani che poi sviluppano i loro talenti a favore di altre economie, piuttosto che l'accoglienza di giovani stranieri che alimentano l'economia italiana con forza lavoro e talento proprio in quegli ambiti economici tradizionalmente poco attrattivi per la popolazione locale.

Questo trend è confermato anche da ISTAT a livello della Regione Liguria che parla esplicitamente nel 2014 di "degiovanimento" della popolazione ligure, mitigato soltanto, appunto, dalla presenza dei giovani stranieri e dalla più alta fertilità delle donne straniere rispetto a quelle italiane.

Secondo ISTAT 2016, il dato dell'immigrazione, in termini assoluti e di trend, a livello italiano è come riportato nella fig. 2 stazionario negli ultimi tre anni, probabilmente come onda lunga della crisi, ma su quattordici anni (2002-16) la presenza di stranieri in Italia è aumentata del 384%. E' evidente che un cambiamento demografico così profondo sia portatore di sfide sociali imponenti.

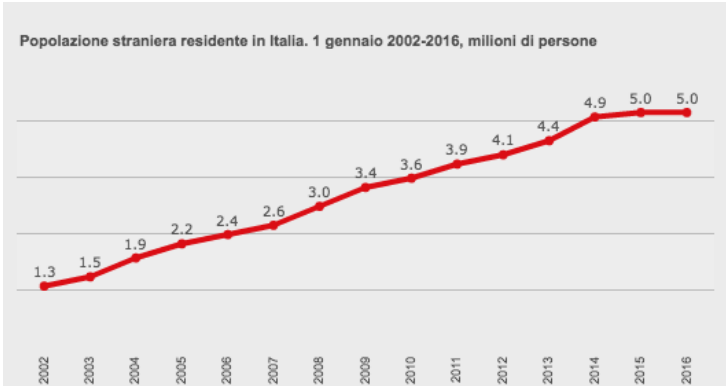


Fig. 2 ISTAT 2016 popolazione residente in Italia

7.3 La dimensione europea

Un breve sguardo sulla situazione europea, possibile grazie alle elaborazioni EUROSTAT, può inoltre aiutare a decostruire stereotipi così comuni, come “vengono solo in Italia”...

	Total immigrants		Nationals		Total		Non-nationals					
							Citizens of other EU Member States		Citizens of non-member countries		Stateless	
	(thousands)	(thousands)	(%)	(thousands)	(%)	(thousands)	(%)	(thousands)	(%)	(thousands)	(%)	
Belgium	124.8	17.6	14.1	105.9	84.9	64.6	51.8	41.3	33.1	0.0	0.0	
Bulgaria	26.6	9.5	35.7	17.0	64.0	1.4	5.4	15.3	57.4	0.3	1.2	
Czech Republic	29.9	5.8	19.3	24.1	80.7	14.8	49.3	9.4	31.4	0.0	0.0	
Denmark	68.4	19.3	28.3	49.0	71.7	23.8	34.9	24.5	35.8	0.7	1.0	
Germany	884.9	88.4	10.0	790.2	89.3	415.9	47.0	372.4	42.1	1.9	0.2	
Estonia	3.9	2.6	65.5	1.3	34.4	0.2	4.0	1.2	29.6	0.0	0.8	
Ireland	67.4	12.4	18.4	55.0	81.6	26.2	38.8	28.7	42.6	0.1	0.1	
Greece	59.0	29.5	50.0	29.5	50.0	16.0	27.1	13.5	22.9	0.0	0.0	
Spain	305.5	41.0	13.4	264.5	86.6	100.0	32.7	164.4	53.8	0.1	0.0	
France	339.9	126.2	37.1	213.7	62.9	83.5	24.6	130.2	38.3	0.0	0.0	
Croatia	10.6	4.8	45.3	5.8	54.6	2.3	21.9	3.5	32.6	0.0	0.1	
Italy	277.6	29.3	10.5	248.4	89.5	68.1	24.5	180.3	64.9	0.0	0.0	
Cyprus	9.2	1.4	15.3	7.8	84.7	3.7	40.8	4.0	43.9	0.0	0.0	
Latvia	10.4	5.9	56.6	4.4	42.9	0.9	8.9	3.5	33.9	0.0	0.1	
Lithuania	24.3	19.5	80.4	4.8	19.6	0.7	2.7	4.1	16.8	0.0	0.1	
Luxembourg	22.3	1.3	5.9	21.0	94.0	16.5	74.1	4.4	19.9	0.0	0.0	
Hungary	54.6	28.6	52.4	26.0	47.6	10.5	19.3	15.5	28.3	0.0	0.0	
Malta	8.9	1.8	20.5	7.1	79.5	4.4	49.6	2.7	29.9	0.0	0.0	
Netherlands	145.3	37.4	25.8	107.8	74.2	58.4	40.2	47.8	32.9	1.6	1.1	
Austria	116.3	9.2	7.9	106.9	92.0	67.0	57.6	39.4	33.9	0.5	0.4	
Poland	222.3	127.6	57.5	94.3	42.4	27.2	12.3	67.0	30.1	0.1	0.0	
Portugal	19.5	10.2	52.4	9.3	47.6	3.4	17.3	5.9	30.3	0.0	0.0	
Romania	136.0	123.9	91.1	12.1	8.9	1.2	0.9	10.9	8.0	0.0	0.0	
Slovenia	13.8	2.5	18.3	11.3	81.7	3.3	23.6	8.0	58.1	0.0	0.0	
Slovakia	5.4	2.9	54.9	2.4	45.1	2.0	36.8	0.4	8.3	0.0	0.0	
Finland	31.5	7.9	24.9	23.1	73.4	9.5	30.1	13.6	43.1	0.1	0.2	
Sweden	127.0	20.9	16.4	105.6	83.2	28.1	22.1	70.7	55.7	6.8	5.3	
United Kingdom	632.0	81.3	12.9	550.7	87.1	263.6	41.7	287.1	45.4	0.0	0.0	
Iceland	5.4	1.9	35.8	3.4	64.2	2.9	53.2	0.6	10.3	0.0	0.8	
Liechtenstein	0.6	0.2	26.7	0.5	73.3	0.2	39.8	0.2	33.5	0.0	0.0	
Norway	66.9	6.9	10.3	60.0	89.6	35.1	52.5	24.3	36.3	0.6	0.8	
Switzerland	156.3	26.2	16.7	130.1	83.2	94.4	60.4	35.7	22.9	0.0	0.0	

(*) The values for the different categories of citizenship may not sum to the total due to rounding and the exclusion of the category 'unknown citizenship' from the table.

Fig. 3 EUROSTAT 2016 su dati del 2014

La tabella ci dice infatti che i paesi con maggiore immigrazione in termini assoluti nel 2014 in Europa sono:

Germania con 885 mila immigrati

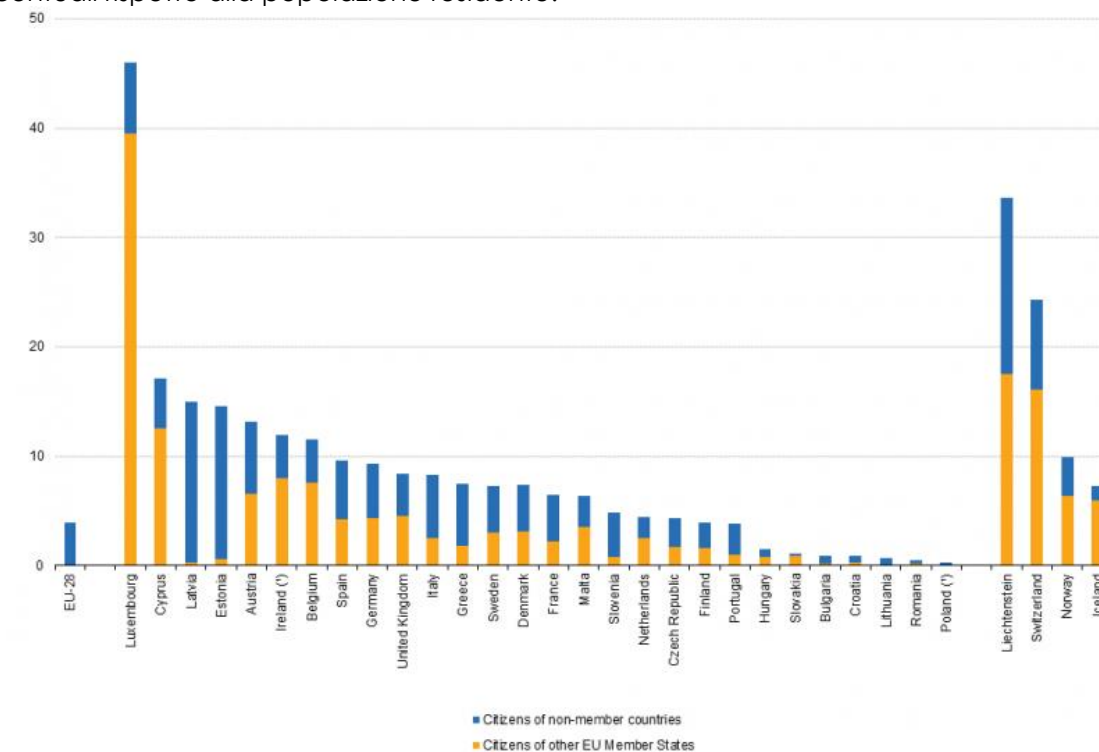
Regno Unito con 632 mila immigrati

Francia con 340 mila immigrati

Spagna con 305 mila immigrati

Italia con 277 mila immigrati

Nella tabella seguente è anche possibile distinguere tra immigrazione europea ed extraeuropea e le percentuali rispetto alla popolazione residente:



(*) Provisional

Fig. 4 EUROSTAT 2016 Quota di stranieri sulla popolazione residente su dati del 2015

Chi aveva mai pensato, o annunciato a gran voce sui giornali, che il paese con la maggiore immigrazione fosse il Lussemburgo? Evidentemente si tratta di un tipo di immigrazione diversa da quella che riempie le pagine dei giornali e spaventa il cittadino comune e da anche l'idea di

come il fenomeno sia complesso e non possa essere compreso solo a suon di grafici: nel caso dell'Italia infatti colpisce che l'immigrazione da altri paesi europei, sono gli Italiani ormai che emigrano negli altri paesi europei, sia contenuta e che si tratti di un'immigrazione principalmente extra-europea. Quella che fa più paura perché più lontana culturalmente e si torna, come nel gioco dell'oca, alla paura liquida dell'introduzione.

7.4 La ricerca azione sul nuovo volto delle migrazioni alla Spezia

La riflessione sulla Spezia pluri-identitaria che segue precede il processo di ricerca dell'Osservatorio del Cambiamento Sociale. Nasce infatti nel 2013 all'interno della collaborazione tra Distretto Sociosanitario 18 ed il partenariato Comitato Solidarietà Immigrati, ARCI, ACLI e Cooperativa Sociale Mondo Aperto che, all'interno del servizio di sportello sociale agli immigrati lanciano l'iniziativa di scattare una fotografia della situazione della città della Spezia in termini di integrazione ed accoglienza. Anche in questo caso il metodo adottato in quel processo di ricerca sviluppato tra il 2013 ed il 2014 è coerente con i principi della ricerca-azione partecipativa: nell'identificare gli informanti chiave si è partiti dagli operatori, gli assistenti sociali, i mediatori interculturali, gli operatori degli sportelli di ascolto che ogni giorno interagiscono con i cittadini stranieri all'interno della rete dei Servizi e si sono allo stesso tempo raccolte le storie e le esperienze vissute in prima persona dai cittadini stranieri stessi, incrociando e decentrando punti di vista e prospettive di analisi. I primi risultati della ricerca sono stati inoltre utilizzati in un processo di formazione-azione agli Assistenti Sociali, iniziato nella seconda metà del 2013 e protrattosi nel tempo, anche all'interno dell'Osservatorio, il cui obiettivo è stato quello di introdurre conoscenze e competenze per affrontare il tema dell'integrazione sulla base di dati certi, invece che di "luoghi comuni".

Appare infatti evidente dopo quasi tre anni di indagine che la "questione immigrazione" rappresenta una cartina di tornasole in una affidabile analisi del cambiamento sociale per almeno tre ragioni:

- 1) Il fenomeno demografico ha ricadute immediate ed un impatto nei numeri degli utenti e quindi nell'investimento necessario nel mondo della Sanità, dell'Assistenza Sociale e della Scuola dei quali si occupa l'Osservatorio del Cambiamento Sociale. Ad esempio che cosa sarebbe successo in termini di occupazione nella scuola di fronte al calo demografico degli Italiani se non ci fossero stati gli inserimenti dei nuovi nati stranieri?
- 2) Oltre all'aumento numerico gli stranieri hanno contribuito a mutare le caratteristiche del mercato del lavoro, entrando in massa in alcuni settori, come la cura domestica, e aprendo nuove imprese, anche di piccolo commercio che contribuiscono a cambiare il modo stesso di concepire e vivere i centri storici. Basti pensare per fare un esempio al mutato volto del

commercio al dettaglio nelle zone del Quartiere Umbertino o di Piazza Saint Bon fino a Piazza Garibaldi.

- 3) Il cambiamento non è solo demografico ed economico, ma profondamente culturale: i volti stessi delle strade e delle piazze sono cambiati, insieme con la musica che si ascolta, i cibi sulla tavola e le espressioni quotidiane. È questo il cuore della costruzione delle identità meticciate, soprattutto tra i giovani: il dominicano che pur conservando un forte accento ispanico usa intercalari dialettali o l'anziano spezzino che con l'assistente domiciliare è passato ad una dieta alimentare ucraina, solo per fare alcuni esempi.

I risultati principali della ricerca quanti-qualitativa presentata nel 2015 alle comunità straniere si possono riassumere qui di seguito. Non si tratta di una descrizione esaustiva delle problematiche riscontrate, ma di uno spunto di riflessione per ulteriori interventi di approfondimento e per iniziare a delineare le pratiche di intervento.

- 1) La crisi economica scoppiata nel 2008 e che, nonostante un forzato ottimismo delle Istituzioni, non accenna ancora a mitigarsi, ha colpito gli immigrati quanto gli Italiani, ma per i primi la situazione è aggravata dalla maggiore fragilità nel mondo del lavoro dovuta a competenze minori e maggiore vulnerabilità allo sfruttamento ed al precariato, e soprattutto dalla mancanza di reti di protezione familiari. I temi da affrontare con i cittadini stranieri che si sono stabiliti nel territorio sono gli stessi che per i residenti autoctoni: lavoro e casa.
- 2) La sfida principale dell'integrazione passa attraverso la costruzione di una città a misura dei giovani, di tutti i giovani nella loro grande diversità: figli di coppie miste, stranieri nati in Italia, ricongiunti in tenera età o già in adolescenza, seconde generazioni, appartenenti a minoranze stanziali sul territorio solo per citarne alcuni. I pericoli reali che i ragazzi e le ragazze con percorsi migranti affrontano nel crescere e che avrebbero bisogno di un adeguato accompagnamento sono molteplici:
 - una diagnosi sommaria di BES, come già accennato nel capitolo dedicato alla Scuola che li relega per difficoltà linguistiche e culturali, non cognitive, a studenti di serie B, e non recupera attraverso progetti didattici alternativi e che potenzialmente favorirebbero non solo loro, ma tutto il gruppo classe;
 - la transizione tra scuola secondaria di primo grado e di secondo grado troppo sbilanciata verso gli Istituti professionali, senza tener conto dei talenti e delle aspirazioni diverse dei giovani ma corroborando la tesi di "Studenti di serie B",
 - la concentrazione, definita dal MIUR segregazione educativa, in Istituti professionali e l'abbandono scolastico già nei primi due anni di Scuola Secondaria di Secondo Grado,
 - la mancanza di un progetto efficace di orientamento verso l'educazione universitaria, anche per la poca visibilità di *role model* positivi all'interno delle proprie comunità

- modelli di orientamento e accompagnamento verso il mondo del lavoro inefficaci, che portano alla frustrazione per la mancanza di opportunità e ad alimentare le fila dei NEET o allo sfruttamento nel mondo del precariato e del sommerso. La fragilità del Centro per l'impiego è stata più volte rilevata in questo tema, ma impatta negativamente sia Italiani sia stranieri.
 - La scarsità di educazione alla salute sessuale e riproduttiva calibrata secondo le caratteristiche della propria cultura familiare e quindi l'apertura di un dibattito onesto e trasparente, non ideologico, sui ruoli di genere e su come le nuove generazioni stiano già cambiando norme e meticciano stili di vita
 - il bisogno di approfondire il dialogo tra le generazioni e le culture: i giovani con percorsi migranti si trovano ad affrontare ogni giorno la costruzione della propria identità negli spazi di intersezione tra la cultura di provenienza e la cultura di accoglienza. I ragazzi esprimono questa fatica attraverso la musica, la ribellione, la fuga e la contestazione dell'autorità degli adulti. Sono gli stessi fenomeni giovanili che riguardano i giovani italiani, ma che meriterebbero una riflessione sugli strumenti di espressione già disponibili ed utilizzati con successo in vari luoghi: il teatro, il cinema, la scrittura creativa.
- 3) Dal punto di vista della Rete dei Servizi, il proliferare dei servizi di assistenza sociale di fronte alla crisi, economica e del *welfare*, sia nel settore pubblico sia del privato sociale, creano disorientamento nei cittadini e falsi miti: l'assistente sociale che porta via i bambini (quando purtroppo questa è davvero l'ultima soluzione a cui vuole arrivare e che viene presa solo ed unicamente in presenza del Tribunale e di un oggettivo pericolo per l'incolumità del minore), l'obbligo di un non meglio definito "Stato" a fornire la casa popolare e assistenza economica a tutti che porta spesso ad una richiesta impropria e basata su false dichiarazioni, l'accesso disordinato ai servizi sanitari, legato alla non comprensione delle norme e degli obiettivi degli stessi, in particolare lo scarso ricorso alla prevenzione piuttosto che al presentarsi solo in caso di acuzie, oppure la difficoltà a comunicare con la Scuola, anche a causa delle sempre maggiori competenze digitali e linguistiche richieste ai genitori. Dal punto di vista dei Servizi del resto, non solo rivolti ai cittadini stranieri ma a tutti, senza una valutazione di impatto in rete tra i Servizi e in presenza di una riduzione costante delle risorse disponibili l'inefficiente distribuzione delle risorse appare un rischio sempre più presente. Un progetto in corso interessante che si sta occupando di questa tematica dal 2015 è Telecom People Fusion, citato nell'introduzione, che ha creato una piattaforma di accesso ai Servizi più fruibile, coordinata e comprensibile per tutti, anche per i cittadini stranieri.
- 4) È necessario prendere atto di come è cambiato lo spazio pubblico urbano negli ultimi dieci anni e coglierne le potenzialità: le piazze hanno cambiato volto e si apre la possibilità anche ai cittadini stranieri di esercitare nuove forme di cittadinanza attiva. Come accennato nel capitolo sulla partecipazione infatti, il volontariato dei cittadini stranieri è ancora per la

maggior parte invisibile e rimane una potenzialità non sfruttata. Ma bisogna fare attenzione a non confondere l'assenza di stranieri nelle associazioni storiche con la debolezza delle reti di solidarietà: molti cittadini stranieri infatti esercitano forme più tradizionali, non codificate e formalizzate, di auto mutuo aiuto: basti pensare a forme di mutua di gruppo come quella senegalese, o le collette che i cittadini dominicani fanno per aiutare i familiari di un defunto ad inviare il caro estinto nel paese di origine, solo per citarne alcuni.

- 5) Si parla spesso di comunità migranti, ma la loro reale rappresentatività e democraticità non può essere data per scontata. In molti casi non esiste perché le Associazioni sono a volte espressioni di famiglie o clan, legate anche ai territori di provenienza o alle appartenenze partitiche o religiose nei paesi di origine. Nonostante questa difficoltà, non solo le Comunità ma anche i leader naturali sono alleati fondamentali da coinvolgere e consultare. Molto interessante a questo proposito appare il modello toscano di "Consulta dei Migranti" che alla Spezia non esiste, mentre è attiva, la Consulta delle Religioni.
- 6) Infine dopo anni di lavoro condiviso degli Enti e della Società Civile per costruire una città accogliente ed integrata, a partire dalla crisi economica gli stereotipi e la discriminazione stanno crescendo invece di diminuire e la stampa locale, e i social networks, giocano un ruolo critico nella diffusione dello "hate speech". L'articolo scandalistico decontestualizzato ("Islamici usavano la bibbia come carta igienica. Il Secolo XIX 29 settembre 2016), gli insulti social, dietro la sicurezza e la comodità di una tastiera, creatori di rumore e alimenti di conflittualità emotiva stanno all'antitesi della creazione intenzionale di spazi di interazione, conoscenza e dialogo che pur ancora esistono nella città, si ricordi, "Porta di Sion" dopo la seconda guerra mondiale

Rispetto alla ricerca conclusasi nel 2014 è emerso nel frattempo un fenomeno nuovo che ha contribuito a mutare ulteriormente i criteri di analisi stessi dell'immigrazione sul territorio e le priorità dell'agenda sociale. Si tratta della cosiddetta "emergenza sbarchi" iniziata nei primi mesi del 2014 e che si protrae, senza accennare a diminuire, ma al contrario mostrando i segni di strutturazione, nel paese e sul territorio.

Non sono disponibili i dati della Prefettura sugli arrivi totali nella Provincia della Spezia nel 2015, ma solo sul 2014, ma per iniziare a comprendere il fenomeno è interessante analizzare l'esperienza di CARITAS sul periodo 2014-2016, che è stata tra i primi enti gestori dell'accoglienza e si è occupata sia di emergenza sia di sistema SPRAR in collaborazione con l'Ente Locale.

Emerge dunque un nuovo scenario: scivolano in secondo piano le "migrazioni regolari" iniziate negli anni 80 e che hanno, di fatto, già creato una città pluri-identitaria e si aprono nuovi scenari di integrazioni di nuovi migranti, sia per modalità di arrivo nella città, inviati attraverso il sistema di accoglienza del Ministero degli Interni con la mediazione delle Prefetture, sia per nazionalità, soprattutto provenienti dall'Africa Occidentale ed in seconda battuta dal Subcontinente indiano.

In questa fase, grazie anche all'ampia letteratura disponibile, è quindi possibile tracciare senza grosse difficoltà una fotografia abbastanza completa dell'immigrazione tradizionale, ma si possono solo prevedere le evoluzioni della nuova migrazione legata agli sbarchi ed alle richieste di asilo politico. Verrà dedicato un paragrafo specifico alla fine di questo capitolo a questo fenomeno, mentre qui di seguito si lanciano alcuni *focus* di attenzione, corroborati da dati numerici, della Spezia pluri-culturale.

7.5 La presenza straniera nel Comune della Spezia: miti e realtà

L'esercizio più semplice, sperimentato più volte, per rendersi conto dei luoghi comuni intorno alla presenza straniera sul territorio è chiedere a cittadini ed operatori in contesti diversi, qual è la percentuale di cittadini stranieri che vivono regolarmente in città. Ovviamente le risposte cambiano secondo l'intervistato e le sue conoscenze e competenze, ma alcune "persone comuni" arrivano anche a rispondere indicando percentuali del 40%. La realtà è ben lontana ed è quella che segue:

I cittadini regolarmente residenti nel 2015 alla Spezia sono 93868. Di questi il 52,5% sono donne.

Del totale 88,3% sono Italiani, 43478 donne e 39385 uomini e 11,7% sono stranieri, 5849 donne e 5156 uomini.

Distribuzione per cittadinanza Italiana e Non Italiana

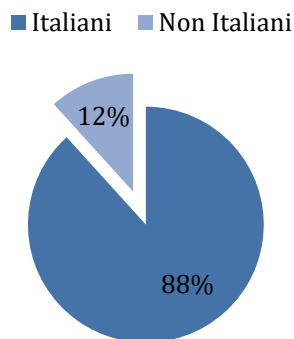


Fig. 5 Distribuzione popolazione per cittadinanza nel Comune della Spezia

Delle 103 diverse nazionalità diverse da quelle Italiana i 15 gruppi nazionali più numerosi residenti nel Comune della Spezia sono riportati nella figura successiva:

Nazionalità	Maschi	Femmine	Totale
DOMINICANA	1448	1106	2554
ALBANESE	968	992	1960
ROMENA	964	663	1627
MAROCCHINA	529	618	1147
ECUADOREGNA	311	226	537
BANGLADESHA	122	322	444
CINESE	201	207	408
TUNISINA	79	135	214
UCRAINA	176	33	209
POLACCA	162	42	204
NIGERIANA	55	100	155
SENEGALESE	31	92	123
EGIZIANA	40	76	116
KOSOVARA	43	56	99
MOLDAVA	61	31	92
ALGERINA	15	22	37

Per fare un confronto con la situazione italiana, il dato a livello nazionale su base ISTAT è il seguente

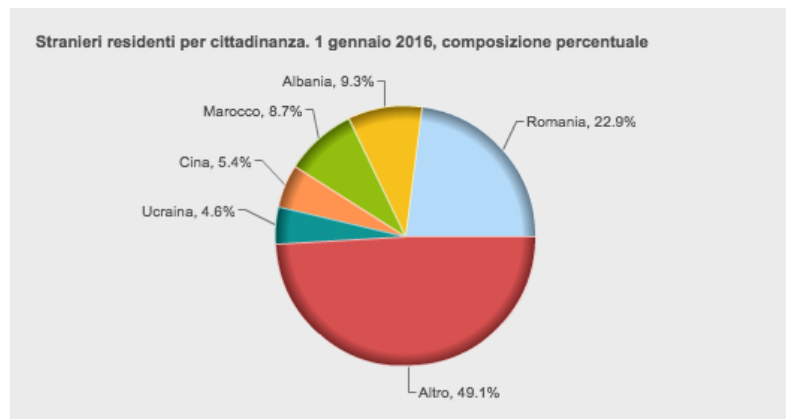


Fig. 6 ISTAT 2016 Stranieri residenti per cittadinanza

Già nel leggere la tabella delle presenze degli immigrati alla Spezia, ed integrandola con le informazioni qualitative raccolte, si possono elaborare alcune informazioni importanti per i decisori:

- La comunità nazionale non italiana più numerosa è quella Dominicana con 2554 cittadini iscritti in Anagrafe. La comunità dominicana è anche quella meglio strutturata ed organizzata: negli anni si è dotata di meccanismi di auto-mutuo aiuto importanti e dinamici, sono state create almeno due Associazioni che collaborano tra di loro e con altre Associazioni del territorio (ad esempio ARCI) ed è ampiamente consolidata la collaborazione attiva e propositiva sia con l'Ente Locale sia con la Chiesa Cattolica a livello parrocchiale e di Caritas. La migrazione dominicana è nata come migrazione femminile negli anni '80, legata alla richiesta di lavoro di cura degli anziani e nelle famiglie spezzine e si è strutturata a partire dagli anni 2000 come migrazione familiare, con i ricongiungimenti di minori dalla Repubblica Dominicana e le nuove famiglie nate sul territorio. Si tratta di una migrazione principalmente femminile, occupata principalmente nei lavori di cura e dei servizi della ristorazione e del turismo, soprattutto per quanto riguarda i più giovani. Le donne dominicane appaiono in questo contesto migratorio il pilastro della famiglia, quasi ad indicare una realtà matriarcale, ma la cultura centro-americana indica il contrario: il maschilismo è ampiamente diffuso e si evidenzia in modelli di mascolinità patologici costruiti spesso sull'abuso dell'alcol, sull'abbandono paterno e sulla violenza. Le donne dominicane non solo ricongiungono i loro

figli, con tutte le difficoltà dovute ad un processo di sradicamento non sempre volontario dei ragazzi dalla loro "confort zone", ma creano anche nuove famiglie in età precoce sul territorio spezzino. Su 693 nati nel 2015 38 erano bambini di nazionalità dominicana ovvero il gruppo nazionale più rappresentato dopo quello italiano, ma con un tasso di natalità di 2,5 volte superiore.

- Come a livello nazionale gli altri gruppi più numerosi sono gli Albanesi, i Romeni ed i Marocchini arrivati sul territorio i primi dopo la crisi post-comunista dei primi anni 90, i secondi a partire dall'entrata della Romania nell'Unione Europea nel 2007. Entrambi i gruppi sono ben integrati nel tessuto economico e sociale locale ed anche in questo caso si tratta di un'immigrazione quasi in equilibrio di genere, quindi di famiglia, seppure con una predominanza femminile nella comunità romena, dovuta presumibilmente anche alla presenza di donne romene sole nei lavori di cura. Sia Albanesi sia Romeni hanno sviluppato esperienze di associazionismo e di costruzione di reti di comunità con una forte impronta identitaria: teatro, balli musica e manifestazioni culturali si sono succedute negli anni, spesso in collaborazione con il Comitato Solidarietà Immigrati, i Sindacati, la Chiesa o le stesse Associazioni di Comunità. L'integrazione positiva in corso non esclude però che anche queste due comunità, come accade per gli Italiani, continuino a soffrire le conseguenze della crisi economica, ad esempio nel settore edilizio che dava lavoro a tanti padri di famiglia di entrambe le nazionalità. Il problema del lavoro e della casa è sentito e spesso il disagio economico riporta a galla tradizioni di violenza e isolamento che possono portare a conflittualità familiare.
- Per i cittadini Marocchini e Tunisini invece la situazione appare diversa: si tratta di un'immigrazione iniziata negli anni '80 a quasi esclusività maschile, che si è mantenuta a maggioranza maschile, seppure gli uomini abbiano poi ampiamente usufruito del dispositivo del ricongiungimento per le loro mogli e figli, in una direzione speculare a quella delle cittadine dominicane. Per i nordafricani, generalizzando la riflessione anche ai pochi egiziani, il livello di integrazione nella comunità locale è percepito come minore, soprattutto per le donne che spesso non parlano l'italiano e non si cimentano nel mercato del lavoro neppure per cercarlo, ma lavorano solo dietro le mura domestiche nella cura di marito e figli. Il fenomeno delle donne di religione islamica "invisibili", non solo Marocchine, ma anche Bangli o Pakistane, merita un approfondimento: piuttosto che puntare il dito solo contro mariti padroni, che non hanno purtroppo specificità nazionali, bisognerebbe riconoscere che queste donne hanno bisogno di un progetto di integrazione ad hoc, che potrebbe ad esempio iniziare con il CPIA, come ha ricordato la Dirigente Maria Rosaria Micheloni: non conoscono la lingua, le norme e le tradizioni italiane e percepiscono la società come ostile e discriminante nei loro confronti. Le madri e giovani donne potrebbero essere la leva di cambiamento e di integrazione, anche rispetto ai loro figli. Le famiglie marocchine appaiono spesso come nuclei poco resilienti come si spiega meglio nelle pagine seguenti, sono quelle che si rivolgono di più ai Servizi Sociali, in termini percentuali ed assoluti, per chiedere aiuto pubblico. Non si riportano

neppure esperienze di associazionismo di rilievo, se non una certa partecipazione, per lo più individuale, ad attività di natura religiosa.

- Sono in crescita due nuove comunità nazionali: quella del Bangladesh, inizialmente solo maschile, ora sempre più familiare e molto attiva dal punto di vista commerciale e dell'inserimento nel mondo del lavoro e la comunità ecuadoregna, la comunità più grande nella vicina Genova, che presenta caratteristiche molto simili alla comunità dominicana e con questa collabora attivamente, anche a livello istituzionale di consolati. Insieme ai Bengalesi sono arrivati sul territorio spezzino anche cittadini del resto del continente indiano, soprattutto dal Pakistan, e questo mette di fronte a sfide non banali di integrazione non solo superficiale, ma sostanziale. Queste comunità hanno infatti tradizioni culturali, più che religiose, forti e regole di condotta personale e familiare basate su codici di onore rigidi. Sono stati riportati negli ultimi due anni almeno due casi di violenza a spese di ragazze giovani Bengalesi "occidentalizzate" da parte della famiglia che sono certamente solo la punta di un iceberg ancora nascosto: le giovani si riconoscono infatti maggiormente nella cultura italiana che in quella dei loro padri. Come si è accennato sopra, sebbene siano poco visibili nella vita quotidiana, emergono ogni giorno maggiori contrasti importanti per i giovani tra identità di appartenenza familiare e identità mista costruita a Scuola e nei quartieri.
- Sempre in riferimento al mercato del lavoro di cura, soprattutto per gli anziani e le persone non auto-sufficienti, sono ben rappresentate anche donne dell'Est Europa, con un'età media più alta rispetto alla media degli stranieri, presumibilmente perché si tratta di donne che hanno emigrato sole, anche da adulte con figli grandi, negli anni '90, ed hanno scelto di continuare il loro lavoro di cura e non costruire un progetto di famiglia.
- I cittadini di origine africana, soprattutto dell'Africa occidentale, sono in aumento: in parte anche a causa dell'emergenza sbarchi e della precedente "Emergenza Nord Africa" scoppiata dopo le Primavere arabe del 2012, ma soprattutto per percorsi migratori precedenti e tuttora in corso. Sono particolarmente attive sul tessuto locale le comunità senegalesi e nigeriane, quest'ultima organizzata anche attraverso gruppi cristiani evangelici che sono diventati punti di riferimento e supporto autogestito davanti alla crisi.

7.5.1 La distribuzione nei quartieri del Comune della Spezia

La distribuzione dei residenti stranieri nei quartieri non è omogenea. Si riportano qui di seguito i quartieri con il più alto numero di stranieri. Sono 13 i quartieri ad alta densità migranti, ovvero con più del 10% di popolazione straniera residente:

Quartiere	Abitanti	Non Italiani	% non italiani
Quartiere Operaio Umberto I	7602	1831	24,09
La Scorza	1890	376	19,89
Nucleo Urbano Centrale	4308	664	15,41
I Vicci	1686	245	14,53
Pegazzano	3516	508	14,45
Il Canaletto	5488	743	13,54
Rebocco	3025	391	12,93
I Colli	2642	341	12,91
Centro Storico	8560	1095	12,79
Migliarina	7386	884	11,97
La Chiappa	5102	588	11,52
Mazzetta	6383	718	11,25
Fossitermi	3998	407	10,18

Il quartiere di gran lunga a più alta densità di stranieri è il Quartiere Umbertino con una percentuale doppia a quella del resto della città. Seguono i quartieri limitrofi della Scorza e del Nucleo Urbano Centrale. Si tratta di una zona confinante con la Stazione Centrale, molto centrica e con una presenza importante di edifici di residenzialità pubblica da un lato o con affitti bassi rispetto alla media cittadina dall'altra. Questa parte della città merita un'attenzione particolare da parte dell'Ente locale in quanto coniuga alcuni elementi importanti:

- alta densità di popolazione non autoctona
- alto numero di giovani, soprattutto stranieri
- un alto livello percepito di insicurezza e, anche questo percepito, di mancanza della presenza delle Istituzioni, in parte mitigato dalla presenza della polizia nelle ore pomeridiane e dal Centro Civico e Laboratorio di Quartiere che svolge una funzione importante di stimolo alla partecipazione e presenza dell'Ente Locale.
- la presenza di scuole primarie e superiori ad alta intensità di giovani stranieri e la mancanza di centri di aggregazione giovanile, aldilà della meravigliosa eccezione dell'Oratorio Salesiano di via Roma, che rappresenta uno spazio di incontro, aggregazione e ascolto dei giovani di tutte le nazionalità, attraverso il Centro Diurno Traghetto in collaborazione con i Servizi Sociali, il

- doposcuola gratuito, i Centri estivi per i bambini, il campo da basket, da calcio, le lezioni gratuite di rugby, il biliardino, il pin pong per tutti che andrebbe maggiormente supportato e valorizzato.
- l'alta densità di commercio detenuto da non Italiani

7.6 La questione giovanile

Questo tema è stato in parte affrontato anche nel capitolo dedicato alle nuove generazioni con un focus soprattutto della Scuola. Non si ripropongono dunque gli stessi dati sulla divisione Italiani-non Italiani 0-17. Dal punto di vista demografico è necessario però fare ulteriori considerazioni, al di là delle percentuali generali della popolazione italiana e non italiana.

A livello Italiano i dati ISTAT sono chiari sulle differenze tra Italiani e non in età media, 45,1 per i primi e 33,1 per i secondi e percentuali di minori sul totale delle rispettive popolazioni, 5 punti percentuali più alta per gli stranieri e di anziani 65+ ben 20,4 punti più alti per gli Italiani rispetto ai non Italiani :

INDICATORE	ITALIANI	TOTALE STRANIERI	DATA
<u>Popolazione e famiglie - caratteristiche socio-demografiche</u>			
popolazione residente (?)	55639398	5026153	01/01/2016
percentuale di popolazione con meno di 18 anni (?)	16,1	21,2	01/01/2016
età media (?)	45,1	33,1	01/01/2016
percentuale di popolazione con 65 anni e più (?)	23,7	3,3	01/01/2016

Fig. 7 ISTAT 2016 Popolazione e famiglie a confronto

Su 693 nuove nascite nel 2015 nel Comune della Spezia 173 non sono cittadini italiani. Il numero cresce se si considerano anche i figli di coppie miste nelle quali almeno uno dei due genitori è italiano ed il nuovo nato è quindi di diritto, per *ius sanguinis*, Italiano, ma nel proprio nucleo familiare è comunque esposto a modelli culturali e sociali diversi da quello maggioritario.

Nuovi cittadini 2015

- Nuovi nati Italiani
- Nuovi nati non italiani

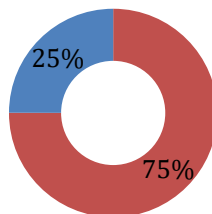


Fig. 8 Anagrafe della Spezia. Nuovi nati 2015

Il dato a livello nazionale è sensibilmente minore, meno del 16%, facendo della Comune della Spezia un Comune di particolare interesse per l'elevato numero di nascite di bambini stranieri, 25%, che pone importanti sfide in termini di politiche sociali ed educative, consapevolezza dei decisori e formazione degli operatori e degli insegnanti. La Scuola sarà infatti sempre di più il laboratorio privilegiato del cambiamento.

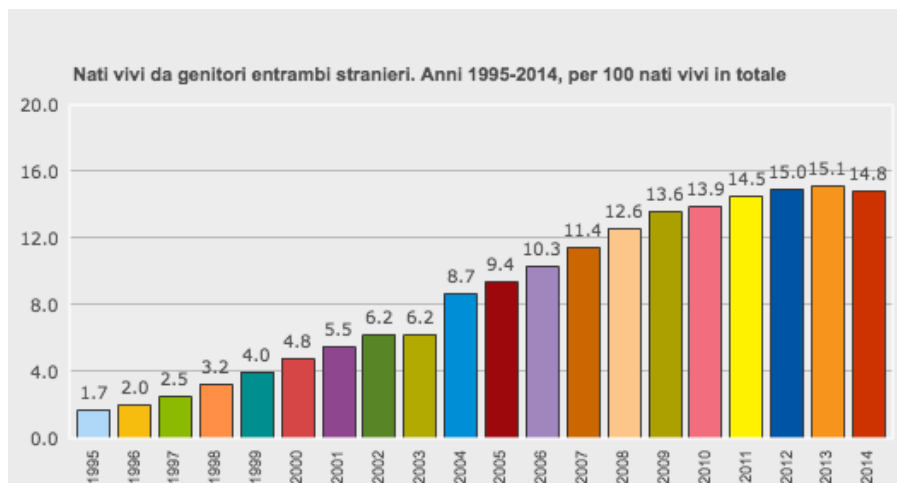


Fig. 9 ISTAT 2016 percentuale di nuovi nati stranieri sul totale

Il dato spezzino indica chiaramente che un bambino su 4 che nasce alla Spezia ha i genitori stranieri ed è portatore almeno di un altro modello identitario di riferimento diverso da quello maggioritario. Questa è un'informazione importantissima nell'immaginare e costruire la Scuola ed i servizi ai giovani di domani. Si può infatti supporre che questi bambini entreranno in prima classe di primaria nel 2021 e si ritroveranno, come seconde generazioni, in classi altamente pluri-culturali con percentuali di stranieri che supereranno il 25% (il dato nazionale del 2015 indica una media di alunni stranieri intorno al 9% aumentata in 10 anni di circa del 1780%).

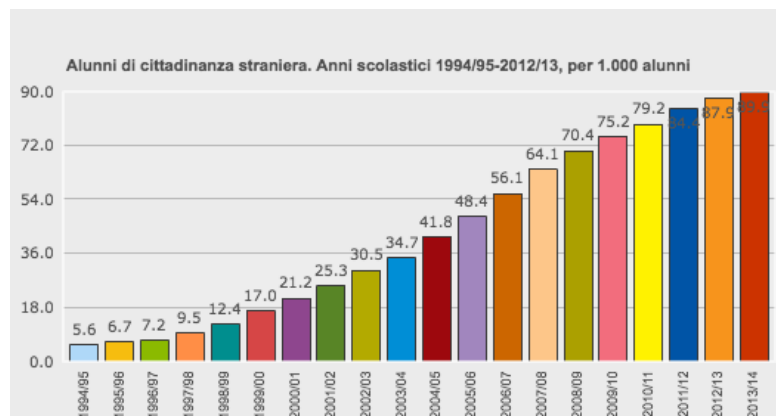


Fig. 10 ISTAT 2016 Alunni di cittadinanza straniera dal 1994 al 2014

Il fenomeno giovani generazioni, immigrazione e seconde di generazioni di migranti è del resto prioritario sul territorio spezzino. I dati quantitativi e qualitativi, raccolti attraverso interviste e *focus group*, confermano infatti che offrire progetti e percorsi innovativi a nuove generazioni così diverse da quelle del passato, in un contesto di crisi sia economica sia di valori, rappresenta la priorità assoluta, in una città con politiche giovanili debolissime. Per Stefano Strata dell'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse della Caritas, ad esempio, un progetto di accompagnamento delle nuove generazioni di stranieri, e non solo, rappresenta una priorità alla pari con la questione della casa e del lavoro.

Alcuni temi che hanno impatto diretto sulle nuove generazioni sui quali varrebbe la pena approfondire sono:

- gli stili genitoriali nella crescita dei figli: il ricorso alla violenza, la cura dei bambini disabili, la famiglia allargata, etc.
- la costruzione delle identità miste nei ragazzi delle nuove generazioni
- la relazione tra i sessi prima del matrimonio nello spazio pubblico, la scuola ad esempio

- la gestione libera delle donne della propria salute sessuale e riproduttiva con estremi comportamentali tra le diverse culture
- la libertà di scegliere il proprio percorso di studi e lavorativo al di fuori delle decisioni della famiglia
- la libertà di scegliere il proprio percorso di vita, in Italia o di fare ritorno nel paese di origine
- la scelta libera o imposta sulla costruzione delle nuove famiglie (matrimoni combinati, doti, delitti di onore)
- la reazione alla violenza domestica

Non bisogna però commettere l'errore di creare interventi a misura dei "giovani stranieri", ma al contrario elaborare percorsi a favore di tutti i giovani, con un'attenzione particolare alle seconde generazioni. Emerge infatti un panorama complesso, ma allo stesso tempo stimolante: l'integrazione tra culture e provenienze diverse è già in atto da tempo nella scuola, con tante esperienze di successo, a partire dai nidi e dalla scuola dell'infanzia.

E' inoltre importante rilevare che su 25 tra Nidi di Infanzia e Servizi Integrativi del Distretto Socio-sanitario 18 (inclusi un nido per Lerici ed uno per Portovenere) erano iscritti al 31/12/2014 (e quindi a cavallo per il 2015) 545 bambini dei quali 44 hanno almeno un genitore non italiano e 126 li hanno entrambi.

Bambini al nido per nazionalità dei genitori

- almeno un genitore non italiano
- entrambi i genitori non italiani
- genitori italiani

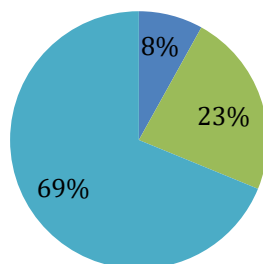


Fig. 11 Dati Comune della Spezia Servizi Educativi

I Servizi Educativi del Comune stanno realizzando ormai da anni, con risorse limitate, sperimentazioni coraggiose di integrazione dei bambini stranieri e delle loro famiglie a partire dalla

Scuola dell'Infanzia, come testimonia anche la recente pubblicazione "Percorsi colorati nella scuola dell'infanzia". Le principali sfide nella scuola dell'infanzia riportate dagli operatori sono:

- 1) Il numero insufficiente di posti disponibili nelle strutture pubbliche, con personale e servizi di altissima qualità, rispetto alle fluttuazioni delle scuole del mercato privato, che, pur riconosciuto ed autorizzato dal pubblico, fa fatica a rimanere per lunghi periodi sul mercato e a volte lascia le famiglie sguarnite, senza sufficiente preavviso.
- 2) Il coinvolgimento delle famiglie nel progetto educativo del nido o della scuola di infanzia, con difficoltà diverse, ma paragonabili per i risultati, tra famiglie straniere ed italiane.
- 3) La formazione continua degli insegnanti e la ricerca continua di forme di didattica ludica, creativa e legata al corpo ed al benessere psico-fisico dei bambini
- 4) La collaborazione con la neuropsichiatria infantile per il cosiddetto "early screening" delle difficoltà di apprendimento sul quale si può intervenire con maggiori probabilità di successo entro i primi due anni della Scuola primaria
- 5) La sfida di rafforzare la collaborazione effettiva ed operativa con i Servizi Sociali, per proteggere i diritti dei più piccoli soprattutto in spazi familiari conflittuali e potenzialmente violenti, ma prevenendo l'allontanamento e l'istituzionalizzazione, ultima tra le soluzioni, in un dialogo aperto e collaborativo tra le famiglie
- 6) La riflessioni sulla prevenzione della povertà educativa di tutti i bambini

7.7 La presenza straniera nel Comune di Lerici

Come già commentato in precedenza anche nel Comune di Lerici la presenza straniera è in aumento, ed è soprattutto femminile, facendo pensare ad un mercato fiorente del lavoro di cura più che ad una scelta, per alcuni proibitiva, delle famiglie straniere di risiedere a Lerici.

Località	Totale abitanti	Italiani totale	Non Italiani	Maschi	Femmine
La Serra	915	852	63	27	36
Lerici	3757	3475	282	117	165
Muggiano	137	130	7	3	4
Pozzuolo	667	628	39	20	19
Pugliola	1311	1227	84	38	46
San Terenzo	2876	2749	127	49	78
Senato	117	105	12	5	7

Tellaro	583	552	31	7	24
Totale	10363	9718	645	266	379

- 8) Il tema dell'integrazione non sembra però porre particolari sfide nel Comune di Lerici e per questo non si approfondisce ulteriormente la riflessione, rimandando alle considerazioni generali per il Comune capoluogo. Ciò non ostante è interessante ricordare che il Comune di Lerici, in collaborazione con il Distretto 18, in seguito alle rimozioni dei cittadini del luogo sui comportamenti di alcuni ragazzi stranieri nei mesi estivi ed alcune denunce sui giornali, aveva investito un piccolo fondo sociale negli anni 2012-2014 per la costruzione di percorsi di integrazione in spiaggia, nei mesi estivi, soprattutto nella frazione di San Terenzo, utilizzando la mediazione culturale per far incontrare cittadini residenti e giovani stranieri. In quel caso le attività prescelte furono sport e arti e si rivelò dopo tre anni di lavoro in collaborazione con le forze dell'ordine e le associazioni culturali di Lerici che più di un problema di integrazione si trattava della mancanza di dialogo intergenerazionale. Senza riassumere un episodio così complesso in una battuta, si potrebbe azzardare che il problema era che gli anziani di San Terenzo si lamentavano dei ragazzi stranieri che spesso facevano le stesse "ragazzate" che facevano loro stessi alla loro età... Anche in questo caso sembra che il dialogo, l'ascolto e la mediazione culturale siano la via ideale per decostruire stereotipi e creare spazi di costruzione collettiva del vivere insieme, con rispetto, ma anche una buona dose di tolleranza per chi è diverso, non solo per nazionalità, ma anche per età, interessi e stili di vita.

7.8 L'accesso ai Servizi Sociali



Fig. 12 Elaborazione ICARO prese in carico 2015

Sulla base delle estrazioni dati sulla piattaforma informatica ICARO dei Servizi Sociali, si ritiene che 1 cittadino su 3 che si rivolge ai Servizi Sociali sia straniero. Sebbene l'informazione sia già di per sé utile a sfatare il luogo comune che "i Servizi Sociali aiutano solo gli stranieri" è necessario fare un approfondimento per comprendere meglio il fenomeno.

Se si analizzano i dati per fascia di età ad esempio sul 2015 le proporzioni cambiano notevolmente e confermano l'ipotesi dell'urgenza della questione giovanile e della prevenzione del disagio dei nuovi cittadini, italiani e non, di cui si parlava sopra. In questo caso il confronto è soltanto su nuovi dati, nuove prese in carico, del 2015 non sull'universo delle prese in carico.

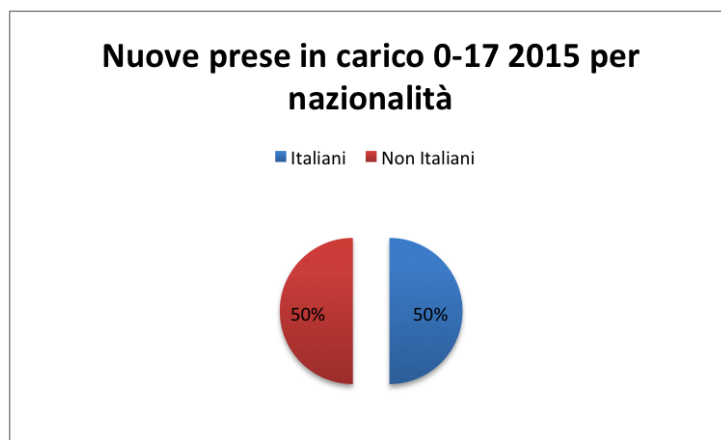


Fig. 13 Elaborazione ICARO prese in carico 2015

Nazionalità del cittadino 0-17 in carico	Numero di prese in carico 2015
ITALIANA	61
DOMINICANA	15
MAROCCHINA	14
ALBANESE	9
ROMENA	6
TUNISINA	6
BANGLADESH	2

SENEGALESE	2
BOSNIACA	1
ECUADORIANA	1
ERITREA	1
KOSSOVO	1
NIGERIA	1
POLACCA	1
UCRAINA	1
TOTALE	122

Mentre per la fascia di età 65 + di 202 nuove prese in carico, solo una è di un cittadino albanese.

Aldilà dei numeri assoluti, che dicono poco, è utile operare un raffronto sulla relazione tra presenza sul territorio di una determinata comunità nazionale e accesso ai servizi sociali. La comunità maggiormente rappresentata è di gran lunga quella magrebina, marocchina e tunisina con percentuali 10 volte più alte dei cittadini italiani e quasi doppia dei cittadini dominicani. Il tema dell'uso improprio dei Servizi Sociali da parte dei cittadini marocchini è particolarmente interessante ed è già stato oggetto di attenzione dei Servizi. Le ragioni possono essere molteplici:

- 1) Un passaparola tra i marocchini e tunisini sulla facilità di ottenere benefici come la casa o i contributi economici dal Servizio pubblico, anche se non ci sono i requisiti. Tale credenza sembra sia diffusa addirittura nei paesi di origine dove si dice che lo "Stato è obbligato" a prendersi cura delle famiglie straniere. Questo ha effetti molto negativi facilmente immaginabili: da un lato alimenta l'immigrazione sulla base di false credenze e dall'altro alimenta l'aggressività di coloro i quali, vedendosi negato un servizio perché non ne hanno oggettivamente i requisiti, si convincono di essere ingannati o vittime di razzismo perché ripongono più fiducia nel passaparola che nella spiegazione dell'assistente sociale
- 2) Una particolare attitudine culturale all'assistenzialismo di questo gruppo nazionale, ed una loro insistenza nel chiedere, a volte anche sulla base di dati mendaci e con arroganza, le cui caratteristiche sarebbe però da provare sul campo con un'indagine ad hoc, proprio per non rimanere sulle percezioni e sui luoghi comuni, pur costruiti sulla base delle esperienze delle assistenti sociali.
- 3) Una reale maggiore fragilità di questi cittadini, dovuta a diversi fattori tra cui le scarse competenze di base e il basso livello formativo, l'isolamento delle donne che

tendenzialmente non entrano nel mondo del lavoro e rimangono tra le mura domestiche per accudire i figli e la precarietà dei lavori dei marocchini in un mercato instabile

Nazionalità	Numero di prese in carico registrate su ICARO	Presenza sul territorio in Anagrafe 2015	Ratio presenza/prese in carico
ITALIANA	2022	82863	2,4
MAROCCHINA	217	1147	18,9
ALBANESE	171	1960	8,7
DOMINICANA	155	2554	6,1
ROMENA	53	1627	3,3
TUNISINA	43	214	20,1
ECUADORIANA	39	537	7,3

200

E' anche vero però che sono duplicate dal 2014 al 2015 le richieste di interventi da parte di cittadini dominicani ai Servizi Sociali.

Un 30% delle prese in carico rientra nelle categorie minori genitorialità, mentre il 52% è dovuto al disagio economico. Spesso i due fenomeni sono collegati.



Fig. 14 Prese in carico cittadini dominicani in aumento presso i Servizi Sociali

7.9 L'accesso ai Servizi Sociali nel Comune di Lerici

Nel Comune di Lerici rispetto al Comune della Spezia la percentuale di stranieri in carico è decisamente più bassa, meno della metà per l'esattezza con il 14%, e soprattutto nella fascia minorile c'è un crollo totale con un 6% rispetto al 50% del Comune capoluogo.

Numero di utenti in carico ai Servizi Sociali:

209 casi (83maschi/ 126femmine)

dei quali 179 Italiani (110femmine/69 maschi) e 30 Stranieri (14maschi 16femmine)

Utenti in carico da 0 a 17 anni : 31 (18 maschi/13 femmine)

dei quali 29 italiani (12 femmine/ 17maschi) e 2 stranieri (1maschi / 1femmine)

Utenti in carico da 18 a 64 anni: 93(39M/54F)

dei quali 66 Italiani (M27/F39) e 27 stranieri (M12/F15)

Utenti in carico oltre i 65 anni: 85 (M26/F59)

dei quali 84 italiani (M25/F59) e1 stranieri(M)

7.10 Il Comitato Solidarietà Immigrati ora Sportello Sociale Immigrazione e la Cooperativa Sociale Mondo Aperto: un potenziale Osservatorio dell'Immigrazione da valorizzare

Il Comitato Solidarietà Immigrati è stato creato sul territorio spezzino alla fine degli anni '80 da cittadini e associazioni ad ampio spettro, dalla Caritas all'ARCI, in risposta ai primi arrivi e quindi all'inizio del fenomeno migratorio sul territorio. Opera ininterrottamente da allora, pur avendo affrontato grandi cambiamenti interni che hanno portato nel 2012 all'elezione di una presidentessa dominicana e di un vice-presidente italiano a testimonianza della spinta sempre più forte all'integrazione e alla condivisione di responsabilità. Il CSI, e la sua operatrice storica Paola Cozzani, rappresentano la memoria storica della città in quanto a risposte ai bisogni dei migranti, dall'emergenza del fenomeno fino alla società pluri-identitaria contemporanea. Continua inoltre ad essere un luogo di incontro e di socializzazione per la maggior parte dei migranti che arrivano sul nostro territorio come per le famiglie che vi risiedono da tempo. Molti leader delle Comunità nazionali ora attive in città sono cresciuti e si sono formati nel seno del CSI e si riconoscono ancora in esso, seppure con un attivismo minore rispetto al passato. Il CSI fino all'inizio del 2016 era anche delegato ai Servizi all'immigrazione del Comune della Spezia. Da giugno 2016 il Servizio, ridefinito Sportello Sociale Migranti, è passato alla Caritas che lo realizza in continuità con il passato.

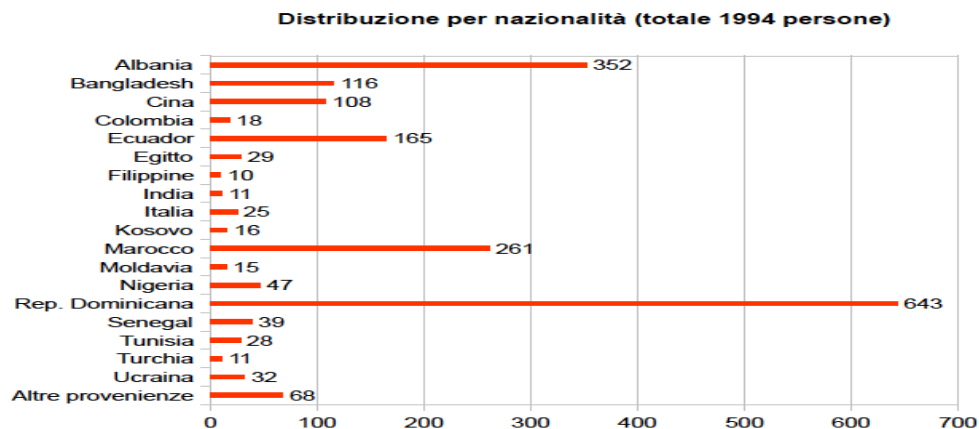
Il CSI ha visto nascere nel suo seno, circa dodici anni fa, anche la prima Cooperativa Sociale di Mediazione Interculturale Mondo Aperto, ora indipendente, composta inizialmente solo da donne straniere volontarie poi professionalizzata attraverso il conseguimento per i suoi membri della qualifica regionale di mediatore culturale. Mondo Aperto opera sul mercato sociale offrendo i suoi servizi di mediazione in convenzione con Enti Pubblici e ASL. E' oggi particolarmente attiva anche nell'accoglienza richiedenti asilo e collabora in questo processo con la Prefettura, Caritas e la Croce Rossa.

CSI e Mondo Aperto sono *ante litteram* un potenziale "Osservatorio delle migrazioni" che andrebbe valorizzato e accompagnato nella raccolta dati ed interpretazione dei fenomeni di accoglienza ed integrazione costruendo una collaborazione ad hoc con l'Osservatorio del Cambiamento Sociale.

Negli anni sono sorte altre realtà che offrono supporto ai migranti nelle pratiche legate alla legalità, soprattutto all'interno dei Sindacati: ANOLF con CISL e lo sportello migranti della CGIL. Sono sorti anche nuovi patronati che offrono servizi, non sempre di qualità e si è alimentato il mercato degli avvocati che si occupano di cause dei cittadini stranieri. Non tutti gli stranieri si rivolgono quindi come in passato al CSI, ma lo spaccato è comunque interessante. A questo proposito si vedano i dati sul 2014 degli accessi al CSI, ora sportello sociale.

I dati ci dicono che le comunità straniere che si rivolgono di più allo sportello sono albanesi e dominicani, seguiti da marocchini ed ecuadoregni. Il servizio più richiesto in assoluto è l'accompagnamento nella richiesta o rinnovo del permesso di soggiorno, ma anche orientamento in generale nella rete dei Servizi e supporto nel ricongiungimento familiare.

Sarebbe importante incrociare i dati del CSI con gli altri sportelli territoriali per comprendere effettivamente l'entità del fenomeno nel suo complesso.



N.B. - Altre provenienze: Algeria, Argentina, Azerbaijan, Bolivia, Bosnia, Brasile, Burkina Faso, Repubblica Ceca, Corea, Cuba, Georgia, Etiopia, Iran, Kenia, Kirgizstan, Macedonia, Nepal, Pakistan, Perù, Polonia, Romania, Russia, Serbia, Sri Lanka, Tanzania, Tonga, Ucraina, USA, Venezuela.

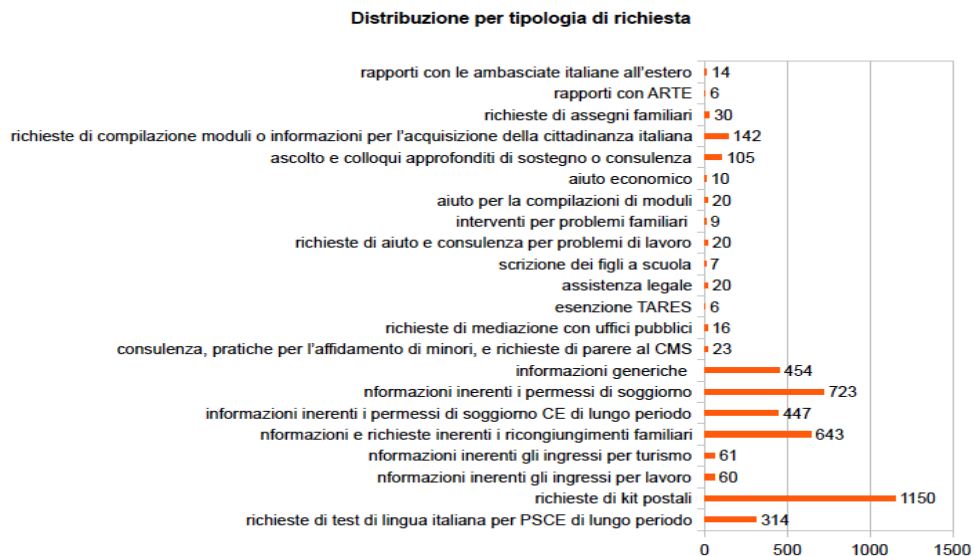


Fig. 15 Dati CSI elaborati da Paola Cozzani 01/03/2015 al 31/08/2015

7.11 Il Centro Provinciale per l'Istruzione degli Adulti (CPIA) come spazio di costruzione di cittadinanza

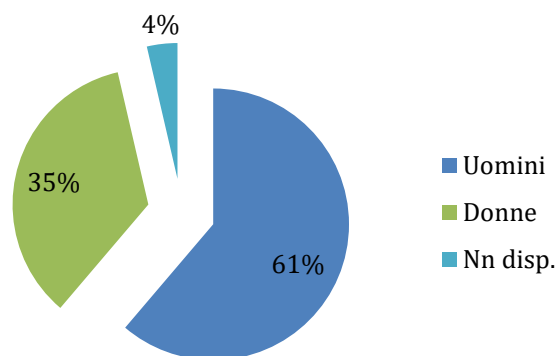
I dati del Centro Provinciale per l'Istruzione degli Adulti del 2016 rappresentano uno spaccato importante, spesso poco conosciuto, menzionato o studiato nell'ambito della tematica dell'immigrazione. Il CPIA, istituito con DPR 29 ottobre 2012, n. 263 svolge le funzioni in passato realizzate dai 3 Centri Territoriali Permanenti (CTP) della Provincia e dalle Istituzioni scolastiche sede di Corsi serali. In Liguria esistono 6 CPIA che offrono percorsi di istruzione di primo e secondo livello e di alfabetizzazione e apprendimento della lingua italiana. Il CPIA è inoltre responsabile dei percorsi formativi in Carcere.

All'interno del CPIA è riprodotto uno spaccato della società pluri-identitaria della città: si iscrivono quei cittadini che iniziano un percorso di studi e, nella maggior parte dei casi, di alfabetizzazione ed introduzione alle competenze di cittadinanza che è il primo passo nel progetto di integrazione di un cittadino straniero che sceglie l'Italia, e La Spezia, per iniziare un nuovo progetto di vita.

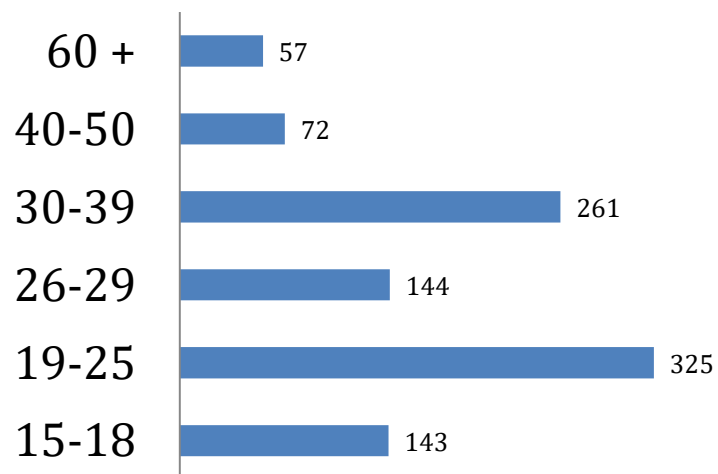
Questi sono i dati del CPIA raccolti a dicembre 2016 dal Prof. Andrea Mordacci, all'interno del recentemente creato Centro di Ricerca, Sperimentazione e Sviluppo dei CPIA liguri, di cui il CPIA della Spezia, è capofila. Il Centro di ricerca è finanziato dal MIUR inizialmente nel periodo 2017-2019 con l'obiettivo di realizzare un protocollo di ricerca scientifica per analizzare i bisogni formativi degli adulti nei territori, così come innovare il modello organizzativo del CPIA e la didattica sui vari livelli:

Totale alunni 1158

Sesso



Fasce di età



Nazionalità più rappresentate

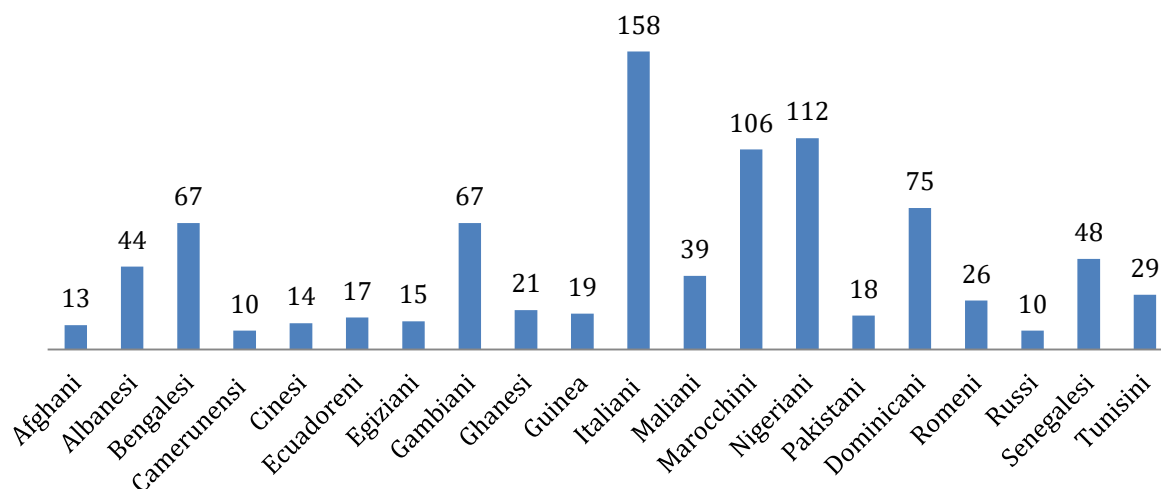


Fig. 16 Dati CPIA 2015

Secondo le testimonianze del personale, al CPIA accedono cittadini stranieri che quasi al 95% vogliono ottenere la certificazione dell'Italiano L2 che sarà loro necessaria per ottenere il permesso di soggiorno. Questo avviene attraverso percorsi di alfabetizzazione personalizzati, che partono dal riconoscimento delle competenze e conoscenze in entrata e su questi costruiscono percorsi di apprendimento. Lo spazio dell'alfabetizzazione è anche uno spazio di esposizione alla cultura del paese di accoglienza e gli insegnanti, formati alla didattica dell'educazione degli adulti che è molto diversa da quella per i bambini e gli adolescenti, costruiscono progetti formativi *ad hoc* che affrontano la vita quotidiana, i bisogni degli stranieri nella loro nuova vita e la cultura e le tradizioni italiane.

Il CPIA rappresenta un punto nevralgico di ascolto ed apprendimento reciproco che ha tutte le caratteristiche per diventare un laboratorio di sperimentazione territoriale sull'educazione alla cittadinanza e l'integrazione. Il personale del CPIA ha competenze alte e dimostra un impegno appassionato verso la costruzione di una società pluri-identitaria, a partire dalla formazione e dall'Istruzione. E' un alleato fondamentale nella rete dei Servizi per gli stranieri e proattivo nella progettazione per la ricerca di fondi.

7.12 Le relazioni di genere e la violenza contro le donne

La Spezia è una città relativamente sicura, con denunce per atti di violenza tendenzialmente in diminuzione, ma i dati sulla violenza contro le donne, è ben noto, sono sempre sommersi e non ci si può accontentare delle statistiche ufficiali. Secondo i Dati del Ministero degli Interni 2015 i numeri assoluti sono i seguenti.

Città	Totale delitti	Denunciati	Violenze sessuali	Di cui a minorenni	Lesioni
La Spezia	2.868	9.836	22	2	247
Genova	14404	48.459	89	21	905
Pisa	6.713	21.653	39	8	394

Il Centro Antiviolenza Irene si è trasformato negli anni, cercando di radicarsi sul territorio attraverso alleanze con Associazioni e Terzo Settore in generale. Sono aumentati gli accessi delle donne che chiedono consulenza ed aiuto: di esse, più del 40% nel 2015 erano straniere ed il 71% aveva figli. Questo mette di fronte ad un problema ancora più complesso: sostenere la madre, spesso proveniente da un contesto culturale del quale si conosce poco, ed allo stesso tempo ridurre il danno nel processo di sviluppo dei suoi figli.

Le ragioni per le quali sono soprattutto le donne straniere a fare denuncia ed essere ospitate nella casa rifugio possono essere molteplici:

- Mancanza di rete di supporto della famiglia sul territorio e quindi di vie di fuga percorribili
- La mancanza di lavoro e di entrate proprie che costringe le donne che abbandonano il proprio domicilio a cercare ospitalità gratuita
- Mancanza di reti amicali che sostengano le donne e necessità di rivolgersi al sistema pubblico, come unico spazio di aiuto
- La comprensione, una volta arrivate in Italia, che i modelli familiari di origine dove la violenza è uno strumento di mantenimento del potere del marito non sono universali e la voglia di riscatto dei propri diritti, in una società che sempre più attenta, almeno nominalmente, a proteggerli
- La preoccupazione per i figli che sono essi stessi esposti alla violenza e per le ragioni di cui sopra potrebbero essere affidati ai Servizi Sociali, per la loro protezione.

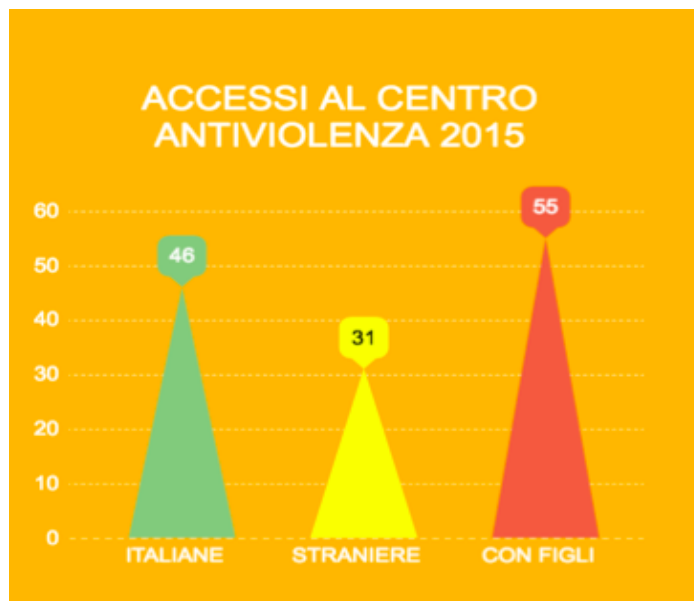


Fig. 17 Dati centro IRENE 2015

7.13 La prevenzione alla salute e la salute sessuale e riproduttiva

Un'altra riflessione importante verte sul tema della salute sessuale e riproduttiva. Dalle tabelle che seguono, integrate con la raccolta di dati qualitativi, risulta evidente che è necessario, insieme con ASL e Scuola, investire in educazione sulla salute sessuale e riproduttiva delle giovani generazioni, ragazze e ragazzi in egual maniera. La percezione è che siano in aumento le gravidanze precoci soprattutto nelle comunità di origine latina, ma anche le interruzioni di gravidanza che riguardano anche donne dell'Est Europa. Queste ultime inoltre non riguardano solo adolescenti o giovanissime, ma anche donne sopra i 40 anni che non se la sentono di affrontare la maternità, spesso con compagni instabili. Lungi dal giudicare la soffertissima decisione di una donna di interrompere una gravidanza non programmata, è proprio per il bene delle donne che sono necessarie sia politiche educative di prevenzione, sia poi un accompagnamento nel superare il trauma.

Non è possibile riassumere e generalizzare gli usi e le tradizioni legati alla sfera della sessualità delle diverse nazionalità, anzi sarebbe certamente un errore madornale, ma emergono alcune problematiche da affrontare, in misura diversa, secondo la nazionalità:

Una mancanza di conoscenza e competenze nel gestire la sessualità e la prevenzione di gravidanze indesiderate, dovuta al tabù della sessualità, "che si fa, ma non se ne parla"

La ricerca dell'affetto e dell'attenzione assenti nelle mura domestiche nella sessualità con coetanei, anche molto precoce

L'assunzione acritica del "così fanno tutti" rispetto alle mode sessuali e ai messaggi mediatici di estrema libertà sessuale senza conseguenze

La diffusione di usi sessuali "contestatari e provocatori" delle cui conseguenze spesso i giovani non sono consapevoli e che danno spazio alla violenza e all'umiliazione

Interruzioni Volontarie di Gravidanza (IVG) Anno 2013

Area	Totale IVG	di cui a carico di Cittadine Straniere	%
ASL 5	483	156	32%
Liguria	3.112	1.246	40%
Italia	100.342	33.799	34%

L'irresponsabilità paterna in molti casi supportata dalle madri dei ragazzi

Lo scontro irrisolto tra tradizioni delle famiglie di origine e del territorio ospitante in tema di sessualità, matrimonio e riproduzione.

In termini generali di salute gli studi epidemiologici dell'ASL, riportati nelle figure che seguono ci dicono inoltre che il benessere percepito dalle donne italiane è più alto delle donne straniere e che le donne italiane investono mediamente di più in prevenzione rispetto alle donne straniere.

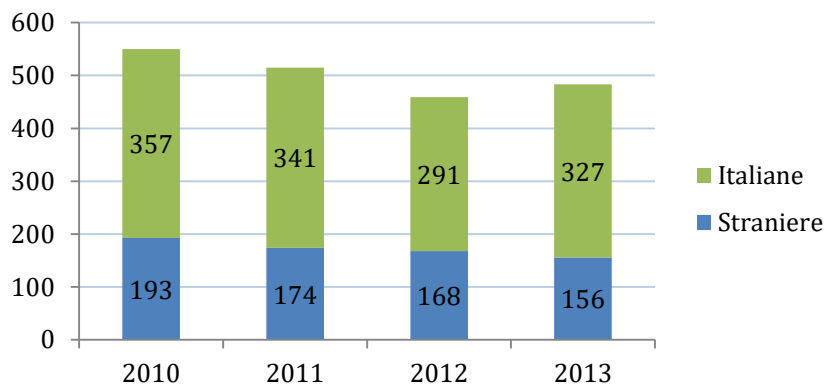


Fig. 18 Epidemiologia ASL Percezione della salute

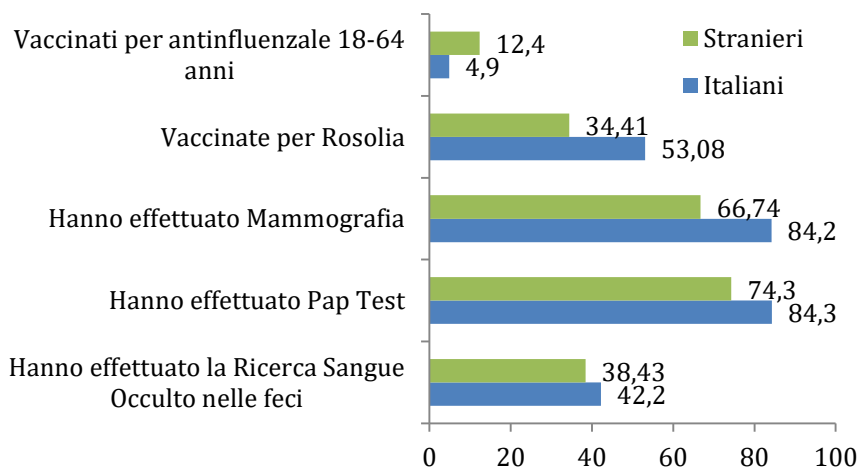


Fig. 18 Epidemiologia ASL Accesso ad esami preventivi

7.14 Il fenomeno dei richiedenti Asilo

Si commette spesso l'errore nell'opinione pubblica Italiana e nella stampa di scoprire i fenomeni globali solo quando ci toccano direttamente, e per questa ragione considerarli nuovi. Anche la cosiddetta "Emergenza Sbarchi" è uno di questi fenomeni, che non inizia affatto nel 2014, ma sicuramente in quell'anno tocca per la prima volta l'opinione pubblica italiana.

Secondo l'Unione Europea tra i fenomeni da affrontare nel cambiamento in atto del continente il tema delle migrazioni occupa un posto di assoluta priorità. Nel 2015 secondo EUROSTAT (News Release n. 44 maggio 2016) hanno chiesto asilo sul territorio europeo oltre 1.255.600 persone provenienti soprattutto da tre paesi: Siria, Iran e Afghanistan.

I principali 5 paesi di accoglienza in numeri assoluti sono stati:

- Germania con 441800 richiedenti, ovvero il 35% del totale in Europa
- Ungheria con 174 400 richiedenti, ovvero il 14%
- Svezia con 156100 richiedenti, ovvero il 12%
- Austria con 85500 richiedenti, ovvero il 7%
- **Italia con 83200 richiedenti, ovvero il 7%**
- Francia con 70600 richiedenti, ovvero il 6%

In termini invece relativi alla popolazione residente i tassi più alti si hanno avuti in Ungheria e Svezia.

Ma per comprendere il fenomeno nella sua globalità, ed uscire dal luogo comune dell'invasione delle coste europee passando dall'Italia bisogna ricordare che nel mondo, secondo UNHCR sono quasi 64 milioni le persone che hanno abbandonato il proprio paese per richiedere protezione in un altro e che solo in Turchia che sono più di 2.500.000 i rifugiati e più di 212.000 i richiedenti asilo.

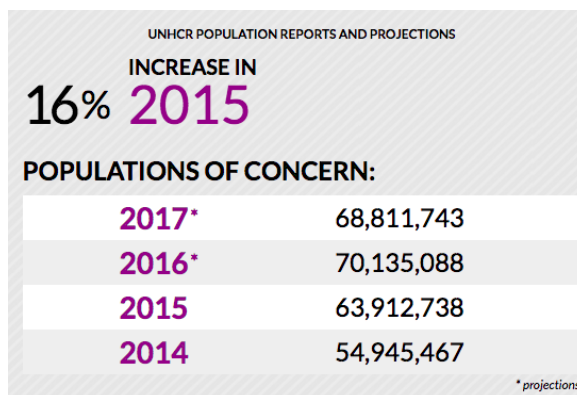


Fig. 19 Global Report 2016 UNHCR

Questa figura indica che nel 2017 saranno più di 68 milioni le persone costrette ad abbandonare il proprio paese e la propria casa. Nel 2015 c'è stato un aumento del 16% di rifugiati rispetto al 2014.

Per quanto riguarda la Turchia le persone in fuga ospitate sono quasi 2.8 milioni, con un aumento del 63% tra il 2014 ed il 2015, causato principalmente dalla guerra in Siria, ma anche dall'acuirsi della situazione in Iraq ed Afghanistan.

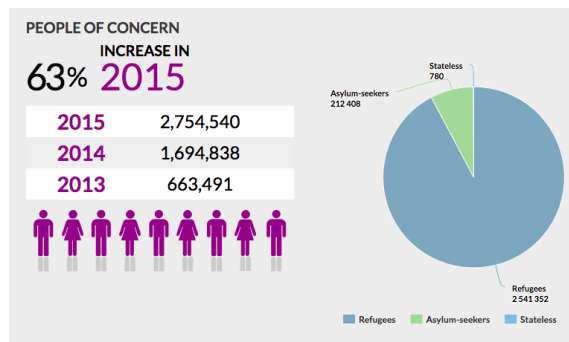


Fig. 20 Report 2016 UNHCR Turchia

La riflessione che segue sull'accoglienza dei richiedenti asilo sul territorio spezzino è possibile sulla base dei dati, delle informazioni e delle testimonianze raccolte dalla Caritas Diocesana in collaborazione con l'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse. Si riferiscono al periodo compreso tra marzo 2014, inizio delle ondate di richiedenti asilo dal Mediterraneo e maggio 2016. Si tratta quindi di un periodo di tempo diverso dal resto dell'analisi del Profilo, ma sicuramente rappresentativo del fenomeno.

I numeri non corrispondono al totale dei richiedenti asilo sul territorio spezzino, che comprende anche i migranti affidati alla Croce Rossa, il secondo principale ente gestore insieme con la Caritas o ad altri enti gestori più piccoli privati ai quali dal 2016 sono stati affidati un numero più piccolo di richiedenti asilo.

Sull'anno 2015 la Prefettura della Spezia non ha reso disponibili dati numerici dei richiedenti asilo ospitati sul territorio, ma è possibile attraverso la pubblicazione della lista degli affidamenti della Prefettura (primo e secondo semestre 2015) stimare intorno a 4 milioni di Euro IVA esclusa la cifra degli importi delle aggiudicazioni per servizi ai migranti.

Sono invece disponibili sul sito informativo "I numeri dell'Asilo" (<http://www.interno.gov.it/it/sala-stampa/dati-e-statistiche/i-numeri-dellasilo>) i dati sistematizzati del Ministero degli Interni a livello nazionale, mentre la Provincia della Spezia sono disponibili solo per il 2014, quando il fenomeno era ancora agli inizi, quindi con numeri decisamente inferiori alla situazione attuale:

	A	B	C	D	
				A+B+C	
Territorio	immigrati presenti nelle strutture temporanee	immigrati presenti nei CARA/CDA E CPSA	Posti SPRAR occupati	totale immigrati presenti sul territorio Regione	percentuale di distribuzione dei migranti presenti per Regione
Sicilia	5440	4464	4865	14.769	22%
Lazio	2805	875	4791	8.471	13%
Puglia	1572	2426	1882	5.880	9%
Campania	3706		1948	5.654	9%
Lombardia	4333		949	5.282	8%
Calabria	1683	1236	1155	4.074	6%
Emilia-Romagna	2643		889	3.532	5%
Piemonte	2343		782	3.125	5%
Toscana	1887		549	2.436	4%
Veneto	1809		303	2.112	3%
Marche	1252	87	538	1.877	3%
Friuli-Venezia Giulia	1180	203	323	1.706	3%
Liguria	956		313	1.269	2%
Sardegna	894	301	88	1.283	2%
Molise	713		443	1.156	2%
Umbria	672		373	1.045	2%
Abruzzo*	637		227	864	1%
Basilicata	449		408	857	1%
Trentino Alto Adige	463		149	612	1%
Valle d'Aosta	62			62	0%
TOTALI	35.499,00	9.592,00	20.975,00	66.066,00	100%

Per la Liguria e La Spezia:

Liguria	Genova	390
	Imperia	114
	La Spezia	183
	Savona	269
Totale Liguria		956

La situazione dal 2014 al 30 gennaio 2016 è però rapidamente cambiata e i numeri sono triplicati.

Soltanto tra il 2014 ed il 2015 l'aumento è stato del 32% da 63456 a 83970 richiedenti asilo.

La Liguria ospita al 30 gennaio 2016 il 3% dei richiedenti asilo, meno della metà di Toscana ed Emilia Romagna e le due regioni Italiane più accoglienti sono Lombardia e Sicilia.

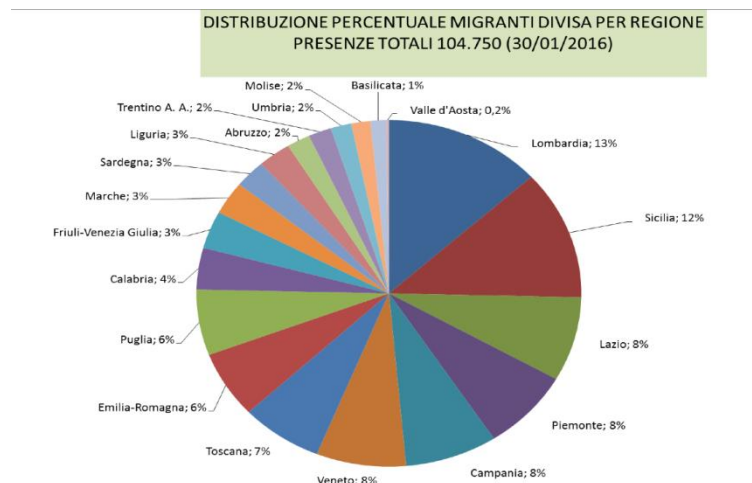


Fig. 21 Distribuzione dei richiedenti asilo secondo il Ministero degli Interni

Per quanto riguarda gli esiti delle richieste, sul 2015 a livello nazionale i dati sono presentati dal Ministero degli Interni ed indicano che il 58% delle domande sono state rifiutate, solo al 5% è stato concesso lo *status* di rifugiato, al 22% la protezione umanitaria, al 14% la protezione sussidiaria. La percentuale di diniego è in aumento rispetto al 2014 quando era solo del 39%. Questi numeri fanno effettivamente intravedere una questione epocale, che anche i territori locali dovranno affrontare sempre di più, soprattutto per quanto riguarda i minori stranieri non accompagnati, che sono affidati agli Enti.

Si intravedono ancora in forma nebulosa gli intrecci non previsti nella normativa sull'asilo politico del 1954 tra guerra, dittature totalitarie e cleptocrazie, povertà, desertificazione e mancanza di futuro delle nuove generazioni nei paesi del Sud globale, migrazioni forzate, traffico di persone e vendita di sogni che obbligano l'Europa a pensare un sistema di accoglienza ed integrazione capace non solo di contenere, ma anche e soprattutto di valorizzare questi immensi movimenti umani nella costruzione di un continente a misura di tutti.

I dati CARITAS forniscono un'immagine più precisa del fenomeno sul territorio:

Nel periodo marzo 2014-maggio 2015 sono stati ospitati dalle strutture Caritas Diocesana 746 migranti di cui il 95% maschi.

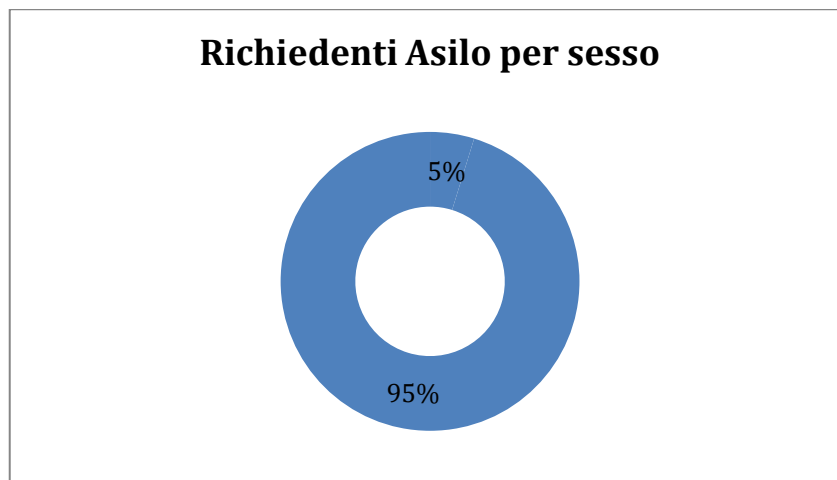


Fig. 22 Dati Caritas richiedenti asilo per sesso 2014-16

I principali paesi di provenienza sono stati Gambia, Mali, Nigeria e Pakistan, che non sono considerati paesi in guerra come ad esempio Siria o Iraq. In realtà è stato evidente che molti migranti provenienti da questi paesi erano in realtà solo di passaggio e non avevano intenzione di fermarsi in Italia perché puntavano a raggiungere il Nord Europa.

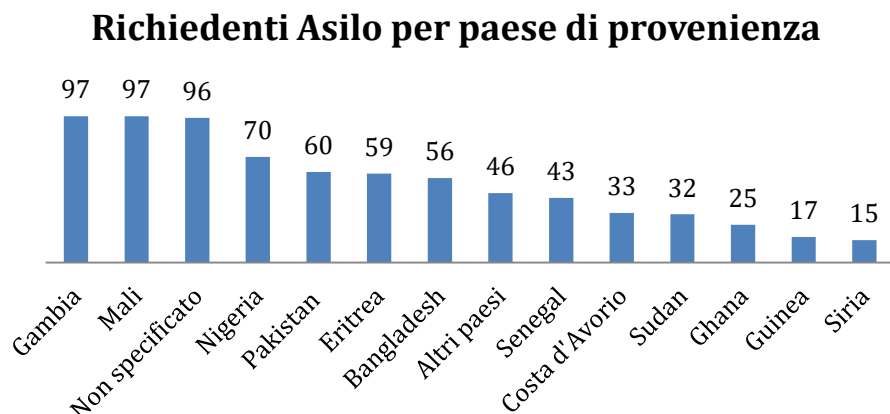


Fig. 23 Dati Caritas richiedenti asilo per provenienza 2014-16

Per quanto riguarda la distribuzione per età i richiedenti asilo sono soprattutto giovani alla ricerca di un futuro diverso dalla povertà e la violenza che si sono lasciati alle spalle.

Richiedenti Asilo per età anagrafica

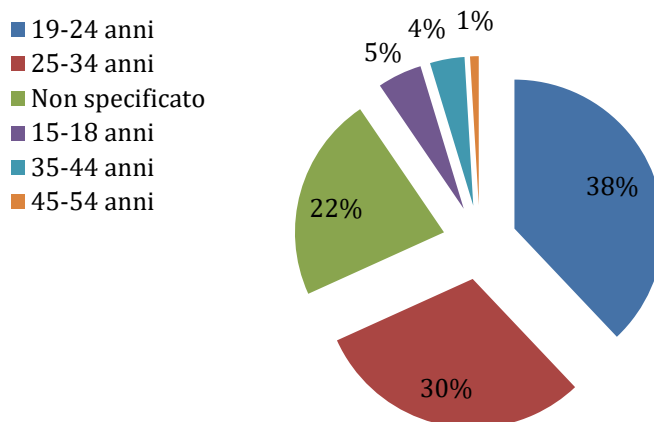


Fig. 24 Dati Caritas richiedenti asilo per età 2014-16

Emerge dunque una caratterizzazione di una grossa fetta di richiedenti asilo giunti ed ospitati sul territorio spezzino:

- Maschio
- Con meno di 30 anni
- Di religione musulmana, ma con la presenza di minoranze cristiane perseguitate (ad es. Nigeria)
- Proveniente da un paese dell'Africa Occidentale
- Sfuggito dall'ingiustizia sociale, dalla violenza politica più che da una guerra tradizionalmente intesa (es. Siria)
- Generalmente con un livello di istruzione limitato, ma possibilmente con competenze professionali da valorizzare (agricoltore, fabbro, muratore, etc.)
- Ha affrontato violenza e morte per tutto il viaggio della speranza, spesso ha pagato ingenti somme di denaro che lui o la sua famiglia dovranno restituire, ha attraversato deserti ed è giunto in Libia, un paese completamente allo sbando nel quale lo sfruttamento e la violenza contro i migranti è ormai istituzionalizzata
- Con scarse possibilità di ottenere il riconoscimento dello status di rifugiato, ma nel migliore dei casi la protezione umanitaria

A soli tre anni dall'inizio del fenomeno è il tempo di farsi domande più precise sul futuro di queste persone dopo l'accoglienza. Non è possibile in questa sede elaborare raccomandazioni specifiche, che sono appannaggio dei decisori, ma sicuramente alcune piste di azione sono le seguenti:

- 1) Una reale giustizia ed efficienza nel sistema di redistribuzione dei migranti da parte del Ministero degli Interni, in collaborazione con Regione, Prefetti, Sindaci. Anche sul territorio spezzino solo alcuni Sindaci si sono mostrati disponibili a collaborare con la Prefettura ed accogliere i richiedenti asilo, caricando alcuni Comuni mentre altri invece hanno bellamente ignorato qualsiasi appello.
- 2) Un investimento reale e consapevole nella diffusione di notizie e dati veritieri sul fenomeno dei richiedenti asilo, a livello globale, nazionale e locale ed una lotta onesta e ferma contro la manipolazione della verità a sfondo politico o giornalistico. I fatti di Gorino nell'ottobre 2016 dove una piccola comunità ferrarese ha eretto barricate all'entrata del paese per non permettere l'arrivo di 12 donne e bambini migranti indicano l'importanza di una gestione intelligente e partecipata dell'accoglienza, che non può cadere dall'alto ed atterrare sulla paura, ma al contrario deve avvenire in collaborazione, e non a scapito, delle comunità locali spesso impreparate e spaventate.
- 3) Organizzazione di un'accoglienza diffusa, in piccoli centri con basse quantità di persone più omogenee possibili tra di loro che permetterebbero una maggiore integrazione nei quartieri o nei paesi e sfavorirebbero sentimenti di paura e invasione da parte delle popolazioni autoctone, ma anche dei migranti ormai stanziali. Per fare questo è inoltre necessario intensificare i controlli e la trasparenza sugli enti gestori che sono in continuo aumento. I controlli, uguali per tutti, devono portare a valorizzare e premiare le esperienze positive, ma anche interrompere le male gestioni che gettano solo discredito anche su chi lavora bene.
- 4) Il rafforzamento del sistema SPRAR, Sistema di Protezione dei Rifugiati e Richiedenti Asilo, peraltro molto apprezzata l'esperienza spezzina anche a livello centrale, piuttosto che dei Centri di Accoglienza Straordinaria CAS, considerando l'obiettivo dello SPRAR è la (ri)conquista dell'autonomia individuale dei richiedenti/titolari di protezione internazionale e umanitaria accolti, intesa come una loro effettiva emancipazione dal bisogno di ricevere assistenza. Lo SPRAR infatti offre all'interno di una rete molto solida nella provincia spezzina i seguenti servizi: mediazione linguistica e interculturale; accoglienza materiale; orientamento e accesso ai servizi del territorio; formazione e riqualificazione professionale; orientamento e accompagnamento all'inserimento lavorativo; orientamento e accompagnamento all'inserimento abitativo; orientamento e accompagnamento all'inserimento sociale; orientamento e accompagnamento legale e tutela psico-socio-sanitaria.

- 5) Organizzazione del tempo libero dei migranti con attività educative e formative, aperte ed anche a beneficio della comunità di accoglienza che potrebbe conoscere meglio i giovani migranti ed incuriosirsi e solidarizzare con la loro storia, piuttosto che temerli
- 6) Tempi certi e più rapidi nell'accoglimento ed esame della richiesta di asilo: è vero che il sistema non era preparato a questi numeri, ma a distanza di tre anni la macchina dovrebbe essere almeno ben oliata per funzionare meglio e trovare nuovi sistemi più efficienti. Le lunghissime pratiche sono costose per lo Stato e sfiancano i richiedenti asilo che vivono alla giornata e non riescono a costruire progetti di futuro
- 7) Programmi di riconoscimento delle competenze in entrata dei richiedenti asilo e valorizzazione delle stesse per l'inserimento nel mercato del lavoro. È possibile iniziare, e premiare, percorsi di inserimento lavorativo anche subito dopo l'arrivo dei giovani, senza attendere i 6 mesi necessari a poter lavorare legalmente nel paese
- 8) Un sistema duale di apprendimento e lavoro che permetta la formazione dei giovani, sulla base delle effettive richieste del mercato del lavoro
- 9) Il coinvolgimento del mondo imprenditoriale e produttivo nella formazione e creazione di posti di lavoro, come è stato l'esempio di buona pratica di migranti coinvolti nella formazione e realizzazione di muretti a secco insieme con l'Agenzia di formazione Aesseffe, la Caritas, il Parco delle 5 Terre e la Fondazione Manarola nell'autunno del 2015
- 10) La possibilità di favorire la mobilità dei richiedenti asilo negli altri paesi europei secondo le caratteristiche dei diversi mercati del lavoro

Capitolo 8 Storytelling: voci dal territorio

"Conoscere per decidere e programmare. E dunque la conoscenza come fondamento della buona amministrazione."

Profilo Sociale Regione Toscana 2015



Annamaria, mamma di tre bambine meravigliose e imprenditrice in pausa maternità, è promotrice insieme ad altre 4 ragazze del gruppo Facebook "Te lo regalo Sarzana La Spezia"

che ha più di 7000 membri e da ormai due anni ha creato una rete di solidarietà virtuale tra persone, soprattutto donne, e famiglie, di diversissime estrazioni sociali. La comunità virtuale ha però un risvolto molto concreto: i membri si regalano beni, in particolare vestiti e oggetti per la casa e giocattoli e così facendo riducono lo spreco e aiutano persone in difficoltà. Negli ultimi mesi sono partite anche campagne di solidarietà per persone e famiglie in difficoltà, con la raccolta di cibo e vestiti. A Natale è stata organizzata una lotteria di beneficenza proprio a questo scopo. A novembre Annamaria ha presentato anche l'idea di rilanciare la Banca del Tempo tra i membri del gruppo. Annamaria, e le sue compagne, sono la dimostrazione che anche di fronte all'individualismo imperante, che fa tutti un po' più soli, l'amore per la vita e per le persone sopravvive e semina per raccogliere comunità resilienti e creative.



Omar Isoppo ha aggiornato la descrizione.

17 novembre 2016

N.S.B. nasce da un gruppo di amici che spera di poter regalare un sorriso a chi è meno fortunato di noi.....nelle nostre teste ci sono molte idee più o meno realizzabili.....è per questo che abbiamo bisogno di voi e di persone che ci aiutino a realizzarle....Volere e potere.....e insieme si può fare tanto!!!!

REGALARE UN SORRISO.....FA SORRIDERE.....!!!!!!

Omar e Michela, insieme a tanti altri biker, ovvero amanti della motocicletta, hanno iniziato spontaneamente una serie di attività, completamente volontarie, di animazione e socializzazione per ragazzi disabili di tutte le età. Raccogliono fondi tra di loro organizzando cene di beneficenza e collette. Hanno organizzato una giornata per i ragazzi disabili in moto ed

in seguito la prima squadra di basket per persone in carrozzina. Ogni settimana regalano inoltre

attività artistiche per le persone con ritardo mentale. Anche in questo caso la dimensione della solidarietà, del fare insieme con un obiettivo condiviso crea valore e cambiamento.



Cittadini in Ascolto

23 ottobre 2016 · €

A.M.A.T.R.E. (Auto Mutuo Aiuto –Territorio e Relazioni Evolutive)
ottobre 2016

Il gruppo AMA "Oltre l'io delle emozioni" nasce in un quartiere ad alta intensità multietnica con l'intento di comprendere le diverse realtà del territorio. I principi del gruppo sono l'accoglienza e la salvaguardia dell'intimità di ciascuno, apparentemente principi in contrasto tra loro ed invece visioni non impossibili alla convivenza.

L'accoglienza di chiunque si avvicini al gruppo è l'aspetto primario che si vuole salvaguardare ed affinché ciò possa avvenire senza traumi il gruppo lavora sulla paura, sulla fiducia, sulla libertà delle opinioni. Molte persone si avvicinano fluttuando in un sistema libero ed aperto decidendo di restare o di transitare temporaneamente.

quell'elemento sempre più raro nella società contemporanea: la fiducia ed il tempo di stare con gli altri. Il facilitatore, in forma totalmente gratuita e paritaria, conduce il gruppo in forma rispettosa e attenta: modera perché ognuno possa avere il proprio spazio e perché l'armonia si ricrei ogni volta, anche dopo ad un eventuale conflitto. I gruppi AMA sembrano essere una strada importante da percorrere di fronte all'aumentare della solitudine e della tristezza, dovuta alla crisi economica, ma anche quella dei valori. Sono un servizio di cittadini ad altri cittadini di prossimità, gratuito ed autogestito.

Voci dal salone di accesso del Servizio Sociale

Stefania racconta curiosità quotidiane, con persone comuni e correnti... e ci mostra come spesso i cittadini conoscano poco i Servizi del territorio e si muovano disorientate, come in una giungla ostile negli Uffici Pubblici

Un signore che doveva avere almeno 80 anni deve rinnovare la patente. Gli spiego che si deve recare all'Ufficio di Igiene. Lui insiste invece che dall'Ufficio Invalidi Civili dell'ASL gli hanno detto di venire ai Servizi Sociali. Gli rispondo che noi ci occupiamo solo del ritiro delle patenti in stato di ebbrezza e che queste persone devono fare i lavori socialmente utili. Lui scorato e scoraggiato mi dice allora: "va bene mi faccia fare i lavori socialmente utili... sono stanco di girare, così la chiudiamo qui"

I gruppi di auto-mutuo aiuto (AMA) nascono alla Spezia ormai molti anni fa, ma negli ultimi anni in collaborazione con ASL ed il Centro di Salute Mentale di Via Sarzana, si è rafforzato il gruppo di facilitatori, Anna, Donatella, Elena, Stefano e Angela, che promuove gruppi a vario livello e con diversi obiettivi. L'AMA è uno strumento prezioso di cambiamento personale e collettivo: le persone si incontrano e portano con sé risorse e difficoltà che nel processo di ascolto profondo diventano del gruppo e cambiano con esso. Si crea quindi

Una signora mi dice arrabbiato: " Perché i soldi che ritirate dagli affitti li date a Forza Italia con tutti i soldi che ha Berlusconi?? " La signora aveva, ahimè, scambiato la parola "forfettaria" con "Forza Italia".

dall'intervista all'Associazione Burattin Burattinando

"...Oltre ai nostri soliti Spettacoli prendiamo parte ai laboratori, manifestazioni, lavoriamo con le scuole e da diversi anni andiamo presso R.P. "Mazzini" a fare spettacoli per gli anziani, cosa che è ormai diventata un appuntamento fisso. Facciamo attività anche con ragazzi disabili e autistici, durante i quali il burattino diventa un mezzo di comunicazione" (questo mi fa pensare alle potenzialità che la rete dell'associazionismo ha a livello locale, un semplice burattino unisce generazioni e categorie umane differenti e per ognuna diventa strumento di crescita, oltre che veicolo per favorire il passaggio di significati)

" ...E' rimasto tutto simile a com'era all'inizio. E' stata una nostra scelta quella di non evolverci perché abbiamo voluto mantenere la nostra indipendenza e la nostra identità" "Il passa parola e i contatti umani sono fondamentali" (questa parte la legavo alla percezione che molte associazioni volutamente non si accostano ai canali di comunicazione di "massa" né alle forme più istituzionali di conoscenza, rimanendo poco conosciute).

Dall'intervista all'Associazione Agapo

"Non abbiamo voglia di farci pubblicità"...." Abbiamo un sito internet e una pagina facebook, l'associazione pubblica alcuni articoli, ma noi ci occupiamo più dei contenuti"

Dall'intervista alla Presidente dell'Associazione "Gli amici di Elsa", sig.ra Manuela Bondielli

"L'associazione è nata dopo essere diventata mamma di Elsa, una bimba speciale che ha cambiato la mia vita...se Dio me l'aveva data un motivo ci sarà stato...a tal punto che ho deciso di essere la voce di persone come Elsa.

....L'obiettivo è di dare quel pezzettino di vita autonoma che manca a molte persone e di allargare sempre più a tutto il territorio... Io busso alle porte, organizzo mercatini, ricevo delle donazioni... che vengono utilizzati per finanziare attività e servizi..."

Dall'intervista con l'Associazione Il Mondo di Holden

Qual è ad oggi il ruolo dell'associazione?

Il loro obbiettivo è quello di dare quel pezzettino di vita autonoma che manca a molte persone ; allargare sempre di più al territorio una "nuova" realtà che vuole evitare gli stereotipi, o anche la paura, non una paura reale ma la paura dell'ignoto che un po' spaventa: è un compito molto difficile ma che non ha tardato a mostrare i suoi risultati ed effetti sulle persone. È avanzata ad

esempio anche la promozione delle "giornate della salute mentale" cercando di far venire persone da tutta Italia in modo da poter avere delle contaminazioni, avere un maggior orizzonte rispetto al rischio di chiudersi e limitarsi solamente alla realtà del nostro territorio. In questo periodo anche la psichiatria in generale ha avuto un po' di decadenza: rispetto al coinvolgimento iniziale ,oggi vi è più isolamento; nonostante il problema della depressione e del disagio sia in continuo aumento, probabilmente le difficoltà economiche hanno portato ad un regresso.

L'interesse dei giovani è rivolto al lavoro dell'associazione sulla valorizzazione delle differenze, e noi come giovani siamo delle differenze rispetto al mondo degli adulti (abituati a convivere tramite il lavoro), differenze che possono arricchire la collettività. Chi ha un disagio mentale si sente molto solo, si sente "stigmatizzato", allontanato dalla società perché cosciente di non essere perfettamente funzionale all'interno di un contesto. Il lavoro che loro stanno facendo è quindi proprio quello di dire "cerchiamo di valorizzare la tua differenza, è vero che hai un disagio, una funzionalità diversa, ma così come succede per la disabilità non vuol dire che tu sia meno, sei solo diverso" ,perché non esiste più un solo modello di essere umano "perfetto" , e forse non è mai esistito. Quello che interessa all'associazione è proprio un cambiamento culturale, che in realtà è iniziato fortemente nel '900 in Europa e negli Stati Uniti , mentre in Italia ha avuto il suo apice con la legge Basaglia; Basaglia era uno psichiatra che lavorando nell'ospedale di Trieste si rese conto che non era quello il modo migliore di aiutare e curare le persone che avevano delle problematiche psichiatriche e proprio per questo iniziò ad aprire i manicomi.

Nei manicomi le persone vivevano segregate, in condizioni disumane(electroshock, legate, in mezzo ai loro escrementi).

Durante gli anni l' associazione ha promosso diverse presentazioni di libri, invitando persone che avevano lavorato a stretto contatto con questa realtà tra la presentazione del libro di Alice una donna ex paziente del manicomio. Si cerca di creare attraverso il volontariato un cambiamento sociale, per poter migliorare la società non solo per accettarla così com'è. Quello che successe in quegli anni fu proprio lo scontro tra il pensiero comune e quello psichiatrico che unendosi ha dato origine ad una grande forza di cambiamento. Forse il problema è proprio che ora manca il pensiero della collettività, probabilmente perché si è distratti da tante altre cose, ed anche da un punto di vista filosofico a scuola e in altri luoghi mancano collegamenti con quello che prima era considerato un grande patrimonio. Forse anche il fatto che non ci soffermiamo più sulle notizie, che ora viaggiano velocissime, e voltiamo subito pagina, probabilmente ha contribuito a stagnare movimenti che riguardano la salute mentale. Il lavoro della mappatura serve proprio a far arrivare alla gente che non è pienamente vero che le persone stanno ferme, ma anzi che in molti si muovono per aiutare gli altri, ma se questo non emerge continuerà a vincere la paura per l'ignoto.

Dall'intervista con l'Associazione Nasi Uniti

Andremo nel centro di accoglienza richiedenti asilo il 2 ottobre (2016 ndr), a fare le bolle giganti con loro perché abbiamo scoperto che piacciono molto... Ci mettiamo in mezzo alla cittadella e loro si mettono lì e guardano, poi chiedono di provare, si fanno le foto e le inviano ed è un modo banalissimo. Abbiamo fatto anche una festa di Natale, occasione importantissima per socializzare... poi loro l'italiano non lo parlano ma poco importa.

Quando la gente vede dei ragazzi così tanto motivati si commuove perché quando i ragazzi sono interessati a quello che fanno la gente si muove, perché come fai a deluderli?, quindi questo ha aiutato sicuramente. Persone in gamba e molto forti di carattere; forse anche per la simpatia dell'associazione: sono clown, portano il sorriso.

Noi abbiamo inventato la Giornata della Risata due anni fa ed è una sorta di invito al cittadino per sapere cosa facciamo e sperimentare il benessere della risata, sarebbe terapia della risata, siamo operatori. Sono incontri che durano 3 ore, ne facciamo 3/4 all'anno mediamente e aiutiamo la cittadinanza, in gruppi di 20/25 persone, perché altrimenti diventa difficile anche perché gli spazi che abbiamo non sono enormi. Tra queste persone alcune adorano questa terapia, vedendo anche come lavora il gruppo, e alcuni chiedono di fare una seconda giornata differenziata per livello, con gradualità. Il semplice curioso può fermarsi lì mentre quello che vuole sperimentare di nuovo nei sei mesi successivi può partecipare di nuovo.

Capitolo 9. Le voci e le proposte del territorio. Riflessioni sul cambiamento sociale dalla rete Pubblico-Privato

Questo capitolo è particolarmente interessante per riportare al centro della discussione il punto di vista e l'esperienza di coloro i quali collaborano con il Distretto alla risoluzione dei problemi sociali del territorio. Ai Soci del Distretto, ovvero colori i quali realizzano in delega del Distretto almeno un servizio alla cittadinanza, è stato chiesto di rispondere alle seguenti domande:

- 1) A quali bisogni rispondono i Servizi che offrite alla popolazione?
- 2) Quali sono i nuovi problemi che Vi ritrovate ad affrontare nella quotidianità e che meriterebbero un approfondimento specifico?
- 3) Quali sono i Vostri progetti per il futuro in termini di anticipazione e risposta ai nuovi bisogni sociali del nostro territorio.
- 4) Per favore indicare in una tabella i numeri dei cittadini a cui avete offerto almeno un Servizio nel corso del 2015, possibilmente divisi per sesso, fasce di età (0-17, 18-64, 65 plus) e italiani/non italiani (se possibile indicare anche le nazionalità)

Qui di seguito si riportano i contributi di chi ha accettato l'invito lanciato dall'Osservatorio del Cambiamento Sociale, non solo di fare e agire per il bene comune, ma anche riflettere, o meglio riflettere per iscritto, sulle caratteristiche e l'impatto del proprio operato e sulle sfide aperte per il futuro.

Cooperativa Lindbergh

Tag: educazione, mediazione, disabilità, partecipazione, giovani generazioni

CHI SIAMO

La Cooperativa Sociale Lindbergh fondata nel 2002 vede all'interno del suo gruppo di lavoro professionisti di ampia esperienza negli ambiti di intervento in cui operativamente realizza la propria attività sociale.

Le attività progettate, realizzate e coordinate dalla Lindbergh, tutte in campo socio-educativo, nel distretto 18 si focalizzano soprattutto nei servizi per persone disabili e nei servizi di mediazione. Parallelamente sviluppa progetti di incentivazione della partecipazione sociale e di cittadinanza attiva, progetti educativi individuali, fornisce servizi all'infanzia attraverso centri gioco e centri estivi, nonché sostegno a persone disabili, sempre ponendosi come facilitatori della mediazione fra le diversità presenti in ogni particolare situazione.

Tutte le attività rispondono a bisogni emersi dal confronto con gli enti territoriali con cui la Cooperativa collabora e con gli utenti e le loro famiglie. I servizi rivolti alla disabilità rispondono a bisogni differenti che vanno dall'integrazione, allo sviluppo dell'autonomia, all'avvicinamento al mondo del lavoro, ed al supporto alle famiglie anche tramite l'attivazione di attività ludiche e per il tempo libero. I servizi di mediazione rispondono al bisogno di "accompagnamento sociale" delle persone, contribuiscono alla riduzione delle situazioni di conflitto e di emarginazione. Il lavoro di partecipazione ad all'interno delle scuole risponde alla necessità di rendere più attivi e consapevoli i giovani.

In particolare con i suoi interventi la cooperativa Lindbergh si propone di:

- Promuovere percorsi educativi individuali di crescita miranti all'integrazione sociale e \o socio-lavorativa
- Promuovere centri estivi che vadano oltre l'intrattenimento ludico;
- Creare nuovi spazi di socialità partecipata;
- Promuovere lo scambio e la crescita individuale finalizzato all'autogestione dei soggetti coinvolti;
- Proporre attività di mediazione per la gestione dei conflitti.
- Gestire situazioni di emarginazione al di là di un'ottica emergenziale;
- Sperimentare iniziative, attività e servizi accogliendo le istanze di una complessità in continuo mutamento;
- Stimolare la partecipazione dei cittadini ed in particolare dei giovani alla vita sociale, politica e culturale del territorio in cui vivono;
- Attuare collaborazioni con le scuole tendenti ad integrare didattica ed esigenze, anche di avvicinamento al lavoro, degli studenti.

I PROBLEMI E I BISOGNI

Nella quotidianità del lavoro, molti e di diversa natura sono i problemi che ci troviamo ad affrontare. Naturalmente possiamo differenziarli a seconda del settore di riferimento e cioè se ci occupiamo di integrazione di persone disabili o di mediazione dei conflitti con persone in situazione di disagio sociale e/o giovani adulti. Fra tutte le difficoltà, però, alcune sono più riconducibili a recenti caratteristiche dei servizi e secondo noi meriterebbero per la loro peculiarità un approfondimento specifico.

Servizi di mediazione

Rispetto ai nostri servizi di mediazione un problema che riscontriamo quotidianamente è la difficoltà di comprensione del servizio da parte anche, a volte, degli addetti ai lavori. La mancanza di esperienza diretta, infatti, a volte crea fraintendimenti e si tende a vedere la mediazione non come un supporto "educativo" alla crescita sia individuale che del contesto di riferimento, lenta e faticosa ma che porta la persona stessa all'attivazione per la soluzione delle problematiche; ma come attività di risoluzione dei problemi in maniera quasi "magica" a prescindere dalla persona stessa, in cui la mediazione "deve" trovare casa, trovare un lavoro o risolvere il conflitto familiare.

Di conseguenza possiamo rilevare un problema di condivisione del servizio, non tanto della metodologia, se non per le assistenti sociali che fan parte dell'equipe operativa, quanto del suo approccio "filosofico" e dei presupposti educativi che lo sostengono. Soprattutto rispetto ad altri Enti e servizi istituzionali e non (Centri per l'impiego, C.F.P., ecc..) ci sarebbe più bisogno di spazi condivisi di pensiero e confronto. L'ideale sarebbe poter definire anche dei protocolli di intesa.

Un altro problema quotidiano è quello degli spazi; la possibilità di usufruire sia di spazi neutri rispetto ai servizi che di spazi, al contrario, connotati come istituzionali, a seconda del progetto individuale, è un aspetto non secondario del servizio.

Servizi con persone disabili.

Dal nostro punto di vista si tratta sempre di progetti individuali di integrazione sociale o socio-lavorativa con al centro la persona. Nei centri e nelle attività sul territorio che gestiamo per conto delle Istituzioni riscontriamo alcune nuove problematiche che sono, però, diverse se si tratta di progetti (per esempio Regionali) o di servizi (centri per disabili):

- Nei progetti regionali, gestiti tramite Enti di formazione del territorio la problematica principale è la rigidità del servizio che rende la programmazione individuale alquanto problematica (se non impossibile!!!). Da considerare anche come problema la scarsa considerazione di questi progetti per le persone con gravi disabilità, spesso ignorate o trattate con le stesse modalità degli altri partecipanti al progetto.

- In entrambi i casi, seppur in misura diversa, un punto critico può essere il ruolo dell'associazione dei genitori e familiari. Dal nostro punto di vista è fondamentale considerare le associazioni quali partner attivi e principali collaboratori delle attività, aiutandoli però a non confondere il loro ruolo con quello dei professionisti impegnati nell'attività. In alcuni casi invece, nei progetti (non nei servizi), l'associazione, diviene principale referente dell'Ente pubblico committente mettendo in pericolo la giusta definizione del ruolo del familiare che, sempre a nostro avviso, non può essere anche il datore di lavoro del personale che si occupa, seppur indirettamente attraverso i figli e/o familiari, anche di loro. Questo crea un corto circuito di non facile gestione per i professionisti impegnati nel progetto.

SFIDE

Tradizionalmente la Cooperativa Lindbergh cura un'area di progetti sperimentali che costituisce un tassello importante per rispondere alle esigenze emergenti del territorio. Quasi tutti i servizi in essere sono nati in questa maniera; sperimentando risposte innovative a nuovi bisogni del territorio.

Per il 2016 e per i prossimi anni la sfida è secondo noi in due direzioni:

- la sistematizzazione del lavoro di rete con Istituzioni, associazioni ed in generale risorse del territorio, nella chiarezza di ruoli e competenze. In questo caso non servono ulteriori progetti o servizi ma una particolare attenzione in quelli già esistenti a questo tipo di lavoro che se negli ultimi anni è cresciuto quantitativamente va, a nostro parere, migliorato in qualità. La rete è fondamentale ma la sfida nei prossimi anni sarà migliorarne la funzionalità reale e non solo formale attraverso la definizione chiara di ruoli e competenze di ogni partecipante.
- L'ampliare servizi esistenti o pensarne dei nuovi che rispondano alle *“Linee guida per la predisposizione e attuazione dei progetti di presa in carico del Sostegno per l'inclusione attiva (SIA)”* del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, cioè progetti che mirino alla *“... presa in carico del nucleo familiare, mirata a dare risposta a bisogni complessi, richiede la messa in atto di interventi personalizzati di valutazione, consulenza, orientamento, monitoraggio, attivazione di prestazioni sociali nonché di interventi in rete con altre risorse e servizi pubblici (centri per l'impiego, tutela della salute e istruzione) e privati (in particolare del privato sociale) del territorio. La presa in carico complessiva del nucleo prevede, dunque, il coordinamento di più interventi contemporanei garantendo una presa in carico globale e olistica che superi l'attuale frammentazione. In questo senso, poiché la finalità della misura è quella di migliorare il benessere complessivo del nucleo familiare e la sua capacità di reagire agli eventi avversi tramite un atteggiamento proattivo, il modello teorico di riferimento non può che basarsi sulla considerazione delle interazioni tra le persone e il loro ambiente.”*

Questo senza dimenticare la fascia di minori adolescenti e giovani adulti che presenta sempre più bisogni di “accompagnamento educativo” in situazioni di inclusione sociale attraverso progetti o servizi che partano sempre dallo stesso modello teorico di riferimento.

Cooperativa CILS

Tag: disabilità, inserimento lavorativo, orientamento nei servizi

CHI SIAMO

La cooperativa CILS Onlus è nata 40 anni fa con la mission dell'inserimento lavorativo sociale di persone disabili (cooperativa sociale di tipo B); attualmente sono inserite al suo interno due persone svantaggiate: una come tutto fare l'altra con mansioni di ufficio. Negli anni la cooperativa è diventata anche di tipo A partecipando alla gestione tramite ATI del centro socio educativo polivalente As.so con figure professionali di educatore, coordinatore organizzativo e di animatore.

Dagli anni 90, sempre per il comune della Spezia, gestisce il Punto Servizi (P.S.) della disabilità e si rivolge alle famiglie, alle associazioni e agli enti del territorio.

Lo sportello è inserito all'interno del centro As.so ed è a disposizione delle famiglie frequentanti il centro e di tutte quelle che da anni frequentano altri centri e partecipano alle attività estive e del tempo libero. Da almeno due anni si è posto come punto di riferimento per le scuole superiori per l'inserimento degli alunni con disabilità durante il periodo scolastico nei laboratori del centro e per l'alternanza scuola lavoro. Il referente del P.S. si reca nelle scuole per parlare alle classi, preparare l'entrata dei gruppi e per una verifica finale dell'esperienza vissuta. Il P.S. Ha partecipato per alcuni anni anche al progetto del Centro Servizi Vivere Insieme "la scuola si offre al volontariato".

Il Punto Servizi è a disposizione delle associazioni che si occupano di disabilità e non solo, raccogliendo informazioni sulle attività, eventi, feste e rendendosi disponibili alla divulgazione.

Negli anni ha raccolto informazioni su strutture ricettive di alcune regioni d'Italia grazie all'organizzazione delle attività

estive al mare ed in montagna e ai week end del progetto del tempo libero. Nel 2015 un piccolo gruppo di ragazzi del progetto del tempo libero accompagnato da educatori ha inaugurato una nuova struttura accessibile nelle vicinanze di Fosdinovo.

Sempre come sportello, anche se in forma ridotta, accogliamo richieste di famiglie fuori da questi circuiti, di solito le

domande che vengono rivolte sono le seguenti: terminato la scuola superiore cosa mi offre il territorio, se non posso accedere ai servizi ed ho bisogno di un accompagnamento privato a chi rivolgermi, orari e contatti dei vari uffici Servizi Sociali o ASL5, Centri e associazioni del territorio, opportunità di tempo libero.

Il P.S. ogni anno aggiorna un elenco delle associazioni e dei servizi del territorio con il quale risponde alle richieste o si

attiva nella ricerca di una soluzione o di un contatto.

Lo sportello accoglie cittadini che si offrono come volontari e qualora le loro disponibilità non coincidano con l'apertura

del centro vengono indirizzati verso altre associazioni.

Il trasporto di alunni con disabilità viene effettuato con la collaborazione dell'Auser per conto della pubblica istruzione del Comune della Spezia. Il trasporto rivolto a privati cittadini con problemi di deambulazione è diminuito a seguito di mancanza di volontari patentati e mezzi idonei.

Dal 2006 ad oggi il Punto Servizi è affiancato dallo sportello Job center CILS che rilascia Curriculum Vitae, in forma

gratuita, a tutti i cittadini italiani e stranieri iscritti ad un Centro Per l'Impiego e li orienta nel mondo del lavoro. Il Job center è aperto il lunedì ed il giovedì dalle 9,30 alle 12.00.

Il Punto Servizi è aperto tutte le mattine dal lunedì al venerdì dalle 8,30 alle 12,30, se è necessario riceve anche il pomeriggio su appuntamento.

I PROBLEMI E I BISOGNI

Maggiore circolarità delle informazioni

La possibilità di trasferire anche ai cittadini stranieri le informazioni.

La necessità di ulteriori spazi per i giovani con disabilità in uscita dalle Scuole Superiori che li accolgano per definire il progetto di vita futura.

Aiutare i genitori nell'accettazione di un figlio disabile fin dai primi anni di vita

SFIDE

Migliorare la comunicazione con l'esterno tramite i social network

Stabilire nuovi contatti con i servizi del territorio

Mantenere l'apertura in forma gratuita del Job center

Cooperativa Gulliver

Tag: minori, educativa, affido, assistenza scolastica, assistenza domiciliare, invecchiamento attivo

CHI SIAMO

La nostra cooperativa si occupa prevalentemente di minori, attraverso la gestione di 4 proprie comunità educative assistenziali, dislocate su due comuni della Val di Vara: Rocchetta di Vara e Borghetto di Vara.

Si occupa della realizzazione del servizio di assistenza domiciliare ad anziani e disabili sul territorio dell'Ambito Territoriale Sociale n. 60 e 61, e 58 con personale qualificato OSS, OSA ed Assistenti Familiari.

Si occupa altresì di assistenza scolastica ed affidi educativi diurni per minori nei territori degli A.T.S. n. 60-61 e 62 con personale qualificato : Assistenti scolastici (diploma magistrale o di Liceo Socio pedagogico) Educatori professionali (Laurea classe L 19/L18).

Gulliver risponde anche alla richiesta diretta di famiglie che necessitano di assistenza domiciliare.

Dispone inoltre di un'auto con autista per l'accompagnamento di anziani autosufficienti presso ambulatori sanitari privati o pubblici per lo più nella provincia spezzina.

Gulliver coordina, nei territori dei tre Distretti Sociali della provincia di La Spezia, il progetto relativo all'invecchiamento attivo, per cui i propri custodi sociali supportano famiglie anziane relativamente alla compagnia ed al disbrigo di pratiche sanitarie (ricette, prenotazioni per visite mediche, acquisto farmaci) o provvedono per loro alla spesa.

PROBLEMI E BISOGNI

Pensiamo che un problema emergente sia quello legato ai minori stranieri non accompagnati, rispetto alla cui progettualità saremmo interessati ad approfondimenti specifici .

SFIDE PER IL FUTURO

Considerato che si evince dall'esperienza, nell'ambito dell'assistenza scolastica, l'aumentando di casi riconosciuti di disabilità d'apprendimento, Gulliver, disponendo di formatori qualificati per DSA prevede di corsi di formazione mirati a questa problematica rivolti agli assistenti scolastici.

Alcuni numeri

	femmine	maschi	età	nazionalità
SAD	29	16	65 plus	I 44 / EE 1
SAD	5	9	18/64	I 13 /EE 1
SAD		1	0/17	italiano
Accompagnamento	1	1	65 plus	I
Accompagnamento		1	18/64	I
Assistenza Scolastica	5	23	0/17	I 27/EE 1
Affidi educativi	12	20	0/17	I 30 /EE 2
Affidi Educativi		2	18/64	I 2
Custodi	48	8	65 plus	I 56
Custodi	3		18/64	I 3

Oratorio Salesiano Don Bosco- Centro Diurno Il Traghetto

Tag: giovani generazioni, educazione e cittadinanza, disagio giovanile, povertà ed esclusione sociale, integrazione

CHI SIAMO

Oltre alla nostra missione specifica in campo religioso spirituale, a livello di servizi educativo sociali per giovani e adulti sono presenti attività che rispondono a molteplici bisogni: povertà economica, senza dimora, disagio sociale, relazionale, scolastico.

Nello specifico per quanto riguarda la fascia dei minori e adolescenti, il nostro Oratorio offre quotidianamente, a tutti, senza distinzione di razza, sesso, religione

- Accoglienza assistita e varie iniziative che rispondono a interessi giovanili (Sport, musica, gioco libero, animazione ecc.);
- I Centri Diurni "Il Traghetto" ed "Il Traghetto" che accolgono minori segnalati dai Servizi Sociali ed offrono accompagnamento professionale attraverso psicologi ed educatori
- Il servizio di doposcuola RESTART con offerta di attività integrative (arti, natura, etc.), che tutti i giorni, accoglie i ragazzi segnalati dall'Istituto ISA 2 e ISA 3. Nella fase di start up il progetto è finanziato dalla Fondazione CARISPEZIA, ma si sta lavorando perché si apra ad altre scuole, con la richiesta di un piccolo contributo alle famiglie;
- Un servizio di consultazione psicologica e di psicoterapia per adolescenti appartenenti alle fasce economicamente deboli;
- Accoglienza profughi, attualmente 12, provenienti da diverse Nazioni;

Per gli adulti bisognosi i servizi offerti sono:

- Servizio di colazione, quattro volte alla settimana, per i senza fissa dimora;
- Servizio di docce (N.3) organizzato in turni sempre per i senza fissa dimora;
- Distribuzione del pane, donato dai forni cittadini, cinque giorni su sette;
- Servizio indumenti dell'Associazione S. Vincenzo, due volte alla settimana.

I PROBLEMI E I BISOGNI

Stiamo riscontrando:

- Una maggiore difficoltà delle famiglie, spesso disgregate, nel seguire i propri figli;
- Un aumento della povertà dovuta alla perdurante crisi socio economica, che è causa dell'alto tasso di disoccupazione;

- Un aumento delle dipendenze giovanili, dovute al dilagante uso di cellulari e dei media.

SFIDE

Consolidare i servizi attuali, in dialogo e collaborazione con le diverse realtà del territorio.

Associazione Camminare Insieme

Tag: salute mentale, ascolto, socializzazione e inserimento lavorativo, ludopatie

CHI SIAMO

La ns. associazione risponde soprattutto al bisogno di fare attività occupazionali e riabilitative nel tempo libero (festivi e serali) con persone con disagio psichico, e si collabora con istituzioni pubbliche e private. Sempre maggiormente ci occupiamo di aprire nuovi progetti che diano risposte innovative: dal punto di ascolto (dove si svolgono consulenze psichiatriche, psicologiche e mediazione familiare, con un'attività consultoriale) alla bottega solidale (Reciclandia) dove confluiscono tutte le associazioni della salute mentale ed un gruppo di utenti collabora e svolge svariate attività ludico-occupazionali, oltre alla vendita di oggetti autoprodotti, reperendo in questo modo un minimo di finanziamento per le attività e trasmettendo tutta una serie di valori e competenze autonomizzanti.

I PROBLEMI E I BISOGNI

Nella quotidianità sempre maggiormente si rivolgono a noi persone con disagio psichico, con le più svariate forme. Da qui la nascita del Punto di Ascolto, dove si cerca di dare risposte professionali o di inviare ai servizi deputati. Ad esempio quattro anni fa abbiamo aperto il settore di intervento sul DGA (ludopatia), passando il testimone successivamente a Cometa, in quanto iniziarono ad afferire allo sportello persone col problema del gioco d'azzardo. Il Dipartimento di Salute Mentale ASL è oberato di lavoro e con poco personale, pertanto non ci meraviglia una domanda d'aiuto così marcata (circa 600 contatti annui). Inoltre la situazione economica e sociale critica ha favorito in questi anni processi di disagio psichico in persone più soggette a queste problematiche.

SFIDE

Da alcuni anni stiamo sostenendo economicamente tali progetti partecipando a bandi delle fondazioni, progetti europei, regionali etc., ma non sempre sono sufficienti. Il nostro intento è e sarà di potenziare il Punto di Ascolto, (soprattutto nelle consulenze e mediazioni familiari, sovente indispensabili) in quanto vediamo che la domanda d'aiuto tende ad aumentare (stanno arrivando persone extracomunitarie, con disagi e caratteristiche diverse da italiani ed europei). Stiamo studiando e operando come reperire risorse attraverso il 5x1000, in quanto si vuole continuare a garantire un servizio mantenendo un'elevata professionalità ed un atteggiamento di accoglienza ed ascolto; In questa ottica stiamo formando volontari ed operatori contestualmente.

Infine si vorrà sempre maggiormente fare progetti in rete con le altre associazioni di settore e non, per dare risposte multiformi al disagio (ad es. collaborazione col C.A.I. ed AUSER o ANTEAS per progetti socializzanti ed escursionistici trasversali).

Infine fare progetti di prevenzione al disagio psichico, individuale e familiare, fin dalle scuole elementari e medie...alle superiori è tardi...coinvolgendo in modo delicato ed adeguato le famiglie, oltre a tutti gli altri attori operativi.

Cooperativa Sociale Mondo Aperto

Tag: integrazione, migranti, immigrati, mediazione interculturale, richiedenti asilo, giovani di seconda generazione

CHI SIAMO

La Cooperativa Sociale Mondo Aperto per la mediazione interculturale persegue la costruzione di una comunità locale accogliente nella quale convivano culture diverse, con pari dignità e pari opportunità di creare e gestire uno sviluppo individuale e collettivo positivo e propositivo. Tale obiettivo viene perseguito attraverso progetti individuali che mettano i cittadini stranieri non ancora culturalmente inseriti al centro del proprio percorso di crescita in autonomia e con resilienza, ma anche attraverso attività di promozione dell'intercultura per far emergere nuovi saperi e competenze indispensabili per decostruire gli stereotipi e trasformare le diversità culturale in risorsa.

La cooperativa Mondo Aperto, nata nel 2006, oggi è costituita da un'equipe multidisciplinare in grado di leggere il fenomeno migratorio, con i suoi incessanti mutamenti, e in grado anche di attivare e sperimentare delle pratiche di accoglienza innovative che favoriscano realmente l'inserimento sociale dei nuovi cittadini stranieri nel tessuto locale.

Tale team è composto da antropologi culturali, etnopsicologi, psicologi, docenti di italiano come seconda lingua e mediatori interculturali. Quest'ultima è una professione complessa, ancora oggi incompresa da molti, nonostante sia nata negli anni Novanta con il proposito di affrontare il fenomeno migratorio e la problematica dell'integrazione sociale e da allora si sia ampiamente diffusa su tutto il territorio nazionale.

Il mediatore interculturale, partendo spesso da un'esperienza personale di migrazione o comunque da un vissuto che ha portato a sperimentare lo sradicamento dal proprio contesto d'origine e l'incorporazione di un'altra cultura, si pone come una figura ponte il cui compito principale è quello di facilitare la comunicazione tra il cittadino straniero e gli autoctoni.

La complessità del lavoro del mediatore emerge solo se si conferisce il giusto spessore al termine comunicazione: questa non si esaurisce nella mera comprensione e traduzione lessicale, ma la sua efficacia è possibile solo tenendo conto dei codici non verbali e degli impliciti culturali. Il mediatore opera su due fronti: con lo straniero agisce per fargli conoscere e comprendere il nuovo contesto culturale così da poter operare una ridefinizione della propria identità, imposta dal percorso migratorio; con l'operatore autoctono agisce per fornirgli gli strumenti necessari per accettare e rispettare l'alterità con la quale si trova ad interagire.

Andando ad operare su tutti e due i contesti, ampliando le prospettive conoscitive di entrambi ed essendo intrinsecamente portatore di un sano relativismo culturale, il mediatore viene ad essere,

con il suo operato, produttore di integrazione intesa come quel processo dinamico e bilaterale di adeguamento reciproco da parte di stranieri e autoctoni.

I PROBLEMI E I BISOGNI

I bisogni sociali per i quali la Cooperativa Mondo Aperto è stata fondata erano inerenti principalmente le difficoltà di inserimento scolastico dei ragazzi stranieri da poco giunti sul territorio. A scuola sono state attivate, in sinergia con il Comune della Spezia, le prime pratiche di mediazione interculturale estese subito agli utenti dei Servizi Socio-sanitari.

Gradualmente la mediazione è stata coinvolta in molteplici settori della vita sociale locale: ASL, in particolar modo consultori e salute mentale; carcere; uffici della Prefettura e della Questura. Il servizio ha accompagnato i cittadini stranieri spezzini in quei settori in cui la distanza linguistica e culturale rendeva maggiormente complessa la reciproca comprensione e accettazione.

Nonostante le grandi complessità che si celano dietro il dialogo interculturale, sono sempre stati raggiunti grandi traguardi, anche in virtù dell'attenzione che la *governance* provinciale ha sempre posto su queste tematiche: i cittadini stranieri di lungo periodo o chi faceva ingresso attraverso il ricongiungimento familiare poteva beneficiare di competenze e servizi dedicati.

Dall'inizio del 2014 il volto dell'immigrazione nazionale e locale ha mutato profondamente il proprio volto. L'ingresso sul territorio di richiedenti protezione internazionale ha posto la *governance* locale, e la popolazione nel suo complesso, di fronte all'esigenza di rapportarsi ad una nuova diversità: non più ingressi regolari e pianificati dall'autorità statale di persone che da anni pianificavano la venuta nel nostro paese, ma accoglienze in emergenza di numeri massicci e di persone spesso capitate qui per caso, senza un progetto reale nella nostra provincia.

Le sfide sociali scaturite da questo nuovo incontro hanno richiesto una strutturazione di nuove metodologie di accoglienza e inserimento e in questa delicata fase la mediazione interculturale ha svolto un ruolo determinante. La tematica dei richiedenti protezione internazionale meriterebbe pertanto un approfondimento specifico, finalizzato a strutturare le pratiche di accoglienza così da far uscire il servizio dallo stato di emergenza con cui viene affrontato.

SFIDE

La Cooperativa Mondo Aperto sta operando per rilevare i bisogni che emergono dal mutamento del fenomeno migratorio e per sistematizzare le nuove pratiche di accoglienza sperimentate. Un ulteriore aspetto di analisi su cui si sta lavorando riguarda l'integrazione dei servizi destinati ai migranti presenti sul territorio da lungo periodo e i richiedenti protezione internazionale. L'avvento dell'emergenza dell'accoglienza ha imposto di focalizzare grande attenzione su queste realtà, andando a mettere in secondo piano i bisogni dei cittadini stranieri di lungo periodo. Una sfida è

sicuramente quella di portare l'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale a una dimensione strutturata.

I mutamenti in essere rendono più che mai stringente la necessità di sostenere attività volte a promuovere il concetto di integrazione. L'*altro* sta nuovamente tornando a destare grandi paure; è un'*alterità* diversa da quella cui ormai avevamo fatto l'occhio. Nonostante le emergenze non bisogna smettere di investire sui giovani, italiani e stranieri, ed in particolare sulle seconde generazioni, giovani spesso forzati alla migrazione che mostrano sovente una grandissima resilienza dietro cui celano tuttavia un'estrema fragilità. Per loro la ridefinizione identitaria è assai più complessa che per un adulto; loro più di altri necessitano sostegno che deve essere profuso con la consapevolezza che sono una risorsa fondamentale per perseguire una società accogliente e integrata e dunque per il benessere sociale.

Associazione AIDEA

Tag: educazione degli adulti, apprendimento permanente, animazione culturale, cittadinanza attiva e consapevole

CHI SIAMO

A.I.D.E.A. LA SPEZIA è l'Associazione italiana per l'educazione degli adulti. Si tratta di un'Associazione di Promozione sociale riconosciuta dalla Regione Liguria, nata nel 1983 in campo nazionale, avendo come riferimento storico e operativo la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Firenze, si occupa di educazione permanente e promuove il principio di una formazione per tutti, in ogni età della vita. A.I.D.E.A. LA Spezia si è costituita nel 1998 e dal momento della sua fondazione ha individuato tre aree fondamentali in cui collocare i propri interventi: a) area "espressione e comunicazione" (con particolare attenzione ai nuovi linguaggi, alle nuove tecnologie, alle competenze linguistiche e ai linguaggi artistici); b) area socio-psicologica e di educazione alla salute; c) area educazione alla cittadinanza.

SINTESI DELLE ATTIVITA' ATTIVITA' NEL SOCIALE

- Collaborazione con l'Assessorato alle Politiche sociali del Comune della Spezia in riferimento ai centri sociali anziani;
- Italiano per stranieri, corsi e sportello
- Progetto Psiche, conversazioni per adulti e psicopedagogiche nelle scuole
- NPL (Nati per Leggere) in collaborazione con scuole e biblioteche
- Collaborazione con Centro servizio Vivere Insieme

PROGETTI CULTURALI LEGATI ALL'IDENTITÀ DEL TERRITORIO: AIDEA promuove progetti culturali di ampio respiro, di carattere interdisciplinare, ancorati al nostro territorio:

- Conferenze di carattere culturale
- conversazioni informative e visite guidate relative ai beni culturali del territorio
- progetti di educazione all'arte contemporanea ATTIVITA' DI AGGIORNAMENTO sull'educazione degli adulti

Autonomamente oppure in collaborazione con Università, centro servizi Vivere Insieme, associazione Unieda roma, convenzione con università stranieri Siena per esame di certificazione in lingua italiana cils (2010) corsi e attività per soci e simpatizzanti l'associazione svolge abitualmente attività formative per i suoi associati: storia dell'arte contemporanea, storia contemporanea laboratorio di scrittura creativa discipline umanistiche educazione alla salute club lettori progetto psiche, corsi di psicologia area linguistica: lingue straniere e italiano I 2; conferenze tematiche. informatica laboratori tempo libero: ceramica -fotografia – musica.

I PROBLEMI E I BISOGNI

In una realtà in cui, dal punto di vista legislativo e operativo, l'iniziativa pubblica è piuttosto carente, l'associazionismo sa offrire risposte significative al bisogno di cultura della popolazione, attraverso attività e diffusione di esperienze e buone pratiche in diversi ambiti. Le indagini Ocse "certificano", misurandola, la debolezza culturale della popolazione italiana e sollecitano interventi. Si segnalano i bisogni di una popolazione culturalmente debole e lontana dall'aver conseguito livelli e qualifiche adeguati. Noi crediamo che il mondo dell'associazionismo in tutti questi anni abbia fatto moltissimo per dare risposte in questo ambito e crediamo anche che l'associazionismo, in sinergia con le istituzioni pubbliche, possa rispondere in modo efficace ai bisogni della popolazione, bisogni che sono certamente culturali ma anche partecipativi e di socializzazione. Noi in particolare offriamo da molti anni un sistema partecipato e democratico di formazione permanente negli ambiti sopracitati. Ci rivolgiamo ai nostri associati, che con il loro contributo sostengono le attività, ma svolgiamo attività formativa anche rivolta ad una più ampia popolazione interessata attraverso offerte culturali rivolte al vasto pubblico o attraverso specifici progetti.

I problemi che ci troviamo ad affrontare nella quotidianità sono:

a) Scarsità di risorse economiche ed operative a cui attingere soprattutto per coinvolgere sia adulti lontani dall'attività formativa e a rischio di "analfabetismo di ritorno", che la nuova utenza degli immigrati. b) Difficoltà a reperire spazi gratuiti in cui svolgere le attività. c) Difficoltà organizzative e gestionali a causa di un sovraccarico di compiti burocratici.

SFIDE

In questi ultimi anni il mondo dell'associazionismo ha migliorato la sua attività rendendola più incisiva grazie soprattutto alla diffusione di nuove pratiche di costituzione di reti collaborative di intervento; in questo sostenuti dai diversi partner istituzionali (Comuni, Regione, Scuole, Centro di servizio per il volontariato, Fondazioni bancarie etc...). Riteniamo che questa modalità, che intendiamo rafforzare e migliorare, apra a ciascuna associazione l'opportunità di lavorare in sinergia con altri soggetti formativi. Per quanto riguarda i compiti formativi ci proponiamo di restare in attento ascolto delle esigenze e delle problematiche di una realtà in continua trasformazione con particolare attenzione ai nuovi linguaggi. Per quanto riguarda l'utenza ci proponiamo di dedicare particolare attenzione alla popolazione anziana, sempre più numerosa sul nostro territorio, ma anche all'utenza giovanile in cui le sacche di "disagio" sono in aumento.

Associazione AUSER

Tag: *invecchiamento attivo, solidarietà tra le generazioni, famiglie, apprendimento permanente, cura, abitare*

CHI SIAMO

L'Auser è una Associazione di volontariato e di promozione sociale, nata alla Spezia nel 1994. Impegnata nel favorire *l'invecchiamento attivo degli anziani* e valorizzare il loro ruolo nella società. La nostra proposta associativa è rivolta in maniera prioritaria agli anziani, ma è aperta alle relazioni di dialogo tra generazioni, nazionalità, culture diverse. Un'associazione per la quale *la persona è protagonista* e risorsa per sé e per gli altri *in tutte le età*.

Questi i bisogni a cui l'Auser si impegna a dare una risposta.

- 1) Combattere l'isolamento -
- 2) Sostenere i più fragili -
- 3) Superare le divisioni tra generazioni contrastando solitudine ed emarginazione -
- 4) Avviare circoli virtuosi di comunicazione tra le generazioni -
- 5) Sostenere l'invecchiamento attivo ed una cittadinanza consapevole -
- 6) Realizzare azioni educative -
- 7) Ottimizzare la rete sociale già esistente.

I PROBLEMI E I BISOGNI

La reazione agli eventi critici, che possono caratterizzare il processo di invecchiamento di una persona, dipende da una pluralità di fattori (risorse materiali, culturali, relazionali) e dall'equilibrio demografico fra le generazioni.

Alle disuguaglianze tradizionali, definite in termini di potere e di risorse materiali e simboliche, si aggiungono altre fragilità, spesso legate alle risorse relazionali dell'individuo e alla capacità di utilizzare tali risorse come contrasto alle difficoltà o come *chance* per migliorare le proprie condizioni di vita.

Essere vecchi significa sapersi più indifesi, meno desiderabili, inutili ai fini della produttività, anzi usurpatori di risorse per il futuro.

Pensionati o espulsi dal mercato del lavoro, se consideriamo la loro vita attiva finita, lo spazio entro il quale si gioca l'esistenza degli anziani si riduce essenzialmente a quello privato e le caratteristiche dei centri abitati, la mercificazione di molti servizi, il costo della vita urbana e le precarietà che interessano in generale tutti i suoi abitanti rendono più brusco il passaggio dalla condizione di 'attività' a quella di 'dipendenza' e possono favorire la percezione nell'anziano di un distanziamento dell'ambiente esterno. Può cioè accadere che l'età della pensione non sia il

tempo atteso in cui realizzare qualche sogno nel cassetto e coltivare le relazioni importanti, ma quello della chiusura in casa e dell'isolamento. La casa può diventare rifugio da un ambiente esterno che non ha rispetto per i ritmi e le necessità degli anziani, ma può essere anche sempre più nido vuoto, in cui i figli e i nipoti non trascorrono molto tempo.

Per affermare l'opportunità di riportare sulla scena gli anziani possiamo ricordare che l'uomo è capace di lavorare, di operare e di relazionarsi e discorrere. Se le prime due abilità possono ridursi con l'età, non è detto che la stessa sorte tocchi anche alle ultime. Esse però si realizzano in presenza di altri e non al chiuso della propria abitazione.

Non si può ridurre l'anziano all'adulto che non lavora più, ma è necessario "riconsiderare e rileggere l'identità anziana secondo una logica differenziata, che tenga conto delle molteplici risorse e potenzialità che contraddistinguono oggi il soggetto anziano e la variabilità dei percorsi di invecchiamento.

La famiglia

Pensiamo alla famiglia. Anche la sua composizione è influenzata dal trascorrere degli anni. Innanzitutto, per quanti non hanno costituito una famiglia di elezione potrebbero ridursi e/o indebolirsi i rapporti con familiari viventi (i genitori potrebbero non esserci più, sorelle e fratelli aver fatto scelte che li hanno portati a vivere altrove). Fra quanti si sono sposati, alcuni potrebbero trovarsi vedovi e doversi ridefinire rispetto a questo nuovo *status*; e l'esperienza della perdita del coniuge è strettamente legata alla elaborazione della propria morte. Altri, potrebbero sperimentare un nuovo equilibrio di coppia, anche a seguito del maggiore tempo disponibile e del suo trascorrere in compresenza con il coniuge. Per coloro che hanno avuto figli, l'età anziana consente di prendere consapevolezza che sono cresciuti e che, spesso, sono andati via di casa, hanno avviato nuove convivenze e formato famiglie, dato a loro volta alla luce dei figli. Questi ultimi ridefiniscono in un senso molto preciso il ruolo degli anziani: li rendono nonni, con tutto quello che a questo *status* segue in termini di sentimenti, di responsabilità, di attese per il futuro. Rapporti più rari e più intensi, che hanno spesso una lunga durata, nei quali i nonni assumono diversi compiti, secondo la loro età e le condizioni di vita: ridistribuiscono risorse, attraverso i loro figli o direttamente ai nipoti, svolgono compiti educativi e di intrattenimento, accompagnano i nipoti nei diversi luoghi di studio e di socializzazione. Molta della socializzazione all'età anziana passa attraverso i legami con i nipoti. Legami che, tuttavia, non sempre esistono o sono significativi: pensiamo non solo agli effetti della riduzione della fecondità, ma anche a quelli legati alla crescente incidenza di separazioni e divorzi. Nella stessa direzione, vanno gli spostamenti dei nuclei familiari più giovani dalle città o dai Paesi di origine per rispondere alle richieste del mercato del lavoro o nel tentativo di migliorare le proprie condizioni di vita.

L'interazione con i coetanei

Crediamo che anche per gli anziani il confronto e le relazioni con i pari possano essere molto importanti nel sostenere la definizione della loro identità, un po' come accade per gli adolescenti. Incontrare altri anziani significa sperimentare relazioni simmetriche, in cui non esiste un vincolo di subordinazione. I luoghi in cui gli anziani hanno la possibilità di sperimentare queste relazioni sono soprattutto quelli del tempo libero, le associazioni, le parrocchie, i centri di aggregazione, ma sono anche gli spazi privati in cui è possibile recuperare o intensificare legami preesistenti, come quelli con i fratelli. Le relazioni che si stabiliscono potenzialmente tra persone di pari età nascono spesso dall'esperire in questa fase della vita (e non necessariamente anche in quelle precedenti) condizioni, bisogni, stati d'animo comuni. Possiamo aggiungere che il bisogno di stabilire relazioni fra pari nelle fasi di transizione della vita è legato all'accentuazione di alcuni caratteri della modernizzazione: quanto più aumentano le occasioni di ricoprire ruoli estranei all'ambiente familiare o, come accade spesso agli anziani, quanto più questo ambiente perde la sua intensità relazionale, tanto più cresce il bisogno di gruppi primari solidali, di quella solidarietà che prescinde dal contributo che il singolo può dare alla società per fondarsi sul bisogno che egli ha.

Responsabilità tra generazioni.

Studiare la vecchiaia consente di riflettere anche sul modo in cui si succedono le generazioni. Se è vero che non ci sono società in cui non siano riconosciute differenze fra le diverse età, è anche vero che la definizione delle età e le relazioni fra esse sono spesso diverse. Esse sono, infatti, il frutto di un più complessivo disegno del modello societario in cui le caratteristiche di una classe d'età non possono essere comprese a fondo se non in relazione a quelle delle altre classi di età. Siano esse viste come un *continuum* che si va gradualmente sviluppando o come una serie di netti contrasti ed opposte caratteristiche, esse si possono spiegare e capire completamente, soltanto le une in relazione con le altre.

Se queste relazioni mutano al mutare delle organizzazioni sociali è altrettanto vero che, a loro volta, i modelli societari sono influenzati dai rapporti che si stabiliscono fra le diverse generazioni.

Oggi, proprio perché non è più possibile dare per scontata la validità di alcune norme e di alcuni valori, la trasmissione da una generazione all'altra richiede una riflessione e una appropriazione del senso di ciò che si trasferisce; pone al centro dell'attenzione il rapporto che l'individuo e le collettività stabiliscono con la memoria e la tradizione.

La necessità di (ri)stabilire legami fra generazioni non trova e non potrebbe trovare risposta solo nelle politiche di sostegno ai bisogni degli anziani. Le generazioni hanno bisogno di parlarsi e il dialogo intergenerazionale costruisce senso se connette affetto e società, intimità e socialità, rapporti caldi e impersonalità, memoria e rispetto, ossia se pensa e progetta la città futura e le sue istituzioni.

Consideriamo sia quanto mai urgente un ripensamento del punto di vista del ruolo della persona anziana: da oggetto *passivo* di politiche sanitarie e assistenziali, a soggetto attivo da coinvolgere, in un'ottica di *autodeterminazione* e *riconoscimento del proprio ruolo attivo nella società*, in un'ottica di *codeterminazione*.

Le condizioni di salute.

Altra variabile significativa di questa fase della vita è la malattia; soprattutto quella cronica o progressiva; propria, del coniuge o di un altro familiare anziano, richiede una riorganizzazione della vita, dei suoi tempi, dei suoi contenuti e del senso.

La necessità della dipendenza fisica non esclude il bisogno di conservare un'identità adulta e quindi di godere di rapporti di scambio reciproco, liberamente scelti e non imposti dalla necessità.

Le risposte che l'anziano, normalmente, trova sono diverse a seconda, per un verso, della sua storia familiare (se ha un coniuge oppure no, se ha figli o nipoti), delle sue risorse relazionali e, per altro verso, della risposta comunitaria o istituzionale del contesto in cui vive. La prima questione è di particolare rilevanza soprattutto perché consente di comprendere meglio con quale atteggiamento reciproco si relazionano le generazioni.

Ma pretesa o attesa di essere supportati derivano non solo dai contenuti specifici che la relazione genitori-figli ha assunto nel tempo, ma anche dall'intervento di cambiamenti più generali o sistemici, come l'allontanamento dei figli dalla città di residenza dei genitori o, al contrario, il protrarsi nel tempo della convivenza di figli adulti.

Come detto, perciò, la malattia può rendere necessario per l'anziano malato e/o per i suoi familiari la richiesta di un supporto esterno e questa ricerca può portare al servizio pubblico socio-assistenziale, ai servizi privati del mercato (e, in questo caso, significa scegliere spesso tra allontanare l'anziano dal nucleo familiare e optare per il suo ricovero in una struttura o assumere una badante) oppure al tessuto associativo del territorio e ai servizi che le organizzazioni di terzo settore approntano per gli anziani. L'elaborazione della malattia, e quindi il compito adattivo che l'anziano e i familiari devono svolgere, risente molto dalle concrete possibilità di scelta (determinate dalla presenza sul territorio di servizi in grado di rispondere alle esigenze reali dell'anziano), dalle risorse culturali ed economiche dei soggetti coinvolti, dall'approccio (collaborativo, conflittuale, di indifferenza reciproca) che l'anziano e i familiari sviluppano con i servizi e le persone che vi lavorano.

La mobilità.

Il livello di mobilità dell'anziano può essere assunto come indicatore di autonomia e di salute fisica, ma anche di vitalità e di dinamismo della persona. Infatti, muoversi per incontrare gente, per

svolgere attività lavorative o di volontariato, per far visita ai parenti o per fare la spesa indica la presenza di interessi, di relazioni, di comunicazione con l'ambiente.

La dotazione dei servizi presenti su un territorio e la reale fruibilità sono fattori strettamente connessi alla buona qualità della vita delle persone. Poter fruire di un rapporto con il territorio in cui si vive, significa sentirsi parte di una comunità. Al contrario l'impossibilità a fruire dei servizi, costituisce una limitazione anche in termini di autonomia, ed una discriminante dei rischi connessi all'esclusione sociale.

Garantire il diritto alla mobilità da un lato richiede la qualificazione del trasporto pubblico e dall'altro la promozione di soluzioni innovative e flessibili. Per accompagnamento di un anziano in condizioni di parziale autonomia motoria non si intende necessariamente la mera messa a disposizione di un mezzo, ma può includere servizi extra, così ad esempio, può essere necessario accompagnare l'anziano già dall'uscio di casa, per sostenerlo. L'uso integrato di diversi sistemi di accompagnamento e l'utilizzo di nuove forme di accompagnamento "a domanda", in collaborazione con associazioni e volontariato, possono rappresentare azioni concrete per assicurare il diritto alla mobilità.

I maltrattamenti, gli abusi e soprusi nei confronti degli anziani.

Gli anziani, soli, in famiglia o nelle istituzioni possono subire vari tipi di violenza.

Di violenza sugli anziani si sente parlare relativamente poco da parte dei media, eppure gli studi condotti a livello internazionale dimostrano il costante aumento del fenomeno.

A rischio di abusi sono le donne, gli ultraottantenni e gli anziani con fragilità mentale e/o fisica. Secondo studi recenti, per quanto riguarda l'abuso psicologico, il 75% degli anziani vittime sono donne, che salgono al 92% per quanto concerne l'abuso finanziario. Nella valutazione di questi dati bisogna peraltro tenere in considerazione il fatto che la vita media della donna è superiore a quella dell'uomo, pertanto, nella popolazione anziana, le donne sono prevalenti. Gli ultraottantenni subiscono abuso nel 52% dei casi (abuso fisico, psicologico, finanziario). Inoltre questo studio ha evidenziato che 3 su 4 anziani con fragilità fisica e/o mentale sono vittime d'abuso o di disattenzione.

I perpetratori d'abuso sugli anziani sono equamente distribuiti in entrambi i generi, sebbene vi sia una prevalenza dei casi di disattenzione tra le donne, mentre le altre forme d'abuso sono maggiormente commesse da uomini. Solitamente gli abusatori sono più giovani delle loro vittime (65% sono sotto i 60 anni). In particolare, coloro che commettono un abuso finanziario sono per il 45% al di sotto dei 40 anni. Nel 90% dei casi, abusatori e abusati sono parenti tra loro e i coniugi delle vittime sono tra i più numerosi perpetratori di abuso domestico.

La prevenzione degli abusi sugli anziani è molto importante, viste anche le conseguenze che essi possono avere. Gli abusi infatti possono comportare costi sociali diretti e indiretti. Tra i primi vanno annoverate le procedure di giustizia penale, l'assistenza ospedaliera, i programmi di prevenzione, di educazione e di ricerca. Tra quelli indiretti ci sono una ridotta produttività, la minore qualità della vita, le sofferenze emotive, la perdita di fiducia e autostima, l'invalidità e i decessi prematuri, la dipendenza da alcolici e farmaci, i disordini cronici dell'alimentazione, le tendenze suicide.

In Italia, il fenomeno dell'abuso sugli anziani è un problema sottovalutato sia per carenza di dati, che indicano una quota di abusi intorno al 9% (anche qui un valore quasi certamente sottostimato, dati i molti casi non denunciati), sia per la mancanza di una specifica legislazione in merito.

L'abitare.

Per contrastare il ricorso all'istituzionalizzazione dei tanti anziani di oggi (e ancor più di quelli di domani) ambienti abitativi adeguati e sicuri sono indispensabili, ma purtroppo non sufficienti.

Le statistiche ci dicono che già oggi il 34,9% degli anziani vive nella propria abitazione da solo, e che la solitudine costituisce una delle cause principali del decadimento fisico e psichico delle persone in età avanzata. Accanto a una casa comoda e confortevole occorre allora costruire un sistema di azioni e servizi di sostegno all'ambiente di vita quotidiano, che metta in grado le persone anziane di essere inserite nella vita attiva della comunità, anche quando le capacità fisiche vengono meno.

In particolare, la questione dell'abitare, nel caso di anziani fragili o soli, va posta all'interno di una dimensione non meramente strutturale bensì relazionale. Appaiono significative tutte quelle sperimentazioni di convivenza solidale finalizzate a creare le condizioni per ricomporre fratture generazionali e/o sociali, fino a costruire un terreno particolarmente fertile per la produzione e la riproduzione delle relazioni sociali di riconoscimento e di reciproco sostegno (tra anziani e giovani generazioni, persone sole e famiglie giovani o studenti fuori sede in cerca di soluzioni abitative accessibili), con il coinvolgimento sia della società civile che delle istituzioni pubbliche.

(interessante la lettura del rapporto ISTAT 2015 sulle condizioni abitative degli anziani, realizzato in collaborazione con Auser, Abitare e Anziani, CGIL-SPI)

Oltre 30.000 anziani vivono soli nel territorio di Firenze, Scandicci e Bagno a Ripoli. E' qui che nasce il progetto "Abitare Solidale", promosso da Auser Volontariato Firenze, con Associazione Artemisia, enti e istituzioni locali. Un "patto abitativo" viene firmato tra anziani e "ospiti", che sottoscrivono volontariamente una "carta della buona coabitazione" che prelude alla sottoscrizione di un "contratto di comodato d'uso gratuito precario", attraverso cui le parti stabiliscono durata della coabitazione, condizioni di decoro e funzionalità degli spazi abitativi, ménage organizzativo, livelli di scambio relazionale, modalità di condivisione della casa e delle spese di gestione.

Auser Volontariato Como e Spi-Cgil , con la collaborazione del Politecnico di Milano, sede di Como e Insubria, l'ISU e l'Assessorato ai Servizi sociali di Como, hanno sottoscritto un Protocollo d'Intesa per la promozione di forme di collaborazione e coabitazione da parte di anziani dotati di abitazioni sufficientemente grandi per ospitare uno studente universitario in cerca di alloggio. Il comune si impegna al pagamento di un contributo all'anziano di 100,00 euro mensili per abbattere le spese dello studente .

Queste sono alcune delle buone pratiche messe in atto già da anni, almeno dieci, in due diverse realtà italiane e che possono rappresentare un punto di riferimento per le politiche locali.

SFIDE

Già oggi, pur nella sempre maggiore difficoltà a reperire risorse economiche ed umane (evitiamo qui di dilungarci sulle motivazioni), l'Auser cerca di farsi carico della domanda ed organizzare la risposta a vecchi e nuovi problemi:

Ciò non solo perché la domanda cresce esponenzialmente, (in parte per l'arretramento dell'offerta pubblica, in parte con il crescere della povertà, in parte per l'aumento dell'età media della popolazione), ma soprattutto per non venir meno alla sua *mission*, tarata sulla Carta dei diritti degli anziani.

Oggi i tempi sono maturi per la messa in campo di un'idea d'invecchiamento, non come un periodo residuo, bensì come un'epoca della vita nella sua interezza: da qui il concetto di "arco della vita" da cui partire per reimpostare una cultura che non neghi i vecchi e la vecchiaia, ma assuma e promuova l'invecchiamento come un processo al cui centro vi è la persona nel suo divenire sociale. Insieme come cittadini di tutte le età dobbiamo valorizzare il continuum esistenziale, rendendo esplicito che il concetto di arco della vita reintegra la persona anziana nella sua storia completa di vita, senza far perdere le proprie radici, senza isolare la fase dell'invecchiamento dalle fasi di vita precedenti. Questo approccio di un invecchiamento come processo attivo, può presupporre che l'epoca della vita a cui dedicare una particolare attenzione in modo convenzionale possa essere, tenuto conto dell'aspettativa media di vita ipotizzata, indicativamente, intorno ai 50 anni. Questa epoca della vita può essere assunta come il momento in cui le persone incontrano diversi cambiamenti, sociali e fisici che vengono riflettuti e confrontati con il tempo di vita trascorso e con quello che si ha da vivere. Questi cambiamenti fanno intravedere la vecchiaia come un problema e, in generale come persone, si entra in difensiva rispetto al proprio futuro, mettendo in atto tutti i presupposti psicologici per nascondere a se stessi questo processo, anziché riflettere su come abitarlo positivamente, aggiornando processualmente il proprio progetto di vita, restituendo senso e valore a tutte le età. Per queste ragioni l'idea di vecchiaia come periodo dell'arco della vita e la conseguente strategia dell'invecchiamento attivo sono da assumere come un punto di vista, una chiave di lettura, e soprattutto un obiettivo

politico che riguarda gli assetti fondamentali delle strutture sociali e come tale può essere considerato il motore del nostro progetto sociale per tutte le età. In questo senso ci sentiamo impegnati per affermare la dignità delle persone che invecchiano e dare qualità della vita agli anni.

Il filo d'argento: il sistema di telefonia sociale dell'Auser che aiuta gli anziani e le famiglie per accompagnamento, trasporto, compagnia telefonica, spesa a domicilio, consegna farmaci, intrattenimento.

Il volontariato di prossimità: oltre alla compagnia telefonica, sono previste attività integrate di protezione – promozione es.:(piccole commissioni, spesa mensile, compagnia a domicilio, accompagnamento esterno per accesso a servizi, centri sociali, eventi culturali, turismo sociale, ecc.) Si tratta del cosiddetto "buon vicinato" . Il servizio può essere svolto con presa in carico e risorse associative, e/o attraverso convenzioni onerose con le istituzioni, a favore di soggetti, reciprocamente indicati e condivisi. Anche per queste persone è possibile, per problemi urgenti, entrare in contatto con Auser attraverso il numero verde gratuito.

L'Animazione negli Istituti per anziani, attraverso volontari formati e laddove possibile esperti, in collaborazione con educatori e terapisti occupazionali delle strutture.

Il trasporto sociale, per anziani soli in situazione di fragilità, già oggi strutturato presso la sede provinciale e quattro sedi comunali, ma che richiede una implementazione ed un nuovo modello organizzativo per rispondere ad una domanda crescente.

La promozione del volontariato nelle scuole, attraverso la formazione di figure di volontari impegnati nelle scuole ed in rete con altre associazioni e/o enti del terzo settore, sui temi della memoria, del racconto, del rinforzo dei legami intergenerazionali.

La formazione di figure di volontari che agiscano negli sportelli sociali avviati in collaborazione con lo SPI CGIL e che si occupano in particolare, di maltrattamenti ed abusi e di sostegno nella ricerca di soluzioni abitative adeguate.

L'educazione permanente, anche attraverso l' Università Popolare della Spezia e quella di Castelnuovo, attraverso cui Auser porta avanti la sua sfida di offrire a tanti adulti occasioni di educazione continua per seguire a vivere da protagonisti in una società che cambia velocemente, nella quale crescono disuguaglianze e rischi di esclusione sociale per le fasce economicamente più deboli e con basso livello d'istruzione.

I Centri Auser, dislocati nel territorio provinciale che offrono servizi(il filo d'argento, i corsi strutturati) ma anche e soprattutto, occasioni di svago, di socializzazione. Uno spazio inteso come presidio essenziale per ritessere relazioni e contributi per rafforzare potenziare la Comunità Locale, in una prospettiva inclusiva, plurale, aperta e coesa, non localistica, capace di sollecitare ogni cittadino,

famiglia ad essere protagonisti nel prendersi cura delle persone, dei beni comuni e dei beni pubblici, attraverso la cittadinanza attiva e il volontariato. Un luogo, un momento, un'occasione per stare insieme, condividere con l'altro, proporre iniziative, confronti, discussioni per arricchirsi reciprocamente; un luogo di cultura in cui possano trovare soddisfazione bisogni di conoscenza e culturali e sia possibile acquisire capacità e consapevolezza dei propri diritti, interessi, stili di vita caratterizzati dalla sobrietà e dal consumo consapevole ecc. Un luogo di raccolta d'informazioni sui bisogni della popolazione, in particolare, di quella anziana, e di promozione della solidarietà e del volontariato, per la gestione dell'insieme delle nostre attività organizzate attraverso il filo d'argento

L'Abitare. Promuovere la permanenza degli anziani in casa propria richiede interventi strutturali sulle case di abitazione, sulla stessa organizzazione dei centri urbani, sulle strutture che possono agevolare il sistema di socializzazione, con un riferimento molto attento ai rischi che la non autosufficienza comporta. Per questo l'Auser, il sindacato e le organizzazioni del Terzo Settore che si occupano di anziani perseguono come obiettivo della propria iniziativa quello di favorire, promuovere e sostenere "La Domiciliarità" cioè la permanenza dell'anziano nel proprio domicilio.

L'analisi del profilo dell'abitazione in cui oggi vive l'anziano per assumere la consapevolezza dei problemi da risolvere. L'adeguamento delle abitazioni alle esigenze ed ai problemi specifici della condizione degli anziani. L'approfondimento delle problematiche reddituali degli anziani, con particolare riferimento alle spese connesse all'abitare. Il sostegno relazionale agli anziani che vivono nel proprio domicilio. L'obiettivo della domiciliarità richiede infatti interventi diversi ma integrati e coordinati. Impone sinergie tra tutti gli attori sociali, questo ha spinto lo SPI, l'Auser Nazionale, il Sunia, la Legacoop a dar vita all'associazione AeA Abitare Anziani. In questa associazione si incontrano competenze qualificate per i diversi profili di intervento (progettazione e realizzazione di adeguamento abitativo, reddito e spese legate alle abitazioni, sostegno sociale e relazionale). Si tratterà di connettersi con questa esperienza e verificarne la fattibilità a livello locale.

Oltre al tema della coabitazione cui si faceva riferimento sopra.

Il volontariato civico si sviluppa in un gran numero di ambiti: nei musei, nelle biblioteche, in occasione di manifestazioni culturali e sportive; nella cura di aree pubbliche; nelle attività per l'infanzia come i nonni vigili, l'impegno nel pre-scuola. Tali attività già sperimentate vanno consolidate ed estese; a tal fine dedicheremo a ciascuna delle seguenti filiere specifici approfondimenti per cogliere le innovazioni e la capacità di creare valore e capitale sociale insieme a soluzioni che ne garantiscano la continuità.

Cooperativa Elleuno

Tag: servizi socio-sanitari e assistenziali, gestione RSA, assistenza domiciliare integrata, servizio educativo a favore di giovani adulti affetti da disagio mentale

CHI SIAMO

Pioniere del modello assistenziale a beneficio delle persone in stato di fragilità, Elleuno opera nel settore socio-sanitario dal 1989.

Assiste anziani, disabili e minori nonché adulti in ambito riabilitativo e post-acuzie, in dimissione dai presidi ospedalieri.

È presente in 10 Regioni, gestisce 90 strutture e servizi, assiste una media di 15.000 persone ogni anno grazie a oltre 2.500 soci lavoratori e circa 130 professionisti in campo educativo e di animazione specializzata.

Nel 2012 è stata la prima cooperativa italiana a raggiungere l'obiettivo delle 4 certificazioni: Etica, Qualità, Ambiente, Salute e Sicurezza.

Elleuno è anche tra le "imprese virtuose" a cui, dopo opportuna richiesta, nel 2015 è stato assegnato dall'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato il Rating di Legalità, garanzia di legalità e trasparenza, con attribuzione del punteggio di due stelle su una scala di tre (la richiesta di rinnovo è prevista nel corso del 2017).

Le gestioni di Elleuno sono molteplici e riguardano: residenze sanitarie per non autosufficienti, disabili e Alzheimer, nuclei di assistenza a stati vegetativi e SLA, strutture psichiatriche per patologie gravi e gravissime, attività riabilitative per il recupero delle funzionalità, nuclei di degenza post ospedaliera, servizi ausiliari interni a strutture ospedaliere, hospice, centri diurni per disabili e anziani, case di accoglienza per autosufficienti, assistenza socio-sanitaria a domicilio. Le attività della cooperativa rivolte ai bambini e ai giovani riguardano la gestione di comunità per minori a rischio disadattamento e devianza, servizi educativi e asili. Elleuno ha esperienza anche nei SET – Servizi Educativi Territoriali, di cui si segnala la gestione nella Val di Magra.

Nel distretto 18 Elleuno fornisce i seguenti servizi:

- assistenza infermieristica, riabilitativa ed assistenziale domiciliare a favore degli utenti dei Distretti Sociosanitari, per la cura di patologie post-acute o croniche riacutizzate in rapporto di continuità con le cure erogate dagli ospedali (ADI); servizio denominato "Long term care", dedicato prevalentemente all'area pediatrica;
- gestione di RSA: assistenza infermieristica e riabilitativa, servizio tutelare e di ausiliario, di pulizia e di sanificazione, portineria, centralino e segreteria amministrativa;

- attività socio educative e conduzione di "laboratori" (bigiotteria, giardinaggio, corsi base di utilizzo dei principali strumenti informatici e creazione di siti web) da parte di educatori con finalità socio educative, riabilitative e "formative", rivolte ad utenti affetti da disagio mentale (progetto "Laboriosa...mente insieme");
- servizio di assistenza domiciliare, come supporto e lavoro integrativo all'attività svolta da educatori, all'interno di un appartamento che accoglie giovani soggetti a provvedimento dell'Autorità Giudiziaria, affidati ai servizi fino al 21° anno di età, che hanno concluso il percorso comunitario nelle CEA e non possono far rientro a casa (Progetto sperimentale: "Pensare il Futuro" in collaborazione con la cooperativa capofila Lindbergh);
- Gestione dei soggiorni estivi in montagna rivolti ad utenti psichiatrici, con finalità socio educative e riabilitative.

L'assistenza infermieristica e riabilitativa domiciliare è rivolta a persone (giovani, adulti, anziani e, in alcuni casi, bambini anche in età pediatrica) non autosufficienti che vivono in condizioni di fragilità, momentanea o definitiva, con patologie in atto o con conseguenze che ne hanno compromesso le condizioni. Tali prestazioni sono volte a migliorare la qualità della loro vita, stabilizzando il quadro clinico o limitando, dove possibile, il declino funzionale.

La RSA Mazzini risponde a bisogni di cure ed assistenza medica, riabilitativa ed infermieristica di medio livello, affiancata da un alto livello di assistenza alberghiera e tutelare. Tale struttura ospita infatti persone non autosufficienti con esiti di patologie psichiche, fisiche, sensoriali o miste che non richiedono interventi di tipo ospedaliero (alto livello sanitario) ma non curabili a domicilio. Si tratta dunque di attività di reinserimento e/o di cure post-acuzie, di prestazioni terapeutiche di cura, riabilitazione e mantenimento funzionale delle abilità residue.

Il progetto "Laboriosa...mente insieme", svolto presso il Centro Psicosociale e Casa dell'Auto/Mutuo Aiuto in via Sarzana 344 (La Spezia), è rivolto a giovani adulti affetti da disagio mentale e nasce dalla necessità di investire nella ri-abilitazione sociale e professionale delle persone con patologia psichiatrica per fronteggiare le difficoltà legate al reinserimento lavorativo delle fasce deboli che, se prive di adeguate risorse, risultano escluse dal mercato del lavoro, soprattutto nel quadro dell'attuale crisi economica. L'obiettivo di questo servizio è quello di migliorare le possibilità di occupazione di soggetti svantaggiati attraverso vari interventi e strategie volte all'acquisizione di competenze professionali, con l'accompagnamento in un percorso di autonomia che prepari le persone ad affrontare e sostenere un'occupazione stabile e un eventuale inserimento lavorativo.

Il progetto "Pensare il futuro" nasce dal bisogno di guidare i giovani beneficiari del servizio verso l'autonomia, sia abitativa, grazie a interventi educativi e di supporto alle attività domestiche e quotidiane (OSA), sia lavorativa, grazie a percorsi di inserimento socio-lavorativo.

I PROBLEMI E I BISOGNI

In questi ultimi anni abbiamo registrato due tendenze di cui è indispensabile tenere conto :

- un calo vertiginoso dell'età degli utenti, con necessità di prendere in carico anche bambini e neonati;
- una difficoltà di dialogo con l'utenza multietnica riguardo a lingua e usanze (ad esempio, uomini che non vorrebbero farsi curare da donne e viceversa).

SFIDE

Riteniamo che, per far fronte a queste nuove problematiche, le azioni debbano andare essenzialmente in due direzioni:

- introdurre un supporto psicologico sia per gli utenti che per i loro familiari;
- attivare corsi di formazione specifici sulla multi etnicità, rivolti sia agli operatori che agli assistiti, e fornire servizi di mediazione culturale.

Cooperativa Sociale COCEA

Tag: educazione, infanzia, giovani, stili genitoriali, supporto alle famiglie

CHI SIAMO

SERVIZI	BISOGNI
INFANZIA-MINORI	
Asili Nido- Scuole infanzia	Cura e crescita armonica di bambine e bambini. Sostegno alle famiglie con figli da zero a tre anni.
Servizi Estivi	Rafforzamento dell'autonomia, crescita delle capacità relazionali, sperimentare esperienze creative e favorire nuove conoscenze ed amicizie
DISABILITA' E PERSONE SVANTAGGIATE	
Evergreen	Formazione ed inserimento lavorativo per persone svantaggiate
Progetto Accanto	Supporto e accompagnamento ad esperienze pre-lavorative di persone svantaggiate.
Centri diurni	Contrastare l'istituzionalizzazione e l'emarginazione delle persone disabili; Coadiuvare le famiglie nella promozione della crescita globale delle persone disabili; Migliorare la qualità della vita delle persone disabili
Progetto "Storie in cammino " FEI Fondo per l'integrazione di cittadini di paesi terzi	Integrazione socio-culturale di minori neo ricongiunti di primissima immigrazione.

I PROBLEMI E I BISOGNI

- Vi è una sempre maggior richiesta di genitori che necessitano di un supporto specifico e professionale nella gestione del rapporto con i propri figli, il supporto alla genitorialità è un tassello sicuramente importante da dover approfondire e sviluppare come prevenzione di disagio giovanile, in quanto la comunicazione efficace tra genitori-figli rimane troppo spesso uno strumento conosciuto e utilizzato da pochi.
- Frammentazione progettuale e continue riprogrammazioni, fanno spesso perdere tempo energie e denari. Chi lavora come noi nel settore sociale dovrebbe avere tempi operativi più lunghi per non frammentare l'operato e poter pianificare percorsi individuali e di gruppo a lungo raggio.

- Mancano strumenti veri e concreti di integrazione socio-culturale per i tanti stranieri presenti sul nostro territorio. Sia per i minori che per le loro famiglie.
- Problematica ormai scontata con origini lontane e di non semplice risoluzione, la comunicazione tra enti, spesso le informazioni stentano a circolare anche tra gli addetti dello stesso settore.

SFIDE

- All'interno degli asili e scuole materne che gestiamo, diamo largo spazio al rapporto istituzione famiglia e vengono organizzati periodicamente da esperti del settore, percorsi al sostegno della genitorialità.
- Per favorire la realizzazione di una rete sociale tra le imprese no profit all'interno del territorio stiamo costruendo una innovativa piattaforma web, PORTALE R.I.SO Rete imprese sociali (che fungerà da strumento comunicativo e di promozione e potrà essere utilizzato per attività commerciale dalle imprese che attraverso i laboratori occupazionali (per COCEA EVERGREEN) producono manufatti e altri beni.

Cittadini che hanno usufruito di servizi nel 2015

Servizio	Numero dei cittadini	Sesso	Fasce d'età	Italiani	Stranieri
Asili Nido	100		0/3		
Scuole infanzia	50		3/6		
Evergreen	10	5 M e 5 F	18/30 anni	10 italiani	
Progetto Accanto	15	8 M e 6 F	15/25 anni	15 italiani	
Progetto "Storie in cammino " FEI Fondo per l'integrazione di cittadini di paesi terzi	60		0/18 anni		60

Associazione ANTEAS

Tag: invecchiamento attivo, solidarietà tra le generazioni, inclusione sociale, povertà, trasporto sociale

VISION

UN TERRITORIO ACCOGLIENTE E CREATIVO, A MISURA DI TUTTE LE GENERAZIONI CHE COLLABORANO CON FIDUCIA E NON LASCIANO NESSUNO SOLO

ANTEAS lavora da ormai venti anni sul territorio nazionale e nella Provincia della Spezia per sostenere le persone e le famiglie a rischio di abbandono e di esclusione sociale attraverso iniziative di volontariato, di prevenzione e cura e di animazione territoriale. ANTEAS nasce nel 1996 come associazione di area cattolica partecipata da ed indirizzata soprattutto agli anziani ed ai pensionati, ma si trasforma nel tempo in Associazione per tutte le Età Attive, mettendo al centro del suo operare l'attenzione per la solidarietà e l'apprendimento continuo tra le generazioni. ANTEAS si ispira ai principi dell'Unione Europea largamente diffusi a partire dal 2012, "Anno europeo per l'invecchiamento attivo" per costruire dal basso un'Europa inclusiva ed a misura di tutte le generazioni.

ANTEAS si occupa di trasporto sociale, lotta a tutte le solitudini e offre servizi basic di assistenza sanitaria, l'ambulatorio sociale, in collaborazione con medici ed infermieri volontari. Realizza il progetto "Farmaci a domicilio". Ha inoltre un numero verde per l'ascolto delle persone sole e in difficoltà. Fornisce volontarie qualificate al Centro Antiviolenza Irene per l'ascolto e l'accoglienza delle donne vittime di violenza.

ANTEAS è attiva e presente con progetti di invecchiamento attivo nella maggior parte dei 9 Centri Anziani del Comune della Spezia e ha da due anni la gestione del progetto "Buoni Vicini" che in collaborazione con altre Associazioni del territorio coltiva e si prende cura di una fitta rete di volontari, i "buoni vicini" appunto, che a loro volto prestano piccoli, ma preziosi, servizi non professionali di cura ad anziani, disabili ed in generale famiglie isolate ed in difficoltà nelle aree del Comune della Spezia e di Lerici.

Dal 2016 ANTEAS partecipa inoltre alla sperimentazione nazionale "Antenne Sociali" realizzata in 19 regioni italiane in collaborazione con il Ministero del Welfare, il Sindacato CISL e l'Università di Bergamo. La Spezia è stata scelta come Comune pilota in Liguria per la sperimentazione, giacché, anche in collaborazione con i Buoni Vicini, si sta sviluppando un progetto simile, "Sensori Sociali - Punto per Te" in collaborazione con il Distretto 18 e la Cooperativa Sociale KCS. Alla fine del 2016 Anteias ha inoltre lanciato il progetto.

I PROBLEMI E I BISOGNI

I problemi ed i bisogni sono molteplici, ma si pone l'accento su un'opportunità ed un problema, per valorizzare anche le opportunità e non solo riportare le debolezze.

In un territorio ormai globalizzato, dove le culture si incontrano e si mescolano, si parla spesso di dialogo tra le culture, ma non si parla abbastanza di dialogo tra le generazioni. I due percorsi si intrecciano: come a volte i codici culturali diversi non permettono la comprensione e l'apprezzamento reciproco nell'appartenenza ad una comune umanità, così la distanza tra le generazioni, nel modo di vivere, di stare insieme, di comunicare, di apprendere, crea fossati apparentemente insuperabili tra bambini, giovani, adulti ed anziani. La sfida del nostro tempo non è rimarcare le differenze che separano, ma al contrario lanciare ponti perché tutti si sentano parte della stessa comunità, conoscano i bisogni gli uni delle altre e possano partire dalle loro risorse, e non dalle mancanze, per costruire e difendere il bene comune. La solidarietà tra le generazioni passa attraverso il mutuo ascolto: è necessario creare spazi protetti dell'ascoltarsi, del fare insieme, del progettare insieme con un obiettivo condiviso. Passa anche attraverso l'apprendimento intergenerazionale: i saperi dei giovani e degli anziani non sono in contraddizione, ma al contrario sono complementari e si alimentano e arricchiscono gli uni con gli altri. Gli anziani possono inoltre raccontare un'altra crisi, quella della ricostruzione del dopo guerra, dalle caratteristiche ben diverse da quella attuale, e di come abbiano ricostruito il paese dalle macerie. I giovani possono immaginare come uscire dalla loro crisi, fatta invece di mancanza di progettualità e di futuro. Anteias vuole promuovere una campagna di comunicazione sulla solidarietà tra le generazioni e facilitare questo processo necessario al benessere sociale promuovendo gli spazi di incontro nelle Scuole e nei Centri Sociali Anziani, attraverso lo stare insieme e fare insieme con le arti, tutte le arti.

In una società sempre più anziana e con problematiche economiche sempre più assillanti nelle famiglie, anche quelle di classe media che in passato vivevano senza difficoltà, è in crescita la richiesta di servizi a basso costo di trasporto sociale. Le persone sole, o con i familiari che lavorano e sono lontani, non possono permettersi un trasporto privato e spesso rinunciano alle cure sanitarie essenziali pur di non uscire di casa. Sono proprio queste persone fragili, che invecchiano sole e precocemente, che sono più a rischio di istituzionalizzazione e acuzie delle malattie tipiche della vecchiaia o, nel peggiore dei casi, sono quelli a cui il Servizio Sociale e Sanitario non arriva in tempo.

SFIDE

Le sfide sono moltissimo, ma nella nostra esperienza, si possono riassumere con uno slogan: creare innovazione sociale ed educativa a misura di tutte le generazioni e con la partecipazione di tutti. Dove?

nei percorsi di solidarietà nelle comunità locali, favorendo piccoli servizi autogestiti di prossimità ed il protagonismo dei cittadini che prendono in mano la loro comunità e collaborano alla pari, attraverso l'ascolto e la partecipazione, con i decisori, gli esperti e gli operatori

nella promozione della creatività, anche attraverso la valorizzazione delle arti e degli antichi mestieri, per la solidarietà ed il dialogo tra le generazioni.

Dal punto di vista della logistica invece appare prioritario aumentare i numeri del trasporto sociale per arrivare a tutti quelli anziani in difficoltà che non escono di casa, neppure per curarsi.

Associazione ADA

Tag: tutela dei diritti delle persone anziane, incentivare tra gli anziani nuovi saperi e nuove conoscenze.

CHI SIAMO

L'Ada, Associazione per i diritti degli anziani nasce nel 1990, promossa dalla Uil Pensionati quale associazione di volontariato per la tutela dei diritti delle persone anziane.

Aderisce al Forum Nazionale del Terzo settore da aprile 2005.

L'Ada è un'associazione apolitica, apartitica e senza fini di lucro, sviluppata a livello nazionale con articolazioni regionali e provinciali, accomunate da medesimi principi e da un coordinamento centralizzato.

L'Associazione affronta molteplici problemi e temi che interessano tutti i cittadini, ma prevalentemente le persone anziane. Problemi e temi relativi alla sanità; al sociale; alle relazioni familiari e interpersonali; al vivere quotidiano; al reinserimento sociale; alle politiche abitative; ai rapporti con la pubblica amministrazione.

Nelle attività e nelle finalità dell'associazione, particolare importanza è data al rapporto intergenerazionale, nella convinzione che lo scambio di esperienze tra anziani e giovani sia alla base di una società solidale e che gli anziani costituiscano una risorsa fondamentale del vivere civile.

L'Ada, inoltre, è fortemente impegnata nel sostenere l'educazione permanente degli adulti, convinta che tra i diritti fondamentali degli anziani ci sia anche il diritto all'educazione e alla cultura per tutto l'arco della vita. Incentivare tra gli anziani nuovi saperi e nuove conoscenze significa anche combattere l'esclusione sociale e migliorare la qualità della vita individuale, sociale e professionale.

Per favorire la socializzazione degli anziani, ma anche lo scambio culturale e l'incontro tra persone di tutte le età, l'Ada promuove numerose attività culturali legate al turismo, attività sportive, ricreative e di formazione.

Questi, **I SERVIZI OFFERTI** a cui l'Ada si impegna giornalmente a dare risposta **AI BISOGNI** dei cittadini più deboli

FARMACIA A DOMICILIO

CONSEGNA SPESA A DOMICILIO

SPORTELLO DI SEGRETARIATO SOCIALE

TELEFONO AMICO

CENTRO ANTI VIOLENZA

TRASPORTO SOCIALE

GESTIONE OASI ESTIVA

NONNI CIVICI

BUON VICINATO

TRASPORTO PER VISITE MEDICHE

AMBULATORIO SOCIALE ITINERANTE PRESSO I CENTRI ANZIANI DELLA PROVINCIA

Le Sfide dell'Ada sono rivolte a consolidare e migliorare i servizi offerti.

Comunità Educativa Assistenziale La Casa nella Roccia

Tag: educazione, comunità, giovani, transizione all'età adulta, minori stranieri non accompagnati

CHI SIAMO

La nascita della Comunità Educativo Assistenziale per minori "La casa sulla roccia" ha origine dalla presa coscienza del disagio sociale che colpisce in particolar modo quei minori che, per inadempienze o impossibilità del nucleo familiare, si trovano in stato di abbandono, o di rischio di devianza.

È una struttura residenziale a carattere comunitario di tipo familiare, caratterizzata dalla convivenza di un gruppo di minori con un'equipe di operatori professionali, che svolgono la funzione educativa.

La Comunità Educativo Assistenziale si rivolge in particolare ai minori con una fascia d'età che va dagli 11 ai 18 anni (scuole medie e superiori) che presentano problemi di disagio, di rischio di devianza e di disadattamento sociale.

Le finalità d'intervento è quella di favorire nella persona sia una ristrutturazione del modo di concepire se stesso, che una ridefinizione del proprio ruolo sociale, per far sì che ogni soggetto giunga a reintegrarsi in maniera soddisfacente all'interno di un tessuto sociale, non deviante e non emarginante.

I PROBLEMI E I BISOGNI

In relazione a tale finalità emergono nel periodo attuale alcune problematiche riguardanti soprattutto:

- l'accoglienza e integrazione sul territorio dei minori migranti non accompagnati
- la carenza sul territorio di famiglie affidatarie e di appoggio soprattutto per ragazzi nella nostra fascia d'inserimento
- la carenza di strutture, percorsi e Servizi che accompagnino gradualmente i ragazzi ormai maggiorenni verso l'età adulta, nel caso in cui questi siano impossibilitati a rientrare nel nucleo familiare di appartenenza

SFIDE

In relazione a tali criticità il Nostro Servizio si sta attivando per cercare di :

- ampliare l'offerta di nuovi spazi e Servizi (in continuità con il lavoro della Comunità Educativa Assistenziale), che permettano ai ragazzi che abbiano raggiunto la maggiore età, di

avvicinarsi gradualmente all'autonomia, usufruendo di nuovi spazi per l'autonomia e integrazione nel mondo adulto

- Attivare progetti di sensibilizzazione sul territorio circa il tema dell'accoglienza e integrazione dei minori stranieri migranti non accompagnati

Capitolo 10. Conclusioni e percorsi per governare l'incertezza

Nella seguente tabella si indicano l'inizio (individuazione del problema) e la fine (elaborazione delle conclusioni e delle possibili soluzioni) del percorso di ricerca collaborativa realizzata all'interno dell'Osservatorio del Cambiamento Sociale. Si è scelto di presentare le conclusioni in maniera schematica, meno narrativa e discorsiva, per mettere l'accento sulle soluzioni adottabili, anche immediatamente, dalla Rete de Servizi.

	Domanda di ricerca	Conclusioni principali
Metodo	Quale metodo, strumenti e tecniche di ricerca possiamo fare nostri per comprendere il cambiamento sociale nel quale siamo immersi ed elaborare soluzioni e proposte in termini di politiche ed interventi per il bene comune?	È necessario partire dall'esperienza quotidiana degli operatori per elaborare domande di ricerca pertinenti e di senso. Il ruolo dell'Università è garantire la scientificità del processo e accompagnare il processo formativo sul luogo di lavoro, che garantisce la sostenibilità anche dopo la fine della collaborazione (<i>embedded learning</i> inteso come formazione in servizio) Si propone un metodo quanti-qualitativo nel quale i numeri vengono spiegati alla luce dell'osservazione partecipata e delle testimonianze raccolte, anche e soprattutto da chi ha solitamente meno "voce". La raccolta, elaborazione e restituzione delle informazioni avviene in rete sul territorio. L'Osservatorio appartiene a tutti. Vanno cercate e coltivate nuove alleanze ed ascoltate nuove voci: ad esempio la Scuola ed i giovani attraverso l'alternanza scuola lavoro.

		Grazie ad un profilo comprensibile è possibile comunicare i risultati della ricerca anche al di fuori della Rete dei Servizi, con l'obiettivo di de-costruire i luoghi comuni, creare conoscenza attendibile e creare massa critica informata per la <i>governance</i> collettiva del cambiamento sociale. Questo è alla base di una politica virtuosa, partecipata e consapevole.
Famiglie	Come cambiano le famiglie e di quali servizi hanno bisogno le famiglie fragili? Quanto sono legate l'accesso ai Servizi Sociali e il disagio familiare?	Le famiglie sul territorio sono in media poco numerose. Il volto delle famiglie è cambiato principalmente per ragioni di natura demografica e culturale: a causa dell'immigrazione, iniziata a fine anni 80, dell'invecchiamento progressivo della popolazione e per i cambiamenti di usi e costumi, testimoniati dalla diminuzione dei matrimoni, dall'aumento dei matrimoni misti e soprattutto delle separazioni e divorzi, spesso conflittuali. Tali cambiamenti avvengono in un contesto di "paura liquida" dovuta alla precarietà del lavoro che ha effetti sull'economia, sull'abitare e quindi sul "<i>buen vivir</i>" delle famiglie. Le famiglie appaiono particolarmente fragili di fronte alla crisi quando sono attraversate dal conflitto, come dimostrano i dati CARITAS. Del resto però la lettura potrebbe avvenire anche in direzione contraria e la crisi potrebbe aver accentuato il conflitto. E' necessario per comprendere questo fenomeno realizzare studi longitudinali, per misurare la prevalenza di un fenomeno rispetto ad un altro. Nelle politiche pubbliche nazionali, ad esempio il recente SIA, le famiglie sono il soggetto protagonista degli interventi quindi è necessario approfondire la ricerca (a partire da gennaio

		2017) per comprendere quali sono i bisogni diversi delle famiglie sul territorio, quali servizi sono già disponibili e come colmare i vuoti esistenti, in particolare offrendo alle famiglie non solo servizi di supporto economico, che sono comunque insufficienti di fronte all'ampiezza della crisi, ma anche di rafforzamento delle competenze di genitorialità e trasformazione dei conflitti. Le famiglie si trovano di fronte nuove sfide: la salute sessuale e riproduttiva, il benessere psicologico, le difficoltà di apprendimento dei bambini, il disagio mentale degli adulti e le dipendenze, soprattutto da gioco. Tutti questi temi vanno affrontati in forma intersettoriale ed interdisciplinare dalla rete dei Servizi, che allo stesso tempo si trova in grave crisi di risorse e cerca la collaborazione con i cittadini organizzati nell'Associazionismo.
Giovani e Scuola	Come cambia la relazione tra Scuola e Territorio e come è possibile rafforzare il ruolo centrale della Scuola? Quali sono i bisogni e le risorse che i giovani cittadini posseggono e vanno rafforzati?	Le Scuole offrono una fotografia sul futuro della società locale, rappresentano uno spazio pluriculturale e l'integrazione sta già avvenendo, sotto lo sguardo e la cura pedagogica degli insegnanti che si formano e si sperimentano ogni giorno, per cercare una collaborazione con le famiglie, spesso difficili da coinvolgere ed esse stesse in difficoltà davanti al disagio dei loro figli. Le Scuole si stanno impegnando ad essere a tutti gli effetti inclusive: aumenta l'incidenza degli alunni con disabilità certificata ed i BES, e la percentuale di stranieri tra questi. Questo è un fenomeno importante che va studiato ed approfondito di concerto con la neuro-psichiatria infantile e le nascenti associazioni sul territorio, almeno tre, che si occupano di difficoltà dell'apprendimento.

		Non ci sono dati certi sull'abbandono scolastico nelle Scuole Superiori, perché non esiste un metodo di raccolta, ma sta crescendo la relazione di collaborazione tra Scuola e mondo del lavoro, soprattutto negli Istituti Professionali. L'alternanza scuola lavoro è un'ottima occasione per rafforzare le relazioni e consolidare le reti: si fa insieme e si ascolta il punto di vista diverso dei giovani sulla città. I giovani sono interessati al volontariato e alla partecipazione e viene confutata la percezione che sono attivi solo gli anziani. Per arrivare ai ragazzi bisogna però trovare gli strumenti di comunicazione e attivazione adeguati e creare spazi e progetti <i>ad hoc</i>.
Associazionismo e volontariato	Qual è il panorama dell'associazionismo sul nostro territorio? Esistono associazioni che non sono conosciute?	Esiste purtroppo una scarsa disponibilità di dati sul Terzo Settore a livello locale ed è difficile recuperare indicatori certi. Inoltre i dati "parlano poco" in quanti sono per la maggior parte aggregati. C'è comunque molta attenzione al tema, anche in seguito all'approvazione della delega per la riforma sul Terzo Settore, che porrà sfide anche a livello locale. La ricerca a livello locale si è concentrata sul volontariato, in collaborazione con il Centro di Servizi Vivere Insieme, non essendo immediatamente disponibili dati sulla Cooperazione Sociale o sull'Associazionismo. Al questionario realizzato con il Liceo Classico nell'ambito del progetto "Young Lab" hanno risposto solo 38 associazioni su 69, ma circa 210 cittadini in merito alle ragioni di essere volontari (soprattutto giovani). Emerge una concentrazione delle associazioni in ambito

		sociale e sanitario (in linea con il dato nazionale) E' scarsa l'iscrizione delle Associazioni al Centro Servizi e al Registro Regionale del Volontariato e ci sono tante associazioni che non si conoscono tra loro. Nei questionari sull'interesse sul volontariato appare che la prima motivazione è "aiutare gli altri", quindi la ricerca del soddisfacimento personale è alta, ma il volontariato rappresenta anche un percorso di crescita delle capacità personali in controtendenza alla crescente povertà culturale. Secondo i questionari gli strumenti di informazione e sensibilizzazione che meglio raggiungerebbe i giovani per avviarli al volontariato sono il web 2.0 e la scuola. Sono dunque necessarie sperimentazioni innovative e coraggiose, in collaborazione con i cittadini.
Anziani	Come vivono gli anziani ed i disabili della nostra città?	La maggioranza della popolazione anziana è italiana e femminile. Vive in nuclei monofamiliari, non allargati. Aumentano i grandi anziani con 75 anni e più e pertanto le necessità di cura e assistenza. Gli anziani "giovani" potrebbero costituire una risorsa per la città se maggiormente coinvolti in politiche di invecchiamento attivo. Per loro stessi questo sarebbe funzionale all'aumento della speranza di vita in buona salute e autonomia. Ci sono quartieri nei quali la popolazione anziana è maggiore. Il quartiere spezzino con il più alto numero di anziani risulta il centro storico, mentre per Lerici la frazione che risulta avere 6 volte l'indice di vecchiaia superiore al dato nazionale

		è Tellaro. Dal totale delle persone con riconoscimento di invalidità INPS solo il 9,7% di disabili adulti risulta essere in carico ai servizi comunali della Spezia e solo il 12% ai servizi del DSS n.18, complessivamente viene stimato che sul territorio del Comune della Spezia siano seguiti dai servizi socio sanitari circa l'11,5% dei disabili adulti residenti. I cittadini disabili che hanno espresso nel 2015 una nuova richiesta di presa in carico al Comune della Spezia sono stati 38, 28 ai servizi del DSS n.18. Così come per la non autosufficienza, tante famiglie che assistono un disabile, si avvalgono di aiuti monetari e progettuali che costituiscono la filiera di servizi della "dote di cura" e permettono loro di organizzare al domicilio adeguata assistenza.
Vivere e convivere	Sono aumentate le problematiche della dimensione casa?	Sono aumentati gli sfratti, le vendite all'asta, aumentata incidenza affitto sul reddito, aumentata la disoccupazione (composizione del reddito) Alla Spezia c'è la percentuale più alta di persone che vive in affitto sulla media regionale e nazionale. Sui contributi economici sempre di più pesano quelli alloggiativi. Si riscontra scarsa fiducia nel mercato degli affitti. E' interessante l'innovazione sociale dell'Agenzia per la casa rispetto al mercato delle agenzie immobiliari Le domande per le case popolari sono in

		aumento di fronte alla scarsità di alloggi disponibili La composizione attuale dell' inquilinato ARTE è di anziani ed italiani mentre le richieste in graduatoria provengono da giovani e stranieri.
La città pluri-identitaria	Come è cambiato il volto della città a causa dei movimenti migratori degli ultimi trenta anni? Qual è il ruolo delle Comunità migranti organizzate? Come diamo risposte ad una popolazione giovane e pluri-culturale che cerca il suo posto nello sviluppo locale? Che cosa sta cambiando ora con le ondate di richiedenti asilo da Asia e Africa?	Insieme con il dialogo tra le generazioni è necessario continuare a coltivare il dialogo tra le culture in una città che ha il 12% di popolazione straniera e un numero in aumento di coppie miste, di fatto o formalizzate nel matrimonio. Rappresentanti di più di 100 paesi convivono e lavorano sul territorio spezzino: molti di loro sono nuove generazioni che hanno in mano il futuro della città e che, si spera, non se ne andranno come hanno già fatto in tanti o ancora peggio non sapranno realizzare il loro progetto di vita, per mancanza di formazione adeguata o di spazi di crescita in una città più a misura degli anziani che dei giovani. Gli spazi per investire nel cambiamento sono molteplici, ma collegati tra di loro: la Scuola, già ora un laboratorio del cambiamento sociale e dell'integrazione che è stata capace, nonostante le difficoltà, di realizzare decine di buone pratiche di inclusione e creatività; i quartieri e le piazze il cui volto ed i profumi sono irrimediabilmente cambiati e nei quali bambini che giocano e si parlano in tutte le lingue mangiando indifferentemente platanitos o cous cous Altro spazio di innovazione è il volontariato e la cittadinanza attiva che esistono già per gli stranieri nella dimensione informale del mutuo aiuto anche se non sono "visti" dagli Italiani.

		Anche attraverso il progetto Peoplefusion si lavora per l'accesso paritario, informato e consapevole ai Servizi Socio-sanitari. Un campo ancora poco esplorato è la prevenzione in salute e l'educazione nel campo della salute sessuale e riproduttiva, che deve rispondere a culture diversissime tra loro come quella maghrebina o bangli da una parte, caraibica o est-europea dall'altra. In tutti questi campi la mediazione interculturale professionale è fondamentale perché fornisce a tutti, operatori e cittadini, strumenti per comprendersi meglio e trasformare il conflitto tra culture e sistemi di pensiero diversi in occasioni di apprendimento reciproche. Il territorio si trova inoltre davanti ad una nuova sfida, ancora difficile da delineare e prevedere nei suoi sviluppi futuri: l'accoglienza e l'<i>empowerment</i> (percorsi di autonomia) di tanti richiedenti asilo provenienti dall'Africa Occidentale e dal Subcontinente Indiano. Come sarà possibile far dialogare la città con questi nuovi arrivati che portano con sé storie di disperazione e non hanno un immediato sbocco lavorativo, come avevano invece i immigrati degli anni 90? E' necessario un processo di professionalizzazione degli operatori ed un coinvolgimento della comunità locale, che è stata lasciata al margine fino a questo momento.
--	--	---

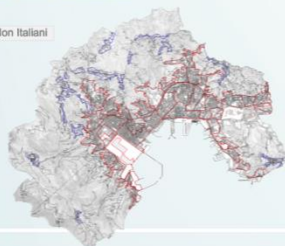
Annesso 1 Infografica



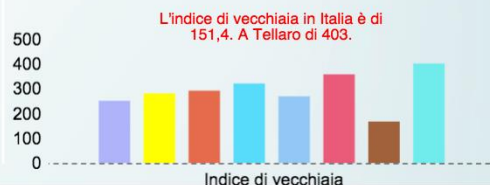
REPORTISTICA SPERIMENTALE



Alla SPEZIA ci sono poco meno di
94 MILA cittadini che abitano in
circa 43 QUARTIERI URBANI e 27
ZONE COLLINARI



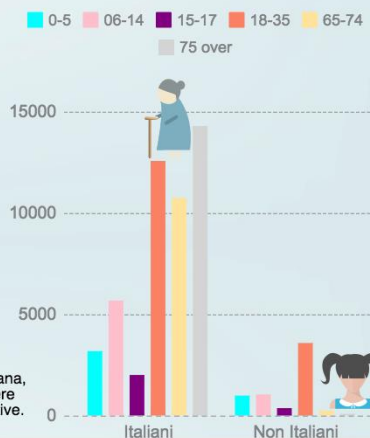
A Lerici la popolazione è di
poco più di 10 MILA abitanti
che vivono in 8 frazioni



Principali gruppi nazionali residenti nel Comune della Spezia



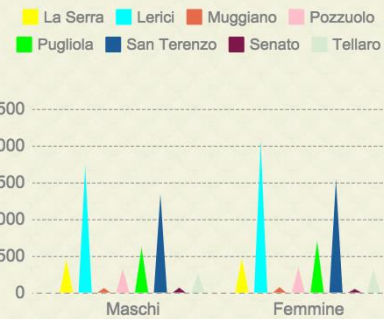
Italiani e stranieri a confronto per classi di età



Viviamo in una città multidentitaria nella quale invecchia inesorabilmente la popolazione italiana, i giovani emigrano, mentre gli stranieri creano nuove famiglie stabili. Alcune famiglie straniere però a causa della crisi stanno abbandonando la città, in cerca di migliori opportunità lavorative.



Popolazione per sesso nelle frazioni del Comune di Lerici

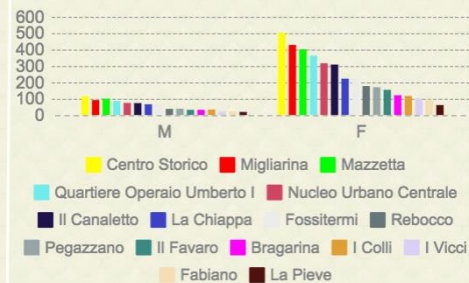


I quartieri più multietnici della Spezia



La concentrazione degli stranieri è avvenuta in alcuni parte centrali. Un quartiere multi-etnico con coincide con il disagio. Dal Bilancio Partecipato emerge che si sentono più abbandonati i quartieri periferici nei quali si sono disgregati il tessuto di comunità e i servizi di prossimità.

I quartieri cittadini con più persone di più di 75 anni che vivono sole per sesso



Dati a livello provinciale



Speranza di vita alla nascita

Uomini: 80 anni
Donne: 85 anni



Il quoziente di nuzialità è passato da 4,6 nel 2002 a 3,6 nel 2014



Le famiglie sono in difficoltà: a causa della crisi economica e dei cambiamenti dei costumi aumentano le convivenze e diminuisce il numero di figli per donna.

Il quoziente di natalità è passato da 7,6 nel 2009 a 6,7 nel 2014
Italia: 8,3



Tasso di fecondità: 1,28



Indice di dipendenza strutturale: 63,8
Italia: 55,1

La disoccupazione è in aumento, soprattutto quella giovanile e femminile. Il Centro per l'Impiego è in crisi ed è stato creato un Osservatorio del Lavoro.



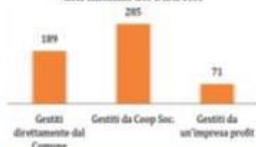
Progetto occupazione

Evoluzione del tasso di disoccupazione 2004-2014



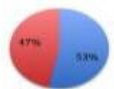
Che cosa sappiamo delle nuove generazioni?

Numero di bambini presso le Scuole dell'Infanzia del Distretto



Suole gestite direttamente dal Comune per percentuale stranieri

Bambini Italiani Bambini Stranieri



Suole gestite da un ente profit per percentuale stranieri

Bambini Italiani Bambini Stranieri



Non è vero che alle Scuole dell'infanzia comunali ci sono solo bambini stranieri, ma sicuramente solo le famiglie italiane mandano i loro piccoli alle scuole private.

Numero di plessi scolastici di ogni ordine e grado nella provincia della Spezia



Nel Distretto 18 ci sono 10 ISA, 9 Istituti Superiori e 1 CPIA

Scuole dell'infanzia
Scuola primaria
Scuola secondaria I grado
Scuola secondaria II grado

Alunni disabili nella Provincia

1218 classi
26049 alunni



Alunni (95%) Alunni Disabili (2%)
Di cui gravi (2%)



Alunni Primaria
Infanzia Secondaria I grado
Secondaria II grado

Studenti non italiani nelle scuole

RAV Rapporto di AutoValutazione



CONTESTI-ESITI-PROCESSI

La scuola in numeri
Caratteristiche degli insegnanti e del Dirigente
Esi degli Scrutini
Trasferimenti ed abbandoni
Episodi problematici
Attività di inclusione
Attività di orientamento e continuità
Progetti realizzati
Formazione degli insegnanti
Reti di scuola
Raccordo Scuola Territorio
Partecipazione delle famiglie

Popolazione Scolastica

Territorio Capitale Sociale

Risorsa Economiche

Risorsa Professionali

Studenti Scuole Secondarie di II Grado



Liceo Classico Costa (9%)
Liceo Scientifico Pacinotti (10%)
Liceo Scienze Umane Mazzini (13%)
Istituto Tecnico Commer... (12%)
Istituto Tecnico Cappellini (15%)
Istituto Nautico Sauro (6%)
Istituto Tecnico Cardarelli (11%)
Istituto Professionale Einaudi (6%)
Istituto Professionale Chiodo (8%)
IPSAR Casini (12%)



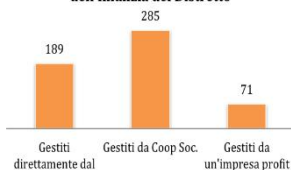
Data e competence mining

E' tutto
da costruire

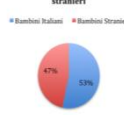
INPS



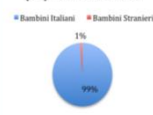
Numero di bambini presso le Scuole dell'infanzia del Distretto



Scuole gestite direttamente dal Comune per percentuale stranieri



Scuole gestite da un ente profit per percentuale stranieri



Non è vero che alle Scuole dell'infanzia comunali ci sono solo bambini stranieri, ma sicuramente solo le famiglie italiane mandano i loro piccoli alle scuole private.

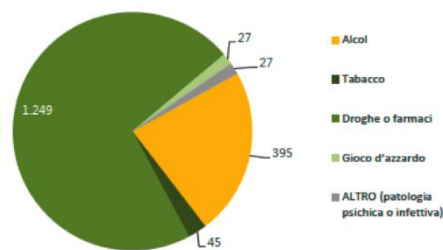
Numero di scuole di ogni ordine e grado nella provincia della Spezia



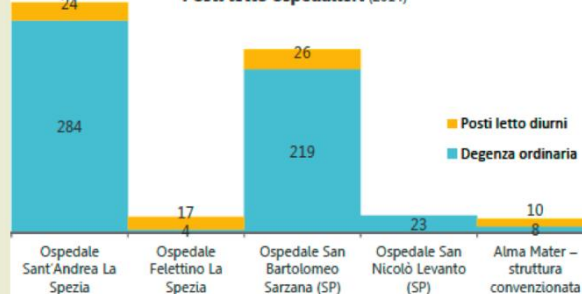
Nazionalità più frequenti nelle scuole spezzine

Nazione	La Spezia
ECUADOR	150
ALBANIA	549
MAROCCO	341
ROMANIA	299
PERU	12
REPUBBLICA DOMINICANA	449
CINA REPUBBLICA POPOLARE	50
TUNISIA	39
UCRAINA	25
MOLDAVIA	37
TURCHIA	28
RUSSA, FEDERAZIONE	27
BRASILE	36
POLONIA	41
SENEGAL	15
SRI LANKA (EX CEYLON)	1
FILIPPINE	18
FRANCIA	4
BANGLADESH	16

Utenti in trattamento presso i SerT per tipologia (2014)



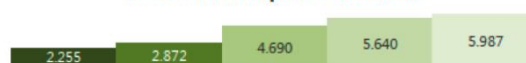
Posti letto ospedalieri (2014)



Minori in trattamento nei servizi di neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza



Utenti della Neuropsichiatria infantile



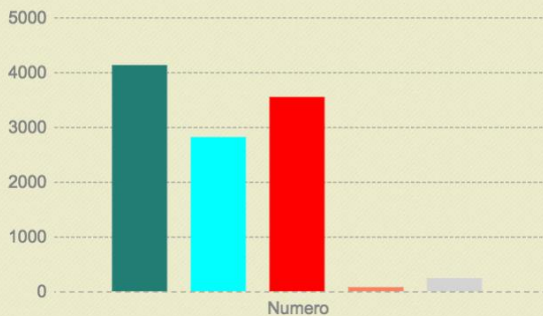
Prestazioni ambulatoriali neuropsichiatria





Edilizia Pubblica ARTE

■ Alloggi ARTE al 31/12/2015 ■ Alloggi disponibili sul ter..
 ■ Alloggi assegnati al 31/12/.. ■ Alloggi assegnati ma non oc..
 ■ Alloggi non assegnati al 31..



Assegnatari per cittadinanza

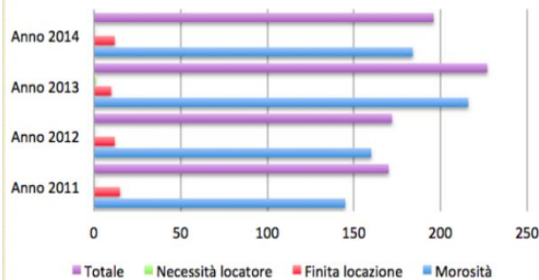


Un altro tema importantissimo: il disagio abitativo in aumento. ARTE e Comune collaborano ogni giorno, in collaborazione con il settore privato per trovare soluzioni di lungo periodo.

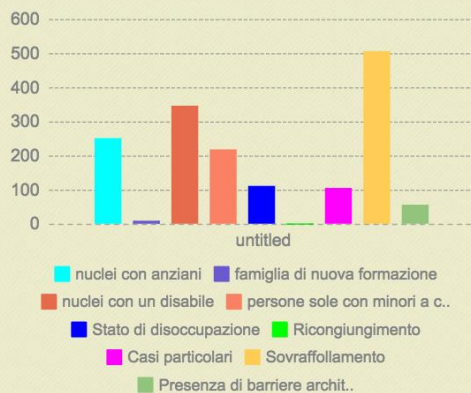
Si sfata così il luogo comune che tutti gli alloggi popolari vengono dati agli stranieri...



Provvedimenti di sfratto



Assegnazioni bando 2011



Ma aumentano gli sfratti...
 E i contributi richiesti ai Servizi Sociali

Erogazione Servizi Sociali



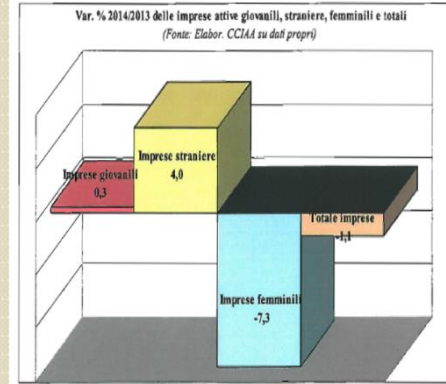
Il mondo delle imprese



Camera di Commercio
La Spezia

Imprese registrate per status al 31/12/2013. Tassi di crescita 2012-2013

	Valori assoluti	Tasso di crescita annuale composto
		2013/2012
Imprese attive	17.617	-1,7
Imprese inattive	1.677	1,6
Imprese sospese	68	-24,4
Imprese con procedure concorsuali	468	4,0
Imprese in scioglimento/liquidazione	940	6,8
TOTALE REGISTRATE	20.770	-1,1
Unità locali	5.692	0,7
TOTALE LOCALIZZAZIONI	26.462	-0,7



Con lo sguardo verso il Terzo Settore

Associazione di volontariato iscritte
al Registro Regionale Ligure
Totale: 141
Solo nel Comune della Spezia 60

Evoluzione delle OdV socie di
Vivere Insieme

Associazioni Vivere Insieme
Totale 68 Organizzazioni di
Volontariato

COOPERAZIONE SOCIALE
Confcooperative:
40 Cooperative
LegaCoop
47 Cooperative



Le OdV socie e i settori di intervento

Cooperazione Internazionale	1
Educativo	3
Protezione Civile	7
Protezione Animali	1
Sanitario	29
Sicurezza sociale	24
Culturale	2
Ambientale	1

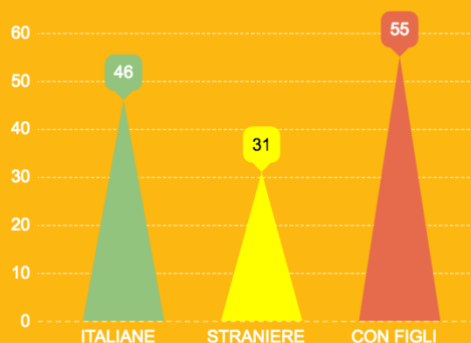


vivereinsieme
CENTRO DI SERVIZIO PER IL VOLONTARIATO LA SPEZIA

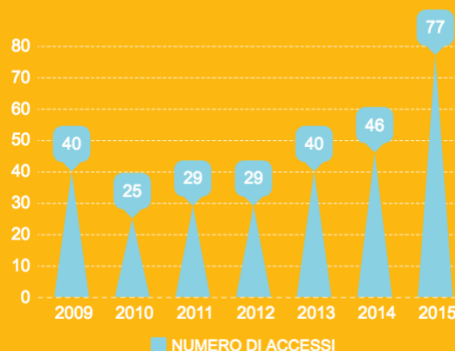
UNITI CONTRO TUTTE LE DISCRIMINAZIONI E LE VIOLENZE



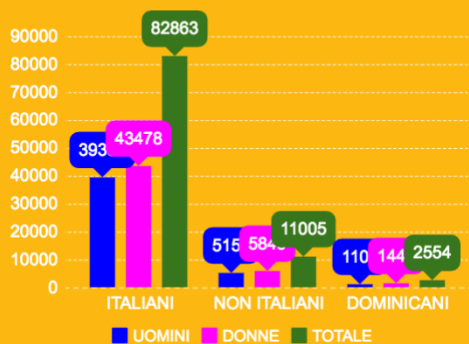
ACCESSI AL CENTRO ANTIVIOLENZA 2015



TOTALE ACCESSI AL CENTRO ANTIVIOLENZA 2009/2015



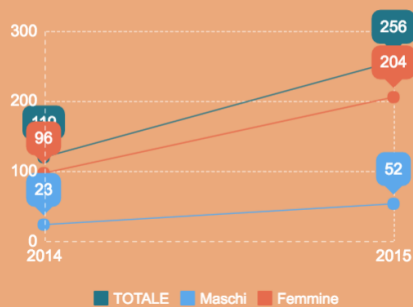
LA COMPOSIZIONE DELLA CITTÀ'



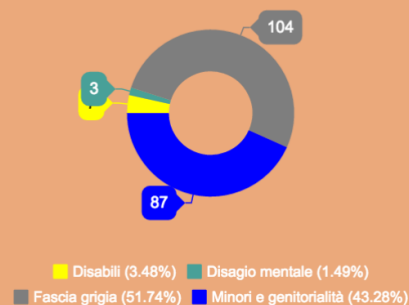
I QUARTIERI PIU' MULTIETNICI



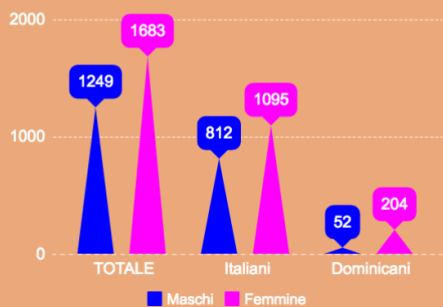
INTERVENTI SERVIZI SOCIALI 2014-15



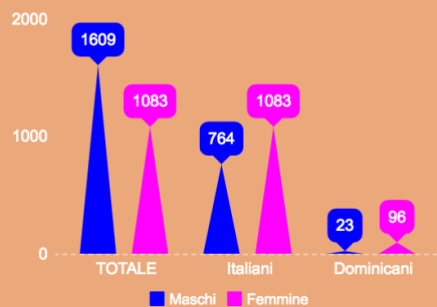
Cittadini Dominicani in carico ai Servizi Sociali



INTERVENTI SERVIZI SOCIALI 2015



INTERVENTI SERVIZI SOCIALI 2014



Designed by:
Piktochart

Bibliografia essenziale

Bronfenbrenner U., *The ecology of human development: Experiments by nature and design*. Cambridge, MA: Harvard University Press 1979

Bauman Z., *Globalization: The Human Consequences*. Columbia University Press, New York 1998

Biolghini, Il popolo dell'economia solidale. Alla ricerca di un'altra economia., Editrice Missionaria, Milano 2011

Castells M., *La Sociedad en Red*, Alianza Editorial, Madrid, 2006.

Federighi P., *L'educazione incorporata nel lavoro*, Firenze University Press, Firenze 2009

Godin and Gingras, *Impact of collaborative research on academic science*, *Science and Public Policy*, 27, (2000)

Hopkins R., *The Transition Companion: making your community more resilient in uncertain times*, London 2011

Lave J., Wenger E., *Situated Learning: Legitimate Periperal Participation*, Cambridge University Press, 1990

Marradi A., *Metodologia delle Scienze Sociali*, il Mulino, Bologna, 2007

Orefice P., *La ricerca azione partecipativa. Teoria e pratiche*, Liguori, Napoli 2006

Revens, R.W. *Action Learning: New Techniques for Management*, Blond & Briggs, London, 1980

Sassen S., *A Sociology of Globalization*, W.W. Norton, New York, 2007

Schon D. ,*The Reflective Practitioner: How professionals think in action*, Temple Smith, London, 1983.
Bilancio Sociale 2015 (a cura di Vivere Insieme, centro servizi per il volontariato La Spezia)

"I Profili del Volontariato Italiano:un popolo che si impegna per una società più coesa" , 2015 Terzo Settore-Banco Popolare Italiano.

Regione Liguria (2015), *Rapporto Statistico Liguria 2014*, cap. 10, 277-288;

Ambrosini, M. (2005).*Scelte solidali. L'impegno per gli altri in tempi di soggettivismo*. Bologna, Il Mulino.

Cossetta, A. (2009). Impegno e passione. Il modello del servizio civile in Liguria, Bonanno editore, Acireale-Roma

Rossi, G., & Boccaccin, L. (2006). Le identità del volontariato italiano. Orientamenti valoriali e stili di intervento a confronto, Milano, Vita e Pensiero.

Galindo-Kuhn, R., & Guzey, R. M. (2002). The volunteer satisfaction index: Construct definition, measurement,

development, and validation. *Journal of Social Service Research*, 28 (1), 45-68.

Snyder, M., & Omoto, A. M. (2008). Volunteerism: Social issues perspectives and social policy implications. *Social Issues and Policy Review*, 2(1), 1-36.

CSVnet(coordinamento nazionale dei centri di servizio per il volontariato), 2015, Report nazionale sulle organizzazioni di volontariato censite dal sistema del CSV, Fondazione IBM Italia.

ISTAT, " il profilo delle Istituzioni non profit alla luce dell'ultimo censimento", ISTAT, 2014

ISTAT, "Le organizzazioni di volontariato in Italia. Anno 2003" (a cura di B.Moreschi) Roma, Istat, informazioni n.27,2006

ISTAT, "Le organizzazioni di volontariato in Italia. Anno 2003" (a cura di B.Moreschi, N. Zamaro) Roma, Istat, ISTAT, statistiche in breve, 14 ottobre 2005

Zamagni S. (a cura di), "Libro bianco sul terzo settore", Il Mulino, 2011

Risultati della ricerca / Azione " Analisi dei bisogni del territorio in vista del Documento Programmatico previsionale 207-2019 di Fondazione Cassa di Risparmio della Spezia" IRS , 2016.